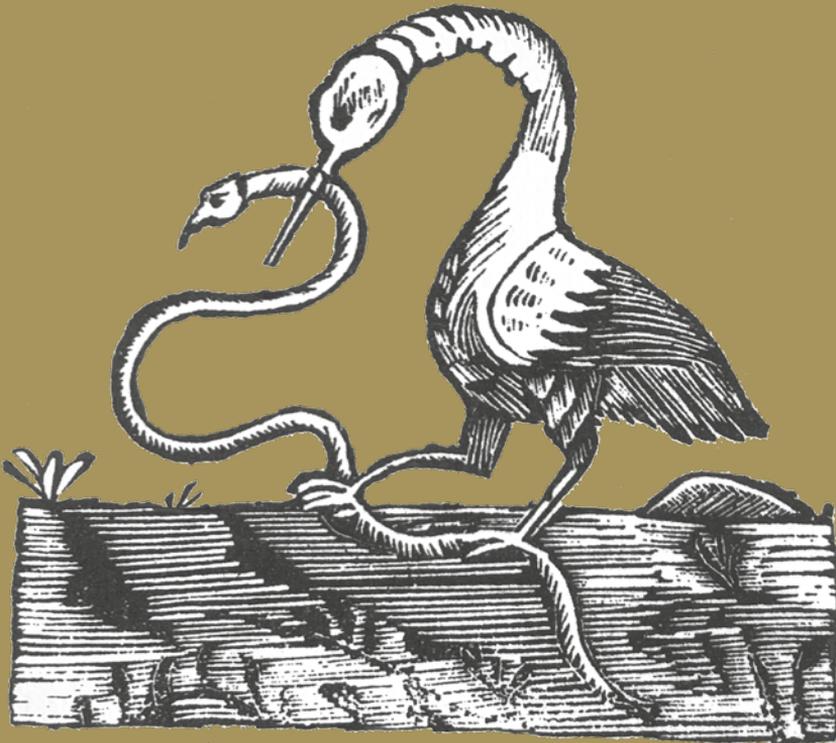
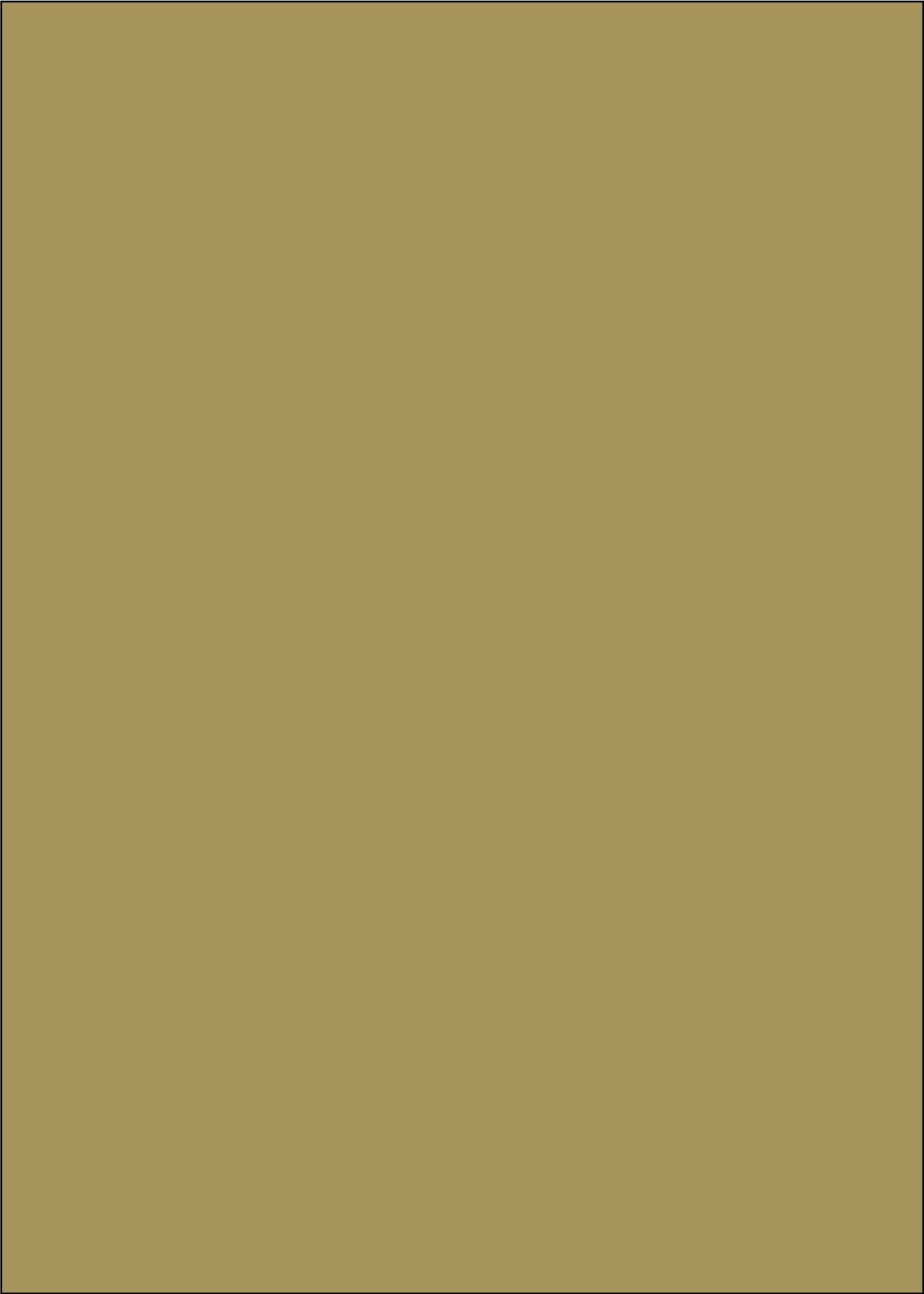


DOMENICO CARBONE

CERIGNOLA NELLA STORIA

Fatti, antefatti e personaggi





*Con i "se" non si fa la storia,
con i "ma" la si comprende meglio*

DOMENICO CARBONE

Cerignola nella storia

Fatti, antefatti e personaggi



Cerignola
2018

Progetto grafico e cura editoriale: Nicola Pergola
Impianti e stampa: Litografica '92 - San Ferdinando di Puglia

L'illustrazione in 1^a di copertina e sul frontespizio è tratta dal volume del can. Luigi Conte Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola

La foto dell'autore, in questa pagina, è di Francesco Borrelli

Per le foto di cui non è stata indicata provenienza o titolarità, l'autore si dichiara disponibile a riconoscerle nelle forme previste



Domenico Carbone (Cerignola, 1944) è stato funzionario direttivo del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1992 ha fondato l'Associazione di impegno sociale "Città per l'Uomo".

È stato più volte consigliere comunale, assessore alla Pubblica Istruzione e ai Servizi Sociali nel Comune di Cerignola, e vicesindaco.

Attualmente è presidente del Club per l'Unesco di Cerignola.

Indice

<i>Prefazione di Nicola Pergola</i>	9
<i>Nota dell'autore</i>	11
Cerignola antica	13
Premessa	15
1. Salapia	15
2. La colonna traiana e le strade romane	17
3. Zona archeologica S. Marco-Pignatella	18
4. L'Ofanto e la sua ripa alta	20
5. Villa romana di S. Vito	23
6. Epigrafi romane	25
7. Cerignola: la storia del suo nome	26
8. L'antica religione: la dea Terra	28
9. Dubbia la romanità, certa la storia	30
10. Storia antica della Chiesa Madre	33
11. Fra Federico e gli angioini	35
12. Feudalesimo. Simone di Parigi	37
Cerignola nell'età di mezzo	39
Premessa	41
1. Cerignola angioina	41
2. L'arcipretura <i>nullius</i>	43
3. La <i>Terra vecchia</i>	45
4. Torre Alemanna	47
5. <i>Mala tempora</i>	49
6. Da Giovanna a Giovanna: <i>bis in idem</i>	51
7. Sotto gli Aragonesi	53
8. Il "re bastardo"	55
9. Il baronaggio e la fine del Regno di Napoli	58
10. La battaglia di Cerignola	60
Cerignola in età moderna	67
Premessa	69
1. Gli ordini religiosi	69
2. Imposte, tasse e carità	71
3. Neofeudalità e bassa borghesia	73
4. 1580: il clero censurato	74
5. Dai Caracciolo ai Pignatelli. Tre <i>Credo</i> per un terremoto	76
6. Miseria e nobiltà	78
7. Primi segni di democrazia comunale	80
8. Primo censimento: l'apprezzo del 1672	82
9. L'apprezzo, specchio del tempo	84
10. Tornesi per molti, ducati per pochi	85
11. Dal borgo alla comunità	87
12. Catasto, dazio e progresso	89
13. Il re progressista e il PIL di Trilussa	91
14. Catasto onciario: la prima patrimoniale	92
15. Evasione fiscale: un male antico	94
16. Alle origini del Modello 740	96

17. Il Barone amante dei forestieri	98
18. Fra ricchi, arricchiti e clero rampante spunta la borghesia	100
19. Nascono le masserie, arriva la rivoluzione	102
20. La rivoluzione napoletana del 1799	104
Cerignola contemporanea	107
Premessa	109
1. Fine secolo: Tonti sindaco, Quarticelli comandante della Guardia	109
2. La fine della feudalità	111
3. L'ascesa della famiglia Cirillo	113
4. La città murattiana	115
5. Restaurazione ovvero retromarcia	117
6. Cerignola, sede vescovile <i>aeque principaliter</i>	118
7. Il brigantaggio: le origini	120
8. Trattativa Stato-briganti a Cerignola	122
9. Conati di libertà anche a Cerignola	124
10. Scintille nell'oscurantismo borbonico	127
11. Paolo Tonti "re di Cerignola"	129
12. Il paese verso la città	131
13. Agli albori di una comunità	133
14. Il "48"	135
15. Reazione borbonica	136
16. Nicola Morra, il brigante gentiluomo	138
17. Don Paolo e don Nicolino	140
18. Il tramonto dei Borbone, la "ribellione" sotto la cenere	142
19. Borbone e Savoia: Cerignola gioca su due tavoli	144
20. Settembre 1860: il caos	146
21. Cerignola plebiscitaria	148
22. Abbasso il re, viva il re	150
23. Il primo esempio di buona amministrazione	152
24. La cavalleria contro il brigantaggio	153
25. L'Ospedale "Tommaso Russo": una vecchia storia	154
26. Le origini di Cerignola Campagna	157
27. Brigantaggio postunitario: "La mala pianta"	158
28. Bixio e Crocco, Stato e antistato, a Cerignola	160
29. Contadino del Sud: "Brigante, migrante o fante"	162
30. Cerignola: da paese a città	164
31. Scuole serali, ma anche il Ginnasio	165
32. La Scuola Agraria: una bella storia	167
33. Cerignola era (è) anche il Mercadante	169
34. Cresce la comunità, spunta la dimensione politica	171
35. Giuseppe Pavoncelli, progressista di destra	173
36. La rivoluzione culturale (o culturale?)	175
37. Il Nord Barese si riversa sull'Ofanto	177
38. La Cerignola di fine 800: "In vino veritas"	179
39. Fra le cento città d'Italia	181
40. La <i>Belle époque</i> di Cerignola	183
41. Comincia il secolo breve	186
42. Raffaele Nuzzi: tanto grande, tanto dimenticato	188
43. Cerignola rimane effervescente	189
44. Don Michele Izzi e don Luigi Pugliese, vescovi	192

45. Prima Guerra Mondiale: la vittoria mutilata	194
46. L'avvento del Fascismo	196
47. Biennio rosso 1919-20	198
48. Caradonna e il fascismo "onesto"	200
49. Elezioni infuocate	202
50. Anarchici e massoni a Cerignola	204
51. Camera del Lavoro, Camera del Fascio	206
52. Acqua, acqua, ma per pochi: le "dieci fontane"	207
53. Politica e carità	209
54. Due fascismi, anche a Cerignola	211
55. Cerignola vola, politica nonostante	212
56. Arriva la Littorina	214
57. Il secolo dei "Fenomini"	216
58. Lo sciopero dei lattai	218
59. A scuola entra il fascio, rientra il crocifisso	220
60. L'altra Conciliazione, fra capitale e lavoro	223
61. Da Pavoncelli a Pavoncelli	225
62. Corsi e ricorsi: bancari	226
63. Piovve sul bagnato	228
64. La questione agraria: mai risolta	230
65. Il Duomo Tonti apre i battenti	232
66. La storia della cartiera	233
67. Cerignola in camicia: nera o rossa	235
68. Diminuisce il consenso	237
69. La Chiesa bacchettata	239
70. Guerra!	241
71. La guerra entra nelle case	242
72. Sepulture di campo	244
73. 1943!	245
74. L'eccidio di Vallecannella	247
75. Cerignola bombardata	249
76. Gli americani a Cerignola	250
77. Togliatti a Cerignola	252
78. AM-lire, feste e coprifuoco	254
79. Il 1° Maggio	255
80. La storia non fu <i>magistra vitae</i>	257
81. La FUCI, occasione mancata	259
82. La città dimenticava, la politica no	261
83. Dal male al peggio	263
84. Il Quarantotto	265
85. Terre occupate: sciopero a rovescio	267
86. Parrocchie, messa e sport	269
87. Censimento: più ombre che luci	271
88. Comune e Vescovado: Atene piange, Sparta non ride	273
89. Via Pantanella: da inferno a resurrezione	275
90. Il primo film technicolor in cinemascope	278
91. Pasqua per strada	280
92. Eppure, qualcosa si muoveva	281
93. In morte di Di Vittorio: "Lo volevano bene anche le pietre"	283
94. "Qui non riposa"	286

95. Il cavallo bianco e le “gambe d’oro”	287
96. Verso nord con valigie di cartone	289
97. Sport per l’Uomo: la “Coppa Disciplina”	291
98. Rifiuti urbani: la raccolta diventa servizio pubblico	293
99. “Cerignola, città morta”	295
100. Dal piacere della musica alla musica del piacere	296
101. Cattedrali nel deserto	298
102. Cuccagna e “ciao né”	300
103. Padre Rosario, imprenditore scolastico	302
104. Andrea Spione, la “tromba del Sud”	304
105. Carrozzelle e <i>trainelle</i> sorpassate dall’Autostrada	305
106. “Squadrisimo rosso”	307
107. Anno terribile il 1970	309
108. La Madonna torna a Ripalta	311
109. Nuove imposte e tasse	313
110. Nasce “Daunia Sud”	314
111. Feudalesimo di ritorno	316
112. Un “murale” per Di Vittorio	318
113. Cresce l’indebitamento comunale	321
114. Duello rusticano	323
115. “La Cicogna” morde con la penna	325
116. TeleCerignola	327
117. Il presidente Pertini a Tressanti	329
118. Odore di santità e grigiore politico	331
119. Piano delle Fosse (finalmente) vincolato	333
120. Avviso, avvertimento a pagare	336
121. Tre sindaci per un mandato	338
122. Il compromesso storico cittadino	340
123. D’Addario, vescovo <i>in pectore</i>	342
124. Cerignola, sede vescovile <i>principaliter</i>	344
125. Papa Giovanni Paolo II a Cerignola	347
126. La Media “Paolillo”: scuola di musica nel quartiere	349
127. L’Arco della Rimembranza: la dannazione della memoria	351
128. Cerignola, “Chicago anni 30”	353
129. Alla casa di Cesare provvedeva la Chiesa	355
130. Il “segreto di Pulcinella” e il tempio di Giano	357
131. L’opposizione civica: il caso di Città per l’Uomo	359
132. Cerignola si riscatta	362
133. La vivacità dei corpi intermedi	365
134. La Scuola adotta un monumento	367
135. Cerignola cresceva a vista d’occhio	369
136. Città a binario doppio o a doppio senso	371
137. Il Comune “Informa (i) giovani”	373
138. In sintonia, storia e cronaca	376
139. Cerignola a 3 D	378
140. Verso una politica territoriale	383
141. Nubi in Comune	385
142. Risorgono le speranze	387
<i>Poscritto</i>	389

Prefazione

di Nicola Pergola

Una prefazione come si deve, a mio parere, dovrebbe essere opportunamente affidata a chi, nello specifico campo d'indagine, sia una riconosciuta autorità, o quanto meno una voce autorevole.

Sinceramente, non ritengo di appartenere a nessuna delle due categorie. E tuttavia non dimentico, al tempo stesso, che l'indimenticabile e caro Luciano Antonellis – nel dedicarmi, bontà sua, una delle poesie in vernacolo della raccolta *Sere de virne* – mi descrive spesso impegnato proprio a scrivere prefazioni.

Cedo dunque all'invito dell'autore. E comunque annoierò poco e pochi.

Da un punto di vista professionale ho a lungo operato prevalentemente come “tecnico della mediazione catalografica”, per dirla con Alfredo Serrai: ovvero – per dirla più semplicemente – come bibliotecario. Affiancando comunque all'attività di “mera” *gestione* libraria una sempre più spinta attività di *produzione* libraria: che, in una trentina d'anni, ha visto venire alla luce una settantina di pubblicazioni, successivamente digitalizzate e implementate – insieme ad altre – nella sezione “Biblioteca on line” del sito istituzionale del Comune di Cerignola.

Sulla scorta di questa esperienza – basata su lavori che, in modalità quasi esclusivamente monografica, sviscerano singoli “frammenti” di storia locale, raccontano di ritrovamenti archeologici, indagano il patrimonio monumentale e quello immateriale delle tradizioni popolari, ricostruiscono momenti della storia religiosa cittadina e di quella agraria – non nego di aver avuto qualche perplessità nei confronti di una ricerca che vuole essere un compendio *totale* della storia di Cerignola, dal Neolitico fin quasi ai giorni nostri.

Ma devo dire al tempo stesso di essermi convinto che da tanto impegno sia venuto fuori un lavoro pregevole, e che bene abbia fatto il nostro autore a cimentarvisi. Per più di un buon motivo.

Anzitutto perché alimenta il “ciclo della documentazione”: quella reazione a catena nella quale un documento, rendendo pubblica una ricerca, stimola nuovi studi e ricerche che produrranno nuovi documenti, che a loro volta – a cascata e all’infinito – daranno vita a nuovi studi e nuove ricerche. Dal “mistero” dell’*oppidulum* oraziano alle alchimie politiche di qualche lustro fa, passando per il brigantaggio o le “vendite” carbonare, sono innumerevoli gli spunti di ricerca che questo testo suggerisce a vecchi e soprattutto nuovi – speriamo – ricercatori.

In secondo luogo perché questa ricostruzione delle vicende storiche cittadine è confortata da una attenta lettura delle conoscenze – antiche e recenti – già sedimentate sull’argomento, come dimostrano ampiamente i frequenti rimandi nelle note a piè di pagina: senza che per questo si sia ceduto alle lusinghe in cui inciamparono altri storici locali – penso al Teodoro Kiriatti delle *Memorie storiche* che vuole Cerignola edificata addirittura “dopo il diluvio”, o al canonico Luigi Conte delle *Memorie filologiche* che con leggerezza dà per certa una indimostrata romanità del luogo – che tuttavia restano per noi preziosi riferimenti quando documentano realtà ad essi *oggettivamente* note.

Se la storia, come dice Le Goff, si fa con monumenti e documenti, ben figurano allora, in questo lavoro, fonti “di prima mano” come l’iscrizione del “Goffridus soboles” nella Chiesa Madre e il graffito nella chiesetta del “Padre Eterno”, le pergamene del *Codice diplomatico barese* e quelle consultate da Saverio La Sorsa nell’archivio del duca de La Rochefoucauld, l’*apprezzo* del 1672 e quello del 1758. Non tralasciando di citare, d’altra parte, i documenti fotografici: anch’essi fonti a tutti gli effetti, che corredano in maniera sistematica e puntuale i paragrafi. E che sottolineano l’intenzione dell’autore di fare anzitutto – a vantaggio dei “non addetti ai lavori” – una *buona* divulgazione.

È apprezzabile infine che le vicende di questo nostro microcosmo vengano esaminate – come suggerisce il titolo dell’opera – nel contesto più generale della storia e della politica nazionali. Campi nei quali il nostro, con l’equilibrio e la moderazione che lo connotano, racconta personaggi ed eventi dandone al contempo una lettura critica: quella che gli consentono la distanza storica dalla materia trattata e il suo *status* di attore nella vita politica, amministrativa e sociale di questa città.

Nota dell'autore

L'idea di pubblicare questo libro sulla storia di Cerignola scaturisce da più motivi. Il primo riviene dall'esperienza della sua versione *social*, perché raccontata, giorno per giorno, alla maniera di una terza pagina giornalistica.

Il secondo, connesso al primo, discende dai riscontri, dalla qualità dei commenti, delle condivisioni, delle risposte ai singoli *post* da cui appare evidente la domanda di storia locale, quasi la fame di conoscenza del passato, prossimo o remoto.

Della storia di Cerignola ci sono opere preziose, pregevoli, come diremo, che riguardano periodi di tempo fra loro separati. Questo lavoro, nel rispetto della cronologia dei fatti e del loro divenire, intende soddisfare l'esigenza di unitarietà documentale per consentire meglio la osservazione della trama storiografica della città. E questo è il terzo motivo. La scrittura è corrente, sperabilmente gradevole, perché l'intento rimane quello divulgativo: che è l'ultimo e il principale motivo.

Appare doveroso un accenno al criterio, al metodo a cui si informa questo scritto. Lo sforzo più grande richiesto a un ricercatore, quale che sia il suo campo di applicazione, è quello di non fermarsi al punto, all'oggetto dell'indagine di cui corre il rischio di innamoramento, ma di osservare anche i risultati di studi in campi affini, collaterali o addirittura distanti, che possono confermare le ipotesi, possono avvalorare o ridimensionare iniziali valutazioni di avvenimenti storici.

Tale è il canone interpretativo di fatti, antefatti e personaggi di questa storia di Cerignola, rivisitata come "Cerignola nella storia", per essere stato questo piccolo centro delle Puglie territorio imperiale fin dai tempi di Federico II, importante feudo con gli Angioini, gli Aragonesi, signori e signorotti, e per avere introdotto nel

suo immenso agro i primi esperimenti di transizione dalla feudalità alla demanialità.

In età contemporanea Cerignola ha svolto, a partire dalla rivoluzione partenopea del 1799, un ruolo sempre più crescente nel contesto nazionale tanto da registrare, verso la fine del XIX secolo, la presenza di suoi personaggi importanti nell'ambito di movimenti anarchici, sindacali e politici progressisti.

Con uno dei suoi figli migliori, Giuseppe Di Vittorio, ha elevato la condizione salariale a questione di dignità dell'uomo: principio che gli viene tuttora universalmente riconosciuto. Con l'avvento del fascismo, per altro verso, Cerignola, con Caradonna, ha esercitato in Capitanata la primazia d'appartenenza al movimento, e per un certo tempo ha conteso a Bari quella regionale.

Nella storia d'Europa Cerignola è entrata con la battaglia del 1503, che fu l'esito militare della tardiva ricaduta del trattato di Granada del 1500; e vi ritornò, qualche secolo dopo, con una impressionante esportazione commerciale di derrate alimentari (cereali, olio, vino) prodotte dalle famiglie Pavoncelli e La Rochefoucauld. Fra la fine degli anni 90 e i primi di questo secolo, Cerignola ha espresso, con gli ex sindaci Salvatore Tatarella ed Elena Gentile, rappresentanti politici nel Parlamento Europeo di Strasburgo.

Alla storia civile ha corrisposto specularmente una storia ecclesiastica che ha nobilitato il luogo: perché è passata, nel tempo, da sede suffraganea di Canosa allo *status* di arcipretura *nullius*, da sede vescovile *aeque principaliter* con Ascoli Satriano a *plena* Diocesi nel 1986. Poi, perché il luogo ha dato alla Chiesa Pietro, Luigi Pugliese, Michele Izzi, Nunzio Galantino, Luigi Mansi, Giacomo Cirulli – elevati in tempi diversi alla dignità episcopale – e don Antonio Palladino di cui è in corso il processo di beatificazione.

Preme un'altra precisazione, prima di augurarvi una buona lettura. I fatti locali non sono l'insieme di sovrapposte vicende avvenute in una comunità insediata in un determinato spazio. La storia locale è stata invece sempre connessa alle realtà circostanti in un modo e con un moto concentrico, fino a raggiungere – se non a determinare – la storia di altre genti e di più ampi territori.

Cerignola antica



Pagina precedente: frammento di lastra sepolcrale murato sulla facciata del santuario di Ripalta (foto N. Pergola)

Premessa

La tentazione di magnificare le proprie origini o di raccontarle a modo di romanzo storico è stata subito sconsigliata dalle ricerche approfondite di Michele d'Emilio, il più appassionato ma anche il più severo studioso della Cerignola antica, che a quella tentazione non ha mai ceduto. D'Emilio, con lo stesso rigore scientifico, ammette però che la mappa viaria da Roma a Brindisi portava da queste parti.

Sia infatti la via Minucia e la via Egnatia nel più antico percorso, che la via Appia e la via Traiana successivamente, convergevano nel tratto che portava da Ascoli a Canosa tramite *Herdonia* e *Furfane*. Gli itinerari pure richiamati da D'Emilio – quello Antonino della seconda metà del II sec. d.C., il Peutingeriano risalente al III sec. d.C., e il Burdigalense del 333 d.C. – confermano la presenza in questo territorio di uno snodo stradale che, come gli avvenimenti successivi diranno, diventerà un crocevia della storia verso Oriente.

1. Salapia

Oggi, la località è indicata come Posta Salpi ed è poco distante da La Cerina, l'antica *Acerina*, ricordata da Livio (libro III, 24). Nell'antichità, secondo Roberto Cipriani, Salapia si trovava precisamente fra l'attuale stazione ferroviaria di Candida e l'insediamento di Zapponeta. Ci troviamo, in ogni caso, in quella parte dell'ampio agro di Cerignola rientrante nell'attuale contrada agricola Cerina, che oltre duemila anni fa si affacciava sulla *salapina palus*, vasta superficie paludosa che si estendeva fino all'antica città di Siponto.

Al fine di accertare le origini della città, esclusa la pista leggendaria risalente all'eroe omerico Diomede e ancor di più quella di



Aerofotogrammetria di due siti archeologici del territorio (da Giannelli Channel)

Gerione, più fondati appaiono gli indizi e i riflessi delle guerre puniche (214, 213 a.C.) che portarono il condottiero cartaginese Annibale a Salapia per rifornirsi di cavalli pregiati, per alcuni storici, per meretricio amore secondo Plinio il Vecchio.

Quale che sia stato il motivo, Annibale dopo la battaglia di Canne (e forse anche prima) aveva necessità di grosso approvvigionamento di biada per i cavalli che non poteva avvenire se non nel circondario (Arpi, *Herdonia*, Cerina). Tale circostanza fa dire al più attendibile dei nostri storici, La Sorsa, che “noi incliniamo a credere che prima furono costruite le fosse, e poi le case; cioè, vedendo i romani che era troppo faticoso il trasporto dei cereali da Cerina ... cominciarono a scavare delle fosse in un sito ben acconcio, quale era la collinetta, su cui in seguito fu fondata la città”.¹

Dissenta al riguardo Nicola Pergola, che ascrive tale teoria al vezzo storico settecentesco, per il quale non si negava a nessuna località nobili e sempre antichissime origini.

1. S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*. Molfetta : Stefano De Bari & Figli, 1915, p. 16.

Va detto che per ogni argomento trattato in questo lavoro – a cominciare dal presente – in assenza di sicura documentazione, le tesi avanzate si basano sulla verosimiglianza delle ipotesi oppure su ragionevoli sintesi, e in ogni caso sulla molteplicità delle attestazioni.

2. La colonna traiana e le strade romane

A distanza di quarant'anni non c'è che da confermare quanto disse durante il 3° convegno di studi "Cerignola antica" (1976) Michele D'Emilio sulla colonna traiana e sulle lapidi romane collocate nell'atrio dell'ex Municipio in Palazzo Carmelo. Con la schiettezza che lo contraddistingueva, il fondatore della Società di Studi Storici Daunia Sud si esprime dicendo che "il cippo miliare di corso Gramsci, nel fiorito ed ingenuo linguaggio popolare, è stato sempre identificato come titolo di Moccia". Laddove ricorreva (e ancora ricorre) l'esigenza di approfondire, anche attraverso la presenza del miliare, le indubbie tracce della romanità del territorio.

La posizione geografica di Cerignola, strategica sin dai tempi antichi, non è stata mai adeguatamente utilizzata nel riguardo sia economico che geopolitico. È necessario aggiungere che la via Appia e la via Traiana hanno rispettivamente solcato le orme della via Minucia (Benevento-Trevico-Ascoli Satriano-Corneto-Canosa) e della via Egnazia (Benevento-Eclano-Troia-Ortona-Canosa-Bari-Brindisi).

Nei due assi viari verso oriente risulta evidente lo snodo stradale (oggi doppiamente autostradale) rappresentato dal nostro territorio, tanto da farne parlare a Orazio Flacco nella 5ª satira scaturita dal diario di viaggio da Roma a Brindisi.



Il miliare 81 (foto N. Pergola)

Per le nostre esigenze conviene trascrivere le tappe della via Appia (Roma-Capua-Benevento-Venosa-Taranto-Brindisi) e della via Traiana (Benevento-Ortona-Canosa-Barletta-Bari-Egnazia-Brindisi). Precisando che la Traiana lambiva il territorio di Cerignola attraversando le masserie Durando, Torricelli e Pignatelli, pervenendo al ponte di Canosa.

Solo seguendo questo iter si può ben intendere l'ubicazione della colonna traiana. Vi è scritto in modo tronco o abbreviato: "L'imperatore Cesare, figlio del divino Nerva, Nerva Traiano, Augusto, Germanico, Dacico, pontefice massimo, tredici volte investito di potere tribunizio, sei volte acclamato imperatore, cinque volte console, padre della patria, con suo denaro costruì la via da Benevento a Brindisi". Confrontando le notizie di due dei tre itinerari classici (l'antonino e il burdigalense, non coincidenti con il peutingeriano) si perviene alla convinzione che, essendo la distanza totale fra Benevento e Canosa pari a 84 miglia,² l'81° miglio scalpellato sul cippo doveva verosimilmente corrispondere alla località del ponte di Canosa. E non a quella dove il miliare si trova attualmente.

Riassumendo l'argomento, si può affermare che, se l'itinerario antonino indica in modo meramente geografico il percorso della via Traiana da Ascoli a Canosa attraverso Ortona, l'itinerario disegnato dal pellegrino di Bordeaux – il burdigalense – segnala, nello stesso tratto, la presenza della *XI mutatio*, stazione di cambio dei cavalli, all'11° miglio da Canosa. Ma la tavola peutingeriana riporta, fra Ortona e Canosa, *Furfane*, un *oppidulum* prossimo all'Ofanto, riconducibile al territorio della città di Cerignola.

3. Zona archeologica S. Marco-Pignatella

Chi oggi frequenta per ragioni di benessere fisico il circuito di forma ovale che percorre strada S. Marco per congiungersi a via Tiro a Segno non sa che in quel posto sono stati rinvenuti i reperti del primo insediamento di Cerignola. Ancora dopo secoli,

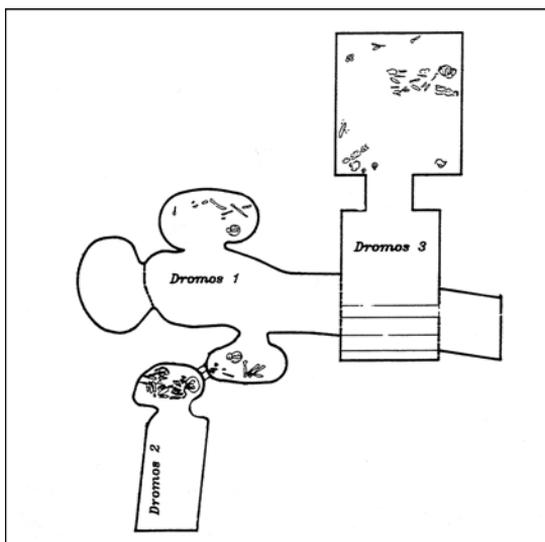
2. M. D'EMILIO, "Il titolo di Moccia e le lapidi romane del Municipio", in *Cerignola antica : tre convegni storici in piazza*. Cerignola : Società studi storici Daunia Sud, 1979, p. 147-155.

dai lavori agricoli risalgono alla superficie pezzi di tegole, di vasi, di lucerne, di piramidette e di unguentari d'argilla riportati alla luce, come i due pavimenti a spina di pesce rinvenuti agli inizi degli anni 70 del '900 da Antonio Galli e dalla sua équipe, e ascrivibili al tardo periodo romano.

Molto più antichi, secondo quei ricercatori, erano i frammenti di mosaici, e i pezzi di argilla nera, alcuni lisci, altri baccellati del tipo *Egnatia*; così come inspiegabile fu il ritrovamento di alcune "terragne", tombe molto semplici scavate nel terreno e



Askos a doppio collo (da G. Pacilio-G. Compagni, Terra antica di Cerignola tra Lupara e Pignatella)



Pianta della necropoli di Pignatella (da Pacilio-Compagni, Terra antica di Cerignola tra Lupara e Pignatella)

coperte da lastroni di tufo o da grandi tegole. Il letto del fosso era costituito da ciottoli fluviali sui quali veniva deposto il defunto, la cui testa poggiava su di un sasso ovale, dato che, come dimostrarono le ricerche, fu accertata una maggiore concentrazione di carbonato di calcio su tale guancia di pietra. Nella stessa zona di circa quindici ettari emersero nei pressi delle terragne tazze, piatti, frantumi di crateri di varie forme usati dalle donne per il trasporto dell'acqua, catini, pezzi di pitali (orinali) e altro materiale facente parte del corredo funerario delle tombe.

In quella stessa contrada, che corrisponde all'attuale masseria Pignatelli, le *Memorie istoriche*³ di Teodoro Kiriatti riferiscono della scoperta di una grossa lastra di pietra "con la stessa simmetria dell'iscrizione incisa sulla colonna posta in quella pubblica via". Tale reperto, che altri storici ritengono essere stata rinvenuta altrove, si trova nell'atrio di Palazzo Carmelo, l'ex municipio.

Ugualmente incerta appare la testimonianza di F.M. Pratilli, contemporaneo del Kiriatti, considerato poco credibile in campo epigrafico dal più grande classicista del XIX secolo, T. Mommsen. Pratilli sosteneva la presenza in quel territorio di un'ara dedicata per voto a Nettuno da Cornelio Festo, prefetto dell'Annona.

Nel Medioevo quel primario nucleo era ancora funzionante, dice Riontino,⁴ che aveva accertato – con i resti dell'antica chiesa di S. Marco – una tipica tomba di quel periodo contenente piatti a vernice verde. In quella cappella, aggiunge Francesco Cirillo agli inizi del '900, si recava per compiere i sacri riti in onore di san Marco il Capitolo Cattedrale ai tempi degli arcipreti *nullius* fino all'arrivo del primo vescovo di Cerignola, mons. Nappi (1819). Tale consuetudine s'interruppe e detta chiesa, non più frequentata, abbandonata, decadde.

4. L'Ofanto e la sua ripa alta

Un attento racconto della storia antica di Cerignola porta a ritenere che in origine la presenza umana avesse una distribuzione di tipo stellare, nel senso che più nuclei abitativi erano distribuiti in punti diversi del territorio. Si è detto, infatti, di Salapia a nord, dell'insediamento di S. Marco-Pignatella a est, si dirà di quello di S. Vito a nord, e infine di Ripalta a sud, in una sorta di costellazione che riproduce il fenomeno preistorico citato da G. Albanese,⁵ rappresentato da "tanti villaggi, un solo popolo".

Questo luogo, Ripalta, che ha più motivi di legame con i suoi abitanti, si trova alla sommità di un costone a strapiombo sulla

3. T. KIRIATTI, *Memorie istoriche di Cerignola*. Sala Bolognese : A. Forni, 1974.

4. A. RIONTINO, *Cerignola : la via traiana*. Trani : Vecchi & C., 1942.

5. G. ALBANESE, *Cerignola dalla preistoria al Medioevo*. Foggia : Bastogi, 1991.



Il pianoro di Ripalta (foto C. Grenzi)

valle dell'Ofanto, e accoglie il santuario di S. Maria, la cui effigie lignea – lì ritrovata, secondo la leggenda, nel 1172 da briganti – protegge la città di Cerignola. Il risvolto religioso e devozionale non mette in ombra la preistoricità di numerosi insediamenti attivi nel neolitico, come testimoniano le buche per pali di capanne e i corredi funerari, o la rara fornace dell'età del Bronzo conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Manfredonia.

Passando all'epoca romana, è valida certificazione del suo vissuto la piccola ara votiva dedicata alla dea Bona – il cui culto era molto diffuso fra pastori e boscaioli – successivamente adattata ad acquasantiera murata sulla parete destra del santuario. Reca incisa la seguente epigrafe: *Sextilia Accepta / aram Bonae / Deae d(e) s(ua) p(ecunia) f(aciendam) c(uravit) et p(ro) s(alute)* [Sestilia Accepta fece costruire un'ara alla Dea Bona a sue spese e per la sua salute].

Inconcepibile e immotivata fu la cessazione della campagna di scavi del 1986 che aveva confermato, mediante varie ricognizioni anche di tipo faunistico, la vetustà di questo villaggio fluvio-rupestre.



Scavi archeologici sul pianoro di Ripalta (foto A. Galli)

Ma parlare di Ripalta senza far cenno dell’Ofanto, che ne è geologicamente e storicamente il presupposto, potrebbe rendere incompleta la narrazione dei fatti. Precisiamo, ove necessario, che i latini attribuivano alle persone, alle cose nomi “sedicenti”, cioè che ne incorporavano le caratteristiche. Ora si intenderà meglio il nome dato al fiume, *Aufidus*, composto di due parole: la prima tronca da *auf(erre)* “togliere”, e la seconda *fides* “fiducia”. I romani gli tolsero fiducia, perché era pericoloso per la sua natura torrenzialità peraltro accelerata dal letto basso del corso d’acqua. La nostra lingua madre, insomma, rimane maestra quando giudica infido l’Ofanto *in re ipsa*.

Rafforza l’esercizio etimologico Orazio quando parla del fiume che bagna(va) il suo paese natio, Venosa, nelle *Odi* – iv, v. 25: *Sic tauriformus voluit Aufidus qui regna Dauni praefluit apuli cum saeu- it horrendamque cultis diluuiem meditatur agris* [Così irrompe l’Ofanto tauriforme che attraversa i regni dell’Appulo Dauno quando inferocisce e trama una orrenda alluvione sui campi coltivati].

5. Villa romana di S. Vito

Si tratta di una casa romana e per la precisione di una *domus culta*, databile fra la fine del III e la metà del I sec. a.C.⁶ I resti della villa evidenziano nei tratti abitativi tracce di vani di servizio e di supporto all'attività agricola, probabilmente riferibili al funzionamento di un frantoio. Tale circostanza è interessante, ma è la ragione dell'esigenza di ulteriori scavi e studi che, se dovessero accertare il carattere rurale o suburbano della residenza, aprirebbero spazi per nuove congetture su datazione e modalità di dislocazione di persone e beni in quel tempo lungo la riva meridionale del lago Salpi, in prossimità dell'attuale masseria Anzani.

Per altro verso, se lì confermata la presenza della *domus culta*, riprenderebbe vigore l'ipotesi che il modello romano di *familia*, costituita dall'insieme di cose e persone – consanguinei, servi e schiavi – assoggettato all'autorità del *pater familias*, fosse già stato acquisito anche nelle più periferiche province dell'impero. In ogni caso, la villa di forma quadrangolare con ampio giardino a porticato, il *viridarium*, si affacciava sulla *pars urbana*, in contiguità del peristilio di sedici colonne sul lato lungo e otto su quello più corto.

L'*impluvium* che, così circoscritto, conserva la sua originaria bellezza, l'atrio e gli ambienti intimi o privati, di chiara fattura pompeiana, danno le spalle alla *pars rustica* della villa, come mostrano i resti di una cisterna circondata da un pavimento di coccio pesto e malta idraulica, una *torcularia* (simile al torchio descritto da Varrone nel *De re rustica*) e una doppia vasca olearia per la decantazione dell'olio (*structile gemellar*).

Fin qui la storia, le sue certezze, i libri, gli archivi, la memoria più o meno fedelmente tramandata. Si sa bene, d'altro canto, che la mente si nutre meglio di mito, di leggende, di immaginazioni che, pur oltrepassando il limite della ragionevolezza, della fantasia o del consentito rimangono tuttavia nella memoria dei popoli come aspirazione inappagata.

6. *I siti archeologici* / testi a cura di Anna Saccotelli [rubrica "La città riscoperta" del sito web istituzionale del Comune di Cerignola].



Impluvium di villa San Vito (da Testimonianze ellenistico-romane in Daunia)

A questa sfera del pensiero possiamo ascrivere ciò che riferisce su lago Salpi e dintorni, fra interpolazioni storiche e la ricorrente *vox populi*, Guido Zeviani Pallotta nelle sue conclusioni sull'origine della città:⁷ “Se si dà uno sguardo alla carta topografica allegata al volume dell'Inchiesta Parlamentare Agraria del 1884 si nota che l'intera zona da Siponto sin quasi all'Ofanto, per lunghezza, era un susseguirsi di laghi, pantani ed acquitrini: il lago Salpi, il lago Verzentino, il pantano Salso, gli impaludamenti dei torrenti Carapelle e Cervaro (erano) divenuti fonti di malaria.

Se tale era lo stato della zona il 1884, si può pensare che cosa fosse nel II e I sec. a.C. La città cambiò sede due o tre volte ... si rivolse al Senato per ottenere che fosse praticato uno sbocco del lago Salpi al mare ... Roma provvide ad espropriare il terreno scelto a cura di un funzionario romano, tale M. Hostilio, di cui non si sa null'altro”.

7. G. ZEVIANI PALLOTTA, *Cerignola : ipotesi sull'origine della città*. [S.l. : s.n.], 1996.

6. Epigrafi romane

Durante il terzo convegno storico “Cerignola antica”, Antonio Galli intrattenne l’uditorio sul valore delle epigrafi latine per la conoscenza o scoperta del passato. Prima di passare all’esame delle singole epigrafi che poi furono oggetto di appositi studi e pubblicazioni,⁸ congiuntamente a un altro nostro ricercatore di valore come Gioacchino Albanese, Galli, sulla scia dei cultori del metodo storico-scientifico, affermava che la storia è indagine, ricerca, investigazione. Il latino, proseguiva, ha un significato energetico, quasi muscolare per il cervello. Se a tanto si aggiunge la forza delle espressioni latine, rese ancor più pregnanti dalla loro estrema sintesi, lo strumento di trasmissione del sapere come la lingua raggiunge altezze da esaltazione.

Abbiamo mutuato dall’intervento convegno del 1976 per dire della ulteriore difficoltà che si incontra al cospetto di abbreviazioni, parole tronche o lettere uniche nelle iscrizioni epigrafiche. Soccorre al riguardo l’archeologia condotta con le conoscenze tradizionali ma oggi soprattutto con i mezzi scientifici e tecnologici, mediante i quali è possibile scrivere o descrivere il grande apparato amministrativo, culturale e sociale delle province romane.

È da ricondurre proprio a quest’ultimo aspetto l’iscrizione su di una grossa pietra tombale rinvenuta nel 1977 in contrada Posta Fara nei pressi del fiume Ofanto durante lavori di aratura. Il reperto archeologico di forma semicilindrica (108 x 47 cm) si trova nell’atrio dell’ex Municipio in Palazzo Carmelo e contiene sulla parte piana, che misura 67 x 37 cm, la seguente iscrizione su cinque righe:

D(is) M(anibus) / Cinnamidi Aug(usti) / n(ostr)i ser(vae) vixit annis / XXX; Compsinus co= / niugi b(e)n(e) m(erenti) p(osuit) c(um) q(ua) v(ixit) a(nnis) XVI, / [m(ensibus) ... d(iebus) ... [sine] ula querel[a] [Agli Dei Mani / A Cinnamis serve del nostro Augusto / visse trent’anni; Compsinus alla moglie / benemerita pose con la quale visse sedici anni / mesi ..., giorni ... senza alcuna lamentela].

8. *Epigrafi romane a Cerignola* / a cura di Gioacchino Albanese e Antonio Galli. Cerignola : Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1986.



Cippo sepolcrale attualmente sito nell'atrio dell'ex Municipio (foto N. Pergola)

Una riflessione, al riguardo, s'impone oggi agli eredi di questo nostro luogo dal passato remoto e profondo che strade, palazzi, piazze, chiese, scavi, documenti, archivi, epigrafi si incaricano di tramandare. La pietra tombale che diventa cippo sepolcrale dedicato dallo schiavo *Compsinus* alla moglie *Cinnamis* è invero il segno del livello sociale raggiunto dalle nostre parti fra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. dalla civiltà che, da sempre, si misura dal culto dei morti.

7. Cerignola: la storia del suo nome

In occasione del solenne ingresso del vescovo nella Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano il 17 gennaio 1991 fu fatto dono al nuovo presule, mons. G.B. Pichierri, e alla memoria collettiva della ristampa in forma anastatica di un preziosissimo documento del 1857 a cura del canonico Luigi Conte.⁹ A questo “tenue lavoro”, così presentato dall'autore, conviene qui copiosamente attingere.

9. L. CONTE, *Memorie filologiche sull'antichità della chiesa di Cerignola : in occasione del solenne ingresso di S.E. mons. Giovanni Battista Pichierri nella diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano il 17 marzo 1991*. Cerignola : Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1991 (ristampa anastatica).

L'antica Cerignola, riferisce Conte, era una piccola roccaforte (oppidulo) con merli e bastioni, le cui mura scrollate e rotte servono ad attestare la potenza di naturali sconvolgimenti, che con riferimento al terribile terremoto del 1731 mutilarono l'iscrizione "sine die et Consule" di una lapide che per quanto infranta risparmiò le restanti lettere "Vibius Crispus Curator". Partendo, per l'appunto, dalla qualifica (curatore, amministratore, sovrintendente) del funzionario si risalirebbe all'importanza del presidio romano che, secondo Festo, era posto a guardia di depositi di cereali (*qui rei frumentariae praepositus erat, quique ad agendas curas Rei-publicae romanae in provincias mittebatur*).

Alcuni storici condividono con Luigi Conte che "in questo Oppidulo la Republica Romana aveva quantità di frumento gelosamente custodite da un Curatore, capo di una guarnigione di stanza nell'attuale Castello". Accanto a questa che è un'opinione, giova citare il passo del diario del viaggio che Orazio Flacco, in compagnia di Plozio, Vario e Virgilio fece all'epoca sulla via Minucia da Roma a Brindisi. Scrive il poeta venosino durante la notte insonne di Treviso che ormai mancavano 24 miglia romane – 32 attuali – all'oppidulo, cioè a un luogo più attrezzato. Il cosiddetto



La via Traiana (in nero) – variante della via Appia – che collegava Benevento a Brindisi (rielaborazione da Molise 2000-WordPress.com)

indovinello di Orazio, contenuto nella satira 5^a, 87 – *Mansuri oppidulo quod versu dicere non est signis perfacile est* – è risolto per il canonico, anzi da Guglielmo Boezio che aveva calcolato il miglio antico un terzo in più del miglio corrente.

L'*oppidulo* non poteva essere Ariano, Fovea, Corneto o *Herdonia*, ma *Cerin(i)ola*. E infatti, oltre alla distanza miliare corrispondente al percorso Anzano-Bisaccia-Rocchetta-Corneto-*Herdonia*, solo *Cerina* era situata, prima di Canosa, su di un'altura protetta da una rocca, aveva pane buono e acqua in abbondanza per rifornirsene, così com'è scritto nel seguito della stessa satira.

Fin dai tempi dell'illustre poeta esisteva la nostra Cerignola – sostiene ancora Conte – confermata anche dalle ricerche effettuate dal dotto archeologo Emmanuele Mola.¹⁰ A seguito dello sterminato materiale di antica civiltà ritrovato, egli sentenziò, senza equivoci argomenti, essere stata *Cerina* o *Cherina* luogo prisco dell'apula regione e che “tralasciando di squittinare per minuto le ragioni dei contrari, seguendo il dettame del buon senso e dell'istessa antichissima tradizione, dico che Cerignola derivò da Cerina o Cherina e fu naturale che col diminutivo, Ceriniola o Cheriniola, si fosse appellata”.

In conclusione fra tutte le ipotesi – dalla omerica per via dell'eroe troiano Diomede a quella che la vuole in origine Gerione (scambiando il Sannio per la Daunia) e ad altre – tutte in qualche modo deboli da sostenere per ragione o per storia, riteniamo quella di Luigi Conte la più articolata.

8. L'antica religione: la dea Terra

Fin dall'antichità, anzi dall'origine del mondo, il bisogno più avvertito dall'uomo è stato quello della protezione, dell'affidarsi a qualcuno, a qualcosa di superiore cui rivolgersi nei momenti di difficoltà. Tale premessa di carattere generale introduce al tema della religione professata in tempi remoti qui a Cerignola.

10. E. MOLA, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia con la descrizione delle sue sopravvanzanti antichità*. [S.l. : s.n.], 1796, cap. II, p. 6.

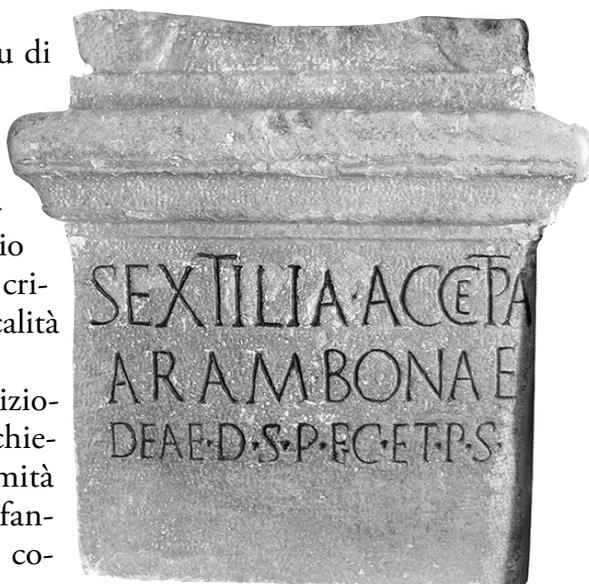
Conviene avvalersi ancora degli studi e delle speculazioni del canonico Conte, che nelle citate *Memorie filologiche* ebbe a dire che “in fatto di religione pagana siam di credere che il culto veniva quasi sempre desunto dal peculiare bisogno e dalla caratteristica condizione dei luoghi. Quindi siccome la vasta estensione dell’agro cerignolese si è sempre predistinto per industria di agricoltura, così gli antichi agricoltori cerignolesi erano divoti, e mettevano i loro campi, le loro possessioni sotto la protezione della dea Bona che presedeva alla fertilità dei campi ed all’abbondanza delle messi”.

Nulla togliendo, ma *a fortiori* riferendo della contemporanea venerazione per la dea Diana a protezione dei boschi e della caccia, è da confermare che la vera divinità era la Terra, nel culto e nel legame religioso.

Bona, Diana, Cerere erano deità intermediarie nel rapporto con la Terra, madre amata nei raccolti generosi, odiata matrigna negli infausti eventi. Non si può non fare menzione dell’origine retributiva della religiosità del luogo per capire il passaggio dal culto precristiano alla stessa devozione popolare per l’attuale protettrice S. Maria di Ripalta.

L’iscrizione,¹¹ incisa su di un’ara ora adibita ad acquasantiera nell’attuale santuario di Ripalta, sembra essere l’anello storico-leggendario fra il paganesimo e il cristianesimo di quella località e dell’intero territorio.

La memoria e la tradizione vogliono che nella chiesetta situata sulla sommità della ripa alta dell’Ofanto visse una piccola co-



11. L’iscrizione (foto N. Pergola) è trattata a p. 21 di questo capitolo.

munità di padri basiliani veneranti una icona bizantina portata dall'Oriente.

Nel 726, durante la burrascosa persecuzione subita dai monaci dell'ordine di S. Basilio, imperante Leone Isauro, il quadro della Vergine fu nascosto, secondo l'erudito concittadino Giovanni Aniello, in una diruta e boscosa spelonca. Soltanto nel 1172 alcuni malviventi, casualmente ricoveratisi nel sito che nascondeva la sacra immagine, volendo utilizzare il tavolone per l'uso volgare della vita – si legge da Conte – videro sgorgare sangue dal viso della Madonna, sfregiato dalla scure del malcapitato.

Da allora, dice ancora il canonico Conte, “la Diva di Ripalta, con portenti e grazie, dà a dividere la sua celeste predilezione a questa città, nel mostrare vieppiù il suo patrocinio, quando abbronzato il cielo, adusto il suolo, ed inariditi i campi per mancanza di pioggia, Ella fausta arride ai voti dei supplici, e diffonde alle sitibonde campagne congruente la piovà”.

Ancora oggi, aggiungiamo noi, nel santuario di Ripalta, nel giorno di Pasquetta, si recita – fra sacro e profano – la preghiera di invocazione alla Vergine di abbondanti piove.

9. Dubbia la romanità, certa la storia

Con la fine dell'Impero Romano la nostra storia antica – che ad esso continua a richiamarsi in termini di romanità del territorio – trova motivi della presenza bizantina (553-568) in un sarcofago di pietra calcarea, rinvenuto nella contrada rurale di Salice e tuttora conservato nell'atrio di Palazzo Carmelo. A giudizio degli studiosi, il sarcofago proveniva dalla croata isola di Brazza, appartenente nel VI secolo all'Impero Bizantino. Con l'arrivo dei Longobardi (569-603) la Daunia fu immiserita e declassata con il suo incorporamento nel Ducato di Benevento. Salapia perse la dignità episcopale, ma non le sue strutture portuali, conservate per le stesse ragioni commerciali che per qualche secolo ancora furono alla base del mantenimento dei traffici sulla via Traiana.

Se si è parlato di storia antica di Cerignola – inserita, come si diceva, nell'orbita di una romanità disegnata da Canosa, *Herdo-*

nia, Salapia, Furfane, Arpi fino a Siponto – le origini altomedievali della città sono certe grazie a un contratto di locazione¹² del 1150 che cita “iuxta domum Malgerii Cidoniole” (presso la casa di Malgerio di Cerignola).

La storia di *Cydiniola*, uscendo dalla frammentarietà e dalle incertezze degli archivi – e dalle contese fra gli storici locali – prende corpo con il *Quaternus*¹³ di Federico II di Svevia. Il documento, redatto dal giudice Roberto di Ariano e dal notaio Tommaso di Avellino fra il 1249 e il 1250, è un inventario di beni non demaniali, ma tali divenuti per intervenute scadenze delle concessioni regie, per revocche da parte dell'autorità imperiale, per confische da evasione fiscale, per eredità contese, e per altre cause di incerta o controversa proprietà. Per la dovizia di elementi identificativi, il *Quaternus* è il primo documento a carattere catastale della storia e, per il sottostante spirito pubblico, è uno dei primi atti d'imperio che guarda alla statualità in senso moderno.

Fra i 33 inventari corrispondenti ad altrettante località della Capitanata, l'attuale agro di Cerignola è rappresentato dai beni di *Cydiniola*, di Fontana F(ig)ura, di Corneto e di Salpi. Dal “pagliaio



Cerignola nella Locazione d'Orta (da A. e N. Michele, Atlante delle locazioni)

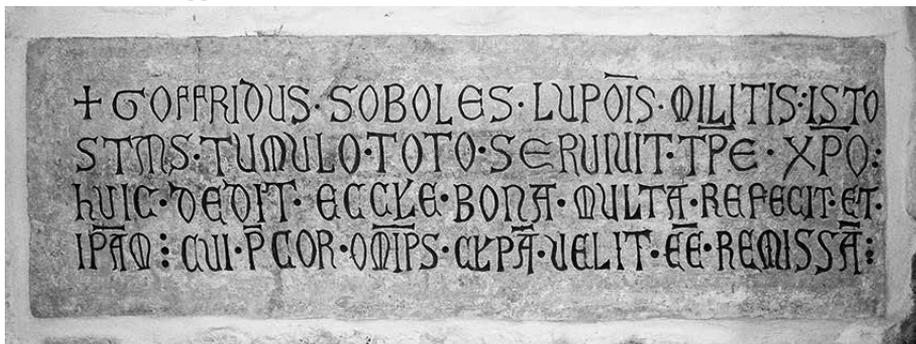
12. *Codice diplomatico barese. Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)* per R. Filangieri Di Candida. Bari, Commissione provinciale di archeologia e storia patria, 1927, x, doc. 16, p. 27.

13. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanate de mandato imperialis maiestatis Frederici secundi nunc primum ex codice Casinensi cura et studio monachorum ordinis sancti Benedicti archicoenobi Montis Casini in lucem profertur*. Montis Casini : typis Archicoenobii, 1903, inventario n. 13.

di Pietro de Roberto de Adelasia che vale un tarì” a “una casa che fu di santa Maria dei Teutoni revocata nelle mani della Curia, ed è presso la casa di S. Pietro (Chiesa Madre) rende alla Curia un tarì e mezzo” fino a “una terra revocata in Acquamena riceve per semina due salme ed è seminata per un terzo” e al “tenimento di Canosa al di qua del fiume Ofanto, revocato per un tempo dal dominus Paolo di Logotheta, e che in semina non può essere stimato, poiché è ampio nella parte che è seminato, rende la terza parte della semina”, il *Quaternus* iscrive i beni scaduti o revocati in *Cydiniola*, così come accertati dai ventidue giurati del luogo.

A tale proposito è interessante l'iscrizione in caratteri gotici posta a sinistra entrando nella Chiesa Madre, in controfacciata: “Goffridus soboles Lupois militis isto stans tumulo toto servivit tempore Cristo huic dedit ecclesiae bona multa refecit et ipsam cui precor Omnipotens culpas velit esse remissas” [Goffredo figlio del soldato Lupo che sta in questo sepolcro servì per tutto il tempo Cristo, diede a questa Chiesa molti beni e la ricostruì. Prego affinché l'Onnipotente voglia che le colpe gli siano rimesse]. La testimonianza epigrafica, secondo Dibisceglia e Galantino,¹⁴ “sosterrebbe l'ipotesi della costruzione del tempio anteriormente al XII sec., se lo stesso in epoca successiva fu ristrutturato con parte dei beni elargiti da tale Goffredo, figlio del soldato Lupo”.

14. A.G. DIBISCEGLIA-N. GALANTINO, *La Chiesa Madre di Cerignola : storia e documenti nella vita e per la vita di una comunità credente* ; prefazione di Felice di Molfetta. Foggia : Grenzi, 2011.



Iscrizione relativa a Goffredo Lupo nella Chiesa Madre (foto N. Pergola)

L'ipotesi, adombrata peraltro da Roberto Cipriani nel primo dei "tre convegni storici in piazza", tenutosi a Cerignola nel settembre del 1974, rimanda comunque a ulteriori studi da estendere alla coincidenza "nominale" fra il soldato Lupo dell'epigrafe e il "sire Lupo" facente parte del gruppo dei giurati chiamati alla redazione dell'inventario federiciano.

10. Storia antica della Chiesa Madre

Chi entra nella Chiesa Madre ha l'impressione di rientrare nell'utero materno, di attraversare più o meno consapevolmente la sua storia, la storia della sua città. Coincide, a torto, con la *Terra vecchia*, dato che i luoghi di culto sono stati sempre eretti in un insediamento preesistente: ma qui a noi interessa altro. La questione di chi sia nato prima fra la *Terra vecchia* e la chiesa di S. Pietro, se rinvia subito a quella dell'uovo e della gallina, contiene elementi di indagine che superano l'eventuale antagonismo di ordine temporale e investono aspetti storiografici di particolare spessore.

La sfida la lanciò il canonico Conte nelle sue *Memorie filologiche*, dove con forbite rassicurazioni sosteneva la vetustà della chie-



Le cupole della Chiesa Madre (foto Belviso)

sa anteriore all'anno 403 d.C. Sulla sommità della facciata laterale della Chiesa Madre, infatti, un rilievo in pietra raffigura due chiavi incrociate sormontate da un triregno o tiara. Le chiavi sono unite fra loro da un cordone cui si sovrappone uno stemma con all'interno le lettere "S.P.A." (*Sanctus Petrus Apostolus*). Alla base vi è la scritta: "Sub Innocentio I P.M. Cristi fidem publice docebam sub Teodosio imperatore anno Cristi 403" [Sotto Innocenzo I pontefice massimo insegnavo la fede di Cristo pubblicamente, sotto l'imperatore Teodosio nell'anno di Cristo 403].

Conte porta una dovizia di ragioni a conforto della sua tesi: in particolare la conformazione a croce greca della Chiesa, le linee della decaduta architettura greco-bizantina, l'imperfetto usato (*docebam*) a dimostrazione di qualcosa cominciata prima del 403. E soprattutto, insisteva il canonico, "la circostanza che le città e i paesi sottoposti all'Impero d'Oriente dovessero presentare un pubblico attestato della fede che si professava, indicandosi nelle pubbliche iscrizioni quella fede ortodossa (del Concilio) di Nicea, difesa e sostenuta da Teodosio nel Concilio costantinopolitano".

Ma l'appassionata opinione di Luigi Conte, che pure risulta essere fra i più accurati ricercatori della storia di Cerignola, non ha retto all'esame quasi scientifico della predetta iscrizione lapidea e alle conseguenti conclusioni cui giunse Roberto Cipriani, con due storiche relazioni nell'ambito di altrettanti convegni della Società di Studi Storici Daunia Sud.

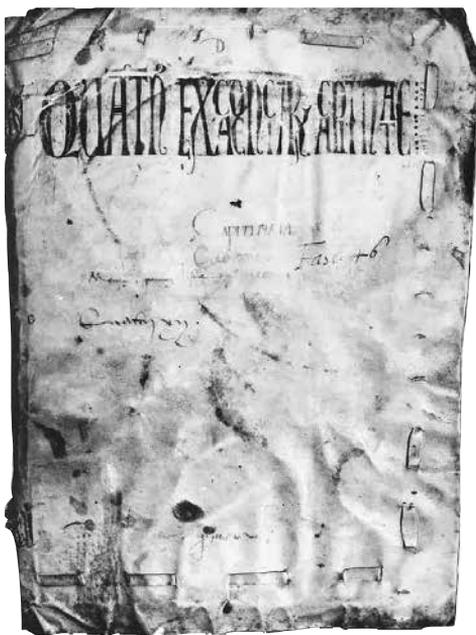
Il nostro illustre concittadino confutò la cronologia del Conte, precisando che "la consuetudine di aggiungere il numero ordinale dopo il nome del pontefice è posteriore al v secolo d.C.", e che la presenza del fregio con le chiavi e il triregno è entrata in uso molto più tardi nel Medioevo. Piuttosto, si chiede Cipriani, forse è l'aquila in pietra situata in cima alla cupola centrale della Chiesa Madre e orientata con il petto verso l'accertato e documentato antico ingresso della stessa, cioè verso ovest (campo sportivo di oggi) che rappresenta l'elemento più antico.

Ma si può anche supporre – sempre secondo Cipriani – che a Cerignola esistesse già nel XIII secolo una chiesa dedicata a S. Pie-

tro, per il fatto che un certo *Petrus* da Cidoniola, vescovo eletto di Minervino, venne trasferito alla chiesa vescovile di Canne nel marzo del 1256 per volontà di papa Alessandro VI. Dagli stessi registri vaticani è emersa, inoltre, la lettera con la quale l'arciprete Alferio nel 1255 scriveva all'arcivescovo di Bari a nome di una "Ecclesia Cerinolana a tempore immemorabili Canusinae Ecclesiae suffraganea".

II. Tra Federico e gli angioini

I beni inventariati nel *Quaternus* erano gestiti dalla curia imperiale attraverso procuratori, diremmo oggi speciali, per l'amministrazione del demanio, di locazioni, scadenze, revoche, granai, pescherie e pascoli. Tanto fu deciso nel colloquio generale di Foggia dell'8 aprile 1240, in cui si provvede a emettere tre Costituzioni per regolamentare le funzioni regie in materia e a nominare altrettanti procuratori. Per la giurisdizione da Termoli di Capitanata fino a Porta Roseto in Calabria fu nominato Pietro Castaldo di Napoli. Proprio dalla natura delle funzioni di questi procuratori deriverebbe l'incarico a procuratore doganiere e commissario dato da Alfonso d'A-



ragona a Francesco Montluber il 1° agosto 1447, per la locazione dei pascoli e l'amministrazione della *Dohana menae pecudum*.¹⁵

Il Quaternus excadenciarum Capitanatae di Federico II (da Il territorio di Cerignola dall'età normanno-sveva all'epoca angioina)

15. G. DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico 2. di Svevia*; con la collaborazione di Italia Piacente. Foggia: Banca del Monte di Foggia, 1994.

Cerignola

Nomina Juratorum fuisse.

Roggerius de vicia	Picardus niger.
Judex martinus.	Alferius jraconarius.
Notari paulus.	Jacob niger.
Notari petrus.	Mathus de pasta.
Orre jonathas.	Guilheri de oliva.
Orre lupo.	Petrus de vicia.
Alidonus.	Venusi frate d.
Admas.	Wofridus de terraca.
Sur' Rade	Lucas fratre camonne.
Ico de jofnias.	Sanctonus de prudencia.
Eugen' de jonatha.	Lang' & Notari Rade.

Elenco di quanti giurarono "in Cydiniola" nel Quaternus federiciano (da Il territorio di Cerignola dall'età normanno-sveva all'epoca angioina)

Con il periodo aragonese la Capitanata rivisse – con il dovuto riferimento a personaggi, a tempi e casati diversi – lo splendore federiciano. Alfonso d'Aragona legittimò il territorio, e dividendolo connotò l'ampia pianura fra il Fortore e l'Ofanto come il Tavoliere delle Puglie. Ad esso conferì uno *status* giuridico, politico e fiscale, da cui nacquero istituti – come il Tribunale della Dogana e il sistema tratturale – che evocano l'illuminato pensiero di Federico piuttosto che la grigia feudalità degli angioini.

La storia di Cerignola, prima, durante e dopo il periodo federiciano, ha più memoria religiosa che civile. Della Chiesa di S. Pietro (Chiesa Madre) e della sua originaria organizzazione fa fede l'atto di obbedienza del clero rivolto nel 1255 a Enrico, arcivescovo di Bari, da parte dell'arciprete *nullius*, responsabile della Chiesa locale in assenza di Diocesi. È del 1308 il documento¹⁶ in cui, a nome di Cidoniola, si rinviene la descrizione, a uso evidentemente patrimoniale, di una abitazione ubicata con riferimento alla posizione delle chiese di S. Maria (ora Addolorata) e di S. Pietro.

Riferiscono ancora Dibisceglia e Galantino¹⁷ che la Chiesa locale è autonomamente citata in *Rationes decimarum Italiae nei sec.*

16. *Codice diplomatico barese*, cit., doc. 168.

17. A.G. DIBISCEGLIA-N. GALANTINO, *La Chiesa Madre di Cerignola*, cit.

XIII e XIV – Apulia, Lucania e Calabria (Città del Vaticano, 1932), e che nel 1323 si era reso necessario subordinare l'arcipretura *nullius* e la Chiesa di Cerignola alla giurisdizione del parroco preposto canosino.

12. Feudalesimo. Simone di Parigi

Il feudalesimo nasce dal disfacimento dell'Impero Romano. La parte orientale del settentrione e quella meridionale con le isole mantennero l'impostazione pubblica romana, essendo rimaste vicino all'Impero romano d'Oriente; il resto d'Italia passò in mano agli Eruli di Odoacre. Molti storici sostengono che l'adozione del Cristianesimo e la pressione dei barbari alle frontiere siano state le cause della catastrofe di Roma; ma così non è – sostiene Montanelli – perché il Cristianesimo si limitò a seppellire un cadavere; così come di vandali e barbari che minacciavano a nord e a est i confini ce n'erano sempre stati.

In ogni caso la scena pubblica fu assunta sempre più dal Cristianesimo, man mano che l'apparato amministrativo romano si spostava a Costantinopoli, dove vi rimase, seppure claudicante, per altri mille anni. La Chiesa adottò la lingua latina, i successori di Pietro si chiamarono sommi pontefici come i sommi sacerdoti delle funzioni pagane, le austere cerimonie ebraiche furono sostituite da sfarzose liturgie simili alle spettacolari rappresentazioni della Roma imperiale. Insomma, il Cristianesimo fece con l'Impero quel che aveva fatto Roma, incorporandola, con la cultura greca.

Ma torniamo all'italica spartizione fra germanici e papato per dire che, sia gli uni che l'altro, posero in essere lo stesso sistema, che si chiamerà feudale, perché i feudi venivano concessi con la formula del beneficio e del vassallaggio. Condizioni congiunte che hanno mantenuto in vita fino al 1806 un regime che era gerarchico ed economico al contempo, oltre che comunemente accettato. Un vecchio proverbio – riferito da Michele D'Emilio, e sempre valido – sintetizza bene il rapporto fra sovrano e vassallo: “La paura della revoca (del beneficio) guardava la vigna (il feudo)”.

Ci stiamo storicamente avvicinando al periodo che ci interessa più da vicino, dato che Urbano IV offrì la vacillante corona delle Due Sicilie a Luigi IX di Francia, che rinunciò a favore di suo fratello Carlo d'Angiò. Il quale sconfisse prima Manfredi nel 1266 a Benevento, e poi Corradino a Tagliacozzo, suggellando in tal modo l'estinzione degli eredi di Federico II. Per l'accennata operazione di potere, i sovrani fidelizzavano il vassallaggio mediante il beneficio revocabile, oppure inviavano nei feudi persone di loro fiducia.

Fu così che nel febbraio del 1271 Carlo d'Angiò affidò la signoria di Cerignola a Simone de Parisiis, cancelliere del Regno. Nei trasunti del De Lellis è segnata al n. 228 del registro angioino la *executoria* concessione a Simone de Parisiis delle terre di Cidinola, Tressanti e Stornara.

Già decano (*clericus magister*) della Chiesa francese di S. Quentin, Simone, originario di Parigi (per cui de Parisiis), condusse bene il feudo in meno di due anni di amministrazione, tanto da procurare al sovrano fondi per la spedizione in Tunisia. Fu questa l'occasione della visita che Carlo d'Angiò fece con la regina Margherita di Borgogna a Cerignola nel maggio del 1271, per poi proseguire per Palazzo S. Gervasio. Alla morte di Simone de Parisiis, Carlo d'Angiò ritornò in possesso del feudo, intimando al portulano e procuratore per la Puglia, Nicola Frezza, di devolvere i beni alla Curia regia (registro 3, foglio 137 del rescritto reale).

§

Al termine di questo breve *excursus* su Cerignola antica, piace ripetere quanto diceva Conte nella premessa alle *Memorie filologiche*: “Confesso pure di chiedere perdono a quanti il mio procedimento dimostrativo arrecasse dispiacenza, e strettamente (li) prego ... facciano i miei concittadini buon viso a chi come essi ama lo splendore della Patria”. Per altro verso, è da augurarsi che nel far rivivere gli studi di storia locale prevalga, non disgiunto dall'amore per la propria città, il rigore scientifico e l'approccio interdisciplinare di La Sorsa, Antonellis, D'Emilio, Cipriani, Albanese, Dilaurenzo, Galli, Pergola, e di altri valenti ricercatori.

Cerignola nell'età di mezzo



Pagina precedente: dettaglio di "Cirignola" nella Locazione d'Orta (da A. e N. Michele, Atlante delle locazioni)

Premessa

Il canone tradizionale di ripartizione fra storia antica (fino al 476, caduta di Roma), Medioevo (fino al 1492, scoperta dell'America), storia moderna e contemporanea divise dalla rivoluzione francese del 1789 non viene rispettato in questo nostro scritto, almeno relativamente al Medioevo, per ragioni di maggiore funzionalità.

Tutto il periodo storico che va sotto il nome di Medioevo – a sua volta distinto in alto Medioevo (476-1000), Medioevo (fino al 1200) e basso Medioevo – è stato caratterizzato dalla frammentazione o da un policentrismo opposto alla visione unitaria dell'Impero Romano, che ha avuto ricadute in tutta Italia.

Invasioni barbariche, sistema feudale con la vita di castello e di villaggio, ceto guerriero e terriero che si opponevano alla borghesia nascente, impero declinante e papato emergente, monachesimo, repubbliche marinare, Comuni, vassalli, marchesi, conti, duchi e visconti, sono stati fenomeni e realtà vissuti e subiti senza distinzione in ogni parte della penisola. In fatto di organizzazione secolare solo la Chiesa, in aggiunta alla funzione religiosa, ha saputo conservare memoria degli eventi. Il resto – dice Montanelli nella sua *Storia d'Italia* – era buio!

1. Cerignola angioina

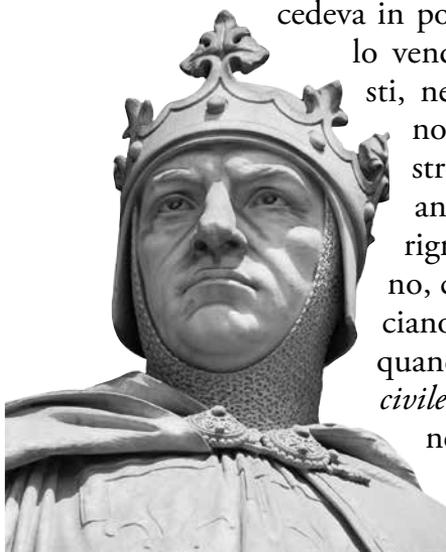
Di tale premessa troviamo eco in questo lamento di Luigi Con-
te: “Ma come conoscere l'origine, l'epoca precisa di sua fon-
dazione, se dall'anno 337 la luce delle scienze incominciò fatalmente a
dileguarsi e quasi si spense nei secoli posteriori, involupandosi nel
baratro dell'oscurità per più secoli, inestricabile laberinto che per-
durò fino al 774! E da quest'epoca poi – si legge nelle *Memorie fi-
lologiche* – istituendosi dagli Esarchi il feudalismo, si diè maggior

luogo ai soprusi, alle violenze, alle rapine, ed impossessandosi delle sostanze cittadine, con ambiziosa jattanza il colosso delle barbare involava e consacrava alle fiamme i papiri, gli archivii, i manoscritti a fin di far svanire e perdere le tracce dei dritti primi. E se in questo lagrimevole e luttuoso subbuglio soggiacque senza dubbio la nostra Cerignola, chi ci presterà i documenti autentici e legali della vera origine del suo nome, con le circostanze e l'epoca precisa della sua fondazione, se per le divisate sventure malaguratamente si è perduta ogni memoria?"

Questo doloroso interrogativo ricorda la recente distruzione delle opere e dei monumenti di Palmira in Siria, e nelle zone dell'Eufrate, da parte del sedicente Stato Islamico, per la qual cosa l'ONU ha aperto in questi giorni un fascicolo per crimini contro l'umanità, a cui sono stati sottratti beni culturali intesi come diritti universali: cioè quei "dritti primi", di cui già parlava Conte nel 1857.

Seguendo il consiglio di chi ci ha preceduti usiamo fonti indirette, ma attendibili, per la ricostruzione della nostra storia. Eravamo rimasti a Simone de Parisiis, alla morte del quale il feudo ritornò alla corona angioina, che dopo breve tempo, nel 1283, lo cedeva in possesso di Bertrando Artus, il quale

lo vendette a Ugone de Vicini. Da questi, nel 1308, la signoria passava a Pipino da Barletta, definito milite maestro nazionale. Dopo il 1320 notizie ancora incerte danno la Terra di Cerignola appartenente a Niccolò Pipino, conte di Minervino, mentre cominciano a diradarsi le nebbie del tempo quando Pietro Giannone, nella *Istoria civile del Regno di Napoli*, riferisce che nel 1348 Giacomo Arcucci possedeva la signoria di Cerignola, ottenuta dalla regina Giovanna, che dal nipote Carlo di Durazzo, poi Carlo III, fu spodestata e uccisa.



Carlo III d'Angiò

Questa circostanza pare coerente con l'affermazione del citato Luigi Conte allorché scrive che “per la venuta in questo Regno dell'immortal (!) Carlo III (d'Angiò) spuntò per Cerignola l'auro-
ra del suo ingrandimento, che uscì da quel ristretto giro di castel-
lo e di mura, dilatandosi nobilmente in rette e larghe strade ... e
ricca in grembo di tutt'i beni della vita ... forma il delizioso sog-
giorno di circa 24,000 abitanti”.

2. L'arcipretura *nullius*

Il legame fra antichità e Medioevo è rappresentato, in genera-
le, dal Cristianesimo e dalla Chiesa, che di tutti gli eventi politi-
ci, culturali e sociali di quel periodo è stata il denominatore co-
mune. Per introdurci a una istituzione ecclesiastica così particolare
come l'arcipretura *nullius*, è opportuno spiegarne bene il significa-
to: ma per farlo conviene fare un passo indietro. Intanto, la dici-
tura completa di arcipretura *nullius Dioecesis* sta ad indicare una
comunità religiosa retta da un arciprete in un territorio non rien-
trante in una Diocesi. A parlar chiaro, la Chiesa di Cerignola di



Iscrizione relativa all'arciprete De Leo nella Chiesa Madre (foto N. Pergola)

allora dipendeva direttamente dalla Santa Sede, a motivo del continuo adeguamento della organizzazione ecclesiastica alla esponenziale diffusione della fede cristiana.

I vescovi, in Occidente, erano distinti in *episcopi per urbes* e *cho-repiscopi per agros*, cioè vescovi di città e vescovi di campagna, fino alla parità loro attribuita dal Concilio di Metz. Si aggiunga che ai tempi di Leone III, “per possanza di Carlo Magno”, si verificò una operazione, che oggi chiameremmo di razionalizzazione, di eliminazione delle piccole circoscrizioni vescovili. Ciononostante, in una c.d. *Carta di concordia* risalente al 1156, in Puglia risultano rimanere indipendenti le prelature di quei paesi che avevano “l’aspetto di Città”, come Trani, Giovinazzo, Ruvo, Cerignola e Montepeloso, che esercitavano la propria giurisdizione “in clerum et populum”.

Al riguardo è storicamente accertato presso l’archivio diocesano barese che la Chiesa di Cerignola fu suffraganea della Chiesa canosina fino all’845, quando Angelario, ultimo arcivescovo di Canosa scappò a Bari. Questa notizia emerge a seguito dalla richiesta fatta nel 1252 dall’arcivescovo di Bari, Enrico Filangieri, di acquisire la giurisdizione di Cerignola, a cui si oppose l’arciprete dell’epoca Alferio. L’arcivescovo barese inviò a Cerignola qual suo delegato l’archidiacono di Salpi, il quale trasse, non che una risposta di Alferio, ma il solenne attestato: “Cerinolana Ecclesia suffraganea sedis archiepiscopalis Canusy”.

Occorre precisare, questa volta in disaccordo con le *Memorie filologiche* di Luigi Conte, che la nascita dell’arcipretura *nullius* rimane incerta, dato che non può farsi risalire, secondo noi, al tempo della dipendenza dal vescovo di Canosa, per la natura fortemente autarchica di quell’istituto ecclesiastico. Fra le varie ipotesi, semmai, è da prendere in considerazione quella che vuole la sua insorgenza nel 1089: anno dal quale le Chiese di Puglia, sottratte ai Normanni, furono sottoposte al romano pontefice in regime episcopale o in quello dell’arcipretura *nullius*.

Certo è che papa Giulio II, con due bolle del dicembre 1504 e maggio 1508, disciplinò con precise norme il Capitolo e il clero della chiesa di S. Pietro in Cirignola, stabilendo che all’arcipre-

te, nativo del luogo ed eletto dal Capitolo, pena l'annullamento del possesso, spettavano mansioni e funzioni giurisdizionali, canoniche e amministrative dell'intera realtà ecclesiastica territoriale.¹⁸

Con tali documenti, rinvenuti con la recente apertura degli archivi del Vaticano, sono venute meno le molte perplessità sull'ampia autonomia posseduta dall'arciprete, che di fatto era "episcopus nullius dioecesis", e che durò fin al 14 giugno del 1819: data dalla quale la Chiesa di Cerignola fu associata *aeque principaliter* (in maniera ugualmente principale) alla Diocesi di Ascoli Satriano.

3. La *Terra vecchia*

Il grigio-oscuro medioevale di cui abbiamo detto in premessa continuerà sempre ad annebbiare la storia e gli eventi di quell'epoca, per decrittare i quali va detto che alle tante ricerche storiche sulla *Terra vecchia* o, se si preferisce, sul borgo antico, si sono aggiunti studi di carattere urbanistico redatti in occasione del primo e, soprattutto, dell'ultimo piano regolatore della città: il primo, del Pisanti nel 1887, l'altro, vigente, dell'*équipe* del Politecnico di Milano, guidata da Torricelli, nel 1996. Sia per il primo che per il secondo caso, l'epicentro dell'architettura urbana rimane la *Terra vecchia*, anzi il borgo fortificato, perché è il crocevia fra la via Traiana percorsa da crociati, pellegrini e mercanti e la c.d. "nuova via" che porta(va) da Melfi a Siponto, ormai Manfredonia nel 1256. Erano e sono rimasti il decumano e il cardo della città.

Questo punto d'intersecazione non ha avuto soltanto un valore geografico o storico, ma una importanza commerciale ed economica per lo sterminato agro circostante, tant'è che intorno a tale disegno territoriale sorsero, fin d'allora, grandi aziende cerealicole, zootecniche, frantoi, masserie regie e altre realtà produttive che guidarono il processo di sviluppo del basso Tavoliere.

Il borgo, cinto da mura secondo quanto viene tramandato da fonti storiche, situato nella parte più elevata, con il declivio più accentuato verso nord ovest, risale all'epoca normanna. Il citato con-

18. A.G. DIBISCEGLIA-N. GALANTINO, *La Chiesa Madre di Cerignola*, cit.



Largo Portella nella Terra vecchia (foto Belviso)

tratto di locazione datato 1150 recita infatti “iuxta domum Malgerii Cidoniole” (presso la casa di Malgerio di Cerignola). Tanto potrebbe confermare, ove necessario, l’ipotesi derivante dalla gotica iscrizione epigrafica nella Chiesa Madre, per la quale la costruzione del tempio cristiano dedicato a S. Pietro potrebbe risalire al XII secolo.

A tale proposito, l’elemento storico inconfutabile è anche in questo caso rappresentato dal *Quaternus* federiciano custodito presso l’abbazia di Montecassino. In quell’inventario è citata anche la chiesa di S. Pietro (*ecclesia sancti Petri*), insieme a una miriade di dati identificativi dei cespiti, dei redditi e delle condizioni sociali e professionali (*magister, sire, dominus, comes, marchio*) dei contribuenti, molti dei quali avevano origini francesi, spagnole, greche, fiamminghe, inglesi, saracene, lombarde e toscane.

Saverio La Sorsa, uno dei pilastri della storia locale, nel primo volume della sua storia di Cerignola indica in 1500 il numero delle famiglie censite a fini fiscali, per le quali valeva il criterio oggettivo, il possesso dei beni, e non solo quello di appartenenza aristocratica, com’era in uso in quel tempo.

Dal punto di vista edilizio, le viuzze, le abitazioni, i primi vignali, gli anfratti, i sottani, sono tipicamente medioevali, così come tutto l'originario nucleo urbano dà l'idea di un agglomerato che si tiene staticamente con archi e sostegni oltre che socialmente, in una sua particolare universalità di case, di cose e di persone. Recenti ricerche del non dimenticato Luciano Antonellis e di Giovanni Montingelli hanno confermato l'esistenza di cunicoli sotterranei di palazzi, compreso quello ducale, che conducevano mediante chilometriche gallerie ad alcune masserie dell'agro. Erano, in sostanza, vie di fuga in caso di pericolo, di guerra o di altre necessità molto ricorrenti nel Medioevo.

4. Torre Alemanna

Torre Alemanna è stata sempre così chiamata dalla gente del luogo, perché sede dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico che avevano immensi possedimenti nell'antica contrada di Corleto, già Corneto ai tempi del viaggio di Orazio da Roma a Brindisi (37 a.C.). La ubicazione al punto di confluenza delle strade fra Ascoli Satriano, Foggia e Cerignola dice molto della posizione strategica avuta da Torre Alemanna nel passato remoto del nostro territorio.



Il complesso di Torre Alemanna (da Torre Alemanna fra passato e presente)

Gli storici sono d'accordo sul fatto che il feudo di Corneto facesse parte della Balìa di Puglia dell'Ordine Teutonico che aveva ricevuto ampie concessioni da Enrico VI già nel 1197, fra le quali, appunto, vaste terre in Corneto. I Cavalieri di S. Maria (chiamati anche) degli Alemanni ebbero ulteriori vantaggi da Federico II fra il 1212 e il 1231, con l'ampliamento dello stesso dominio di Corneto e con il subentro agli Agostiniani in S. Leonardo in Siponto.

A proposito va detto che, mentre i possedimenti dell'Ordine Teutonico sul mare – come Siponto, Barletta e Brindisi – costituivano stazione di passaggio per chi doveva proseguire per la Terra Santa, gli altri possedimenti – come Torre Alemanna – avevano compiti prevalentemente di approvvigionamento con abbondanti riserve di produzioni agricole, zootecniche e di altra sussistenza. Oggi, per ribadire la teoria dei “corsi e ricorsi” di vichiana memoria, la masseria fortificata di Torre Alemanna potrebbe considerarsi come una infrastruttura *ante litteram* retroportuale alle spalle della sponda adriatica meridionale.

Ventura,¹⁹ nell'agile ma pregnante pamphlet dedicato a Torre Alemanna, adduce notizie direttamente attinte dalle ricerche del noto storico tedesco Schumacher presso il DOZA (*Deutsch Ordens Zentral Archiv*), che attestano nel XV secolo la presenza in Torre Alemanna di allevamenti con 387 vitelli, 4355 pecore, 2025 suini, e di lana, pelli, latte e foraggio in grosse quantità.

Questi centri rurali, così lontani dal potere centrale, finivano con il riversare nella vicina realtà le decisioni operative ed economiche che assumevano inevitabilmente carattere politico a seconda dell'appartenenza, guelfa o ghibellina, del tal principe o del tal conte, con cui venivano in contatto. Verosimilmente per questi motivi, i Cavalieri di S. Maria dei Teutonici caddero in disgrazia presso Federico II, rientrando anch'essi nella lista di proscrizione ordinata dal sovrano contro i disobbedienti ordini cavallereschi.

19. A. VENTURA, “Il feudo di Torre Alemanna nella storia e nell'economia del Tavoliere dal XIV al XIX secolo” in *Torre Alemanna fra passato e presente* / contributi di Antonio Ventura, Saverio Spera, Giambattista La Notte. Cerignola, Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1988, p. 9-42.

Ne dà conferma Saverio La Sorsa nel primo volume della sua storia di Cerignola, citando a testimonianza il *Quaternus* federiciano, p. xvi. Sono trascritte, in particolare, due disposizioni di revoca di beni già affidati a “sancta Maria Theotonicorum” e assegnati, rispettivamente, “ad manum Curiae in Cydiniola” (Cerignola) e a tale “sire Pasce in Contrata Cannarum” (Canne).

Questo documento è fondamentale per la nostra storia, dato che non ha bisogno di più o meno interessate interpretazioni, sia nel riguardo cronologico che su quello degli accadimenti del tempo. Per le alterne vicende della storia va riferito che il 6 agosto 1303, a seguito delle lamentele dell'Ordine, Carlo II d'Angiò reintegrò i Cavalieri Teutonici nel possesso delle terre nel frattempo abusivamente occupate, comprese quella di Torre Alemanna.

5. *Mala tempora*

È nostro dovere ancora una volta precisare che la storia locale, le storie dei territori del periodo medioevale risentono della precarietà delle fonti documentali, indispensabili per descrivere i tratti salienti dell'epoca che va dalla fine dell'Impero Romano alla scoperta dell'America. Il motivo è da ascrivere al venir meno, *in primis*, della “statualità”, su cui si reggeva la organizzazione militare e civile di Roma, e poi della centralità culturale e amministrativa imposta da Federico II che quella statualità aveva ripristinato.

Dopo il tempo normanno-svevo ricomincia infatti la lotta, sia a livello centrale che locale, con una alternanza di potere che caratterizza dappertutto il basso Medioevo.

Per quanto ci riguarda, procederemo per il seguito della narrazione esclusivamente sulla base dei pochi documenti di indiscutibile affidabilità. Altri passaggi, ove inevitabili, sono da considerare “metadati”, attingendo al linguaggio informatico, in quanto sono dati c.d. associati, combinati o interpolati, la cui attendibilità sarà vagliata da ciascun lettore.

Ebbene, riprendiamo dall'evento del 1350 che vide protagonisti la regina Giovanna e la corte ungherese a cui apparteneva Andrea, sposo della capricciosa angioina coinvolta nell'assassinio del mari-



to. Lo strascico della violenta morte del principe magiaro raggiunse tutte le realtà: dal papato di Urbano VI – cui fu affidato il compito di giustizia (assolto peraltro con molta lentezza) per l’omicidio di Andrea – fino all’ultimo territorio del regno, non escluso quello di Cerignola.

Domenico da Gravina riferisce di distruzioni e di sterminio “plurimae civitates castra

et casalia ipsius provinciae distructae, utpote primo Lucera, Foggia, Cornetum et Cediniola”; altri come il Buonassisi che ridimensiona scrivendo di saccheggio e sovvertimento, mentre più probabile è la fuga dal paese nelle campagne circostanti per paura e insicurezza.

Gli anni 50 del XIV secolo non dovettero di certo essere sicuri per il nostro paese, che rimaneva importante per la ricchezza e l’estensione del suo agro. L’ambizioso Giovanni Pipino, conte di Minervino – a cui per giochi di palazzo era pervenuta la signoria di Cerignola, parteggiando per la corona ungherese ancora in cerca di vendetta – osò sfidare, nel vuoto di potere che si era creato, la Terra di Bari e addirittura la stessa città di Napoli, che nel frattempo era in preda agli scandalosi amori di Giovanna e alle nefandezze del suo governo. Più mercenario che nobile, Giovanni Pipino fu impiccato nel 1357 ad Altamura, perché si era procurato nemici fra tutti i partecipanti alla contesa per il Regno di Napoli.

Intanto, il malgoverno di Giovanna produceva danni anche sul piano economico, se si pensa che Cerignola conobbe una grande sollevazione di popolo, storicamente registrata da una pergamena del 2 novembre 1373 dell’archivio del duca La Rochefoucauld, con la quale la regina, deplorando l’accaduto, rimetteva a “viro Iacobi de Castro (nuovo feudatario) et hominibus et vassallis Universitatis (prima forma di Comune) Terrae Cedignole” una sorta di re-

golamentazione e di rateizzazione dei tributi dovutibile. Dopo una decina d'anni, quando sembravano calmati i venti di guerra e di successione, si riaccese il clima a seguito della morte sempre violenta di Carlo d'Angiò, designato al trono d'Ungheria.

In questa matassa, sempre più aggrovigliata, la Terra di Cerignola venne data, dice La Sorsa, alla contessa di Celano: che per essere la nipote di Urbano VI, spiega di quanta lana fosse composta la matassa. Giunto all'età per continuare la guerra, l'ultimo o penultimo angioino, Ladislao, depose la contessa di Celano e affidò il feudo a messer Benedetto (non tanto) Acciaioli, che impose tasse e terrore ai cittadini, rei di aver in precedenza parteggiato per i rivali. La città fu "salvata" dall'intervento del nobilissimo Benedetto (stavolta sì) de Azzarolis, il quale estinse il debito anticipando la somma dal proprio patrimonio, come scrive il Giustiniani: "vice regens in partibus Apuliae expendit pro liberatione Terrae et Turris Cediniolae florenos de auro 2500, pro quibus rex assignat et Terram et Turrim praedictas donec fuerit ei satisfactum".

6. Da Giovanna a Giovanna: *bis in idem*

Era una *terra*, come veniva designato un grosso insediamento su di un agro ugualmente consistente, o una *borgata*, come è probabile che fosse? Di certo, come risulta dal più antico documento dell'anno precedente la morte di Federico II (1249), Cerignola conta più persone col titolo onorifico di sire – cioè signore – che si dava ai magistrati o ai cavalieri, più di un notaio e di un medico, tale *magister Pacificus*. Compare nel registro catastale del sovrano normanno-svevo qualche *dominus* (Pironti, Dardano e Paolo) per individuare probabilmente i proprietari terrieri.

Nicola Zingarelli, nella prefazione al secondo volume della storia di Cerignola di Saverio La Sorsa, propende per la prima ipotesi: cioè per "una piccola popolazione, ma civile, un nucleo di città" racchiuso "in mura che la serravano". La conferma proveniva da un lato dalla vastità del territorio, e dall'altro dalla importanza dei cespiti di gabella introitati che riconducevano "all'imponibile", e pertanto al diritto di proprietà. La proprietà, ribadisce Zingarel-

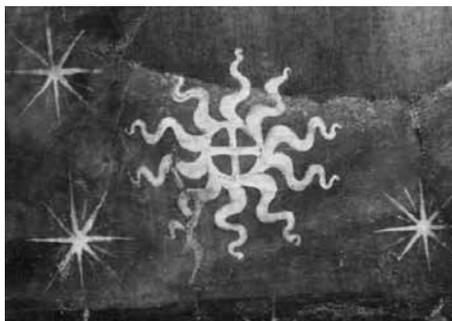
li, è l'origine di ogni organizzazione civile. D'altronde, argomenta il nostro grande filologo, come potremmo spiegarci l'enfatica lode della regina Giovanna II, che nel 1417 riconosce "i meriti di sincera devozione e di indiscussa fedeltà della cittadinanza e degli uomini della Terra di Cerignola ... A una borgatella non si fa tanto onore!".

Si diceva, per tornare alla cronologia, che a Napoli regnava, non sovrana, Giovanna II, a cui i cerignolani rivolsero suppliche per la diminuzione delle gabelle e per il ripristino dei diritti di pascolo in precedenza goduti. E la regina si mostrò benevola, concedendo *ultra petitum*, con una formula prolissa da panegirico, che i mietitori e ogni altro lavoratore forestiero fossero immuni ed esenti dagli oneri che prima pagavano ai baiuli della Curia. Ma il pronunciamento più importante, non solo dal punto di vista fiscale, consisteva nella legalizzazione e nell'ampliamento del diritto di pascolo accordato ai cittadini nella misura di un quarto dell'intero territorio di Cerignola. Tale atto costituì per l'avvenire un diritto sacrosanto del popolo e il fondamento storico degli usi e consuetudini ancora fortemente presenti nel vigente diritto agrario.

La regina Giovanna II, degli angioini di Durazzo, non aveva soltanto lo stesso nome della procugina del ramo angioino di Napoli, ma le medesime attitudini mondane, molto lontane dal buon governo. Rimaneva nella tradizione dei piaceri, del lusso e del sesso di corte: per la qual cosa, avendo bisogno sempre di denaro, richiese e ottenne mutuo per duemila ducati dal suo favorito, ser

Gianni Caracciolo, al quale dette in pegno "Terram Cerignole cum castro, iuribus et pertinentiis suis omnibus", eccettuati, riferisce La Sorsa, solo i pascoli e gli erbaggi.

Dal pegno alla vendita il passo fu breve: perché l'anno successivo, il 10 marzo 1418, la regina, stretta com'era da debiti e



Stemma dei Caracciolo del ramo del Sole

impegni militari, vendette a ser Caracciolo sia la Terra di Cerignola che quella di Orta per soli dodicimila ducati. Il fatto saliente non era rappresentato dal passaggio di proprietà, ma dalla nuova condizione di Cerignola che passava da città regia a feudo della famiglia Caracciolo, con tutte le conseguenze sociali ed economiche che ne scaturirono.

Successe che l'ambizione e l'arroganza ormai senza più limiti portarono ser Caracciolo a schiaffeggiare durante un alterco la regina, la quale decise insieme ad altri cortigiani di eliminarlo. Ciò avvenne il 17 agosto 1432 dopo i festeggiamenti per il sontuoso matrimonio di suo figlio Troiano, duca di Melfi, con Maria, figlia di Giacomo Caldora. Fu ammazzato mentre si rivestiva: cosicché le cronache del tempo riportarono che "colui che poche ore prima aveva dominato su tutto il regno, si vedeva giacere per terra nudo con una sola gamba calzata".

La regina Giovanna rientrò così in possesso di Cerignola, a cui destinò come castellani Marino Boffa e Giovannella Standarda, a ricompensa della loro partecipazione alla congiura contro ser Gianni Caracciolo.

7. Sotto gli Aragonesi

La regina Giovanna II non cambiò soltanto amanti, favoriti e favorite ma anche il proprio testamento, a seconda degli eventi. In assenza di figli, aveva nominato come erede al trono Alfonso d'Aragona, re di Sicilia; ma sia per gelosia e intrighi di ser Gianni Caracciolo, che per il venire meno dell'alleanza con i Visconti, designò prima Luigi III d'Angiò, fino ad allora suo maggior nemico, e al suo posto, premorto alla regina, il figlio Renato. Sembrava tutto ormai pacifico con la partenza di Alfonso in Castiglia, dove si combatteva un'altra battaglia di famiglia, e soprattutto dopo che l'aragonese, tornato in Italia con propositi di rivincita, fu fatto prigioniero di Filippo Maria Visconti, a cui si era rivolta la moglie di Renato d'Angiò.

Dalla prigionia di Milano, invece, Alfonso, che aveva "un gran parlare", persuase Filippo Maria a cambiare politica e alleanze. Al-

fonso conquistò rapidamente Gaeta ma non proseguì per Napoli, dove invece, con una mossa intelligente ma non decisiva, entrò da apparente trionfatore Renato, nel frattempo liberato dal duca di Borgogna. Era il 19 maggio 1438, ma soltanto nel giugno 1442 la lunga e sanguinosa contesa fra l'ultimo angioino e Alfonso di Aragona volse al termine a favore di quest'ultimo, che per ricordare l'evento fece erigere l'arco trionfale all'entrata di Castel Nuovo, già Maschio Angioino.



Il Maschio Angioino a Napoli

Ma come succede dopo ogni guerra, ci sono debiti da pagare, e fra i tanti – nel nostro caso – quello a favore dei Caracciolo, avversari della regina per via di detto ser Gianni. Al fratello di questi, Marino, conte di S. Angelo, vengono riconosciuti gli stessi diritti già accordati nel 1418 sulle Terre di Cerignola e Orta. Nel 1444 re Alfonso, su consiglio di Marino Caracciolo, adottava a favore degli uomini di Cerignola una serie di provvedimenti – dall'indulto all'amnistia, dal condono fiscale ad altri atti di sanatoria per reati e inadempimenti del passato – in uno scenario che evoca, sia pure per altri motivi, atti di clemenza tributaria di grande attualità.

Perdonava il sovrano, nella sua magnanimità, “omnes offensas, excessus, patricidia, delicta, crimina, violationes, sanguinis effusiones, rapinas, rebeliones, invasiones, iniurias, furta pubblica et privata, homicidia, ligas, debellationes”: cioè delitti e reati che, non avendo bisogno di traduzione, dicono che con la guerra fra angioini e aragonesi avevano molto poco da spartire. Va anche detto che all'epoca si instaurò un buon rapporto fra la città e il re, auspice in verità Marino Caracciolo, il quale, anche contro i propri interessi, intervenne presso Alfonso d'Aragona per la concessione degli antichi privilegi e immunità che erano stati elargiti, con particolare riferimento al diritto di pascolo.

Al riguardo, il Caracciolo acconsentì, anzi agevolò il grande disegno territoriale del Tavoliere delle Puglie, che da entità meramente geografica o topografica diventa da allora una realtà economica – che oggi definiremmo distretto agro-pastorale – di una modernità indiscutibile. È infatti con Alfonso d'Aragona che assume carattere istituzionale il Tavoliere con la sua perimetrazione, la fiscalità, l'amministrazione e la giurisdizione con il Tribunale della Dogana. Tutto il territorio a nord delle Puglie interesserà più comuni, più province, più regioni, che per un paio di secoli svilupperanno attività di transumanza, di pascolo, di svernamento, di produzione e trasformazione del latte in vari prodotti caseari.

Può rilevarsi un'altra circostanza significativa nell'idea del Tavoliere delle Puglie: Alfonso c.d. il Magnanimo privilegia la pubblica utilità dei beni contro il sistema di potere di cui egli stesso è espressione. Il ridimensionamento dei poteri feudali sulle terre dei vari baroni, conti o marchesi destinate a scopo armentizio e zootecnico è un esempio degno della politica fondiaria di Federico II.

8. Il “re bastardo”

Alla morte di Alfonso nel 1458 gli successe il figlio naturale don Ferrante, che salì al trono come Ferdinando I. Meno prodigo del “Magnanimo”, il nuovo re entrò subito in rottura con i potenti baroni che, fra angioini e aragonesi, sceglievano di volta in volta chi accordava loro maggiori benefici. Non furono buoni i rappor-

ti nemmeno con il papato, tant'è che il pontefice Callisto III, ritenendo il Regno di Napoli originariamente appartenente alla Chiesa, non volle riconoscerlo. Rimaneva intanto presente il pericolo angioino con il vecchio Renato, che con il figlio Giovanni continuava a tessere alleanze per ritornare sul soglio di Napoli.

Fu decisivo l'intervento degli Sforza di Milano e delle truppe albanesi di Giorgio Scanderberg per rafforzare nella battaglia di Troia della primavera del 1462 la corona di Ferdinando, che, per i nemici, rimase sempre e soltanto il "re bastardo".

Memore della storia recente, Cerignola non aveva preso posizione all'ultimo conflitto tutto partenopeo, per cui non fu difficile conservare i vecchi privilegi che Ferdinando rinnovò con il diploma del 29 maggio 1466. Pur con le resistenze della stessa burocrazia regia furono emanati due atti confermativi in forma "d'istrumento", il primo sollecitato in data 29 maggio 1484 dal sindaco Minichiello e l'altro del 27 giugno 1489 dal sindaco Antonio de Franco. Di don Ferrante si conserva buona memoria perché istituì fin dal 1466 "ab omni onere dohana et cuislibet servitutes" una fiera da tenersi ogni anno per otto giorni dal 27 luglio al 5 agosto.

Si trattò di uno dei primissimi esempi di esposizione pubblica di merci che consentiva di allargare, con un regime fiscale agevolato, i traffici e i rapporti commerciali con i paesi vicini. Tale esperienza dovette dimostrarsi molto utile, perché dopo breve tempo lo stesso re Ferdinando autorizzò la nomina di "mastrodatti" per sovrintendere alla gestione della fiera.

In questo periodo – riferisce La Sorsa – Cerignola godette d'una relativa pace e prosperità che consentì un migliore sfruttamento dell'agro, sia utilizzando a grano molte terre rimaste sterili o infeconde, sia con coltivazioni di frutta e vite. Da un prezioso studio di F. Carabellese²⁰ si legge che in quel tempo esisteva già un recapito – oggi diremmo Agenzia – della Casa Medicea, presso notar Renzo della Cironghiola per scambi di panni, ferro, le-

20. F. CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo 10. al 15. : ricerche e documenti*. Trani : V. Vecchi, 1897.

gnome da costruzione con frumento, mandorle, olio e altre derivate alimentari. A quest'epoca può farsi risalire il primo gemito dell'Università – così si chiamava la prima espressione comunale – di Cerignola che intendeva assoggettare la Chiesa e il clero alle gabelle ordinarie.



Palazzo Matera, prima sede della Universitas cerignolana (foto Belviso)

A dirimere la questione furono chiamati come arbitri Antonio Villani da Napoli e Pansillo Mollo da Capua, che, come da pergamena conservata nell'archivio ducale La Rochefoucauld, emisero una decisione accettata dalle parti, con la quale si dichiaravano soggetti a imposte soltanto i beni e le attività estranee all'esercizio della religione cattolica. Il lodo Villani-Pansillo ricorda tanto l'attuale vertenza Stato-Chiesa per l'IMU (imposta sugli immobili) sui fabbricati di proprietà ecclesiastica.

Una notizia importante di quegli anni non va trascurata, non solo per ragioni di orgoglio cittadino, ma per avvalorare l'importanza che rivestiva Cerignola alla fine del xv secolo in campo cerealicolo. Riguarda la visita che Ferdinando I fece a Cerignola il

23 gennaio 1491, nell'ambito di un viaggio organizzato nel regno, al fine di farsi conoscere. In tale occasione stipulò una convenzione con Nicolantonio Gagliardi, Raimondo de Peres e Giovanni Vidal per l'acquisto di 17 mila tomoli di grano da portare in Tunisia con la regia nave Cappella.²¹

9. Il baronaggio e la fine del Regno di Napoli

La Sorsa chiamava così il sistema di potere locale che, con la sua prepotenza, tracotanza e irrequietezza, è stato il più insormontabile ostacolo al potere reale da una parte, e dall'altra a una minima riforma liberale. Il baronaggio non ha influenzato il suo tempo, ma ha inciso sul "tempo lungo", cioè su quel periodo che la scuola storiografica francese delle *Annales* chiama tempo storico della lunga durata, all'interno del quale il fatto, l'*événementiel*, osservato sotto più ampi profili (geografico, sociale, economico, politico) può dare di sé un significato più completo.

Tanto per confermare che quel lunghissimo periodo della nostra storia ha impresso sulle generazioni appartenenti al territorio un marchio, una sorta di antropofornismo, sicché il baronaggio si è sviluppato e tuttora vige, più che altrove, in tutti i campi della società meridionale, nel settore delle professioni, della politica, dell'economia, e in generale nelle situazioni, anche *de minimis*, nelle quali una parte è prevalente sull'altra.

Per tornare alla nostra storia, appena i baroni percepirono aliti di apertura che gli aragonesi stavano rivolgendo verso il popolo, ripresero con maggior vigore le ostilità fra di loro per la posizione verso Ferdinando, a favore del quale si schierarono, nel 1486 in Puglia, Giovinazzo, Trani, Barletta, Molfetta contro Andria, Bisceglie, Ruvo, Bitonto, Venosa, Minervino, Spinazzola, Genzano, Altamura e altre terre, comprese Tressanti e Salpi, cioè mezza Cerignola.

Si erano verificate tutte le condizioni per un intervento straniero, che avvenne con il francese Carlo VIII, dopo la morte di Ferdinan-

21. *Codice aragonese*. 3 / [a cura di] Francesco Trinchera ; prefazione di Bruno Andreolli. [Sala Bolognese] : A. Forni, 2008, p. 37.

do, cui successe Alfonso II, duca di Calabria. Dopo una rapida e convulsa lotta, Carlo VIII entrava a Napoli nel 1495, e nello stesso anno, con diploma del 28 marzo, riconfermava il regime di esenzione da dazi e gabelle già goduto da Cerignola, con una formula che aveva nell'appendice la sua (importante) sostanza: "Quatenus Terram et Universitatem Predictam Cidignole ad omnem ipsius instantiam remunerare faciatis, et in illis focularibus ... <et non ultra>". Per decretare, a maggior chiarimento, che la città era obbligata a pagare non oltre il numero dei focolari – detti anche fuochi – vale a dire il numero dei nuclei familiari o abitativi.

Ma pure Carlo VIII durò poco, perché lo scacchiere internazionale era più grande del golfo di Napoli. Di lì a poco, il Regno passò a Federico, principe d'Altamura, e pure stavolta Cerignola andò in processione a chiedere il rinnovo dei vecchi privilegi, nella sicurezza della concessione per effetto del famoso proclama diramato dal mite Federico una volta salito al trono: "Recedant vetera, nova sint omnia" (Sia cancellato il passato, sia tutto rinnovato).

Un po' di pace si ebbe, come si dice, dal sabato alla domenica, quando alla morte di Carlo VIII divenne re di Francia Luigi XII, che mosse alla volta prima di Milano, conquistando il Ducato dei Visconti, cui era imparentato, e poi di Napoli per regolare i conti con l'aragonese. Per far ciò, si alleò con il papa Alessandro VI, al cui figlio – Cesare Borgia – Federico aveva rifiutato la mano di una sua figlia.

Lignaro re di Napoli ricorse agli spagnoli, non sapendo che Ferdinando il Cattolico aveva stipulato segretamente con Luigi XII il trattato di Granada (1500) per la spartizione del Regno di Napoli. Lapidaria, al riguardo, la sintesi del Giannone nella *Historia civile del Regno di Napoli*: "Concorrendo adunque in Ferdinando



Papa Alessandro VI Borgia

(di Spagna) e nel re di Francia la medesima inclinazione”. Con uno dei più iniqui trattati che la storia ricordi, questa bella parte d’Italia – che aveva avuto periodi di splendore sotto i Normanni, gli Svevi, i primi Angioini, e di prosperità con gli Aragonesi – perdeva la libertà e cadeva in un periodo di avvilitamento e di sfacelo.

Così tristemente riferisce La Sorsa, commentando la fine di Napoli come stato indipendente.

10. La battaglia di Cerignola

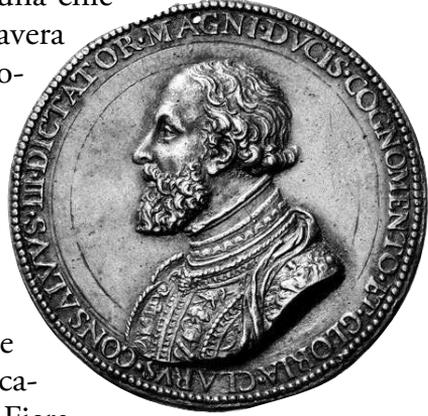
Antefatto politico

L’origine del conflitto fra spagnoli e francesi è nel trattato di Granada, sottoscritto segretamente fra Ferdinando il Cattolico e Luigi XII per spartirsi il debolissimo Regno di Napoli, sul cui trono in quel momento sedeva il mite Federico d’Aragona. In un passaggio di quell’accordo era detto che “al re di Francia toccassero le città di Napoli, di Gaeta e tutte le altre città e terre di Lavoro (Campania), tutto l’Abruzzo e la metà delle entrate della Dogana delle Pecore di Puglia, al re di Spagna si desse il ducato di Calabria, tutta la Puglia e l’altra metà delle entrate delle pecore di Puglia”.

Non occorre mente giuridica o capacità ermeneutica per capire subito che un contratto così approssimativo non poteva reggere a lungo fra le parti, a loro volta reciprocamente in malafede. Il trattato di Granada, che risulta essere un pessimo paradigma di riferimento nella storia della diplomazia europea, aveva tra l’altro ignorato o eluso la divisione del Regno di Napoli – voluta da Alfonso d’Aragona in occasione della istituzione del Tavoliere delle Puglie, con relativa giurisdizione amministrativa e fiscale – che distingueva la Capitanata dalla Puglia e, per altre ragioni, la Basilicata dalla Calabria.

In questa situazione, i rappresentanti della Spagna, con il Gran Capitano Consalvo da Cordova, e della Francia con il duca di Nemours, entrambi interpreti – dice La Sorsa – del pensiero dei loro sovrani, si alternavano e si prevenivano nella occupazione di terre, di borghi, e di ogni facile e incustodita opportunità. Dichiaravano di non voler ricorrere alle armi, ma agivano all’incontrario.

Si incontrarono platealmente in una chiesetta fra Atella e Melfi nella primavera del 1502 per fissare i limiti del proprio raggio d'azione: ma, complice anche l'ironica ricorrenza del 1° di aprile, si scontrarono presso Atripalda già il 19 giugno successivo. Il 13 febbraio 1503, dopo altre schermaglie fra gli opposti schieramenti, si svolse la disfida di Barletta che vide vincitori sui francesi i tredici cavalieri italiani capitanati da Ettore Fieramosca. Si trattò poco più di un torneo,



Consalvo da Cordova

ma la spavalderia francese ne fu ridimensionata, la litigiosità fra i Galli aumentò, mentre gli spagnoli stavano per ricevere rinforzi tedeschi: tutto era pronto per una battaglia al cui esito era affidata la interpretazione autentica del trattato di Granada.

Lo scontro militare

La battaglia di Cerignola, oltre che alle accennate premesse di carattere politico-nazionale, se non europeo, deve essere inquadrata nel suo contesto territoriale. È da condividere la descrizione delle posizioni assunte dalle città più importanti della Puglia che ne dà Vincenzo Buonassisi.²² Agli spagnoli obbedivano località strategicamente importanti come Barletta, Manfredonia, Monte S. Angelo, Andria, Gallipoli, Taranto e Otranto, con Cosenza, Seminara e Gerace in Calabria, ma il resto delle Puglie e della Calabria era per i francesi, per cui fino alla vigilia o quasi dello scontro armato l'atmosfera prebellica sembrava favorire i Galli.

Consalvo da Cordova era di stanza a Barletta, mentre il duca di Nemours stava con il grosso dell'esercito francese a Canosa. Le isolate schermaglie fra singoli drappelli, verificatesi per oltre due anni,

22. V. BUONASSISI, *La battaglia di Cerignola : conferenza tenuta la sera del 22 febbraio 1908 ...* Cerignola : Tip. edit. Scienza e Diletto, 1908.

annunciavano ormai un vero e proprio scontro in campo aperto fra Francia e Spagna. Erano in gioco le provvisioni “de grano et danaro” che c’erano in deposito a Cerignola, e soprattutto il dominio del passo (strada) verso Foggia.

Si mossero prima gli spagnoli, lungo il tratto che ancora oggi si chiama “strada vecchia per Barletta”, che da qui partendo attraversava la foce dell’Ofanto (Fiumara) e risalendo lungo la riva sinistra lambiva S. Cassanello, le contrade Bellaveduta e S. Martino per arrivare a Cerignola dalla parte di settentrione, dove allestirono per tempo presidi militari. “Subito che le truppe spagnole o tutte o parte erano uscite di Barletta, prese similmente Nemors il cammino verso la Cirignola”, racconta Francesco Guicciardini nella *Istoria d’Italia*, nel 5° dei 20 volumi ad essa dedicati. Intraprese



La battaglia (da P. Bufano, La battaglia di Cerignola)

il percorso del largo tratturo (poi regio) che da Canosa porta(va) in Capitanata, per cui pervenne a Cerignola da ovest.

A parte le rispettabili opinioni dei vari storici che si sono cimentati sull'argomento, fino a negare addirittura l'evento storico della battaglia di Cerignola, rimane una perplessità, appena adombra da Buonassisi, in ordine alle mosse del pur valoroso Nemours, che aveva l'interesse a scontrarsi frontalmente con gli spagnoli, avvalendosi di una riconosciuta "fiorita" cavalleria.

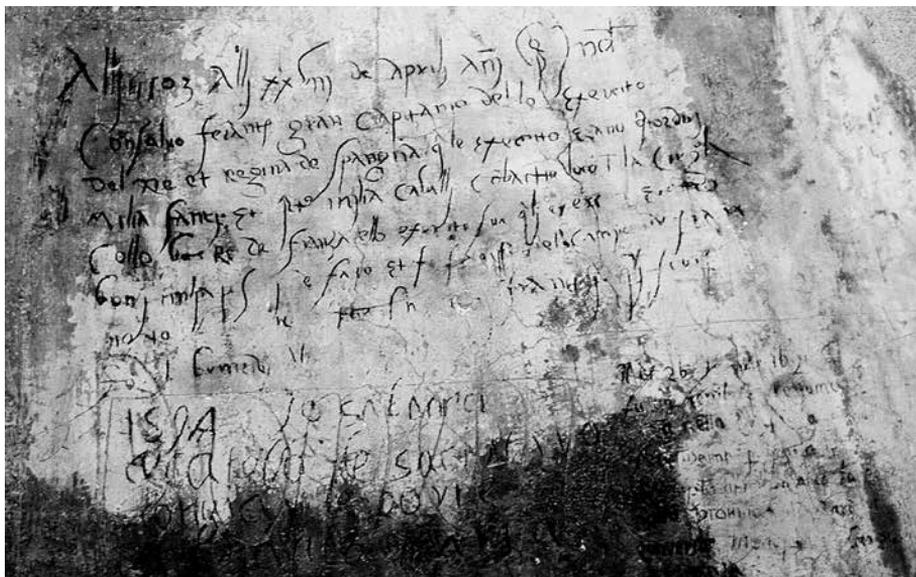
Un tratturo fra Canosa e Cerignola c'era, per tagliare la strada agli spagnoli che si spostavano da Barletta verso Cerignola, costringendoli così allo scontro aperto, ma per tanti motivi ciò non avvenne, con gravissimo esito per i francesi che trovarono a Cerignola una dura sconfitta nel luogo da allora detto Tomba dei Galli.

Avendo già abusato in giudizi che le severe discipline militari avrebbero titolo a censurare, ci asteniamo dal parteggiare per chi ha voluto dare allo scontro dimensione epica (Giovio) o agiografica (Cantalicio), che dette glorioso risalto alla decisiva tattica di arretramento del fronte centrale voluta da Consalvo. Non intendiamo rinunciare invece a considerazioni su questioni di natura logistica e organizzativa che hanno avuto una grande importanza ai fini della vittoria finale degli spagnoli.

Fin dalle prime avvisaglie gli spagnoli avevano evitato lo scontro frontale, di tipo tradizionale, a cominciare dalla scelta della via per arrivare a Cerignola, dove con anticipo avevano attrezzato il teatro del combattimento con il posizionamento delle artiglierie e della balistica (che a quei tempi erano all'infanzia, dice Buonassisi) e con l'allargamento – dicono tutte le fonti – di un preesistente fossato, che corrisponde verosimilmente al dislivello che circondava da sempre il sopraelevato castello.

L'altra nota riguarda i comandi. Quello spagnolo era carismaticamente detenuto da Consalvo, nonostante la presenza di due famosi condottieri, Prospero e Fabrizio Colonna; quello francese di Nemours, invece, era conteso dal capitano degli svizzeri, Chandieu, e da Ivo d'Alegre, i quali premevano per l'attacco rivelatosi infausto al tramonto del 28 aprile 1503.

Per i francesi fu disfatta nella quale trovò morte valorosa lo stesso duca di Nemours che la leggenda vuole trasportato presso la chiesetta di S. Maria delle Grazie – oggi più nota come Inconronatella – prima dell'estremo respiro. Non è leggendaria l'iscrizione graffita sulla parete destra dell'arco trionfale della chiesetta: "Alli 1503 alli 28 de aprilj ... not ... Consaluo ferante gran Capitano / dello Exercito del Re et Regina de Spangna quale exercito erano / q.tordici milia fanti et ... caballi cobattio loco ... la Cerg. la collo / potente Re de franza ello exercitu ... quale exercito erano ... milia ... / de fato ... et fo fragassato ell campo de fran ... singnori francisi ..."



Graffito relativo alla battaglia nella chiesa di S.M. delle Grazie (foto N. Pergola)

Le conseguenze

Le conseguenze della battaglia di Cerignola fra spagnoli e francesi furono prima di tutto di ordine militare, se si considera che le varie versioni sullo svolgimento dello scontro armato coincidono sul fatto che le paritetiche forze in campo ammontavano in totale a circa quarantamila uomini, e che i francesi avrebbero perduto, fra morti e feriti, quattromila soldati e settecento prigionieri.

Ma fu l'aspetto politico che dimostrò di essere il più atteso, perché le parti, il gioco delle parti e all'interno di esse, si fecero chiari già all'indomani del 28 aprile. Il 29 aprile Consalvo da Cordova era alla volta di Napoli, dove gli ambasciatori – riferisce La Sorsa (su documento di Mambrino Roseo pubblicato sulla rivista cerignolana di cultura *Scienza e Diletto*) – gli offrirono, non solo simbolicamente, le chiavi della città.

Il 14 maggio il Gran Capitano fece il suo ingresso in Napoli “et andò a stare nel palazzo del principe di Salerno”. Il giorno successivo si fece giurare fedeltà in nome di re Ferdinando di Spagna, detto il Cattolico. La popolarità di Consalvo era alle stelle: a Napoli si muoveva da re, aveva rapporti buoni con tutti, compreso re Federico d'Aragona, raggirato da Luigi XII di Francia e Federico di Spagna con il trattato di Granada. Si disse che agiva “in nome del re e per conto proprio”.

Il sovrano cattolico, definito da La Sorsa simulatore e dissimulatore callidissimo, venne a Napoli nel 1507 dove rimase per sette mesi, il tempo per legittimare la corona partenopea, per bloccare Consalvo e riportarlo con sé in patria, consegnandolo con molto anticipo alla memoria della storia. A Napoli nominò un innocuo vicerè, don Giovanni d'Aragona, conte di Ripacursia. Come si sa, alle ragioni o agli interessi della politica corrispondono contropartite.

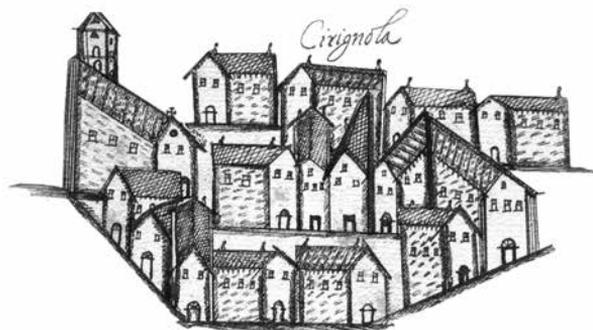
È siamo così alla terza conseguenza: quella dell'economia dei territori. Se Consalvo da Cordova s'intendeva di spada, di fioretto giocava Ferdinando il Cattolico: il quale, prima e dopo il trattato di Granada, aveva sempre mantenuto, fra parentela e accordi sotto banco, buoni uffici con gli angioini che erano eternamente alla ricerca di riscatto.

Dopo aver normalizzato la situazione a Napoli, il Cattolico cominciò con astuzia a “pagare i debiti” contratti per la conquista del reame di Napoli. Intanto rimise in sella in molti feudi gli angioini “minori” per tacitare i “maggiori” e subito dopo, per accontentarli nella maniera più persuasiva, provvide a ristorare a quattrini gli scontenti.

Per fare cassa si inventò un sistema di imposizione *sui generis* che andò sotto il nome di “donativi”. Si trattava di rinnovare i vecchi privilegi contro la riscossione retroattiva di quei tributi, dai quali i territori come Cerignola erano stati esentati sia con gli angioini che con gli aragonesi. Ci furono nel nostro paese lamentele e invocazioni al sovrano, al quale pare si sia rivolta invano – per perorare la causa dei cerignolani – anche la moglie del feudatario che aveva passato notizie segrete a Consalvo all’epoca della battaglia di Cerignola.

Il donativo, che era un dono-condono di circa 300.000 ducati, mise allo stremo con balzelli e gabelle insostenibili il popolo, che conìò – con riferimento alla scoperta dell’America voluta dai reati di Spagna nel 1492 – il detto “Non bastò l’oro vecchio per trovare l’oro nuovo”.

Cerignola in età moderna



Pagina precedente: Cerignola nel manoscritto della Reintegra dei tratturi ordinata da Ettore Capecelatro (1651)

Premessa

Come per gli altri due cicli (storia antica e Medioevo), anche per la storia moderna – che va per convenzione dalla scoperta dell’America (1492) alla rivoluzione francese (1789) – a noi pare utile una premessa, per meglio collegare i periodi storici e soprattutto per collocare la storia locale nell’ambito della storia nazionale e/o europea. In tale contesto si sviluppò, nel corso del XVI secolo, un fenomeno che, procurato e alimentato dalla presenza degli ordini religiosi, dette luogo a un processo di graduale ridimensionamento del potere costituito a beneficio di una, sia pure lentissima, emancipazione di tipo comunitario.

I. Gli ordini religiosi

I territori dell’ex reame di Napoli, già soggetti a tassazioni e vessazioni di ogni genere a seconda dei capricci di sovrani, regine e principesse, con l’avvento di Ferdinando di Spagna detto il Cattolico e, dopo, del nipote Carlo V, furono ulteriormente schiacciati, fiscalmente e socialmente, da un sistema di potere costituito gerarchicamente dal sovrano, dal viceré e dal feudatario. Il XVI secolo cominciò insomma nel peggiore dei modi per le popolazioni meridionali.

A fronte di tale situazione politica, ebbe origine in questo periodo difficile, a Cerignola, una attività culturale e sociale che ha positivamente segnato la storia della città. Fu dovuta agli ordini religiosi: che con i loro conventi, con la concreta vicinanza alla gente, davano, oltre che di tangibile carità, testimonianza di organizzazione sociale e un senso al vivere insieme in un determinato luogo. Al riguardo, non può trascurarsi di riferire le condizioni di difficoltà in cui era venuta a trovarsi la Chiesa a causa della rifor-

ma protestante e delle posizioni assunte proprio dagli ordini monastici contro la deriva del potere temporale.

Siamo alla vigilia del Concilio di Trento, voluto – si disse – più da Cesare che da Dio. Carlo v lo voleva per disciplinare il rapporto con i vescovi e con il potere ecclesiale; il papa Paolo III, giacché lo subiva, intendeva ricondurlo a questioni dottrinarie. Questa è la cornice entro la quale si trovava praticamente tutta l'Europa. Torniamo a noi. Della presenza dei monaci agostiniani a Cerignola



La chiesa di S. Agostino (foto A. Galli)

a iniziativa dei padri Fatebenefratelli, sorse l'ospedale S. Giovanni di Dio con dodici letti per “poveri infermi”. Altri presidi caritativi – come il Conservatorio delle Gentildonne nell'attuale cappella di S. Giuseppe, e la chiesetta di S. Stefano al Toppo (delle Ceneri) –

è stata rinvenuta traccia, già prima del tempo descritto e risalente al 1475: “Conv. Ciconiola ... città della Capitanata, posta su di un colle, appartenente a nessuna Diocesi ma dipendente nel suo arcipresbiterato direttamente dalla S. Sede”.²³

I monaci agostiniani, che vivevano nel convento di S. Caterina, citato nelle costituzioni Liconioclensi, furono i primi a provvedere alla formazione dei ragazzi del nucleo più vecchio della città. Nell'attuale via S. Sofia si trovava l'omonima chiesetta – poi dedicata a S. Leonardo – in adiacenza della quale,

23. Si veda C. DILAURENZO, “I frati agostiniani a Cerignola” in *Cerignola antica : i convegni 1988-1989*. Cerignola, Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1993.

segnano cronologicamente, con altre opere di cui pure tratteremo, tappe del divenire di una dimensione comunitaria.

2. Imposte, tasse e carità

Detto dell'alternativo governo degli Aragona di Spagna subentrati alla Corte di Napoli, prima con Ferdinando il Cattolico e poi con suo nipote Carlo v, è opportuno fare il punto della situazione locale. Sembra anzitutto conveniente segnalare che la signoria di Cerignola in questa parte del secolo XVI era nelle mani della famiglia Caracciolo. A Leonardo Caracciolo era succeduto nel 1523 il figlio Gian Giacomo fino al 1542, quando fu la volta di altro Leonardo Caracciolo a cui seguì nel 1569 altro Gian Giacomo fino al 1579. La sequela dei Caracciolo finisce con Carlo nel 1584.

L'altro polo, quello ecclesiastico, era rappresentato – a pieno regime, come si è detto – dall'arcipretura *nullius*, cioè da un arciprete ordinario in assenza di diocesi, direttamente dipendente dal papa.

Il lato più debole del triangolare potere locale era costituito da una entità civica *in nuce*, quale era l'Università. Doveva trattarsi – come risulta da ricerche collaterali, i cui esiti siano benvenuti – di un organismo composto di *boni viri*, persone illustri del posto, ratificato da un intendente feudale o reale, che con il parroco o un delegato del clero eleggevano un sindaco che rappresentava il paese. La illustrazione di tale sinossi istituzionale è necessaria per meglio inquadrare gli eventi dell'epoca.

In quel periodo, fra il re e il vicerè Cardona, il più aggressivo era il generale Lautrec che, come comandante degli eserciti di Carlo v sempre più affamato di conquiste continentali, richiedeva risorse e fondi per le truppe. Tutto l'ex reame di Napoli fu sottoposto a imposte, tasse e gabelle di ogni genere. L'Università di Cerignola, dice La Sorsa, benché povera, dové provvedere di grano e di vettovaglie i soldati spagnoli, mentre non era in grado di soccorrere la popolazione che languiva nella miseria. I governatori della città fecero ricorso, indebolendo lo scarso prestigio pubblico dell'Università, a mutui erogati a tassi di usura dalla stessa famiglia Caracciolo, e da altri possidenti fra cui i Gammarota e i

Gala, contro ipoteca, puntualmente scontata, sul depauperato patrimonio comunale. La Chiesa viveva intanto due momenti: quello clericale, tradizionalmente secolare, e l'altro della operosa carità degli ordini religiosi.

“Un tiro d'archibugio distante dal descritto (convento di S. Caterina) si hà anche situato fuori l'abitato del Borgo altro Convento sotto il titolo di S. Domenico, et S. Rocco de' PP. Predicatori...”. Così si legge molti anni dopo nell'apprezzo del 1758 – redatto dal *tavolario* Costantino Manni – che facendo eco alle risultanze della visita apostolica compiuta nel 1580 dal vescovo Gaspare Cenci, confermava la presenza di quel convento che contava cinque “padri de S. Domenico”. La cronologia ci aiuta a capire che la costruzione del convento e del monastero può essere avvenuta fra il 1501 o 1509 – epoca dell'arrivo a Cerignola della missione dei padri domenicani – e la visita di Gaspare Cenci nel 1580.



Chiesa e convento di S. Domenico prospicienti il Piano delle Fosse (da L. Pellegrino-G. Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

Quali che siano stati precisamente la data e i tempi della edificazione di un così grande complesso monastico, il fatto più interessante resta che la città si spostò a sud del suo nucleo origi-

nario, la *Terra vecchia*, verso la via Traiana. Sul Piano delle Fosse, nel limite fisico fra campagna e primi insediamenti, i preveggenti padri domenicani intravidero lo snodo fra ruralità e urbanesimo, fra transizione e transazione, fra passato e futuro.

3. Neofeudalità e bassa borghesia

Le vecchie e potenti baronie che per circa un secolo avevano fatto tremare il soglio di Napoli, fosse il re angioino o aragonese, andavano diradandosi almeno per due ragioni. La prima in conseguenza della politica reale di dividere i feudi, con il risultato di allargare la platea dei cortigiani, diminuendone nel contempo il prestigio; la seconda può ascriversi alle opportunità che si erano aperte ai rampolli della nobiltà più propensi ad accettare gradi di comando negli eserciti, largamente remunerato in caso di vittoria militare.

Intanto spuntava la borghesia, cioè il ceto espressione del borgo e delle professioni che l'agglomerato urbano produceva. Mentre a settentrione cresceva la c.d. alta borghesia – cui appartenevano i banchieri, gli armatori, la classe istruita – nel meridione veniva su, dice La Sorsa, una generazione di gente popolana in grado di comprare onori, titoli, castelli, fondi rustici, portolanie, baglive e altri beni pubblici con quattro soldi, considerata la fame di denaro della corte ispano-parthenopea.

Cominciò il tempo, per intenderci, dei “don Calogero” de *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa.



Fotogramma dal film *Il gattopardo*

Si è detto che, da noi, la storia moderna esordisce con la battaglia di Cerignola del 1503, che – con i suoi prodromi annidati nel trattato di Granada, e i suoi esiti legati al malgoverno di Ferdinando il Cattolico – caratterizza la prima ma non la seconda metà del XVI secolo. La quale è largamente occupata da vicende ecclesiastiche che

hanno diretta attinenza con il governo locale. Si tratta della famosa visita apostolica effettuata nel 1580 da Gaspare Cenci, vescovo di Melfi e Rapolla.

4. 1580: il clero censurato

Urge premettere che, vigendo da tempo immemore a Cerignola l'arcipretura *nullius*, papa Giulio II, con atti *motu proprio* del 1504 e del 1508 aveva meglio disciplinato tale particolare entità ecclesiastica, rafforzando in senso episcopale la figura dell'arciprete. Nel corso degli anni successivi, evidentemente, le accresciute funzioni di vescovo di fatto assunte dal *nullius* avevano richiamato la vigilanza della S. Sede, che aveva inviato a Cerignola prima il vescovo di Muro di Lucania e poi quello di Foligno.

Nell'aprile del 1576, il vescovo di Melfi Gaspare Cenci fu invitato a recarsi a Cerignola come commissario pontificio, ma solo il 6 novembre 1580 iniziava la visita, anzi l'ispezione apostolica, non prima d'aver annunciato che la visita era "a nostre proprie spese" e che, sotto pena di scomunica, non gli venisse fatto alcun dono, ma gli si procurasse solo un'abitazione con "letti e suppellettili"!

Le preoccupazioni del Vaticano si rivelarono fondate, perché severi furono i decreti e le decisioni adottati da mons. Cenci. Dalla lunghissima relazione, portata alla luce dopo secoli dall'archivio vaticano da Roberto Cipriani e Michele Pafundi,²⁴ emergono infatti due profili di censura. Il primo, di ordine prettamente liturgico e/o ecclesiastico, l'altro riguardante i rapporti della Chiesa locale con l'esterno.

Cenci verificava intanto che le raccomandazioni rilasciate in occasione delle due precedenti visite apostoliche non erano state osservate, con particolare riferimento agli aspetti culturali delle

24. R. CIPRIANI, "La visita apostolica del 1580 a Cerignola" in *Cerignola antica: tre convegni storici in piazza*, cit., p. 103-111. Si veda anche *Una visita apostolica a Cerignola alla fine del XVI secolo: in occasione del solenne ingresso di S.E. Mons. Felice di Molfetta nella Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano il 15 luglio 2000*. Cerignola, Centro Ricerche di Storia ed Arte Nicola Zingarelli, 2000.

cerimonie e dei riti religiosi. Elencava ancora una serie di irregolarità e inadempienze che giustificavano l'invito rivolto all'arciprete Leonardo de Leo di recarsi a Roma "per parecchi e gravissimi motivi", con l'esortazione ad astenersi dalla sua giurisdizione di ordinario.



La Chiesa Madre nei primi anni 70 (foto Belviso, coll. ing. T. Reitani)

Durante l'ispezione giudicò idonei dieci preti su trenta e solo due per la confessione dei fedeli, oltre ai due gesuiti del Collegio; ne sospese cinque *a divinis*; scomunicò tal padre Attilio da Contursi, insegnante della locale scuola di Grammatica, per aver trattenuto presso di sé le *Metamorfosi* di Ovidio e i *Commentari* di Sallustio, libri ritenuti "perniciosi e proibiti"; rimproverò padre Pellegrino del convento di S. Maria di Ripalta per lo stato di abbandono in cui versava la cappella rurale. Furono "avvertiti" anche gli ordini religiosi presenti in paese (quattro agostiniani, un carmelitano, un francescano e cinque domenicani), dato che soltanto i due gesuiti furono autorizzati a confessare. Andò meglio al clero mi-

nore, ai “non presbiteri”, che erano otto diaconi e sei suddiaconi, che non subirono umiliazioni, ma furono invitati a “ediscere melius cantum et gramaticam”.

L'altro aspetto attenzionato da Gaspare Cenci fu non meno pesante per il clero indipendente di Cerignola. Trovò che tutte le riunioni e i consigli dell'Università si svolgevano nella chiesa maggiore di S. Pietro, per cui ne ordinò il divieto, inviando un editto alla stessa Università e alla popolazione. Ultimo e sottile dispregio Gaspare Cenci manifestò a chiusura della ispezione il 17 novembre 1580, incaricando della notifica degli atti della visita all'arciprete, al Capitolo e al clero un diacono, Renzo di Ruberto, che era cieco.

5. Dai Caracciolo ai Pignatelli. Tre *Credo* per un terremoto

La visita apostolica e la conseguente relazione del vescovo di Melfi, Gaspare Cenci, è come un faro per il periodo storico compreso fra il 1580 e i primi lustri del XVII secolo. Proprio come un faro, la lanterna che illumina a intermittenza tutto il suo raggio d'azione, le ripercussioni della visita, sia di ordine religioso che laico, si diffusero in tutti i settori del paese.

Dal punto di vista storiografico, intanto, il “dossier Cenci” ha un grande valore documentale, in quanto conferisce certezza a situazioni ed eventi gravati da sempre di un elevato tasso di aleatorietà; per altro verso, come diremo, fa da spartiacque fra un prima e un dopo della sua venuta, qui a Cerignola, nel novembre del 1580.

Con la solennità e il distacco che il suo ruolo imponeva, Cenci ridette dignità alla parrocchia – imponendo al parroco la redazione dei registri della fede (battesimo, comunione, cresima, matrimonio, estrema unzione) – al cimitero annesso alla chiesa maggiore come campo santo, e all'ospedale di via S. Sofia con i suoi undici posti letto, come luogo per lenire la sofferenza umana.

Dispose la fissazione delle feste religiose e quelle patronali con il divieto di lavorare durante le stesse, la netta separazione, anche formale, delle funzioni fra Chiesa e Università, e con puntiglio contabile stabilì le modalità di ripartizione dei cespiti derivanti dai beni ecclesiastici. A parte altri provvedimenti di natura

liturgica, la visita di Cenci servì non solo ad elencare il *cabier de doléances* – come i francesi chiamano il quaderno delle lamentele – ma a dare un orientamento per il futuro alla Chiesa e all'intera comunità di Cerignola.

In tal senso si ottennero due effetti: l'uno, certamente voluto con l'invio del delegato pontificio Cenci, ripristinò le regole e le procedure interne alla Chiesa; l'altro incise sullo svolgimento della vita cittadina, dal momento che alla purificazione della Chiesa non poteva non corrispondere analoga risposta da parte dei fedeli. D'altronde, l'unica vera istituzione del paese era la Chiesa, la sola vicina alle esigenze della gente con le parrocchie, l'ospedale, i conventi, le nascenti confraternite e altri presidi di prossimità: il tutto per intravedervi non solo un apparato di sussidiarietà – diremmo oggi – ma una supremazia morale e civile.

Nel 1584, intanto, moriva Carlo Caracciolo, cui subentrò la figlia Caterina, la quale, dopo il matrimonio con il duca di Monteleone, Ettore Pignatelli, cedette nel 1611 il feudo alla sua figlia secondogenita, Girolama Pignatelli. Nel 1613, per confermare la operosa presenza, i francescani, sostenuti dal benemerito arciprete Giovanni Giacomo de Martinis, iniziarono la costruzione del loro convento nel posto occupato dalle Poste nell'attuale piazza Duomo.

Un infausto evento si abbatté qualche anno dopo, nel 1627, su tutta la Capitanata, con epicentro a S. Severo. Le notizie al riguardo vanno riferite con cautela perché passano dalla citazione “molte altre città (compresa Cerignola) horribiliter concussae, laceratae, deletae” (orribilmente scosse, squarciate e distrutte) ricavata dal volume *Terra tremante* del marchese di S. Giovanni del 1691, ad altra memoria dell'epoca, condivi-



Mappa di Giovanni Poardi delle località colpite dal terremoto del 1627 (in Bayerische StaatsBibliothek)

sa da molti autori, che fa rientrare Cerignola – con Trani, Andria, Larino e Celenza – nell’“area dei danni minori”.²⁵

Curioso quanto si tramanda su questo sisma, che durò “tre Credo”. Si usava, nel nostro passato remoto, catalogare i terremoti secondo la durata, sì, ma delle preghiere. Per cui, l’intensità di una scossa sismica veniva misurata per il tempo di recitare un *amen*, un’*Ave Maria*, un *Pater noster*, un *Miserere* o un *Credo*. Per tre *Credo*, insomma, ci fu il tempo per raccomandarsi al Padre Eterno!

6. Miseria e nobiltà

Nel 1633, giusto a un terzo del XVII secolo, consentiamoci una fermata per riferire di situazioni e fatti molto espressivi dello spaccato sociale, economico e istituzionale della Cerignola di quel tempo. In primo luogo, in quest’anno il feudo passò di mano, anche se all’interno di quel cerchio magico feudale che era l’esatta riproduzione locale degli ambienti della corte napoletana. La (smaniosa) duchessa di Monteleone, Girolama Pignatelli, figlia di Caterina Ca-

25. Si veda in proposito L. ANTONELLIS, “I terremoti a Cerignola dal ’600 al ’900” in *Cerignola antica : i convegni 1988-1989*, cit., p. 69-76.



Palazzo Ducale agli inizi del '900 (da L. Pellegrino-G. Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

racciolo, soffocata da debiti e obbligazioni d'ogni genere, vendette, d'accordo il vigente vicerè, il feudo di Cerignola per 200.000 ducati a suo cognato Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia.

Ai vertici della società cittadina si trovavano allora i feudatari e il clero, non sempre stimato ma pur sempre influente più per il ruolo che rappresentava che per come lo esercitava. Non si era potuta costituire agli alti gradi della piramide sociale una classe aristocratica, dato che i pochi ricchi – dice giustamente La Sorsa – erano proprietari di campagna, massari fortunati, allevatori di bestiame e molti amministratori infedeli. La mancanza di persone di cultura privò il paese di interlocuzione fra le fasce sociali, così perpetuando la emarginazione del “terzo stato”, costituito dai lavoratori della terra, i c.d. “terrazzani”. I quali, di gran lunga maggioritari, erano rappresentati, sì, nel Parlamento Generale dell'Università (una sorta di Consiglio Comunale dell'epoca), fra i capifamiglia, ma senza alcuna influenza perché non organizzati nell'ambito di quella componente, e in ogni caso in massima parte analfabeti.



Il quarto stato di Pellizza da Volpedo

Il parlamento civico era una farsa, un teatrino dove si approvava quanto già scritto dal capitano, che era di diretta emanazione regia, che convocava l'assemblea, che proponeva le nomine del mastromercato, funzionario per le fiere, e del mastrogiurato per la

tutela dell'ordine pubblico. La riscossione (ma non la gestione) delle gabelle, dei dazi e di altre tassazioni rimaneva in capo all'Università, che rispondeva alla gente per l'aspetto più impopolare. A tale proposito c'è da aggiungere che la maggiore entrata dei 7000 ducati del bilancio comunale derivava da una odiosa – *ante litteram* – tassa sul macinato, cioè sui beni di prima necessità (farina, pane, frutta, vino, salume) nella misura del 65%.

Il 1633 è anche un anno che ci riserva un atto notarile, che è un manuale delle regole e dei costumi matrimoniali. Il 17 agosto, presso il notaio G. Pietro Padalino, venne redatto un rogito sui “Capitoli matrimoniali fra Ant.a Santo Martino della Cirignola et Thomaso figlio di Gio. Ant. dello Prato di detta Terra”. Si trattava di disciplinare la dote “in petto” alla nubenda, con l'analitica elencazione dei beni promessi: dalla mezza casa su strada S. Sofia al *mobbile* di legno con 4 sedie, dai *mandili* (asciugamani) alle *antesine*, dai crini di lino ai *tocati* di seta, dalle *caldare* di rame alla *rasola*, dalla catena d'oro allo *stipone* e così via.

Il finale dell'atto è degno di nota perché introduce un nuovo concetto di famiglia in luogo del tradizionale istituto familiare. Vi si legge infatti: “Et certo dice esso Thomaso di restituire titoli et donazioni in caso di dissoluto matrimonio”. Valeva l'obbligo, infatti, per lo sposo di restituire le cose portate in dote dalla sposa in caso di sua morte – in molti casi durante il puerperio – trattando un terzo come “legittima”, mentre nessuna restituzione era dovuta in presenza di figli.

7. Primi segni di democrazia comunale

Francesco Pignatelli, duca di Bisaccia, cedette nel 1644 al figlio Carlo il feudo di Cerignola. Il cambio fra padre e figlio giovò poco alla popolazione, perché i tempi continuavano a essere tristi. Luciano Antonellis, storico di valore, ritiene che a quell'epoca può farsi risalire la convivenza di più famiglie in unica casa, o sottano che fosse, che molto spesso ospitava anche gli animali da lavoro. Tale pratica o necessità, che andava sotto il nome di *v'tacul* – dal latino *habitaculum* – costringeva i nuclei familiari, fra loro divisi

da un lenzuolo, a una promiscuità di rapporti che non ha bisogno di essere commentata.

Per far fronte alla precaria situazione delle finanze pubbliche, l'Università presentò al nuovo feudatario una richiesta, già inutilmente avanzata nel 1633. Si trattava di rimpinguare la cassa pubblica, attraverso il recupero di imposta evasa sulla molitura della farina che, per quanto odiosa, costituiva il maggior cespite del debole bilancio comunale. Fu per questo motivo convocato nel settembre 1648, nella cappella detta "Il Corpo di Cristo" della Chiesa Madre (con buona pace di mons. Cenci), il pubblico parlamento in seduta aperta alla gente, presente il luogotenente in Cerignola Gino Savoia al posto del governatore di detta Terra, Antonio Rosa de Calitro.

Il parlamento civico adottò una delibera con la quale l'attività molitoria veniva concentrata "in un sol luogo ... acciocchè da questo richiuso dei Molini ne possa l'Università maggior beneficio ricevere nell'affitto di detta gabella". L'allora sindaco Leonardo Chiomenti, d'accordo con i quattro eletti Giannelli, Campo, Montenigro e Savoia, introdusse nel contesto del provvedimento fiscale una clausola che si rivelò illuminata e opportuna. Con la proibizione di costru-



Palazzo Vacca nella Terra vecchia (foto Belviso)

irne altri, fu salvaguardata l'attività dei mulini esistenti, ma con l'obbligo che "il di più del prezzo della molitura andasse a beneficio dell'Università", cioè dell'erario cittadino.

Un altro fatto è parimenti degno di essere riferito, perché oltre la testé citata questione dei mulini, è il primo vagito della democrazia comunale emesso dalla istituzione che nelle condizioni storiche in cui era ristretta pur la rappresentava. L'anno precedente, 1647, l'Università e la signoria di Cerignola, tramite donna Vittoria di Capua, procuratrice dei Caracciolo, sottoscrissero uno strumento nello studio del *notaro* Amico Capone della Rocca, con il quale, al di là della sostanza dell'atto – il duca rinunciava a piccoli benefici, ma non cedeva sui diritti che gli rivenivano dai diplomi di investitura – metteva il feudatario e l'ente civico per la prima volta al cospetto dell'ordinamento giuridico del tempo su un piano di parità giuridica.

Tale vicenda contrattuale di genere paritetico ebbe – come si può immaginare, ma anche riscontrare successivamente – un'eco, una conseguenza non immediata, ma aleggiante, persistente fino a configurare quell'atmosfera che Alexis de Tocqueville, padre della democrazia moderna, chiamava *esprit du temp* (spirito del tempo): che, da allora, costituisce una delle chiavi più importanti per la interpretazione di ogni evento della storia.

13. Primo censimento: l'apprezzo del 1672

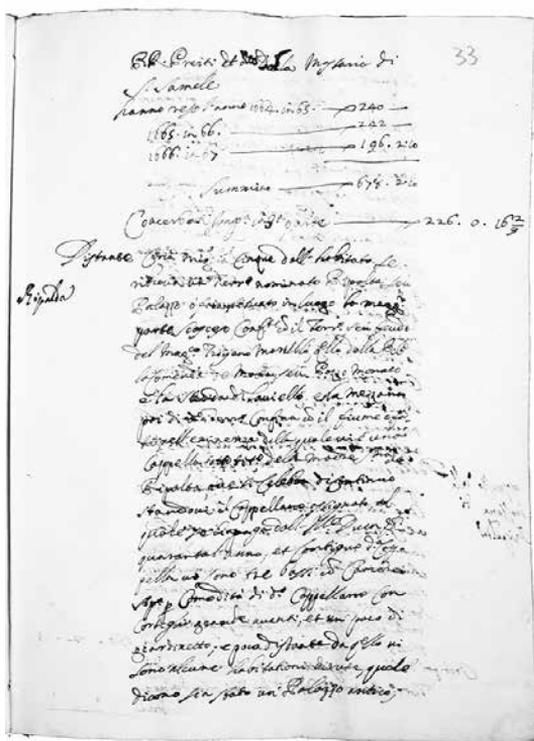
L'apprezzo era un metodo di stima dei beni, il cui ammontare corrispondeva generalmente al patrimonio di soggetti pubblici o privati. L'apprezzo del 1672 non è soltanto quello descritto, in quanto è una sorta di censimento dal punto di vista demografico con l'indicazione delle condizioni sociali, economiche e per certi versi anche morali della popolazione. Assume la funzione propria dell'apprezzo quando enumera e quantifica i censi, le rendite e soprattutto i corpi burgensatici (della borghesia) in modo così puntiglioso da richiedere la precisazione che segue.

L'apprezzo in senso proprio estimativo e inventariale trae la sua ragion d'essere da due fattori antecedenti. La prima risale addirit-

tura al 1621, quando fu la Regia Camera di S. Chiara di Napoli (una specie di odierno Consiglio di Stato) a stabilire che dovesse “spettare all’utile possessore di Cerignola la proprietà e il dominio della vastissima estensione dei terreni del Quarto coll’uso civico dei cittadini”. La vertenza di Quarto – che era una contrada agricola divisa in quattro ‘quarti’, di cui uno era del feudatario, uno della Chiesa locale, l’altro dei fratelli di Leo e l’ultimo di incerta titolarità – si trascinò fino al 1668, allorché la Regia Camera Sommaria di Napoli (doveva trattarsi del Tribunale Fallimentare dell’epoca) avocò a sé la gestione di quella tenuta, “qual patrimonio (ormai) dei creditori”.

Il secondo motivo può rinvenirsi nella stesura, fra il 1648 e 1652, di un importante documento che va sotto il nome di *Reintegra dei tratturi*, redatto dal reggente Ettore Capecelatro, con l’ausilio tecnico di G. Grazioso da Rionero, *compassatore* della Regia Dogana e di Onofrio De Angelis, scrivano. Tutti e due i fatti citati, con liti annesse e connesse, furono caratterizzati e risolti per difetto di documentazione comprovante le varie proprietà. Tale vicenda, se non determinò, di certo accelerò la predisposizione di cautele giuridiche a protezione dei patrimoni, pubblici e privati.

Al riguardo, non può non riproporsi l’osservazione di N. Zingarelli contenuta nella prefazione al secondo volume su Cerignola di



Pagina dell'Apprezzo di Cerignola del 1672
(Archivio di Stato di Napoli)

La Sorsa,²⁶ per cui “la proprietà è all’origine dell’organizzazione civile”. Le considerazioni che precedono contribuiscono a dimostrare la necessità di uno strumento come l’apprezzo e la sua validità nella definizione dei rapporti civili, oltre che negoziali o patrimoniali.

Alla freddezza dei dati faceva riscontro l’arcadica descrizione della città fatta dal *tavolario* D. Antonio Sabatino, estensore dell’apprezzo del 1672: “Sta quella posta quasi nel centro della Puglia in luogo poco eminente, lo che la rende di buonissima aria per essere ventilata da ogni parte, e gode il sole tutto il giorno. In principio della sua abitazione è il Borgo, per mezzo il quale è la strada Regia che va in Bari ed altre parti, ove sono due o tre case comode, e l’altre bassi terranei con camere sopra fabbricate, la maggior parte tutte di pietre vive, seu cruste, che si trovano nel paese, ed alcune poche fabbricate, li corpi delle mure delle medesime, e poi la superficie di pietre dolci, seu tufi che vengono da Canosa”.²⁷

9. L’apprezzo, specchio del tempo

Non era la fotografia del suo tempo l’apprezzo del 1672, ma rifletteva la realtà dell’epoca con l’alternarsi di luci e riverberi degni di un caleidoscopio. Si contano, dice l’apprezzo nella sua varietà di osservazioni, 288 fuochi (focolari domestici), composti mediamente da 4,75 persone, cosicché la popolazione di 1370 persone era di gran lunga inferiore ai 377 fuochi del 1532 e ai 699 del 1595.

I numeri parlano chiaro sia per Giustiniani che per La Sorsa, che attribuiscono alla dominazione spagnola lo stato di decadenza di cui è prova il rapido diminuire della popolazione, fenomeno peraltro comune a tutti i comuni della Puglia. “Ne saranno da venti [15%] che vivono senza esercizio manuale ... e particolari, a’ quali vanno alla giornata a ragione di grani quindici sino a diciassette e mezzo, ed il vino, e vanno vestiti gli uomini di panno rustico e zegrino, e coppole alte di tela e ferraiuoli. E le donne attendono al tessere, filare, e ad altri esercizi di casa, e molte se ne

26. S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel secolo XIX*. Bari-Roma : F. Casini e figlio, 1931.

27. S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni*, cit., p. 127.

vanno alla spiga a suo tempo, per le quali fatiche se li dà un regalo di grano o altro”²⁸: come per dire che non spettava loro alcuna mercede.

Donne sane, fiere, della fierezza che la cinematografia ha immortalato in Silvana Mangano nel film *Riso amaro* di G. De Santis del 1948: “e quelle vanno vestite di lanetta con corpi e gonnelle uni-



Fotogramma dal film Riso amaro

te e maniche sovrapposte l'intorno, e l'està con maniche in camicia, con calze tirate, con panni avanti e in testa toccati senz'altro; e le vergini portano capelli intrecciati, e molte ne portano manti sì all'uso di Napoli, come taffetà a mezzo busto”.²⁹

10. Tornesi per molti, ducati per pochi

Se dell'inventario ha i tratti tecnici, l'ordine, la descrizione e il valore, dell'analisi c.d. SWOT ha le caratteristiche, perché l'apprezzo del 1672 contiene i punti di forza e i punti di debolezza di una comunità. Con la sua funzione comparata, dinamica, rintracciabile

28. S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni*, cit., p. 127.

29. Ivi, p. 127-128.

nelle moderne indagini economiche, è in forte anticipo sui tempi. Tutto l'universo cittadino viene preso, infatti, in considerazione sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Non è trascurato l'aspetto del governo cittadino, a proposito del quale si legge un raffinato passaggio giuridico-istituzionale dedicato alla elezione del parlamento civico nominato dal governo precedente, come a dire di una assicurata continuità amministrativa, mai raggiunta – in verità – nei secoli successivi e fino a oggi.

All'epoca c'era un medico-fisico pagato in parte dall'Università e in parte dal Duca, due farmacie che si chiamavano spezierie di medicine, tre botteghe di calzolai, due sartori, tre barbieri, tre manuensi, due ferrai e maniscalchi, tre maestri fabbricatori, molti venditori di verdure, una bottega di "cose grasse ed oglio". "Il quale oglio viene dalle terre convicine portato da viaticali, atteso in detta Terra non vi sono oliveti ... e si compra alla ragione di grana 4 la carafa della misura di Napoli". Il pane (bianco a 7 tornesi e bruno a 4,5), il vino da 8 a 12 cavalli la "carafa", il castrato a 6 grana, la pecora a 3,5, il magliato a 4, la vaccina a 4,5, ogni gallina da 15 a 20, il pesce da 10 a 20 grani il rotolo, un uovo un tornese, e poca frutta dell'agro, compongono quello che possiamo chiamare l'allora paniere della scala mobile.



L'apprezzo contempla ogni dimensione della comunità. Vi è scritto che all'epoca vi erano 25 preti, 8 chierici, 20 messe al giorno, molte delle quali si celebravano in memoria di generosi benefattori; all'arciprete *nullius* spettava la rendita di 300 ducati contro i 600 che derivavano dalla precedente coltivazione dei campi della Chiesa; san Trifone era l'unico protettore. Con la citazione dei conventi piccoli e poveri di S. Agostino (un prete e un laico) e di S. Giuseppe (4 sacerdoti e 3 laici), viene indicato come di lauta rendita quello di S. Domenico e S. Rocco (due confessori e quattro lai-

ci), a cui sono da aggiungere, anche se in via di estinzione, altri due piccoli (dei Francescani c.d. della Scarpa, con un solo laico, e della Madonna della Grazia, con un eremita). Vi erano iscritti con le rispettive rendite i corpi feudali con il forno (181 ducati), la panetteria (633), la taverna (1283), la spiga (226), i censi delle masserie e degli ortali, che complessivamente importavano un capitale di 120.747 ducati.

Completavano l'apprezzo, ma sempre con dovizia di elementi collaterali che rimandavano alla visione unitaria del panorama socio-economico, i corpi burgensatici, appartenenti cioè alla borghesia nascente, che valevano 4120 ducati, e gli stabili per un valore di 9925. Questi numeri si capiscono meglio se si dice che un ducato valeva 5 tari, che un tarì valeva 2 carlini, 1 carlino 10 grani, una grana 2 tornesi, 1 tornese 6 cavalli. Insomma, 200 tornesi per un ducato, più o meno fino al 1861 (mentre un ducato del 1861 vale circa 50 euro attuali).

II. Dal borgo alla comunità

Il periodo che ci accingiamo a raccontare è uno dei più interessanti, poco dal punto di vista storiografico, tanto da quello della condizione identitaria del paese durante il passaggio della corte napoletana dagli spagnoli agli absburgici.

Questo è il tempo, per Cerignola come per altri luoghi, in cui viene a svilupparsi, secondo il grande storico Marc Bloch, l'equazione località-comunità che, prescindendo dal rapporto centro-periferia, procede alla stregua della evoluzione di una cellula rispetto al tessuto del corpo umano che quella cellula contiene. Per intenderci, assumevano profilo pubblico i singoli territori del reame, per effetto congiunto dello sviluppo della dimensione locale e dell'affievolimento della soggezione feudale.

Come già prima (e molte volte anche dopo), nel settembre del 1700 la capitale del Sud si era affrettata ad acclamare *coram populo* Filippo v d'Angiò come re di Napoli, in quanto re di Spagna al posto del defunto Carlo II. Come altri predecessori, Filippo stette all'inizio per due "gradevoli" mesi a Napoli per trovare proseli-

tismo cortigiano e legittimazione popolare, che ci fu con l'innalzamento di una statua di bronzo in suo onore, dopodiché tornò in Spagna, dove non si era affatto placata la guerra di successione.

Solo qualche anno dopo, nel 1707, la statua di Filippo fu gettata a mare perché i napoletani accoglievano trionfalmente le truppe tedesche di Eugenio di Savoia, a cui si era opposta la sola Gaeta con il principe di Castiglione e il duca di Bisaccia, Niccolò Pignatelli, signore di Cerignola.



Palazzo e villa ducale (coll. N. Pergola)

Proprio in questi ultimi eventi cominciava a prendere forma una prima immagine di dignità cittadina. Dopo normanni, angioini, aragonesi fino agli austriaci, nei paesi come il nostro, la rappresentanza popolare prendeva coscienza della progressiva debolezza del potere feudale, nella stessa misura in cui stava scivolando sul piano inclinato la c.d. monarchia di Posillipo.

Fatto sta che nel 1727 il sindaco, Francesco Bruno, dedusse in Regia Camera alcuni capi di denuncia contro il casato d'Egmont

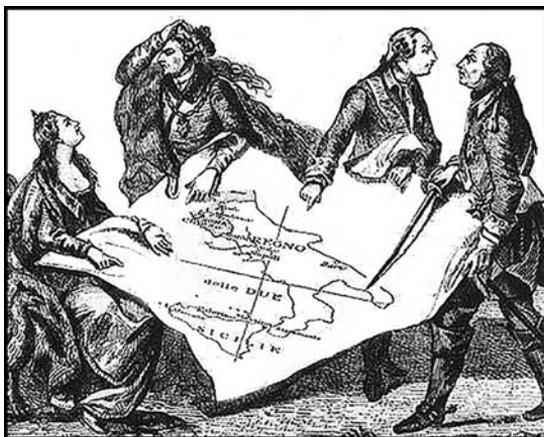
per aver manomesso rendite di pertinenza dell'Università in anni addietro. Il presidente della R. Camera ordinò che i passati amministratori esibissero i conti delle rendite della casa ducale negli ultimi dieci anni (1718-1728). La vertenza che si concluse – ma a nulla approdò – nel febbraio 1744 con una decisione, tanto equanime quanto inattuata, da parte della Regia Camera della Sommaria di Napoli, stabilì quel principio della “non ingerenza” della casa ducale negli affari dell'Università, così prefigurando la fine della feudalità come entità impositiva.

12. Catasto, dazio e progresso

Mentre la corte di Napoli era in bilico fra una partita a scacchi e una a dama, dal momento che la preoccupazione maggiore delle varie regine e principesse consisteva nella qualità delle *brioche*, a Cerignola e dintorni si registrò, alle ore 9,30 di Martedì Santo del 1731, un rovinoso terremoto. Il sisma, con 15 repliche fra il 20 e il 25 marzo, danneggiò il castello ducale, abbatté, oltre ai manufatti più deboli del paese, il Conservatorio delle Gentildonne Decadute e delle fanciulle povere in via Toppo della Cenere, e la parte superiore della chiesa dei padri carmelitani. In aggiunta ai tanti feriti, dal *Registro dei morti dell'anno 1731* – analizzato dall'instancabile ricercatore Cosimo Dilaurenzo – figurano sette vittime.

Piovve, come dire, sul bagnato.

Il paese stava soffrendo del rigore fiscale partenopeo e del parassitismo feudale, quando per l'appunto venne colpito da tale evento. Nel 1734, intanto, nel reame di Napoli subentrò agli absburgici Carlo III di Borbone, il re progressista, sovrano intelligen-



Il territorio del Regno delle Due Sicilie

te soprattutto nella scelta dei suoi più immediati collaboratori. Il nuovo re individuò infatti Bernardo Tanucci di Arezzo, professore a Pisa, come ministro della Giustizia, che, come illuminato riformatore seguace del fino ad allora inascoltato Pietro Giannone, mise ordine ed equilibrio a un apparato pubblico condotto da sempre a dir poco “a tarallucci e vino”.

Con Tanucci furono disciplinati con equità i settori del commercio, della sanità, del patrimonio con il catasto onciario, dell'istruzione con un ordinamento scolastico e con la costruzione di una biblioteca pubblica: si cominciò a respirare aria nuova a Napoli, come in tutte le province del regno. Di questo periodo, che La Sorsa chiama ‘fortunoso’, citiamo per tutti un provvedimento di particolare rilevanza, che oggi assimileremmo a un testo unico, riguardante la introduzione del *baglivo* (antenato dell’Agenzia delle Entrate) e il riordino delle imposte indirette attraverso i c.d. *capitoli di bagliva*.

Tutte le entrate diverse da quelle dirette (per le quali si provvedeva con il catasto onciario) derivanti da attività agricole, commerciali, di trasformazione, di pascolo, di passaggio, ecc. erano soggette a dazio (poi chiamato IGE e infine IVA). Vi era sottoposto, ad esempio, chi veniva da fuori a vendere olio, ferro o ad acquistare vino, grano, orzo, cacio, ricotta e altre mercanzie; per tutti gli animali che si ammazzavano alla *bucciaria* di Cerignola si pagavano 10 grana per diritto di scannaggio, così come il tavernaro si faceva pagare dall'affittatore una tassa di albergo che versava al *baglivo*.

I *capitoli di bagliva*, che l’Università di Cerignola fissò in 42 specie, non avevano solo scopo di bilancio, ma anche di polizia tributaria e ambientale. Ne sono esempi molto interessanti il sequestro della merce nel caso di frode in piazza da parte del venditore, l’irrogazione di multe in caso di danneggiamento del grano o delle vigne, per non parlare della pena di 15 carlini alla persona che buttava immondizia nelle vie!

La complessiva riforma di Tanucci fu condivisa, non dimentichiamolo, perché in essa erano tangibili i segni del cambiamento, che comprendevano tra l’altro la distribuzione delle entrate per

imposte e tasse fra Stato e Università, e annunciavano, sia pure da lontano, la soppressione della feudalità che avvenne nel 1806.

13. Il re progressista e il PIL di Trilussa

Qualche lettore avrà fatto “spallucce” nel vedere insieme catasto, dazio e progresso. Eppure fu (è stato sempre) così. Quando di una imposta, di un qualsiasi tributo, una parte anche minima torna all'autorità locale, c'è un beneficio anche per la gente in fatto di servizi alla città. Tanto è successo ai tempi di Tanucci e succede, in grandi linee, anche ora. D'altronde, l'amministrazione locale riceveva allora introiti a gabella e non a catasto, il che vuole dire che erano i dazi, le gabelle, le giumelle sul grano a costituire la massima fonte di entrata per l'Università, a proposito della quale non è più rinviabile una precisazione.

Continuiamo a chiamarla così, non solo per rispetto alla più attendibile delle nostre fonti storiche, La Sorsa, ma perché nel Mezzogiorno – diversamente dal Nord d'Italia dove il Comune fu subito entità civica – fu adottato per secoli il termine ciceroniano di *Universitas* (totalità, società), che era a sua volta evoluzione diacronica del termine *coniuratio*, versione positiva di un'associazione a cui si aderiva con giuramento.

Tornando a Cerignola è da riferire che all'epoca, a metà del '700 circa, i fuochi, i nuclei familiari, erano considerevolmente aumentati rispetto al censimento del 1723, e il reddito pro capite, con qualche nostro dubbio, era di 4400 ducati l'anno. Questo dato, infatti, fa subito pensare a cosa diceva il poeta romano Trilussa: “La statistica è quella scienza secondo la quale, se tu mangi due polli e io nessuno, tu e io mangiamo in media un pollo a testa”.

Nel corso di questo periodo si verifica un altro significativo avvenimento che lasciò traccia, come avrebbe detto Fernand Braudel, nella profondità delle acque e non alla superficie del mare. Il disegno riformatore di Carlo III di Borbone, magistralmente gestito dal ministro Tanucci, mirava tra l'altro a depotenziare la feudalità, per la qual cosa il rafforzamento e la moralizzazione delle strutture pubbliche da una parte, e le concessioni graduali



Carlo III di Borbone

regimine, a far da cuscinetto fra la prepotenza ducale e la emergente istituzione comunale. La Giunta era composta da *boni viri* in rappresentanza dei tre poteri (reale, feudale e municipale) per dirimere in via concordataria la questione.

Anche questa soluzione, in verità, tradì lo scopo per il quale era stata voluta, perché non produsse giustizia bensì politica che non poteva essere sfavorevole ai vassalli. Al riguardo tutti gli storici concordano nel dire che il risultato più importante per l'Università fu quello di aver preso in mano le redini dell'amministrazione civica, da tempo tenute di fatto dagli "ufficiali baronali".

14. Catasto onciario: la prima patrimoniale

Luciano Antonellis si duole, in una sua preziosa pubblicazione,³⁰ che l'Omero di Cerignola, cioè Saverio La Sorsa, a cui recentemen-

ma progressive a favore delle popolazioni rappresentavano *instrumentum regni* di antica memoria (il bastone e la carota di W. Churchill), ma anche il lento ridimensionamento del baronaggio.

La vicenda paradigmatica successe – si diceva – a Cerignola. Durante la lunghissima vertenza che vide contrapposti gli interessi privati del feudatario e quelli pubblici dell'Università, a nulla approdando la Regia Camera della Sommaria, fu costituita (certamente non contrastata dal nuovo corso monarchico) una Giunta c.d. *de bono*

30. L. ANTONELLIS, *Cerignola tra Seicento e Settecento*, [S.l. : s.n.], 1997.

te il Comune ha intitolato una delle più importanti strade della città, non abbia fatto alcun cenno nella sua storia di Cerignola al catasto onciario del 1742. Egli stesso ammette, però, in altri lavori, che scrivere di storia è un divenire, con ciò ammettendo che le ricerche d'archivio possono essere influenzate da vari fattori, che vanno dalla natura pubblica o privata della biblioteca o del fondo culturale alla scelta di non appesantire il testo di notizie particolari o di non orientarlo in un determinato senso, fino addirittura ad essere determinate dal caso.

Lo stesso Antonellis riferisce che una volta, cercando notizie più certe su Palazzo Pignatelli di via Osteria Ducale, s'imbatté nel verbale della presa di possesso della Terra di Cerignola da parte del conte d'Egmont, Casimiro Pignatelli. Come a dire che cercava le Indie e trovò l'America.

Ma torniamo a noi, anzi al catasto onciario del Regno di Napoli. Intanto, gli studiosi di scienze delle finanze lo considerano tuttora uno dei più brillanti esempi di ingegneria finanziaria e di equità fiscale. Si chiama onciario, perché stimato secondo l'unità di misura inglese, l'oncia, che corrispondeva a sei ducati. L'oncia di allora era la moneta di riferimento, come oggi è il dollaro o l'euro e prima ancora lo era il carato d'oro.

Prima di fornire dati interessanti (i numeri parlano!) sia se singolarmente esaminati che mediati o assemblati, è opportuno precisare che il nuovo ordinamento fiscale perse per strada un po' di quella ragione illuministica che lo aveva ispirato. Furono infatti introdotte molte forme di esenzione per i beni feudali, per i beni ecclesia-

Lini

dieci oncie alla famiglia di...
 10-20
 20-10

Di... 63	
Di... 24	
Di... 21	
Di... 15	
Di... 10	
Di... 23	
Di... 22	
Di... 17	
Di... 12	
Di... 11	
Di... 15	

11

6-5

Pagina di un catasto onciario

stici e finanche per i beni degli esercenti le arti liberali, come giudici e notai, e per i nobili *civili viventi*. Del popolo non venivano tassati gli ultrasessagenari e i capi delle famiglie numerose. Rimane comunque, come si diceva in premessa, la prima esperienza di imposizione diretta sui beni patrimoniali, che andava a completare un sistema tributario basato fino a quel momento soltanto sulla tassazione indiretta con dazi e gabelle.

15. Evasione fiscale: un male antico

Il catasto onciario del 1742 era diviso in due scomparti. Il primo descriveva fisicamente i beni da accatastare; il secondo li registrava nella loro capacità finanziaria, “onciaria” appunto.

Per Cerignola fu compilato in 519 pagine, le cui prime 45, “atti preliminari”, erano in pratica norme tecniche di attuazione, con le quali si premettevano le modalità di ricevimento delle *rivele* (le attuali dichiarazioni dei redditi), la qualifica delle persone a tanto autorizzate, i delegati dell’arciprete *nullius*, i rappresentanti degli allevatori (il bestiame era considerato bene fisso d’investimento), i criteri di valutazione dei gravami catastali, e altre informazioni.

Nelle pagine da 46 a 99, riferisce Antonellis,³¹ erano iscritti i contribuenti, definiti *anime*, per cui delle relative operazioni si diceva spoglio, stato delle anime, peraltro indicate per nome di battesimo secondo la più antica tradizione cristiana. Dallo stato delle anime si poteva risalire ai *fuochi*, i nuclei familiari, ciascuno mediamente di 4,75 persone. Sulla base di questo calcolo, gli abitanti furono stimati in 3038 (1568 maschi, 1470 femmine) per 850 fuochi (comprendenti evidentemente famiglie con un solo individuo).

Si chiarisce che l’imponibile fiscale non era facile da determinare così come detto nelle citate norme di attuazione, per tanti motivi fra i quali la consentita dichiarazione fatta da “terze persone”, la lacunosa imposizione per i “forestieri”, i “distinguo” sui beni ecclesiastici, fino alla sostanziale e sostanziosa evasione fiscale da parte delle famiglie più facoltose.

31. L. ANTONELLIS, *Cerignola tra Seicento e Settecento*, cit., p. 68-78.

Fra i 139 proprietari, oltre al feudatario e all'Università, c'erano il Capitolo Cattedrale, la collegiata di San Pietro, il Baliaggio di Venosa, la Commenda di Malta, l'Abbadia di San Carlo, l'Abbadia di San Gaetano, il Possessore di Andria e quello di Ascoli, i conventi di San Domenico, Sant'Agostino, Sant'Antonio, San-



Il convento di S. Domenico, poi Opera Pia Monte Fornari (coll. N. Pergola)

ta Maria del Carmine e dei Cappuccini, il Conservatorio della SS. Trinità, la Confraternita dell'Assunta, la Confraternita della Morte (Purgatorio), l'Ospedale (o Monte della Pietà), il Capitolo di Nazareth di Barletta, la Compagnia di Gesù di Orta(nova), il monastero dei Certosini di Tressanti e quello di S. Maria della Scala di Venosa.

Mentre quelli appena trascritti dicono molto dell'importanza territoriale assunta da Cerignola già a quel tempo, e della qualità dei soggetti pubblici e privati più o meno assoggettabili al catasto, avevano più che altro valore statistico i dati relativi alle 96 vedove capofamiglia, alle 10 coppie di gemelli, ai 22 ziti in attesa di sposarsi, alle 8 zitelle sole, agli 11 uomini vedovi con prole, risposati con vedove con figli di primo letto.

16. Alle origini del Modello 740

Quasi tre secoli fa Cerignola aveva appena il 5% degli attuali residenti, e la fascia giovanile (0-34 anni) rappresentava l'80% della popolazione (2540 su 3038). Questo dato dice molto sia in senso anagrafico che statistico perché rinvia a un sospetto rappresentato dalla condizione della ruralità, che doveva essere quantitativamente preponderante rispetto alla residenzialità nel borgo, e che per varie cause non fu all'epoca censita.

Questi numeri e queste proporzioni offrono poi, fra altre possibili interpretazioni, quella economica per la quale la parte più giovane del paese si dichiarò più disponibile alla concentrazione urbana, oltre che per ragioni d'età, soprattutto per le maggiori informazioni e opportunità che i luoghi di ritrovo, la piazza di allora, davano.

La seconda parte del catasto onciario del 1742 ha carattere propriamente tecnico, nel senso che la rubrica alfabetica nominativa era eccezionalmente accompagnata, dice Luciano Antonellis,³² da una relazione grafica e topografica che non risulta allegata neanche all'originale del catasto onciario del Regno esistente presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Si diceva della eccezionalità della documentazione cartografica e mappale per mettere in evidenza il grado di preparazione tecnica raggiunto dai professionisti del settore a metà '700, che non a caso riteniamo antesignani di quella classe di ingegneri e geometri comunali che nei secoli successivi guidò con competenza l'evoluzione urbanistica della città.

Per ogni proprietario era indicata la contrada agricola, il tipo di coltura (cerealicola, vitata, arborata), l'estensione in versure (12.345,67 mq) o in vigne (161,50 mq), corrispondente a 553,84 passi quadrati, dove ogni passo misurava 0,2916 mq. Erano anche indicati confini e confinanti a completamento di un quadro d'insieme dal quale emergevano il paesaggio agrario, la derivante attività agricola, le potenzialità economiche dell'intero territorio.

32. L. ANTONELLIS, *Cerignola fra Seicento e Settecento*, cit.



“Cerignola” nella Capitanata (da G.B. Pacichelli, Il Regno di Napoli in prospettiva)

Fra le varie sezioni del catasto onciario c'erano fogli bianchi, c.d. “di guardia”, utili a integrare il registro con note aggiuntive. La terza parte esordisce con la dichiarazione giurata del rev. don Marthos Tafuri di Foggia, possidente a Cerignola, seguita da altra di mons. Celestino Bruni per la Cappellania di S. Carlo, per il Capitolo Cattedrale e per la Commenda di S. Gaetano, eretta nella Terra di Montepeloso, oggi Irsina.

Le sezioni catastali sono precedute dalla indicazione di beni residuali del decaduto Conservatorio delle Gentildonne, fondato dal nobile Nicolò delli Falconi, le *rivele* di p. Angelo Catucci, priore del convento di S. Maria del Carmelo, di fra Agostino de Martinis, priore del convento di S. Rocco, di p. Francesco del convento di S. Antonio, di don Giuseppe Durante per la collegiata di S. Pietro (Chiesa Madre), del rev. Angelo Calcalario, cancelliere della curia vescovile di Troia, di don Vespasiano di Sella.

L'ultima parte del catasto ha carattere tributario, nella quale per ogni partita era indicato il *testatico*, cioè l'imposta applicata all'imponibile del bene (casa propria o in fitto, terreni e altri immobili, censi bollari e prestiti, canoni enfiteutici, denaro e mercanzia,

animali) e, a deduzione, debiti, censi e altre passività. Cominciava, insomma, a prendere forma l'attuale Modello 740 per la dichiarazione dei redditi.

17. Il Barone amante dei forestieri

Il catasto onciario del 1742 disegna, per via della sua analiticità, una mappa sociale, economica e, come vedremo, politica della nascente città. Al riguardo Saverio Russo, in una sua preziosa ricerca,³³ colloca qui a Cerignola, a metà del XVIII secolo “in un contesto scarsamente istituzionalizzato” la nascita di un partito c.d. baronale e della contrapposta fazione dei “demanialisti”: favorevole al feudatario il primo, mentre l'altra parte era composta da notabili propensi a un regime, anche di tipo monarchico, ma statalizzato, con riflessi autonomistici sul piano locale.

Al partito baronale appartenevano alcuni Fornaro/i, Leonardo Cecci, Tommaso Russo, Michele Cirillo e Pietro Durante; a quello demaniale, invece, molti dei Chiomenti, alcuni Durante, Giacomo Farrusi, Prospero Bruni, i massari più scalpitanti e molte famiglie agiate, “viventi del loro” come si diceva di esse. Il duca di Bisaccia prima e il conte d'Egmont dopo – per i cerignolani in ogni caso si trattava del “barone” – avendo percepito il rischio del cambiamento, avevano cominciato da tempo a fare la corte ai “forestieri”, cioè a quegli immigrati arricchitisi in poco tempo per via del commercio e di altre attività economicamente redditizie.

Avendo intuito il feudatario che era arrivato un tempo nuovo – nel quale la voglia di affrancamento dal vassallo di turno (spezzando i ceppi dell'antico servaggio, secondo La Sorsa) e il contemporaneo protagonismo del territorio avrebbero potuto intonare, così come poi avvenne, il requiem al declinante feudalesimo – giocò la carta degli emergenti – *parvenus* per i francesi – in cerca, a loro volta, di quella legittimazione sociale che le vecchie famiglie cerignolane non avevano loro accordato.

33. S. RUSSO, *Storie di famiglie : mobilità della ricchezza in Capitanata tra Sette e Ottocento*. Bari : Edipuglia, 1995.

Erano le famiglie Zezza da Napoli, delli Falconi da Manfredonia, Degni da Minervino, Cimaglia da Vieste e, fra altre, Tonti da Corato. Già, Tonti Paolo: ma si tratta del nonno del più famoso benefattore, al cui lascito si deve la costruzione del “brunellesco” Duomo di Cerignola.



Palazzo Zezza (foto F. Borrelli)

All'inizio l'operazione riuscì, nel senso che Michele Zezza, fra brogli e ricorsi come oggi non accolti da chi comanda(va), diventò sindaco, nonostante gestisse l'annona e la bottega del pizzicaro-lo e soprattutto fosse debitore nei confronti dell'Università. Inutile risultò la forte *protestatio* che Ignazio Caradonna e altri zelanti cittadini presentarono alla corte napoletana, presso la quale gli Zezza erano di casa.

Più accorto, meno esposto sul versante politico si mostrò in quel periodo Paolo Tonti senior, il quale da negoziante all'ingrosso di cacio passò anche all'attività agricola, tant'è che seminava dapprima trenta versure della Commenda di Malta a grano, orzo e altro, possedeva otto bovi aratori e due giumente, per poi progredire nella ricchezza fra le più registrate nel catasto onciario. Fu l'inizio per Cerignola dell'era caratterizzata dalla storia economica che teneva a rimorchio la storia politica. Storia, storie di ogni tempo.

18. Fra ricchi, arricchiti e clero rampante spunta la borghesia

Con la morte a soli 40 anni del padre Francesco, cominciò l'ascesa di Paolo Tonti che porterà la famiglia all'apice della piramide economica del paese. Urge chiarire, prima di proseguire, che le famiglie possidenti dell'epoca erano tutte strettamente imparentate, per cui la scena e l'attività pubblica furono influenzate per molto tempo da rivalità familiari, da sgomitare per i primi posti, da matrimoni d'interesse e da alleanze che si disfacevano fra il sabato e la domenica per ragioni di prestigio.

Quando, nel prosieguo, si parlerà ancora di Tonti, rimanga costante il riferimento alle altre famiglie (Zezza, Fornari, Cirillo, Gala, Chiomenti, Durante, Bruni, Russo, Matera, Coccia) che, lottando fra di esse, apportarono comunque un attivismo economico che consentiva posizioni di evidenza in Capitanata e presso la stessa corte napoletana.

Ma soffermiamoci sulla famiglia Coccia, che era un po' il prototipo della borghesia emergente, un ceto, d'ora in avanti, importante per il futuro del paese. Nel catasto onciario del 1742 il notaio Giosafatte Coccia viveva ancora nella *Terra vecchia* con una consistenza patrimoniale non ragguardevole, diciamo medio-alta, e teneva "in Napoli alli studj" il ventunenne nipote Giuseppe, notaio anch'egli a ventisei anni e più volte sindaco di Cerignola a partire dalla prima elezione del 1753.

Alla sua formazione napoletana si devono – secondo Defazio e Diliddo³⁴ – le linee architettoniche di gusto vanvitelliano trasmesse al bellissimo edificio che Giuseppe Coccia fece costruire per la residenza di famiglia "sulla strada regia per Barletta e Canosa ad est del paese a confine con gli horti del Convento di S. Antonio", dal quale aveva comprato quote di terreno. Tornando alla dimensione pubblica, non mancavano allora, annota Saverio Russo nel testo citato, conflitti fra arcipretura *nullius* e Capitolo Cattedrale, e nell'ambito di quest'ultimo.

34. L. DEFAZIO-I. DILIDDO, *Palazzo Coccia a Cerignola : un esempio di architettura vanvitelliana in Puglia*. Cerignola : Centro regionale di servizi educativi e culturali, 2007.



Palazzo Coccia agli inizi del '900 (archivio C. Dilaurenzo)

Con la decadenza di quel particolare regime ecclesiastico e la debolezza, per di più, dell'arciprete pro tempore Durante, era cresciuto infatti il potere dell'organo collegiale, del quale facevano parte preti "rampanti". Nel 1774, dicono gli archivi, i canonici non solo si distribuivano le rendite del cospicuo patrimonio del Capitolo, ma detenevano circa i due terzi delle concessioni di fitto dei terreni. "Delle 367 versure del Quarto di Vallecannella, ad esempio, ben 51 risultano affittate al canonico Michele Quarticelli e ai suoi parenti".³⁵ Rimanendo in argomento, ma in tutt'altro modo, verso la fine del secolo, precisamente nel 1793, maturarono le condizioni che portarono successivamente alla elevazione della Chiesa di Cerignola a sede vescovile, sia pure *aeque principaliter unita* con Ascoli Satriano. Tanto avvenne a seguito dell'iniziativa del vescovo di Lavello, a cui si associò con orgoglio cittadino l'Università di Cerignola con Saverio Caradonna sindaco, Primerio de Martinis e Savino De Finis decurioni eletti.

35. Archivio capitolare di Cerignola, b. 39, fasc. 2, e b. 31, fasc. 4.

19. Nascono le masserie, arriva la rivoluzione

Il XVIII secolo stava scivolando via e Cerignola, nonostante i contrasti fra le grandi famiglie, fra queste e l'Università, fra questa e la Casa d'Egmont, subentrata nel feudo quando Nicola Pignatelli sposò la contessa d'Egmont, viveva un periodo molto favorevole all'attività principale che era quella agricola. Per spiegare questo fenomeno abbiamo bisogno di guardare oltre l'angusto perimetro comunale.

Un grande storico, Paolo Macry, individua la ragione del "miracolo economico" nel Regno di Napoli nella svolta fisiocratica dell'economia rurale. Il medico Francois Quesnay, a metà del '700, aveva in Francia contrastato scientificamente il mercantilismo inglese riconoscendo il valore di ricchezza alla sola fase della produzione dei beni e non a quelle successive della industrializzazione e/o del commercio. Tale teoria dilagò raggiungendo facilmente quelle economie basate sull'attività agricola, fra le quali primeggiava in quantità, e non in valore, la cerealicoltura del Tavoliere.

A tale riguardo Saverio Russo,³⁶ professore ordinario di Storia agraria moderna, traduce sul piano pratico il concetto fisiocratico attribuendo il successo delle nostre aziende alla diffusione dei grani teneri, e in particolare delle maioriche preferite dai mercati napoletani per la panificazione. Promotore dell'innovazione fu Michele

36. S. RUSSO, *Storie di famiglie*, cit.



Masseria (da Cerignola: i campi le stagioni)

Zezza, prima di tanti altri, compreso Francesco Tonti, erede della famiglia al posto della madre Laura Fornari. I prezzi del grano quasi raddoppiarono tra i primi anni 70 e la metà degli anni 90, con la conseguenza dell'apprezzamento delle aziende agricole che furono impiantate nelle terre del demanio, del Capitolo e dell'Università.

A questo stesso periodo risale l'edificazione della campagna, cioè la costruzione di masserie – strutture di servizio a quella primaria agricola e di residenza rurale per il padrone, per il curatolo, per i contadini – circondate da muri di *cruste* a secco, a mo' di fortifi-



Muretto a secco (foto N. Pergola)

zio. Del miglioramento economico, però, beneficiò solo una parte della società cittadina; premiò all'inizio i grandi terrieri e i massari – anche per via del differenziale fra il basso fitto agrario e la più remunerata produzione – poi avvantaggiò, anzi formalizzò la nascita del settore, diremmo oggi, terziario, quello dei negozianti, del credito e della intermediazione: ma ne rimasero esclusi i contadini.

Nel 1793 fu presentata infatti una mozione pubblica al preside di Lucera (allora capoluogo dei territori di Campobasso e Foggia) perché provvedesse ad alleviare le condizioni infelici della città. Il preside di Lucera si presentò l'anno successivo nella pubblica piaz-

za di Cerignola, dove il procuratore dei locati (una sorta di ispettore inviato sul posto) contestò all'Università il numero dei residenti (4660 e non 12.000), la verosimiglianza delle testimonianze di povertà della popolazione, assimilandola alla "infelicità dei cittadini che sono gli abruzzesi e gli altri pastori".

Meglio non stava la Casa Ducale. Nel 1796, assicura La Sorsa,³⁷ il conte d'Egmont era esposto nei confronti dei creditori per circa 25.000 ducati gravati di interesse annuo di 1580. La cosa può sembrare paradossale, ma può trovare una sua ragion d'essere nella impreparazione del feudatario davanti a rivolgimenti economici, di cui approfittarono le classi emergenti (ex massari, borghesia e commercianti), mentre il feudalesimo veniva lentamente inghiottito dal quadro politico e istituzionale che a seguito della rivoluzione francese del 1789 e di quella partenopea del 1799, portò alla sua eliminazione nel 1806.

20. La rivoluzione napoletana del 1799

Più che una rivoluzione fu un terremoto, di forte intensità certamente, che produsse danni, tanti lutti, tante morti anche dopo le scosse. Il Regno di Napoli cominciò a tremare dal 23 gennaio per stabilizzarsi l'8 luglio dello stesso 1799.

Vincenzo Cuoco, che pagò con un lunghissimo esilio il sostegno dato alla Repubblica Napoletana – anche detta partenopea – raccontando la testimonianza diretta dell'evento,³⁸ riferisce che a Napoli si svolse l'ultimo atto della rivoluzione francese, inutile a suo giudizio perché approdò a risultato contrario a quello previsto dai pochissimi giacobini, e con perdita di migliaia di vite umane che avevano subito inconsapevolmente il sentimento della libertà.

Se l'inetto Ferdinando IV e la prepotente Maria Carolina non fossero fuggiti a Palermo, o non avessero affidato la reggenza del Regno all'inadeguato Francesco Pignatelli, non sarebbero avvenuti, ribadisce Cuoco, quei massacri dopo la decadenza della repubblica

37. S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni ...*, cit.

38. V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*. Milano : Rizzoli, 1966.

da parte dei sanfedisti e degli stessi borbonici. Notizie del tempo riguardanti Cerignola le fornisce invece Guido Zeviani Pallotta.³⁹

I due episodi tramandati – e mai contestati – riguardarono Palazzo Coccia e Palazzo Gala. Nel primo caso, i realisti occuparono il palazzo da cui riuscirono a scappare Giandonato Coccia e solo Andrea dei fratelli Tortora, che erano fra i più accesi repubblicani. L'edificio fu deturpato all'interno, saccheggiato e svuotato di mobili e suppellettili buttati giù dai balconi.

Nel secondo, invece, la lotta fu più dura perché in aiuto dei Gala, dei de Martinis e di Raffaele Pallotta accorsero i guardiani delle campagne a loro fedeli che fecero da cuscinetto.



Palazzo Gala nella Terra vecchia (foto Belviso)

G. Coccia e A. Tortora, riparati a Foggia, tornarono con rinforzi e si scontrarono con i borbonici nei pressi della chiesetta della Madonna delle Grazie. Intanto avanzavano, entrambi con effratezza, da sud l'armata sanfedista del cardinale Fabrizio Ruffo al

39. G. ZEVIANI PALLOTTA, *Cerignola nella Repubblica Partenopea*. [S.l. : s.n.], 1990.

grido di “trono e altare”, e da nord i francesi del generale Duhesme, che inviò una sua avanguardia a Cerignola ai primi di marzo. Giuseppe Tortora accolse nella piazza festante il generale Broussier che per il poco tempo rimasto impose una tassa – non gravosa, dice La Sorsa – per il mantenimento delle truppe.

Nel mentre sembrava favorevole ai francesi, lo scenario cambiò perché il grosso del loro esercito fu richiamato in Lombardia, dove si svolgeva lo scontro più decisivo con gli austriaci. Tanto determinò scoramento fra le popolazioni che con coraggio avevano innalzato l’“albero della libertà”, simbolo della rivoluzione: cosicché di lì a poco le stesse si affrettarono ad abbatterlo, sentendo vicina la restaurazione borbonica.

Servì a poco, in quanto gli eccidi compiuti dai fanatici sanfedisti e dai loro assoldati masnadieri ad Andria, a Minervino e soprattutto ad Altamura furono di una crudeltà sproporzionata alla responsabilità di quelle popolazioni. All’inizio dell’estate del ’99 era tutto finito. Tutto ricominciò come prima, il popolo si adeguò subito, solo alcuni visionari se ne andarono, girando per il mondo in cerca della libertà.

Cerignola contemporanea



Pagina precedente: Piazza Impero e il Duomo Tonti appena inaugurato (foto Ieva)

Premessa

Il periodo storico che va sotto il nome di storia contemporanea è un tempo affascinante perché, pur in presenza delle ideologie che hanno inquinato la interpretazione degli eventi, rimane entusiasmante per le scoperte scientifiche e per la miriade di fenomeni materiali e immateriali che hanno consentito all'umanità di raggiungere un progresso culturale, scientifico ed economico fino ad allora impensabile.

Una storia, per dirla con Montale, che libera l'anello della continuità del tempo dalla saldatura con l'anello precedente, ma lasciandovelo oscillare nella maggiore libertà di pensiero. La storia di tipo deterministico, che perviene all'evento come il fiume arriva inevitabilmente al mare, diventa negli ultimi duecento anni storia degli uomini, dei popoli, delle nazioni, che sono chiamati a rispondere di sé.

La storia accelera il passo, esorbita dai confini locali, nazionali o continentali per essere planetaria: il concetto, oggi di moda, di *global*, che intende raccordare i localismi, le nicchie, le origini con le esigenze della globalizzazione, è la più efficace sintesi, da un lato, della loro interdipendenza, e dall'altro di quanto si è verificato nel breve spazio temporale dell'era contemporanea.

I. Fine secolo: Tonti sindaco, Quarticelli comandante della Guardia

Le rivoluzioni, si sa, nascono e muoiono nelle capitali o nei grandi centri, perché in quei posti si sviluppano movimenti di pensiero, interessi politici contrapposti, e tutti quei fattori che più o meno in modo convergente danno luogo a congiure, a patti e alleanze capaci di rovesciare un regime istituzionale, un governo, un orientamento politico.

Quella della Repubblica Partenopea non fece eccezione, a parte la sua brevità (sei mesi di calendario) e la sua origine parigina per via della esportata rivoluzione francese del 1789. Nelle periferie del Regno i paesi, compreso il nostro, come erano estranei allo spirito della rivoluzione giacobina così dopo non intendevano le ragioni per le quali i comandi militari imponevano quel poco di diverso che avveniva rispetto all'ordinaria amministrazione. Nell'agosto del 1799, a esempio, un commissario incaricato dal cardinale Ruffo convocò il parlamento pubblico per la conferma di Antonio Mazzella come governatore (il fiduciario del feudatario), per la nomina di Francesco Tonti a sindaco e di Giandomenico Coccia e Ciro Durante deputati all'annona, alla guida di Cerignola.

Se tali nomine non suscitarono, come sempre accadeva, grande clamore, fu invece molto apprezzata la istituzione di una "guardia civica per la custodia della città" – che da allora è stata sempre chiamata dalla popolazione Corpo di Guardie – a capo della qua-



La Guardia Municipale (archivio C. Dilaurenzo)

le fu eletto Isidoro Quarticelli, che doveva provvedere alla vigilanza urbana. È stata in effetti la prima cellula dell'organismo comunale nella quale, a ragione, s'intravede tuttora la forma primaria dell'autocontrollo del territorio.

2. La fine della feudalità

Appena cessato il rumore delle armi, ripresero le liti fra il feudatario e il Comune, a causa stavolta dell'insediamento di piccole botteghe al posto dei vecchi mulini. Nel 1803 il Comune si oppose alla volontà del conte d'Egmont di allocare fabbriche artigiane nel luogo detto "Spontavomero" e a "Toppo delle Ceneri" per due ordini di motivi.



Palazzo Ducale (coll. N. Pergola)

Il primo era, diremmo oggi, di carattere paesaggistico, perché col costruire lì delle fabbriche si arrecava pregiudizio alla città, giacché "le si veniva a togliere la veduta di quel vasto orizzonte ed aria libera e salubre". Eppure, non mancavano al conte le ragioni per salvaguardare la balconata (ancora oggi la più bella della città,

benché nascosta) dalla quale, fra vero e falso, la principessa napoletana vedeva spuntare il quartiere del Vomero. Il secondo motivo riguardava la proprietà di quei suoli da sempre contesi dall'Università alla Casa feudale, detentrica di Palazzo Ducale.

Pare che il compromesso fosse stato trovato con l'abbattimento del nucleo di case sul cui frontespizio c'era un orologio, e la demolizione della sottostante porta della città. L'orologio fu rimosso dov'è ora sulla torre, e l'antico accesso al borgo (poi occupato dall'Albergo Moderno recentemente abbattuto) fu destinato ad area libera "perché si formasse colà un largo spazio per i forestieri che venivano dalla via di Foggia e avessero un libero ingresso e diritto cammino in Cerignola".⁴⁰ Si noterà che, *mutatis mutandis*, come dicevano i romani, poco è cambiato dopo due secoli in quella zona. In quegli stessi anni, di certo è che il primo sviluppo urbano iniziò dalle case costruite nelle vicinanze del Castello verso oriente prima, e verso sud successivamente. Ma i tempi erano maturi per un grande evento: la fine del feudalesimo.

Ciò successe con l'avvento di Giuseppe Bonaparte sul trono di Napoli il 30 marzo 1806. Giuseppe, fratello maggiore di Napoleone Bonaparte, si trovava quel giorno a Reggio Calabria; messosi in viaggio alla volta di Napoli per il suo insediamento, passò da Cerignola, dove giunse il 7 maggio. Fu in tale occasione che sostò presso il Palazzo Chiamenti – o delle Colonne, o ancor più noto come *Mitt'uerr* – nella e per la quale circostanza la via laterale sud dell'edificio (attuale via Bovio) fu intitolata a Letizia – la *Madame mère* – madre dei Bonaparte.

Torniamo al feudalesimo, per la precisione alla sua "eversione". Giuseppe Bonaparte era una persona equilibrata, aveva studiato alla Normale di Pisa, aveva con attenta attività diplomatica legittimato la famiglia che la regina Maria Carolina continuava a chiamare del "corso bastardo", aveva buona memoria dei semi o dei segni rilasciati dalla rivoluzione partenopea, fra i quali il più condiviso

40. S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, cit.: Archivio ducale, cass. XXII.

della eliminazione del “maggiorascato” (diritto del maggiore dei figli), che era l’istituto dinastico più noto della più diffusa pratica del “fidecommesso”, rivolta alla conservazione dei beni nell’ambito della famiglia feudale.

Nel corso dello stesso 1806 fu emanata la legge sull’abolizione della feudalità con la quale le terre, nel frattempo dimensionate, venivano date a censo perpetuo con preferenza ai locali, la servitù veniva sciolta, la dogana veniva revocata, i patrimoni in precedenza feudalizzati venivano liberati. Questa, sì, che fu una rivoluzione, perché non ruotò, come quella del ’99, sul proprio asse.

3. L’ascesa della famiglia Cirillo

La legge del 2 agosto 1806 sull’abolizione del feudalesimo fu accolta con grande entusiasmo dalla popolazione; ma, come rileva lucidamente Saverio Russo nell’opera citata, lo scioglimento della feudalità, del baronaggio, non fu immediata conseguenza delle rotture politico-istituzionali di fine 700, ma del lento declino di un sistema medioevale che aveva raggiunto il suo capolinea storico.

La sciatteria della corte napoletana era diventata, negli ultimi tempi, debolezza istituzionale, non più sorretta nei territori dall’arroganza dei vassalli e dall’arretratezza della gente, ma utilizzata dalle grandi famiglie, più nuove che vecchie, per la loro forte ascesa economica. Ne è un esempio a Cerignola quella dei Cirillo, che nel volgere di qualche decennio modificò la geografia economica del paese e la gerarchia istituzionale, con inevitabili riflessi pubblici e privati.

La loro storia cominciò verso la fine del secolo precedente, quando a fronte dell’insoddisfatto debito di 812 ducati, Gioacchino Traversi dovette cedere a Casimiro Cirillo 57 versure, più 11 di mezzana, attrezzature e animali in contrada Pantanella. Dopodiché, il suo accrescimento patrimoniale avvenne in maniera esponenziale fino a detenere migliaia di versure, stabilimenti, cantine e animali in tutto l’agro di Cerignola.

Casimiro subentrò ai Coccia nella residenza come nella considerazione della gente; comprò o riscattò le altre quote di Torre Quar-



Interni del vanvitelliano Palazzo Coccia (foto F. Borrelli)

to, unificando nelle colture e nella proprietà l'intera contrada. Eletto sindaco una prima volta in modo contestato nel 1804, nel 1806 fu rieletto in maniera condivisa, soprattutto perché lo consentiva il suo accresciuto peso economico e sociale.

Lo speciale Casimiro, fra farmaci, droghe e merci varie si era specializzato nella gestione del credito, in assenza di banche o di altra intermediazione finanziaria che non fosse l'usura. Prendeva soldi al 4% e li dava all'8 alla luce del sole, né si accaniva in caso di insolvenza, in quanto i patti erano chiari. Essendo, infatti, il prestito garantito dalla proprietà, questa veniva trasferita in tutto o in parte al creditore. Sempre nell'anno di grazia 1806, Giuseppe Bonaparte emanò altra disposizione, che oggi chiameremmo decreto applicativo dell'abolizione della feudalità, con la quale si sopprimevano i vecchi tributi e le antiche esenzioni del regime, sia a favore dei baroni che degli ecclesiastici, e si introduceva per tutti la fondiaria, come imposta "uguale, senza ingiurie e senza privilegi".

Tanto comportò, inevitabilmente, un enorme contenzioso, per risolvere il quale il Decurionato si rivolse a periti esterni. Prima di

proseguire, è opportuno far cenno di questo nuovo istituto comunale, il Decurionato, appunto. Fu introdotto da Napoleone Bonaparte che, al pari di chi lo aveva preceduto in fatto di manie di grandezza, attingeva alla organizzazione amministrativa della antica Roma. In linea di massima, per ogni mille abitanti era previsto un decurione che fosse incluso nella lista degli eleggibili, a sua volta affidata a un intendente dipendente direttamente dal potere centrale. Non era di ostacolo alla nomina la mancanza di istruzione, ma gli analfabeti non potevano superare i due terzi, diventati poi un terzo, dei seggi disponibili, e in ogni caso dovevano possedere non meno di 24.000 ducati annui. I decurioni si riunivano una volta al mese, convocati da un organismo ristretto lontanamente assimilabile all'attuale giunta municipale, costituita dal sindaco, dal cancelliere e dal parroco.

4. La città murattiana

Dopo due anni di "buon governo" Giuseppe Bonaparte lasciò il reame di Napoli per salire sul trono di Spagna. Gli successe il cognato Gioacchino Murat, a cui Napoleone riconosceva, contro voglia, il legame familiare, la buona preparazione militare e nient'altro. Eppure Murat, a motivo della sua sfrenata ambizione, fu, nella discontinuità alla causa napoleonica di cui rimaneva comunque vittima e beneficiario, un innovatore in moltissimi settori della vita pubblica.

L'attività normativa del periodo 1808-1815 è caratterizzata dalla introduzione delle regole amministrative francesi (codice napoleonico) in materia di stato civile, di scuole pubbliche, di abbattimento del debito pubblico, di istituzione di Consigli Provinciali e di giurisdizioni di appello (Corti d'Appello e la prima Corte di Cassazione), di confisca della manomorta, in disparte la soppressione dei conventi e di altri privilegi religiosi.

Semplificò il procedimento del passaggio dei beni dal regime feudale a quello demaniale o di mercato, introducendo al posto della giurisdizione civile (già allora annosa e inefficace) una nuova magistratura con la Commissione Feudale, equiparabile agli at-

tuali Tribunali Amministrativi Regionali (TAR). Grazie a tale nuovo organismo, terminò la secolare controversia fra Università di Cerignola e Casa ducale sulla proprietà di molti beni, la cui incerta titolarità risaliva ai tempi della duchessa di Monteleone.

Sempre con Gioacchino Murat, “che si credeva re e invece era un vicerè”,⁴¹ si ebbe l’importante separazione fra patrimonio regio e demanio dello Stato, che evocava tardivamente lo spirito della rivoluzione francese. Il bel Gioacchino si era circondato di uomini di valore che tessevano e mediavano i difficili rapporti con Parigi (Maghella, Zurlo, Gallo), a nessuno dei quali è però riconducibile la “riformazione delle città”. Con tale formula, tutta sua perché mutuata dalla propria cultura militare, Murat concepì una nuova idea di città, secondo la quale il borgo fortificato e confortato dalle sue sicurezze (mura, castello, chiesa), si emancipava secondo un criterio oggi definibile “funzionale”, più idoneo alle necessità che il conglomerato urbano andava presentando.

Le città marinare venivano orientate verso il mare, mentre per le altre si sceglievano criteri astronomici (nord-sud o est-ovest) o



L’impianto murattiano della città nel progetto urbanistico di G. Pisanti (archivio Ufficio Tecnico Comunale)

altri indicatori di significativa rilevanza. Il tutto con disegno urbanistico squadrato, che a linee rette ipotizzava manufatti edilizi per isole, a forma reticolare.

Cerignola, come tante altre città contadine, inizialmente sviluppatasi a raggiera, cominciò ad allontanarsi dal borgo addossato alle vecchie mura per ampliarsi secondo lo schema “per isolati” del genere murattiano, convergente sul decumano verso sud. Schema, tuttora prevalente nel rispetto del cardo e del decumano.

41. I. MONTANELLI, *Storia d’Italia*. Milano : Rizzoli, 1974.

5. Restaurazione ovvero retromarcia

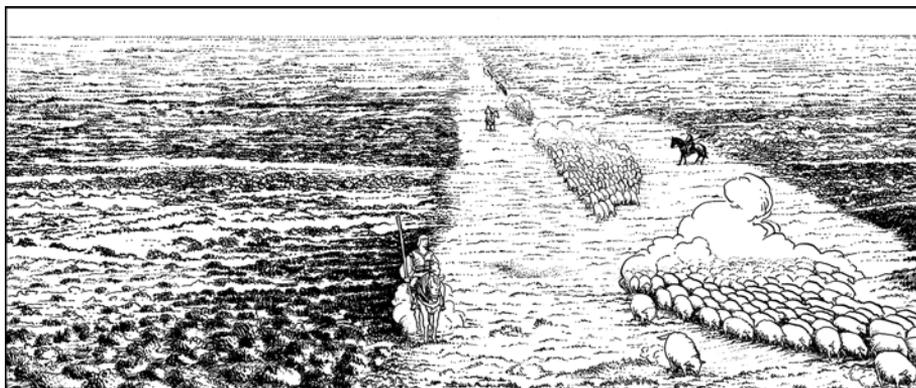
Dopo il purgatorio dell'isola d'Elba, a Napoleone toccò l'inferno dell'isola di Sant'Elena, cioè il definitivo declino politico e militare. Al Congresso di Vienna del 1815 i vincitori furono ovviamente per la restaurazione del vecchio ordine. In tale contesto Murat giocò l'ultima carta brigando, prima con l'Austria per la conservazione del Regno di Napoli – abbandonato dai Borbone durante l'occupazione straniera – e poi chiamando gli italiani all'indipendenza dell'Italia con il proclama di Rimini.

Come si sa, a Gioacchino – il generale-guappo, come lo chiamava il cognato imperatore – non andò bene. Ma morì meglio di come visse, comandando lui stesso, a Pizzo Calabro, il plotone d'esecuzione indicando il petto nudo come bersaglio. Anche Cerignola, che lo aveva accolto plaudente il 29 luglio 1813 nell'ambito del viaggio fatto da Murat dopo la campagna di Russia, lo dimenticò presto. “Morto il re, viva il re”, vien da dire. I Borbone tornarono a Napoli, il sindaco Domenico Durante – che fino al giorno prima, secondo La Sorsa, aveva eccitato i giovani all'indipendenza – convocò i decurioni, il clero (che intanto innalzava *Te Deum* di ringraziamento) e i notabili di Cerignola, per adottare i provvedimenti di “normalizzazione” della situazione secondo le istruzioni che il generale austriaco Starherberg aveva dato alla delegazione composta da G. Coccia, A. Chiomenti, G. Gala e A. Blasi, e inviata a Foggia per incontrarlo.

Con il ritorno del Borbone – che dinasticamente 3° a Palermo, e 4° a Napoli si proclamò Ferdinando I di Borbone nel riunificato Regno di Napoli, così cancellando le Due Sicilie – le popolazioni ripresero l'antica pigrizia nell'ambito del consolidato principio del “cambiare tutto per non cambiare niente”.

Le famiglie più importanti erano sempre quelle che dominavano sulle 10.150 anime allora presenti a Cerignola. I Chiomenti, Caradonna, Durante, Gala, Coccia, Rinaldi, Tortora, Tonti, Nuzzi e pochi altri emergenti si alternavano infatti alla guida del paese in un circolo ristretto impermeabile ai mutamenti, alle rivoluzioni, alle guerre o alle riforme di sistema.

A proposito di riforme, è doveroso riferire di quella riguardante il Tavoliere delle Puglie che Giuseppe Bonaparte, al pari dell'aragonese Alfonso il Magnanimo, voleva trasformato in una grande estensione produttiva di cereali e di coltivazioni arboree. E invece Ferdinando confermò l'antico regime a pascolo del Tavoliere per assicurare, su consiglio di una commissione appositamente nominata, il costante equilibrio fra agricoltura e pastorizia. La verità era un'altra e discendeva dal principio restauratore del vecchio ordine fissato dal Congresso di Vienna. Rimaneva più importante per il restaurato Borbone la posizione degli Abruzzi, interessati alla transumanza e politicamente più affidabili della Puglia.



Greggi transumanti sul Tratturo Regio (da P. Bufano, La battaglia di Cerignola)

6. Cerignola, sede vescovile *aeque principaliter*

Con la bolla *Quamquam per nuperrimam*⁴² del 14 giugno 1819, Pio VII trasformava l'arcipretura *nullius* in sede vescovile con una formula indicante l'unione in una sola Diocesi delle Chiese di

42. Si vedano in proposito *Cerignola da arcipretura nullius a sede vescovile nella bolla Quamquam per nuperrimam, profilo dei vescovi dal 1818 al 1987* / a cura di Cosimo Dilaurenzo. Cerignola : Amministrazione comunale, 1987; A. GOLIA, *Da arcipretura nullius a sede vescovile : la Chiesa di Cerignola nella ristrutturazione delle diocesi meridionali per i Concordati del 1741 e del 1818 : omaggio della comunità di Stornara a S.E. mons. Luigi Renna vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano*. Stornara : Amministrazione comunale, 2016.

Ascoli Satriano e Cerignola, che pur restando indipendenti erano presiedute dallo stesso vescovo, ma con due distinte curie, due diversi vicari generali, due separati apparati episcopali. Finiva così quella particolare autonomia ecclesiastica che reggeva da secoli la Chiesa di Cerignola e che andava sotto il nome di arcipretura *nullius dioecesis*. La citata bolla papale costituiva uno dei tantissimi provvedimenti esecutivi del Concordato intervenuto fra Ferdinando I di Borbone e Pio VII l'anno precedente, che può spiegare il riferimento temporale *nuperriam* (recentissima) sostenuto dal *quamquam* (quantunque) nel titolo della bolla pontificia.

Per rimanere in argomento, sembra interessante raccontare più da vicino come si pervenne a un evento di tale portata per Cerignola. Dopo la morte dell'ultimo arciprete, Francesco Durante, la speciale prelatura, affidata in amministrazione straordinaria al vescovo di Ascoli Satriano, doveva essere soppressa alla stregua delle diocesi che avevano perduto nel frattempo i requisiti, ad es. Lavello, Minervino, Volturino, Montecorvino fra le più vicine. Senonché Cerignola, che era cresciuta in anime (17.000) e circondario, e vantava numerose chiese, tre Monti di Pietà, cinque confraternite laicali in una realtà operosa e commercialmente opulenta, sollecitò il clero e le autorità civili nel chiedere alla Santa Sede e alla Corte di Napoli l'istituzione della cattedra vescovile.



Bolla di erezione della Chiesa di Cerignola a cattedra vescovile (da Cerignola da arcipretura nullius a sede vescovile nella bolla Quamquam...)

Comune e Chiesa si mossero in sintonia, perché pensarono innanzitutto alla nascita del Seminario, la cui presenza – peraltro prevista dal Concordato del 1818 – avrebbe consentito di accogliere, insieme agli oltre 60 seminaristi cerignolani ospitati altrove, i giovani dei paesi vicini entro il raggio di 40 miglia, come prescritto dalle norme. Con rogito del notar Aniceto Specchio del 29 agosto 1818 – riferisce in modo analitico il compianto don Antonio Occhionegrelli⁴³ – fu formalizzato l'atto di promessa (Istrumento dell'obbligo) di fondi che costituivano la rendita a beneficio della mensa vescovile.

Intanto il sindaco Giuseppe Tortora, d'accordo con il Capitolo della Collegiata (l'organismo collegiale dell'arcipretura), nominò una commissione composta dal dott. Giuseppe Rinaldi e dal canonico don Giuseppe De Santis con l'incarico di rappresentare la volontà dell'intera città presso la Corte di Napoli e il Vaticano.

Con la bolla di erezione a concattedrale vescovile, firmata da Pio VII presso Santa Maria Maggiore in Roma, nel 20° del suo pontificato, inizia per Cerignola un nuovo corso, una storia che è della sua Chiesa come della sua comunità. Antonio Maria Nappi, vescovo di Ascoli Satriano dal 20 marzo 1818, dal 14 giugno 1819 diventerà il primo episcopo della Diocesi di Ascoli S. e Cerignola.

7. Il brigantaggio: le origini

Fra le tante teorie sulle origini del brigantaggio meridionale preunitario, la più attendibile rimane quella risalente all'atteggiamento di Ferdinando di Borbone durante il decennio francese a favore sia dei "lazzari" (anarchici e libertari), sia di veri e propri lazzaroni (ivi compreso il "più atroce avanzo dei sanfedisti del '99"), che della società segreta dei Calderari, opposta alla Carboneria napoletana filomurattiana.

Negli anni della restaurazione borbonica il brigantaggio, scrive Leonardo Sciascia, da politico diventò sociale. Re e baroni si era-

43. *Cerignola antica : i convegni 1977-1981*. Cerignola : Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1985.

no serviti dei malviventi come loro ordinaria milizia, ed era quindi inevitabile che il loro ruolo assumesse maggior peso dopo l'abolizione della feudalità. Il Borbone, intanto, oscillava fra la politica di distensione voluta dal ministro Medici con la c.d. *amalgama* e la posizione punitiva del principe di Canosa, capo della Polizia. Il quale, con altri, apparteneva a quei cortigiani "più realisti del Re", come si dice da allora per indicare comportamenti eccedenti il volere di chi ha titolo a decidere.

Tornando al brigantaggio che, sentitosi scaricato da Ferdinando, gli si era messo contro, il Re pensò di stralciarne la questione dandola in appalto a un generale straniero, l'irlandese R. Church, che la risolse con una carneficina.⁴⁴ La presenza di Church a Cerignola merita di essere raccontata, essendo doviziosamente riportata nei manoscritti, nei rapporti dello stesso generale relativamente a quel periodo. I diari e gli appunti del generale sono stati recentemente rielaborati e/o interpretati da G. Custodero⁴⁵ nel secondo degli otto volumi che la *Gazzetta del Mezzogiorno* ha dedicato alle vicende del brigantaggio pugliese.

"Erano le dieci di sera quando scesero dalla carrozza davanti ad un antico palazzo alle porte della città di Cerignola il gen. Church, il servo Raffaele e l'aiutante di campo cap. Quandel. Furono ospitalmente ricevuti dal padrone di casa, don Girolamo, che li introdusse in casa attraverso una vasta corte chiusa da uno smisurato e rugginoso cancello. 'Mon General – disse il giovane attendente svizzero – stiamo per ricevere visite non desiderate: i Vardarelli sono nelle vicinanze'".

Vardarelli doveva essere un soprannome, perché il vero cognome dei fratelli briganti era Meomartino da Celenza Valfortore. Gaetano, che ne era il capo, "governava" il vallo di Bovino, importante area attraversata dai "procaccia" che portavano, da e per Napoli, posta

44. I. MONTANELLI, *L'Italia giacobina e carbonara : (1789-1831)*. Milano : Rizzoli, 1971.

45. R. CHURCH, *Brigantaggio e società segrete : (1817-1828) : dai ricordi del generale R. Church, governatore di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, comandante dell'esercito napoletano in Sicilia, ec. ec.* ; introduzione di Gianni Custodero. [Lecce] : Capone : Edizioni del grifo, 2005.



Palazzo Chiomenti (foto N. Pergola)

e denaro. Nel frattempo il sindaco, che aveva domandato un breve colloquio, disse a Sua Eccellenza che i Vardarelli erano più di cento e che non c'erano truppe in città. Siamo morti, signor Generale, che dobbiamo fare? continuava a dire il sindaco nel mentre che don Girolamo provvedeva a nascondere in uno scantinato.”

8. Trattativa Stato-briganti a Cerignola

Era mezzanotte di una notte con lampi, tuoni e acqua a catinelle quando apparvero nella corte (dell'attuale vico Storto Letizia) i briganti, alcuni dei quali rimasero a guardia dell'ingresso. Il generale Church aveva dato disposizioni al suo aiutante di campo Quandel e al servo Raffaele di tenere un comportamento cortese e sicuro per non dare pretesti o vantaggi ai Vardarelli, ai quali non sembrava vero potersi confrontare con un rappresentante del reame. Così avvenne, perché Raffaele tenne a bada il grosso della banda nell'anticamera dalla quale furono autorizzati a proseguire

soltanto don Gaetano e i fratelli Vardarelli.

A questo punto, secondo le istruzioni di Church, Quando doveva bussare alla sua porta una sola volta e aspettare la risposta del generale. Dato il permesso di entrare, Church autorizzò l'ingresso al solo don Gaetano, il quale, tranquillizzando i suoi, avanzò verso la scrivania del generale. “Dev'essere stata una scena originale – dice Custodero nell'opera citata – quella che si svolse nell'alto e ampio salone con le candele di cera alla cui luce le antiche armi appese ai muri davano foschi bagliori mentre s'illuminava per metà qualche ritratto d'antico



Vico Storto Letizia (foto N. Pergola)

guerriero o di maestosa dama da lungo tempo estinta ma non dimenticata; il grande caminetto dove la legna accesa scintillava crepitando e le due figure viventi che si osservavano con curiosità.

Da una parte, l'alto ufficiale, magro e sottile, diritto dai lineamenti duri e dagli occhi azzurri oscuri ombreggiati da sopracciglia nere e folte, vestito in divisa militare con la sciabola a fianco e un paio di buone pistole inglesi cariche a portata di mano; di fronte, il capo brigante nel suo pittoresco costume teneva con una mano il cappello piumato e con l'altra la carabina carica”. “Sono don Gaetano, il famoso capo dei Vardarelli agli ordini di Vostra Eccellenza”. “Ho sentito parlare di voi come di un uomo valoroso e caritatevole, che cosa debbo dire di voi al Re?” Il brigante rizzò la testa e con aria altera rispose che “Non so chi sia colui che V.E. chiama il re. Non sono io il re delle Puglie?”

“Andiamo don Gaetano – proseguì cambiando registro il gen. Church – ditemi qualcosa della vostra storia”. “Ero soldato un tempo e da soldato avrei voluto morire ma un’ingiustizia m’indusse a questa vita”. “Avete sparso molto sangue!” “Poco” rintuzzò il bandito. “Se è così, perché non far pace con il governo?” “Non è facile: abbiamo soldi, libertà, donne ... i ricchi ci temono, i poveri ci aspettano”. “Come vi aggrada don Gaetano, devo ritenere dunque che non desiderate che io dica nulla per conto vostro a Napoli?” Don Gaetano esitò, tentennò “... Non dico questo ... non avrei difficoltà a servirlo, ma mi deve lasciare il comando delle Puglie e ancora balbettando ... ho i miei nemici e devo andare sempre armato per via delle vendette”.

Poi, riprendendosi, si licenziò dal generale comunicandogli che aveva da percorrere ancora trenta miglia prima di fermarsi. Ma Church lo interruppe con gentile fermezza, chiedendogli di poter passare in rivista i suoi uomini. “Fuori è tempesta”, disse il servo Raffaele. “Tu, infatti, rimani dentro”, rispose fieramente Church. Nella corte dell’ingresso secondario di Palazzo Chiomenti, il generale passò a notte fonda in rassegna gli uomini dei Vardarelli, molti dei quali gli baciaron la mano. Qualche tempo dopo l’incontro con il generale, Gaetano Vardarelli rientrò nell’esercito con il grado di capitano addetto alla protezione della vallata di Bovino. Il destino non gli risparmiò la fine da lui temuta. Morì ammazzato per vendetta, infatti, a Ururi nel Molise per crimini non dimenticati dagli abitanti. Morì da soldato.

9. Conati di libertà anche a Cerignola

A cinque anni dalla restaurazione non si era spento il fuoco della libertà sotto la cenere della rivoluzione del ’99. Gli eventi internazionali (Cadice, 1820), la posizione della corte partenopea, nella quale Ferdinando “giocava alla Costituzione” – negando a Napoli la parvenza di carta costituzionale concessa (e non attuata) a Palermo e nel quale clima, peraltro, gli alti gradi militari, nominati da Murat e cresciuti nel suo mito, facevano combutta con la borghesia sempre più emergente – erano tutte circostanze preparatorie

di una ribellione verso il Borbone. In tutto il reame gli elementi sopradescritti erano, sia pure sbiaditi o alterati, percepiti anche dalle popolazioni.

A Cerignola, più che altrove in Capitanata, la venatura anarcoide – così dice Montanelli⁴⁶ dei “lazzari” napoletani – dei cerignolani si saldò presto con le giovani leve della borghesia professionale, dando vita a due “Vendite”, le forme associative in cui erano organizzati gli affiliati (“cugini”) alla Carboneria (Massoni, Greci solitari, Patrioti, Filadelfi, Decisi).

Di una fu gran maestro Giuseppe Stasi con due assistenti, Nicola Chiomenti e Luigi Stasi, e con segretario Giuseppe Pallotta; della seconda ebbe la dignità di gran maestro Vincenzo Tortora con Michele Conte e Costantino Però, assistenti, e con Giuseppe Rosato come segretario. Quanti fossero a Cerignola i seguaci della società segreta non è stato ancora appurato con certezza; mentre, scrive La Sorsa,⁴⁷ i più attivi in quel nonimestre furono Santo d'Alò, Alessandro Ruocco, Vincenzo Corcella, Francesco Corcella, Francesco Chiomenti, Giuseppe Chiomenti, Francesco Palieri, Domenico Strafile, Michele Siniscalchi, Giuseppe Tortora e Tommaso Torresi. Di tutti quei giovani liberali, l'animatore era Raffaele Pallotta, “colto e di ingegno agile”.

Sull'onda di questa nuova ondata rivoluzionaria, a Cerignola fu eletto sindaco prima Francesco Paolo Gala e successivamente Giuseppe Stasi, mentre Giuseppe Tortora, confermano Conte e Galli,⁴⁸ assumeva a Foggia la carica di gran segretario dell'istituto Senato della Daunia. Ma la festa durò poco, il tempo di una gestazione, perché all'inizio della primavera del '21 Napoli fu occupata dalle truppe della Santa Alleanza (Russia, Prussia e Austria), con la quale si era accordato il fedifrago Ferdinando di Borbone.

La reazione dei nostri sanguigni decurioni (consiglieri comunali di allora) G.B. Specchio, G. Rinaldi, R. Pallotta, V. Nuzzi, M.

46. I. MONTANELLI, *L'Italia giacobina e carbonara : (1789-1831)*, cit.

47. S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel secolo XIX*, cit.

48. A. GALLI-F. CONTE, *Verso la libertà : Cerignola dal Feudalesimo al Risorgimento*. [Cerignola] : Nicorelli, 2011.



Targa commemorativa di Giuseppe Tortora (foto N. Pergola)

Mastantuono, F. Leone, L. Pignataro, P. Manfredi, F. Fiordalisi, N. Degni, D. Cibelli, A. Curci, A. Morra, E. Chiomenti, D. Durante, Luigi Bellotti e G. D'Amati, fu eclatante. Deliberarono, infatti, che i fondi per la costruzione del basolato fossero dirottati alla causa della libertà, per cui i 2500 ducati previsti per tale opera pubblica furono messi a disposizione “delle tre compagnie d’una novantina di militi ciascuna, e vi appartennero tutti i giovani ardenti di fede ed entusiasti della libertà”.⁴⁹

Nonostante questi eroici esempi, la massa della popolazione era rimasta estranea, come nel '99, al movimento costituzionale, dato che niente nel frattempo era stato fatto (o si poteva fare) per rendere popolare e democratico il movimento stesso.

49. S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel secolo XIX*, cit., p. 62.

10. Scintille nell'oscurantismo borbonico

Dopo il tradimento di Lubiana, dove Ferdinando di Borbone “si consegnò” alla Santa Alleanza, le truppe austriache non si limitarono a entrare a Napoli il 23 marzo 1821, ma presidiarono, fra i grossi centri, soprattutto quelli in cui era stato vivace lo spirito carbonaro, Cerignola compresa: che – rammentiamolo – aveva reclutato tre compagnie di giovani soldati per difendere la causa della libertà. La città deserta e silenziosa, secondo la credibile versione di La Sorsa,⁵⁰ pareva una tomba: tutte le case erano chiuse, perché la gente si aspettava violenze e ritorsioni. Senonché, un rispettato notevole cerignolano, Orazio Gala, per timore del peggio, accolse in casa il comandante delle truppe asburgiche, dandogli assicurazioni sul comportamento dei suoi concittadini.

Grandi danni, infatti, non ce ne furono, ma furono adottati comunque provvedimenti amministrativi per il ripristino dell'ordine preesistente al movimento carbonaro. Fu sciolto il Decurionato, cui subentrò quello in vigore dal luglio dell'anno precedente; furono vietati tutti gli assembramenti, le adunanze, ogni riunione sospetta; gli studenti, in particolare, erano sorvegliati, perché dai giovani intellettuali erano state promosse le sollevazioni popolari. Gli insegnamenti, le letture, i libri erano controllati, in quanto considerati materiale “velenoso”. Le opere di Beccaria, Foscolo e Alfieri erano vietate.

Persino barba, baffi e la mosca sotto il mento non erano consentiti se non agli “ufficiali da colonnello in giù”. I liberali più compromessi, come Raffaele Pallotta e Giuseppe Tortora, furono arrestati e perseguitati.

In questo periodo, durante il quale non mancarono – come sempre accade – uomini per tutte le stagioni, voltafaccia *et similia*, avvennero due fatti di rilievo, per molto tempo relegati nell'aneddotica di paese, non ritenuti meritevoli di attenzione storica locale. Con il primo, il Comune (che proprio in quegli anni si stabiliva nell'ex convento dei Carmelitani) riassunse il secolare contenzioso

50. S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel secolo XIX*, cit., p. 68.



L'ex convento carmelitano divenuto sede municipale (da L. Pellegrino-G. Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

riguardante il carattere pubblico del pascolo statonico sui beni in “utile possesso” (e non di proprietà) degli eredi dell'ex feudatario, il conte di Egmont, morto a Parigi nel 1809; con il secondo, il vicario generale della Chiesa di Cerignola, Ercole Chiomenti, inauditi il Capitolo e il vescovo stesso di stanza ad Ascoli Satriano, intraprese con toni violenti una vertenza nei confronti dell'amministratore unico dei beni ex feudali, Thomas, per la perdurante mancanza di manutenzione della cappella rurale di S. Maria di Ripalta.

Questi due avvenimenti, che a prima vista hanno natura rispettivamente patrimoniale e religiosa, avevano invece in comune il desiderio di autonomia.

Nel primo caso, nei confronti sia del regime ex feudale, che continuava a muovere la coda similmente a un rettile senza più testa, che di un regime monarchico decadente e pusillanime; nel secondo, per riaffermare la presenza ecclesiastica nel territorio, affievolitasi con la soppressione dell'arcipretura *nullius*, nonostante la elevazione della Chiesa locale a sede vescovile con la formula *aeque principaliter*, cioè a parità di condizione con Ascoli Satriano.

II. Paolo Tonti “re di Cerignola”

Quando morì, Francesco Tonti possedeva 250 versure della masseria Salpitelli, 282 nella masseria Tancredi, 200 versure a Cefalicchio in Canosa, 91 della masseria Novelli vicino Vallecannella, un'altra quarantina di versure detenute a vario titolo.

Quindici fosse granarie, una cinquantina di camere sottane, molte quote degli ortali compresi fra il convento del Carmine e quello di S. Antonio, un ricco patrimonio edilizio, compreso quello di residenza, titoli di credito, gioielli, quadri e tanto contante (non meno di 60.000 ducati) completavano la sostanza patrimoniale della famiglia.

Famiglia che, alla data della morte di Francesco Tonti, avvenuta il 15 giugno 1803, era rappresentata dai fratelli Vincenzo, canonico in Napoli, e Giuseppe – nel frattempo deceduto – e dai figli Rosa, Diamante e Paolo.



Palazzo Tonti, poi Pretura cittadina (foto D. Carbone)

Quest'ultimo era stato mandato a Napoli dallo zio prete che gli avrebbe fatto inutilmente da istitutore. Il ragazzo, infatti, si mostrò da subito “un figliol prodigo”, scapestrato e facile a spendere. Anche per questo motivo l'eredità fra i familiari, contestata dal diciannovenne Paolo, risultò tanto contrastata che finì in tribunale: e la questione proseguì fino al 1836. Tale premessa serve per meglio inquadrare nel tempo della sua portentosa ascesa economica il

personaggio Paolo Tonti: prototipo, nel bene e nel male, del nuovo potere – quello economico – dominante a Cerignola.

Il nostro Paolo ebbe come padrino di battesimo Pasquale Fornari, suo illuminato parente; ma tanto, come l'educazione religiosa di zio Vincenzo e l'amore delle due sorelle, non bastò per farne una persona equilibrata. Uomo dalla personalità multiforme, dice Luciano Antonellis, dal carattere impossibile e imprevedibile, Paolo Tonti accrebbe di gran lunga le proprietà ricevute con un cinismo e una spavalderia che autorizzano a parlarne come di un modello socio-economico che si sarebbe affermato molto dopo nella società. Generoso e cattivo al tempo stesso, era capace di ogni bizzarria quando si sentiva trascurato.

Racconta ancora l'Antonellis, al quinto convegno⁵¹ dell'associazione Daunia Sud nel 1978:

“Si dice che un anno, trovandosi seduto a Napoli dinanzi ad un caffè aristocratico, s'accorse che alcuni presenti lo guardavano con una certa curiosità, commentando la sua fisionomia un po' grossolana di ricco provinciale ed i suoi modi non troppo raffinati. Sdegnato di non vedersi ammirato, chiamò un cameriere, al quale chiese di voler bere due uova alla cocca, che intendeva riscaldare lui stesso in un tegamino.

Il cameriere, il quale conosceva la bizzarria e la generosità del vecchio cliente, gli portò una macchinetta a spirito per riscaldare le uova; ma quegli trasse dal portafoglio delle fedie di credito, e accesele con un fiammifero, le mise sotto il tegamino. Alle meraviglie del cameriere, che gli trattenne il braccio, pregandolo di dare a lui quel denaro, egli alzandosi e mostrando di voler andar via, disse con voce stizzosa: 'Ho voluto far sapere a questi straccioni chi è Paolo Tonti, il re di Cerignola!'”

Così voleva essere chiamato nel suo paese: non voleva essere secondo a nessuno. Anche, paradossalmente, nel fare del bene, standone a dimostrazione la grande opera del Duomo, realizzato con il suo lascito.

51. *Cerignola antica : i convegni 1977-1981*, cit., p. 131.

Alla storia che non si ripete pari pari, ma lascia orme riutilizzabili, riconducono le vicende umane di Andrea Cicchetto (1567) e di Paolo Tonti. Il primo, ex ciabattino arricchitosi misteriosamente, e il secondo, ricco per eredità e per nefandezze proprie, lasciano le loro ingenti sostanze non ai parenti o agli aventi diritto. Cicchetto dona “Tutto a Dio chel resto e vano”, Tonti l’immenso patrimonio alla “diletta patria”, non per guadagnarsi il Purgatorio, ma per conservare il titolo di “re di Cerignola”.

12. Il paese verso la città

Fu all’inizio degli anni 30 del XIX secolo che il paese dette impulso alle opere pubbliche. Si è detto del Comune che si stabilì al piano superiore dell’ex convento del Carmine, che d’allora si chiamò Palazzo Carmelo, mentre al piano terra furono sistemati una sezione di scuola elementare, gli uffici del pretore e del conciliatore. Nello stesso periodo si provvide a basolare le strade create dai nuovi flussi di percorrenza, e a completare il basolato laddove era stato interrotto – largo Addolorata e via del Purgatorio, ora via Don Minzoni – per lo storno di 900 ducati precedentemente dirottati alle spese militari.

Si cominciarono i lavori per la realizzazione del camposanto, pure pensato negli anni addietro (1818), con una intelligente – si dice oggi – manovra di bilancio quinquennale (1833-37) che destinava la metà delle entrate certe derivanti dal dazio sui beni di consumo alla costruzione del cimitero. Tale operazione risultò essere ancora più importante, se si considera che a Cerignola e in Capitanata in quegli anni successe di tutto: grandine, bruchi, pestilenze. Tutti eventi calamitosi ai quali dovette provvedere, come ben fece, il Decurionato dell’epoca.

Ma evidentemente i tempi erano maturi e gli amministratori buoni per far progredire il paese, nel quale – dice l’impagabile Saverio La Sorsa⁵² – i costumi cominciavano a raffinarsi, le abitudini del vivere civile a diffondersi nei ceti meno plebei, l’istruzione

52. S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel secolo XIX*, cit.

a raggiungere la fame di conoscenza soprattutto nel ceto degli artigiani. Questa, per la verità delle cose, era la classe che più spingeva per il progresso. Sarti, falegnami, meccanici, barbieri erano i più istruiti dopo i preti, gli insegnanti, i magistrati, i notai, e diffondevano capillarmente l'ansia del sapere.

La musica lirica, in particolare, fu il veicolo più diffuso di cultura, perché riproponeva in forma scenica e spettacolare il teatrino di antico stampo popolare che nelle *chansons de geste* aveva rappresentato grandi eventi, opere letterarie con valorosi cavalieri (le Crociate, la *Gerusalemme liberata* di Tasso, l'*Orlando furioso* di Ariosto con i Rinaldo, Boiardo, Tancredi, Goffredo, Angelica, Tancredi, Bradamante, Agramante). Pupi, burattini e marionette avevano incantato nelle piazze tantissime generazioni di ragazzi e di adulti. Si era, insomma, formato un *humus* fecondato da nobili, da borghesi e dallo stesso popolo minuto da far pensare, dopo il famoso concerto bandistico diretto dal M° Ludovico Cesi nel 1832, alla nascita di un teatro comunale.

Sta di fatto che la deliberazione del 7 ottobre 1834 – sindaco Giovan Battista Specchio – approvò la “fondazione di un tempio



Il Teatro Mercadante (da L. Pellegrino-G. Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

all'arte rappresentativa", riferendo la spesa, anche stavolta in modo mirato, alla parte degli introiti annuali del dazio su carni e vino. Fu anche istituito un secondo plesso di scuola elementare, mentre i buoni rapporti fra Comune e Chiesa consentirono il completamento del seminario diocesano, considerato "tanto essenziale per il lustro della città".

In questo edificante contesto non può non dirsi che il Decurionato – essendo sindaco Galileo Pallotta – disciplinò per la prima volta il funzionamento del Piano delle Fosse (che era in pratica la zona industriale di oggi) con un *Regolamento* di una lungimiranza, modernità e funzionalità che fa testo anche di questi tempi.

13. Agli albori di una comunità

L'onda lunga delle buone opere raggiunse nel decennio successivo la sponda dell'agricoltura, da sempre fonte primaria delle attività economiche del paese, e della salute dei cittadini. È del 1841, infatti, la collaborazione con il Comune di Giuseppe Rosati, noto insegnante in materia di coltivazioni agricole e, in generale, di miglioramenti fondiari. Il benemerito professore di agronomia insegnava nelle ore serali negli affollatissimi locali della Conciliazione in Palazzo Carmelo.

Stesso grande impegno profusero gli amministratori dell'epoca nell'integrare l'assistenza ospedaliera con un servizio infermieristico e al tempo stesso di sostegno spirituale attraverso tre suore della Carità, di cui è rimasto famoso il "cappellone" svolazzante. Le religiose, appartenenti all'Ordine di S. Vincenzo de Paoli, hanno svolto una encomiabile attività nell'Ospedale Civile "Tommaso Russo" fino alla fine degli anni 70 del secolo successivo, cioè fino all'entrata in vigore del Servizio Sanitario Nazionale che ha istituito, a livello locale, le aziende sanitarie (ASL).

Per offrire un quadro più completo della situazione di Cerignola di quel tempo conviene riferire che, partendo dalla fine degli anni 20, il Comune nella divisione generale del Regno – dice La Sorsa – era già "quotizzato" per 2986 ducati sulla base del registro del dazio sulla carne, sul vino, escluso il macinato.

Prima di proseguire con altri dati che, come si dirà, hanno una grande importanza storico-sociale, è opportuno chiarire che la tassa vigente all'epoca era soltanto quella indiretta, il dazio sui beni di consumo – che diventerà IGE, Imposta Generale Entrata, e poi IVA, Imposta sul Valore Aggiunto – giacché non esistevano imposte dirette sui patrimoni. Il dazio (in foto l'ultimo ufficio sotto la palazzina Pavoncelli) misurava, pertanto, sia i flussi dei consumi



Palazzo Amministrazione Pavoncelli (foto D. Carbone)

che la ricchezza complessiva considerata come l'attuale PIL (Prodotto Interno Lordo). Nel 1844 il solo dazio sul vino dava non meno di 12.963 ducati, considerato che gli abitanti consumavano mediamente 25 some al giorno, in ragione di 240 carafe la soma, che il dazio era di un tornese a carafa, e che il ducato valeva 200 tornesi. Il consumo lievitava enormemente durante il raccolto delle messi. Il dazio sulla carne degli animali da macello era di: 75 grana per ciascuna delle 100 vacche; 7,50 per ognuna delle 6000 pecore; 2,50 per ognuno dei 2000 maiali; 10 grana per ciascuno dei 1000 capi di castrato (agnellone). Altre minori entrate provenivano dalla pur molto presente attività pastorale, soprattutto nel periodo della tosa delle pecore (circa 90.000 capi).

Tutti questi elementi non hanno soltanto un valore quantitativo o statistico: comparati e assemblati, danno una visione complessiva dei fenomeni sociali ed economici che si muovevano nel tempo nella comunità, di cui conferiscono un quadro molto più completo di quanto le singole situazioni da sole possano rappresentare. Non sono, quindi, soltanto i grandi eventi, i grossi personaggi che fanno la memoria di un paese, come di una nazione, ma anche la microstoria che registra più analiticamente gli avvenimenti che, passati al setaccio della cronaca, diventano fatti di “lunga durata”.

14. Il “48”

Il primo '48: perché il secondo avvenne esattamente un secolo dopo nello stesso 18 aprile. Dopo l'insignificante regno di Francesco di Borbone (1825-1830), il giovanissimo figlio Ferdinando, assolutista più del nonno e del padre, continuò, in altra maniera, a fare il re senza regalità, ma con una diversità rispetto a loro: non delegava, non si nascondeva dietro mogli o primo ministro, assumeva tutte le responsabilità. Intanto, i moti in Sicilia e a Napoli lo avevano costretto a concedere la Costituzione, che fu accolta da entusiasmo popolare e campane a festa.

A Cerignola, dove le coccarde della libertà erano rimaste sempre nei pensieri di uomini come i Tortora, Pallotta, Cannone, Siniscalchi, de Martino e Conte, fra i più noti, era stata mandata una pattuglia di soldati al comando del conte Statella, in previsione di disordini. L'allora sindaco borbonico Fiordalisi, sentendosi quasi protetto dalla presenza militare, si rifiutò di pubblicare la Costituzione. Giuseppe Tortora e il raggruppamento più radicale si riunirono nottetempo per costituire un governo provvisorio, mentre nel contempo la parte più



Coccarda della libertà

moderata dei liberali (Galileo Pallotta, Giovanni e Oronzo Gala, Leoni e Ruocco) proponeva, in altra assemblea notturna, di incanalare il fatto nuovo della Costituzione “per le vie della legalità”, al fine di evitare i fatti gravi del 1799.

All'indomani – 14 febbraio 1848 – in tutti prevalse la ragione. Conte, tutto impettito, sfoggiava la coccarda tricolore, Galileo Pallotta spiegava dal palco la Costituzione, poco conosciuta ma tanto invocata, ai pochi radunatisi dopo la notizia della sua pubblicazione sul *Giornale delle Due Sicilie*, Statella con le sue truppe non si mosse, nonostante le tentazioni e le provocazioni. Al posto di Fiordalisi, che coerentemente si dimise, fu chiamato alla carica di sindaco Giuseppe Tortora, che rifiutò contro il volere dell'Intendente per la Capitanata, che lo riteneva l'uomo giusto nella situazione che si era determinata. La divisione sul da farsi fra le due anime liberali preoccupava le autorità provinciali più della stessa lotta fra borbonici e “costituzionalisti”.

In aprile, in occasione del ritorno a Cerignola dell'effigie della Madonna di Ripalta, ci fu un conflitto a fuoco fra il gruppo più intransigente capitanato dal Siniscalchi e quello dei Gala e di altri “gradualisti”. Anche questo episodio, per fortuna, non degenerò in vittime, ma in (incerti ma possibili) atti di contestazione delle secolari proprietà, ormai non più protette dal regime feudale e meno che mai da una monarchia delegittimata.

Il 18 aprile 1848 si votò per il parlamento napoletano su base territoriale, riuscendo eletto per il distretto di Cerignola Giuseppe Tortora. La reazione borbonica si svolse in due momenti. La prima, a carattere amministrativo, frapponeva ogni ostacolo al rinnovamento; la seconda, più violenta, produsse arresti e vittime come chiaro ammonimento a conservare le cose così com'erano sempre state.

15. Reazione borbonica

La durezza della reazione borbonica ai moti del 1848 fu tale per cui alle analisi – sempre mediate da convincimenti personali e, come dice la sapienza popolare, dal semplice passar del tempo – preferiamo, per la sua narrazione, l'immediatezza delle carte,

dei nomi e dei cognomi emersi dalle ricerche di Antonio Galli e Franco Conte.⁵³ Gli arrestati in quel periodo furono così classificati.

Invasione di posto militare e saccheggio del procaccio

F. Acquaviva, P. Attarulo, C. Biancardi, A. Cannone, F. Chiomenti, L. Cicoella, F. Colucci, P. D'Errico, G. Gallo, P. Montingelli, E. Paglia, P. e V. Pece, D. Perreca, A. Perrelli, F. Pugliese, S. Rosati, P. Ruocco, V. Russo, Agostino, Nicola e Pasquale Samele, D. Scarone, P. Sgarro, P. Siniscalchi, B. Stasi, D. Strafile e P. Tortora.

Effervescenti e riscaldati liberali

G. Angrisani, G. Biancardi, F. Borrelli, P. Bruno, A. Calvio, sac. don S. Campanelli, F. Capoluogo, G. Chirico, P. Cianci, D. Cibelli, L. Colucci, G. Conte, N. Corvo, S. Croce, don F. de Finis, can. don V. de Finis, G. Dell'Etera, A. De Marinis, G. Fares, A. e L. Festa, S. Fiorenti, G. Gioviale, M. Limoncelli, M. Lionetti, D. Margotta, L. Mastrogiacomo, G. Mennuni, A. Morra, E. Pallotta, P. Panico, F. e R. Pece, G. Perreca, M. Petrolla, M. Petrone, P. Petti, F. Prezioso, F. Russo, V. Samele, D. Sanitate, F. Stasi, G. e S. Strafile.

Rei di oltraggio ed espulsione delle autorità dal Comune

G. Cannone, R. Cavalli, L. Chiomenti, Carlo e G. de Marinis, Orazio e Ottavio Gala, A. Gallo, A. Leone, Luigi e Donato Morra, L. Ruocco, Giuseppe e Leonardo Vurchio, F. Terlizzi.

Imputati di riunione settaria

Francesco e Pasquale Capotorto, P. Cibelli, G.B. Mastrogiacomo, F.P. Morra, N. Noè, D. Palieri, V. Pascarella, Giuseppe e Luigi Pece, L. Rosati, V. Sgarro, F. Tannoia.

Si noterà che, ad eccezione di pochissimi, la grande maggioranza degli arrestati apparteneva alla borghesia, cioè a



Ferdinando II di Borbone

53. A. GALLI-F. CONTE, *Verso la libertà*, cit.

quella categoria sociale che meno interesse aveva al cambiamento. Tanto sta a testimoniare che il desiderio di libertà, di affrancamento da un regime monarchico “a tarallucci e vino” – ma che diventava dispotico quando si sentiva in pericolo – per gli uomini di cultura, per le alte professioni, per una parte del clero, come abbiamo riferito, era superiore alla convenienza e al calcolo che suggerì infatti ad altri di continuare a godere del proprio privilegiato *status*.

16. Nicola Morra, brigante gentiluomo

Nel 1849 Nicola Morra aveva ventidue anni, quando commise l'omicidio che gli cambiò la vita. Il mito del “fuorilegge suo malgrado” resiste, anzi è stato nel frattempo alimentato.

Sono state, infatti, le storie leggendarie di Robin Hood, di Zorro, di Jesse James – che la cinematografia prima e la tv dopo hanno diffuso – a riproporre l'eterno problema della distribuzione della ricchezza fra ricchi e poveri. Quando poi, come nel caso di Morra, l'alfiere della giustizia sociale è un benestante, la vicenda si tinge di eroicità fino a evocare episodi di caratura biblica. Tutte le pubblicazioni su Nicola Morra – dalla versione biografica di Ardito del 1896⁵⁴ a quella sociologica di Vescera,⁵⁵ fino alla più recente di Spicciariello⁵⁶ – concordano con la suddetta linea di interpretazione.

Tenuto a battesimo da Federico, il capostipite della famiglia Pavoncelli, Nicola in tenerissima età fu testimone della morte del padre Giandonato, “portato su d'una sedia col petto squarciato da una immensa ferita” per aver difeso l'amico Cannone ricattato da un bandito lucano, tal Pellegrino di Barile. Adolescente irrequieto, fu mandato in seminario a Molfetta dal quale uscì ribelle, avendo incrociato per di più in quel periodo letture e scritti antisistema,

54. P. ARDITO, *Le avventure di Nicola Morra ex bandito pugliese*. Monopoli : Tip. Nicola Ghezzi, 1896.

55. R. VESCERA, *La mala vita di Nicola Morra : romanzo*. Milano : Terziaria, stampa 2003.

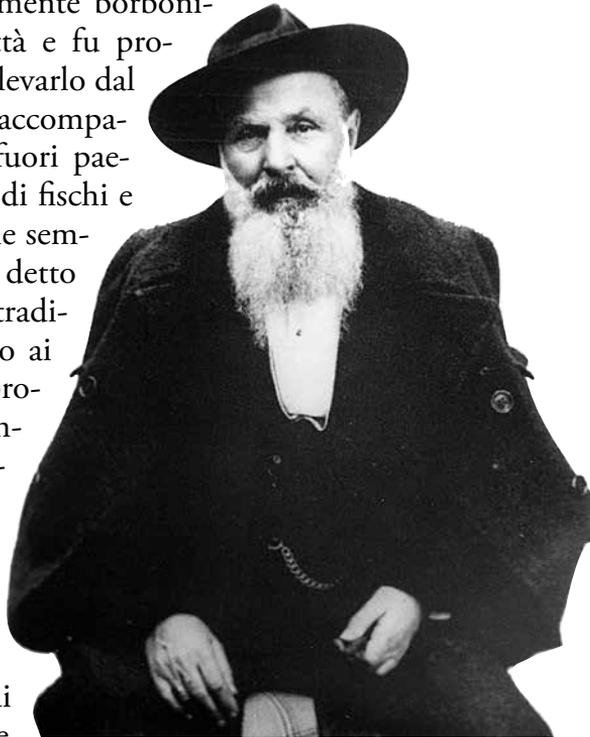
56. S. SPICCIARIELLO, *La mala storia del brigante Nicola Morra*. [S.l.] : Spicciariello, 2013.

di stampo mazziniano. Assunse con coraggio e sicurezza la guardiania dei terreni della signora Specchio, vedova di Domenico de Antonellis, avvelenato – pare – perché antiborbonico.

Questo giovane che cominciava a farsi notare e soprattutto a dare fastidio (qui la cautela è d'obbligo), venne in contatto con la persona che gli aveva ucciso il padre, Vincenzo Mazzocco, per via dello sconfinamento di una mandria nella proprietà guardata da "Nicolino". Il Mazzocco minacciò di fargli fare la stessa fine del padre, sfidandolo a un duello nel quale rimase trafitto. Fu condannato a 25 anni di carcere senza alcuna attenuante, anzi – sostiene La Sorsa – non pare esclusa la malefica influenza del vescovo Iavarone.

Questi, confermano Galli e Conte,⁵⁷ "inviso al popolo cerignolano in quanto notoriamente borbonico fu cacciato dalla città e fu proprio Nicola Morra a prelevarlo dal palazzo vescovile e ad accompagnarlo su di un asino fuori paese fra una selva solenne di fischi e urla". In quella occasione sembra che Nicolino abbia detto la famosa frase che la tradizione ha conservato fino ai giorni nostri a mo' di proverbio o di avvertimento: "È venuto sul cavallo bianco e se ne torna sul ciuccio".

Comunque sia stato, Nicola Morra pagò il conto per intero con la pena a un quarto di secolo di galera, da dove evase nel 1857 per comin-



Nicola Morra (foto Ieva)

57. A. GALLI-F. CONTE, *Verso la libertà*, cit.

ciare una vita raminga e pericolosa. Sempre temuto, ricercato dalla polizia, rubava ai ricchi per dare ai poveri che lo idolatravano, lo proteggevano. Ma il personaggio era amato, oltre che dall'ambiente da cui proveniva, dalla stessa borghesia, sempre ondeggiante fra agiatezza e rivolta.

Se ne ebbe dimostrazione nelle elezioni al Parlamento a cui partecipò fra un carcere e l'altro, e che lo vedevano contrapposto al sindaco di Foggia, De Finis. Nel ballottaggio perse con soli 47 voti di differenza, avendo memoria che dal voto erano esclusi donne, analfabeti e "senza reddito". Dicevamo all'inizio del mito, della leggenda in cui è ancora avvolta la figura di Nicola Morra. Ancora oggi a Cerignola si conserva, come una reliquia, il primo libro sulla vita di Nicola Morra scritto e pubblicato da Pasquale Ardito a Monopoli, copiato in famiglia con penna a inchiostro su fogli di quaderno a righe.

17. Don Paolo e don Nicolino

Il tempo fra la sollevazione popolare del '48 e la morte di Ferdinando II nel 1859 fu a Cerignola il periodo della "passione e morte del ricco massaro", come Paolo Tonti è definito da Saverio Russo,⁵⁸ e delle scorribande e bizzarrie di Nicola Morra. Quest'ultimo, ricercato da giudici e gendarmi si prendeva beffa di loro fino a divertirsene con spirito goliardico. È noto che, imbattutosi in una pattuglia comandata dal maresciallo Francalazzi, seppe incutere un tale spavento da costringere i militari a raggiungere a piedi e incolonnati la masseria di S. Giovanni di Zezza, dove, dopo averli burlati, li lasciò liberi e umiliati.

Nel frattempo – aggiunge La Sorsa parlando di Nicola Morra – "don Nicolino" rubava ducati all'amministratore dei La Rochefoucauld, il francese Leone Maury, e ad altri possidenti per darli ai bisognosi, secondo un suo personale Vangelo.

Paolo Tonti, il re di Cerignola per autodefinizione, continuava a frequentare l'aristocrazia napoletana alla ricerca spasmodica, dice

58. S. RUSSO, *Storie di famiglie*, cit.

Saverio Russo, di esserne integrato e non solo inserito per via della sua ricchezza. Questa figura grossolana, dallo sguardo fino alla fine beffardo e furbastro, che riteneva di poter avere tutto comprando, questo personaggio dal profilo complesso e contraddittorio che aveva saputo muoversi tra francesi, borbonici e briganti è – alla luce delle disposizioni testamentarie – “un monumento di sapienza civile”. Tanto – detto da Raffaele De Cesare,⁵⁹ lo storico più autorevole di quell’epoca e più critico nei confronti del “massaro” – assume un valore particolare.

Negli ultimi anni di vita, l’evidenza del declino fisico e la mancanza di figli accentuarono il comportamento trasgressivo e inco-

stante di Paolo Tonti. Fa più volte testamento, sia nella forma legale davanti al notaio Perreca, che in quella mistica con padre De Feo della Congregazione dei Redentoristi. Anche da moribondo fu ambiguo. A Perreca e De Feo che si avvicinarono al letto chiedendogli come fare il testamento, Tonti rispose: “Come? Testamento? Tu, o notaio, lo tieni”. E De Feo riprese: “Come voi non volete fare un altro?” Tonti si strinse nelle spalle, portando con sé la verità, pensando che non fosse l’ultima. Al di là,



“In questo foglio è espressa la mia ultima volontà, prediligendo la mia patria. Paolo Tonti” (foto N. Pergola)

59. R. DE CESARE, *La fine di un Regno*. Milano : Longanesi, [1969].

comunque, delle contestazioni di carattere ereditario che ci furono e che durarono per molto tempo, Tonti lasciò tutto al Comune di Cerignola. Tutto voleva dire:

- 16 masserie per un totale di 2.249,31.61 versure (2.777,62.50 ettari);
- innumerevoli fondi rustici e urbani;
- capitali vari, crediti diversi, animali, cereali, attrezzi, depositi bancari per un importo di 47 miliardi di lire.

Il totale del patrimonio Tonti quantificato da L. Antonellis⁶⁰ ammontava a 113 miliardi e 391.757 di vecchie lire. Appare ragionevole non azzardarsi a valutare oggi l'enorme sostanza patrimoniale del Tonti, non solo per il passaggio all'euro del sistema monetario, ma per gli intervenuti incommensurabili riapprezzamenti dei beni immobili.

La Chiesa di Cerignola poneva il 29 giugno 1873 la prima pietra del Duomo, inaugurato nel 1934 dal vescovo mons. Consigliere, che nell'occasione, con saggezza, disse: "Paolo Tonti onora Cerignola perché la stima capace di una Cattedrale e fa Cerignola patria del suo Duomo e il Duomo patria di Cerignola".

18. Il tramonto dei Borbone, la "ribbellione" sotto la cenere

A maggio del 1859, dopo la morte del tonitruante "re bomba" Ferdinando II, saliva al trono di Napoli il figlio Francesco II, "re bimbo", giovane mantenuto distante fino ad allora dagli affari di stato. Si trovò subito a fronteggiare fatti "grandi più di lui" (rammentando il passaggio sui due fanciulli nella omonima poesia del Pascoli), impedito peraltro com'era dalla promessa fatta al padre morente di tenere il regno legato agli austriaci.

Il resto d'Italia era in subbuglio. Il Piemonte, che stava mettendo il cappello sul movimento indipendentista, offrì a Francesco – detto Franceschiello per la sua inesperienza e debolezza – la grande

60. L. ANTONELLIS, "Paolo Tonti: un uomo da biasimare o da ammirare?" in *Il Duomo Tonti : storia di una cattedrale : atti del 9. convegno Cerignola antica, [Cerignola] 9-10 novembre 1985*. Cerignola : Centro regionale servizi educativi e culturali Distretto n. 34, 1987, p. (33)-78.

opportunità di salvare il Regno delle due Sicilie, prendendo le distanze dall’Austria, ai cui regnanti era imparentato. Ma Francesco non intuì la proposta di Cavour o la malintese, e in ogni caso – dice Montanelli nella sua *Storia d’Italia* – non si giocò quella carta. Parentela per parentela, avesse accettato l’analogo consiglio di suo zio, il granduca Leopoldo di Toscana, l’Italia avrebbe avuto un’altra conformazione geo-politica. Per quanto riguarda i fatti



Franceschiello

nostri, va detto che a Cerignola, dopo il 1848, non si erano mai spente le fiammelle – né riposte le coccarde – della libertà.

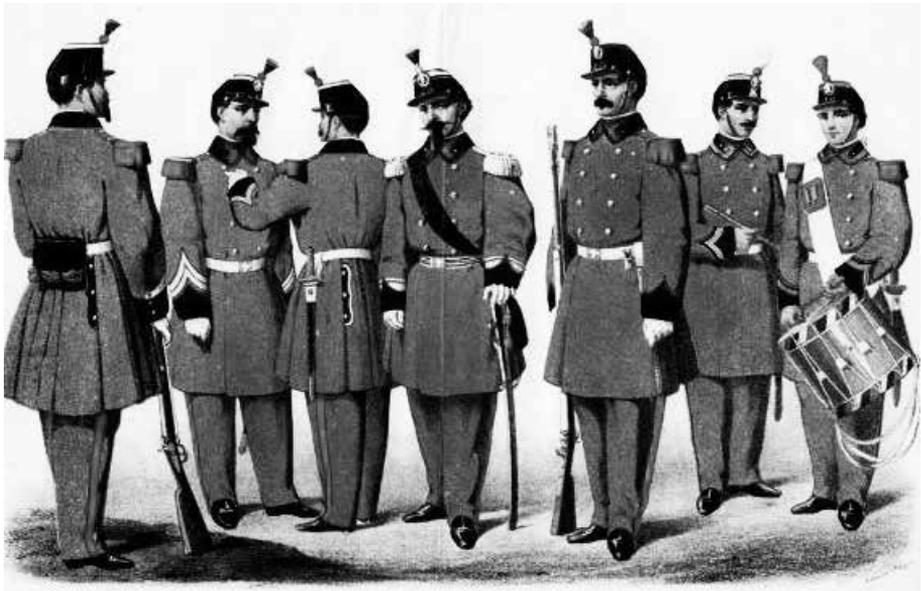
Cesare e Giuseppe De Martinis, Pietro Siniscalchi, Isidoro Quaticelli, Giuseppe Stasi e, soprattutto, Giuseppe Cannone – ricorda Saverio La Sorsa – con molta prudenza avevano sempre mantenuto rapporti con liberali di altri paesi, a cominciare da Napoli. Una mattina di novembre del 1858 si trovarono affissi fogli tricolori in molte parti del paese che preoccuparono l’intendente di Foggia. Che, accorso subito a Cerignola, fece rimuovere i segni del tricolore, ordinò di trovare i responsabili vietando ogni assembramento pubblico, compresa la rappresentazione programmata del dramma *Antonio Foscari* del Nicolini, che avrebbe potuto accendere gli animi della popolazione. Paragone lusinghiero ma eccessivo con quanto era successo durante l’esecuzione del “Va, pensiero, sull’ali dorate” del *Nabucco* di Verdi alla Scala di Milano, dai cui palchetti venivano lanciati i biglietti di “Viva V.E.R.D.I.”, acronimo di Vittorio Emanuele Re D’Italia.

Poco prima della spedizione dei Mille nel maggio del 1860 – mentre Francesco II affannosamente cambiava ministri e generali, cercava tardivamente l’alleanza con il Piemonte, ripristinava la Costituzione del ’48 e adottava il tricolore come bandiera – arrivò a

Cerignola, come in altri centri, il proclama di Napoleone III (che dell'unità d'Italia aveva fatto la tela di Penelope), con cui incitava gli italiani all'indipendenza. Giuseppe Stasi chiamò a raccolta segretamente gli altri liberali dietro il Palazzo Ducale per decidere il da farsi, ma, scoperti, si dileguarono, inutilmente cercati dalle guardie borboniche, nelle viuzze della *Terra vecchia*.

19. Borbone e Savoia: Cerignola gioca su due tavoli

Nel giugno del 1860 Francesco II di Borbone tentava disperatamente di raddrizzare la barca con i provvedimenti di cui abbiamo fatto cenno, fra i quali rientrava il potenziamento a livello locale del Corpo della Guardia Nazionale: operazione, questa, che aveva dato buon esito, sia all'epoca della rivoluzione partenopea del 1799 con la incorporazione dei c.d. "lazzari" voluta da Ferdinando IV, che durante i moti napoletani del 1848. Si trattava di un reparto militare speciale, fedelissimo ai Borbone, che collaborava con la gendarmeria su richiesta di questa e/o per eventi di particolare rilevanza.



Pattuglia della Guardia Nazionale

Costituita all'origine più da picciotti che da galantuomini, con il tempo cambiò composizione a favore di individui generalmente fra i 21 e i 50 anni, stimati dai compaesani e, soprattutto, di provata fede monarchica. In quel periodo così confuso, con un regime alla deriva, dopo vari e comprensibili temporeggiamenti, il Decurionato di Cerignola deliberò in luglio la formazione di tre compagnie di 80 guardie nazionali ciascuna, guidate e composte da persone note, di cui comunque doveva essere verificata l'affidabilità borbonica.

Al comando della prima compagnia furono proposti Alessandro Tozzi, Giovanni Gala e Carlo De Martinis; come capi plotone Giuseppe Leone, Donato Tortora, Diego Scarano, Celestino Bruni, Antonio Gala e Domenico Bisceglie. Alla seconda compagnia Giuseppe Cannone, Giuseppe Pirro e Michele Palazzi costituivano la terna di comando, con Federico Pavoncelli, Michele Morra, Giuseppe Cavallo, Donato Tortora, Vincenzo Palieri e Salvatore Specchio come capi plotone. Alla terza compagnia furono designati Carlo De Martinis, Francesco Pece e Michele Morra per il comando, mentre Pasquale Gaeta, Salvatore Silvestri, Vincenzo Falamingo, Giuseppe Pece, Domenico e Pasquale Penza in qualità di capo plotone. Ci furono dimissioni e sostituzioni a testimonianza della incertezza del momento e dell'attenzione che le famiglie dei notabili ponevano più alla protezione del proprio futuro che alle sorti della città.

Garibaldi con i suoi Mille avanzava senza ostacoli, perché le truppe borboniche venivano richiamate a Napoli e dintorni. Nell'ambito di tale operazione, un grosso contingente militare del gen. Flores marciava verso Cerignola per raggiungere Avellino in sommossa. Sapendo della notevole presenza liberale in loco, situò nei pressi della Villa Ducale i cannoni, non utilizzati perché Flores fu invitato a casa di un notevole per una trattativa. Giuseppe Cannone, Francesco Cirillo e altri offrirono all'alto ufficiale 8000 ducati raccolti fra i ricchi del paese "purché passasse alla causa italiana".⁶¹

61. S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel secolo XIX*, cit.

Flores, uomo di vecchio stampo, rifiutò, e pur con molte defezioni proseguì verso la ribelle Irpinia, dove, per ironia della sorte, fu arrestato e condotto prigioniero a Napoli.

20. Settembre 1860: il caos

Nel settembre del '60, il 6 e 7 precisamente, si verificavano due eventi decisivi per l'Unità d'Italia: la fuga di Francesco II a Gaeta e l'ingresso di Garibaldi in una Napoli, come sempre, festante. Cerignola non fu da meno. I simboli borbonici furono sostituiti dal tricolore, la festa patronale si tramutò in *kermesse* politica. Il 9 settembre si tenne una processione "laica", dato che sul carro trionfale della Madonna di Ripalta salirono i più noti rappresentanti liberali, cantando l'inno a Garibaldi e invocando Vittorio Emanuele.

"Fu un momento di vero entusiasmo e di commovente gioia patriottica" – scrive La Sorsa – e noi non abbiamo motivi per dubitarne. Senonché, a dimostrazione di quanta confusione regnasse



Il secondo carro trionfale della Madonna di Ripalta (archivio C. Dilaurenzo)

soprattutto fra la gente comune, ignara di ciò che stava accadendo, avvenne in quegli stessi giorni un significativo episodio. I due squadroni di dragoni borbonici di stanza a Cerignola, che erano rimasti sbandati dai rivolgimenti politici e istituzionali, stavano per disertare quando arrivò in paese, come già riferito, il grosso contingente del generale Flores in transito per Avellino in rivolta. I dragoni si allontanarono, simulando di svolgere servizi esterni prima a Lucera e poi Foggia, per poi tornare dopo la partenza di Flores.

Alla vista dei dragoni, l'enorme massa di contadini che – come oggi davanti al bar Gorizia, si riuniva allora davanti al Castello Ducale – andò loro incontro in modo acclamante ma anche equivoco, perché i gendarmi borbonici stavano per reagire con le armi, se non fossero intervenuti alcuni personaggi liberali per chiarire la situazione che stava per degenerare. Il Decurionato di Cerignola, che, rilevano giustamente Galli e Conte,⁶² in attesa degli avvenimenti “prudentemente fino a quel momento non aveva preso alcuna posizione ufficiale”, si riunì l'II settembre per deliberare l'invio di una delegazione per portare i saluti della città al dittatore Garibaldi. Furono incaricati di far parte di tale deputazione Carlo Zezza, Pasquale Cannone, Cesare De Martinis e Giuseppe Pavoncelli. Tutti “don”, cioè notabili del luogo, che a prescindere dal dato soggettivo, rappresentavano la figura che Tomasi di Lampedusa definirà “gattopardo” nell'omonimo famoso romanzo.

Garibaldi, nella riorganizzazione del potere, andava più spedito che sui campi di battaglia. Atti pubblici, sentenze e decisioni dovevano essere emessi col sigillo reale sabauda, la legge fondamentale dello Stato era lo Statuto Albertino, si riconosceva per continuità istituzionale la Cassa di Sconto, la Tesoreria del Banco di Napoli e il Debito Pubblico del Reame. Mentre furono soppressi l'ordine dei Gesuiti, molto diffuso nell'ex Regno di Napoli, e il Banco del Lotto, vennero acquisite allo Stato le mense religiose, così come furono impedito le sepolture in cappelle gentilizie e smantellati i piccoli monti di pegno. Fu di quel periodo la previsione

62. A. GALLI-F. CONTE, *Verso la libertà*, cit.

dei giudici giurati, cioè di emanazione popolare nei processi penali di particolare rilevanza. Al di là delle considerazioni raffinate o “di stomaco”, la nostra storia subì, oggettivamente, una grossa virata.

21. Cerignola plebiscitaria

Garibaldi combatteva, Cavour studiava, Vittorio Emanuele incassava. In quel momento lo slogan era più che appropriato. Garibaldi eroe sul campo e Cavour col suo finissimo disegno politico portavano, infatti, acqua al mulino dell’Unità d’Italia di marca sabauda. Mentre a Torino si approvava la legge che dava al Governo la facoltà di anettere, dopo regolari plebisciti, le province e i territori consenzienti, Garibaldi indicava per il 21 e 22 ottobre la consultazione referendaria, sia pure fra un ristretto numero di cittadini.



Vittorio Emanuele II in una stampa dell'epoca

Potevano allora votare gli uomini adulti di età superiore ai 21 anni, che godevano dei diritti civili, che erano contribuenti almeno per venti lire annue, oltre agli appartenenti alle categorie dei notai, legali, medici, veterinari, farmacisti, ecclesiastici, professori e maestri, ragionieri, geometri, impiegati pubblici e militari, compresi ovviamente i decorati. Le liste dei cittadini cerignolani chiamati ad “accettare o rigettare il Plebiscito” furono affisse in due posti, oltre a quello della Cancelleria del Comune. Entrambi sono ancora esistenti: l’uno si trova nella parte bassa dello spigolo di Palazzo Chioamenti (o delle Colonne) all’angolo fra via Bovio e corso Gramsci, l’altro sul muro della Torre dell’Orologio adiacente al Palazzo La Rochefoucauld di fronte al Palazzo Ducale.

Con una percentuale molto bassa (14%), in tutto a votare furono 3506 – diventati poi 3622, (di cui 628 gendarmi di servizio) – su una popolazione di circa 25.000 abitanti.

Le due tavolette di marmo intitolate “Leggi ed atti della pubblica autorità” rimangono come segni del passaggio della nostra storia. Pur essendo galoppante il passo impresso alla procedura plebiscitaria, le accortezze utilizzate dai nuovi amministratori (che poi erano gli stessi di prima) nei riguardi della Chiesa – da sempre chiamata a legittimare il potere politico – furono di una diplomazia tanto cinica e utilitaristica quanto delicatamente reciproca.



Il sindaco de Martinis inviò il 18 ottobre una lettera con la quale s’invitava tutto il clero alla votazione, in risposta alla quale il vescovo, Leonardo Todisco Grande, suggeriva, tramite il provicario Conte, che le operazioni di voto cominciassero alle 14,30 “onde dare alla Popolazione la comodità per la celebrazione delle messe. Si è stabilito inoltre che il Capitolo e il Clero attenderà in chiesa il rispettabile Corpo Decurionale”.

Così avvenne il giorno 21 ottobre con il Consiglio Comunale che, dopo le funzioni religiose, si avviava in corteo al Palazzo di Città, dove votavano prima il vicario vescovile, il Capitolo della Cattedrale, i sacerdoti, il sindaco, i decurioni, il real giudice, il comandante della Guardia Nazionale, gli impiegati comunali e poi tutti gli iscritti nella lista elettorale. Le votazioni si conclusero il giorno dopo e si svolsero regolarmente.

Nello spoglio che si tenne a Foggia nel palazzo del governatore della Provincia le schede favorevoli furono 58.284 e 996 contrarie al plebiscito, mentre Cerignola votò a favore, all’unanimità.

22. Abbasso il re, viva il re

Continuò tutto a tamburo battente. Verso la fine dello stesso mese di ottobre (1860), Camillo Benso conte di Cavour, capo del governo, per evitare equivoci e confusione con l'esercito regolare, sciolse il Corpo dei Garibaldini, e nel contempo dispose il rientro degli sbandati e dei disertori nei ranghi militari piemontesi, senza alcun incentivo. Anzi, prevedendo la fucilazione per gli inadempienti. Anche questa fu concausa dell'insorgere del fenomeno del brigantaggio postunitario, per sopprimere il quale nel corso di molti anni furono posti in essere provvedimenti e metodi di inaudita violenza.⁶³

Le feste patriottiche con la relativa retorica, riferisce La Sorsa, durarono, a Cerignola come altrove, due mesi, lasciando spazio a speranze subito deluse. Il governo della città, tranne pochi spiriti eletti, rimaneva affidato a uomini riciclati – si dice oggi – del vecchio regime e comunque inadeguati a gestire la cosa pubblica con criteri liberali, seppure di stampo monarchico. Opposizione non ce n'era, nemmeno sotterranea, le clientele, sempre esistenti, crescevano ora in ragione del radicamento sociale e istituzionale del nuovo ceto dominante: la borghesia.

Dal punto di vista comunale, si provvide in quei mesi, pur nella incertezza amministrativa, a regolamentare la censuazione dei terreni dell'immenso agro di Tressanti, nell'intento di lenire la miseria dei contadini. In questo stesso periodo, fu posta mente allo sviluppo della rete stradale per congiungersi ai territori circostanti secondo linee ben precise: con la Basilicata, mediante una arteria stradale verso il santuario di Ripalta, e con la costruzione del ponte sull'Ofanto (Buggetto) per la prosecuzione verso Melfi attraverso le località limitrofe di Venosa e Lavello; in direzione di Napoli, verso Ortona e Bovino e verso il mare, con la strada di Canneto e S. Maria dei Manzi.

La nascita del Corpo delle Guardie Rurali e l'attivazione delle procedure per l'esproprio del terreno dei Giardini Cappuccini –

63. A. GALLI-F. CONTE, *Verso la libertà*, cit.

così detti perché contigui al convento dei Francescani che si trovava dove attualmente si trova l'Ufficio Centrale delle Poste – per l'edificazione del Duomo Tonti rientrano in questo lasso di tempo. Tutto ciò, come si diceva, nonostante l'alternarsi di molti sindaci nel breve spazio di qualche anno. Dopo le inspiegabili dimissioni di Achille de Martinis, che con Giuseppe Cannone e pochissimi altri rappresentava il meglio in fatto di orientamento liberale, si susseguirono alla guida del Comune Enrico Conti, Giuseppe Matrella, Vincenzo Rossi, Vincenzo Cibelli, Giacomo Farrusi, Giuseppe Pirro, Romeo Gatti, Rocco de Gregorio, Raffaele Palieri e, come regi commissari straordinari, Vincenzo Brunetti, Giuseppe Gianantonio e Salvatore Rampone.

Il 17 marzo 1861, Vittorio Emanuele II di Savoia fu proclamato re d'Italia; il 20 settembre dello stesso anno il Comune gli intitolò il tratto di strada da piazza Carmine al Castello, mentre a Giuseppe Garibaldi fu dedicata la parte del corso da piazza Carmine al convento dei Cappuccini. Lo stradario di Cerignola faceva così rivivere l'incontro di Teano.



Vittorio Emanuele II e Garibaldi a Teano (olio di S. de Albertis)

23. Il primo esempio di buona amministrazione

Si è detto di Enrico Conti, eletto sindaco dopo Achille de Martinis, il quale alla guida del Comune, sia pure per un breve periodo, fece da cerniera fra il vecchio regime borbonico e quello nuovo sabauda. Giuseppe Rinaldi, Andrea Tortora, Pasquale D'Alessandro e Giuseppe Cannone lo affiancavano come assessori comunali. Doveva essere una bella squadra, dato che allora furono istituite le guardie rurali, giacché – dice La Sorsa – le 55.000 versure che costituivano l'agro di Cerignola non erano protette.

Al riguardo va ricordato, in primo luogo, che, essendo l'unità di misura agraria di allora, la versura, uguale a 12.345,678 mq, l'estensione dell'agro superava l'attuale superficie comunale di 60.000 ettari. In secondo luogo, va evidenziata la preoccupazione di cui già da allora si fecero carico gli amministratori in ordine al problema, rimasto irrisolto a tutt'oggi, della guardiania dei terreni agricoli. Durante la stessa gestione furono inasprite le imposte sulla proprietà agricola, in considerazione dell'apprezzamento che i terreni avevano avuto negli ultimi tempi.

Ci furono proteste più da parte dei piccoli proprietari che dei grandi, tant'è che alle manifestazioni di dissenso non parteciparono le famiglie Pavoncelli, Zezza, Cirillo, Fiordelisi, Cannone, Perfetti e Manfredi. Nei locali dell'ex convento dei Cappuccini fu ospitato un orfanotrofio, rimasto fino a quando non fu demolito per chiusura dei lavori del Duomo Tonti. A proposito del quale



Frontone di Palazzo Carmelo (foto N. Pergola)

fu la citata giunta guidata da Conti a fare ordine nel programma di costruzione con il famoso “quaderno delle condizioni” – cronoprogramma dei giorni nostri – fissando la previsione di spesa per 150.000 ducati, con la deliberazione del 7 gennaio 1862.

Per rimanere in tema, va anche riferito che dagli atti dell'Archivio Comunale si rinviene una importante affermazione dell'assessore Giuseppe Rinaldi dalla quale si evince l'assenza fino a quel momento di qualsiasi regola nelle costruzioni, dato che "non vi è stata mai legge in questa città, perché la norma di condotta è stato il capriccio".

Questa pesante dichiarazione, reiterabile fino ai nostri giorni, è un altro elemento di giudizio a favore di quella compagine municipale. Successe che la dichiarazione di Rinaldi pose le basi dell'organizzazione urbanistica del paese, a cui si rifece il primo piano regolatore della città. È da ascrivere alla stessa giunta Conti il primo provvedimento in materia di spazzamento pubblico di strade e marciapiedi. Ma incredibile e misterioso risultò il decreto del 6 maggio 1862 con il quale il sindaco Conti fu rimosso dalla carica e l'intero Consiglio fu sciolto. Si paga, evidentemente in ogni tempo, anche quando si opera bene.

24. La cavalleria contro il brigantaggio

Con lo scioglimento del Consiglio Comunale fu nominato regio delegato straordinario Giuseppe Gianantonio, fino alle elezioni dell'agosto successivo che portarono alla carica di sindaco prima Giuseppe Matrella e poi Tommaso Terlizzi. Anche quest'amministrazione non resse al disordine e alla confusione dei tempi, pur rivendicando alla propria azione una sorta di autonomia locale della prima ora.

Mal sopportava l'ente locale, infatti, la gestione dell'Opera Pia Paolo Tonti, il cui patrimonio decresceva senza che avessero avuto inizio i lavori della costruzione del Duomo. Combatté, sia pure inutilmente, la cattiva distribuzione dei terreni di Tressanti fra i meno abbienti, così come aderì alla sottoscrizione nazionale contro il brigantaggio con la somma di 500 lire. Sforzi questi che si rivelarono insufficienti a fronteggiare una situazione critica sia dal punto di vista istituzionale che finanziario.

Sta di fatto che il 15 maggio 1863 fu sciolto il Consiglio Comunale con la nomina a delegato straordinario, oggi corrispondente al

commissario prefettizio, dell'avv. Tito De Amicis, cui subentrò Vincenzo Brunetti, segretario di Prefettura. A seguito delle nuove elezioni, Federico Pavoncelli, Michele Morra, Francesco Tannoia, Vincenzo Rossi, Giuseppe Leone e Giuseppe Capotorto furono indicati dal Consiglio a reggere, in giunta municipale, le sorti dell'attività comunale.

Subito, quasi a “mettere le mani avanti”, come si dice nei casi in cui la situazione appare disperata, l'assessore Morra lamentò giustamente la brevità del tempo concesso alle amministrazioni per poter incidere sul corso delle cose. Facevano il resto la mancanza di risorse finanziarie, il clima in cui prevalevano gli interessi personali sulle passioni civili, la condizione del Comune come una barca senza timone. Era stato retto infatti dall'apparato amministrativo più che dagli eletti, forse impreparati alla gestione dell'ente.

Un ente così debole non avrebbe potuto adottare i provvedimenti energici che si rendevano necessari per riabilitare “la polizia urbana e rurale negletta, la milizia cittadina scissa in partiti”, nel tentativo di imporre l'ordine costituito e la dignità di una pubblica istituzione.

Si misero, pertanto, all'opera Pavoncelli e gli altri amministratori con alcuni provvedimenti di corto e di lungo respiro, quali furono – fra i primi – quelli relativi alla costruzione dell'ospedale civile sollecitando all'adempimento testamentario la vedova di Tommaso Russo, all'aggiornamento del programma edilizio del Duomo fissando nuove regole con il “quaderno dei prezzi”. Più attenzione fu rivolta alla costruzione della caserma per la guarnigione stabile di cavalleria nel “quartiere militare” di via xxv Aprile, oggi utilizzato in parte come scuola elementare e in parte come sezione staccata dell'Istituto Agrario “G. Pavoncelli”, sezione Abbigliamento e Moda.

25. L'Ospedale “Tommaso Russo”: una vecchia storia

Fra i provvedimenti di più ampia portata adottati dall'amministrazione comunale del tempo rientrò senza dubbio la delibera per la costruzione di un tronco di strada ferrata per collegare l'abitato



La caserma Bixio, sede degli Ussari di Piacenza (da Pellegrino-Strafezza, Cerignola d'altri tempi) alla stazione ferroviaria. Questa, dopo lunghe e laboriose trattative con il governo, fu fissata nell'attuale sede di Cerignola Campagna, e non nel luogo molto più vicino al paese, cioè vicino all'ex molino Rinaldi, poi Cibelli, come indicato dal Comune. Nello stesso periodo il Comune, per far fronte alle spese per costruire la caserma ove ospitare stabilmente la guarnigione della Regia Cavalleria, che era il corpo militare più idoneo nella lotta al brigantaggio ormai dilagante, pensò di richiedere un prestito "improprio" di 6000 ducati al 5% all'Opera Pia Tonti, imputando il rimborso agli introiti di 2 lire a ettolitro sul vino.

Sospendiamo la trattazione di tali argomenti per far posto a una vicenda tanto vecchia e tanto attuale. Ci riferiamo al testamento di Tommaso Russo, redatto il 9 dicembre 1857 presso lo studio del notaio Giuseppe Pece di Cerignola. Il patrimonio, secondo le ultime volontà del *de cuius*, non impugnate dagli eredi, era da destinare a tre opere pie: un ospedale civile, un monte per provvedere a vitto e alloggio dei poveri di Cerignola, un monte di doti. Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, con decreto del 12 no-

vembre 1859 concesse al Comune di Cerignola l'autorizzazione ad accettare le disposizioni testamentarie di Tommaso Russo, "tra cui specialmente quella di un ospedale pei poveri". L'Opera Pia voluta dal benefattore come organo di gestione fu eretta in ente morale con R. Decreto del 20 febbraio 1872, ferma restando evidentemente la proprietà del Comune di Cerignola.



L'Ospedale Tommaso Russo (coll. S. Reddavid)

Fg/3 di Cerignola non trovò all'epoca alcuna resistenza da parte del Comune. Riprendendo la narrazione degli eventi, è d'obbligo ricordare che anche la giunta guidata da Federico Pavoncelli, nonostante gli sforzi per la sistemazione del bilancio, il compimento dei lavori del teatro comunale, l'apertura di un asilo infantile per "i figli del popolo" e l'impulso dato alla diffusione delle scuole elementari, venne sciolta nel giugno del 1864.

L'ente ha funzionato come tale fino all'avvento del Servizio Sanitario Nazionale nel 1978. A questo punto, a nostro giudizio, la questione si colora di giallo. Il confuso passaggio della Sanità alle Regioni e la contestuale creazione delle Aziende Sanitarie Locali (ASL) portarono all'acquisizione indiscriminata del patrimonio degli ospedali e degli IPAB (Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza).

Il trasferimento discutibile della proprietà dell'immobile dell'ospedale voluto da Tommaso Russo alla costituita ASL

26. Le origini di Cerignola Campagna

Sono stati appena accennati quelli che erano i problemi più importanti di quel periodo: l'ubicazione della stazione ferroviaria e la questione del brigantaggio. Cominciamo con la strada ferrata che giustamente costituiva uno dei fattori essenziali della economia del territorio e di quello circostante. Prima dell'Unità d'Italia (1861), in verità, già Francesco II di Borbone aveva concesso nel 1855 all'ingegnere barese Melisurgo il permesso di costruire a propri rischio e spese una ferrovia sul tratto Napoli-Brindisi, il cui inizio – nota De Cesare⁶⁴ – fu inaugurato con grande entusiasmo nel marzo del 1856.

Tale bellissima iniziativa – che prevedeva la collocazione della stazione ferroviaria nel centro urbano di Cerignola, con gli indubbi vantaggi che ne sarebbero derivati – non andò in porto per varie ragioni, da quelle economiche a quelle non trascurabili che oggi gli studiosi definiscono “elementi positivi per l'impatto ambientale di un'opera pubblica”.

64. R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, cit.



La stazione di Cerignola Campagna (foto N. Pergola)

Nella primavera del 1861, essendo sindaco Tommaso Terlizzi, fu richiamata in Consiglio Comunale la necessità di un insediamento ferroviario non tanto e non solo per il trasporto passeggeri, ma soprattutto per il trasporto delle derrate granarie e alimentari della vastissima area produttiva agricola che da Casal Trinità (Trinitapoli) ai Reali Siti e da Ascoli e Candela fino a Melfi orbitava su Cerignola.

Cerignola, allora più di oggi, era il centro più importante della Capitanata dopo Foggia, avendo 20.000 abitanti e la maggiore produzione granaria pugliese con un milione e cinquecentomila tomoli di cereali infossati e altrettanti rilevati dalle zone circostanti. Il tomolo era unità di misura di superficie (tre tomoli per una versura), e al contempo di derrate (un tomolo corrispondeva a due mezzetti, e dunque a 44 kg circa di grano).

Era corsa voce, rivelatasi fondata, che lo sviluppo ferroviario di iniziativa sabauda avrebbe privilegiato la tratta adriatica, per la qual cosa l'insediamento del nodo ferroviario era previsto appunto laddove fu effettivamente costruito, cioè a Cerignola Campagna. Ci furono proteste a seguito delle quali fu inviata una commissione comunale a Torino per rappresentare le esigenze del territorio. Il governo, per risposta, fece solo timide promesse, non mantenute, di revisione della progettazione della linea ferrata. A tale decisione pare avesse contribuito, secondo La Sorsa, la lotta che si scatenò fra i vari possidenti dei terreni nei pressi all'ex molino Rinaldi, vicinissimi al paese e per tale motivo oggetto, già d'allora, di speculazione fondiaria.

27. Brigantaggio postunitario: la “mala pianta”

Il tronco ferroviario Foggia-Barletta fu inaugurato il 29 maggio 1864, poco dopo l'apertura delle linee da Napoli a Foggia e da Pescara a Foggia. Cerignola trasse enorme vantaggio con l'installazione della ferrovia, attraverso la quale poteva esportare i suoi grani all'interno e all'esterno della penisola, con particolare riferimento al trasporto verso i porti di Trieste e di Marsiglia, con i quali erano in contatto i nostri produttori e commercianti di cereali.

L'altra questione di grande attualità riguardava il brigantaggio. Tale fenomeno aveva cause remote risalenti alla povertà e all'ignoranza delle genti del Sud, e costituiva anche la risposta alla secolare continuità di potere rappresentata da feudatari, monarchia borbonica, galantuomini, notabili e ora monarchia sabauda. L'avventura garibaldina, sostenuta dall'inevitabile coinvolgimento popolare, aveva creato per i capi del brigantaggio – ma anche nell'opinione pubblica – una frattura



con il passato, convinti com'erano che Garibaldi era "uno di loro".

Con l'avvento dei piemontesi e della loro politica esclusivamente repressiva, il problema si aggravò nella quantità e nella qualità della contrapposizione fra governo e popolazioni meridionali, fino a costituire la prima questione sociale o guerra civile dell'Italia appena unita. A incrementare il reclutamento fra le file dei briganti provvide lo stesso governo licenziando centomila soldati borbonici, gran parte dei quali passò allo stato irregolare, contiguo a quello della delinquenza comune. Il contrasto governativo al brigantaggio assunse un carattere disumano, se non di avversione antropologica, dato che i piemontardi definivano le popolazioni del Sud come "mala pianta". Ma facciamo un piccolo passo indietro.

Il 7 aprile del 1861 presso Castel Lagopesole di Lucania si tenne una riunione delle 43 bande del brigantaggio meridionale, che si concluse con la decisione di organizzarsi secondo la forma gerarchica, e con la benedizione del clero, sotto il comando di Carmine Crocco. Di contro, il governo alternava spedizioni punitive contro i parenti dei briganti più noti a lunghi periodi di assenza e di non intervento, per ragioni che La Sorsa – Montanelli non le

esclude – attribuisce alle pressioni che così s'intendevano fare su Napoleone III, per l'allontanamento delle truppe francesi dal Vaticano. Riferiscono gli studi di Saverio Spicciariello⁶⁵ che all'incontro di Lagopesole partecipò la banda Pagliacello, capitanata da Tommaso Malcangi, che imperversava nel territorio di Cerignola, senza essere però portatore del carisma di Nicola Morra. Il Malcangi fu fucilato ad Ascoli Satriano il 25 aprile del 1862.

28. Bixio e Crocco, Stato e antistato, a Cerignola

La questione del brigantaggio fu considerata esclusivamente in chiave militare, quando invece il problema, con l'Unità d'Italia, avrebbe dovuto essere posto sul piano politico. Con ritardo, il Parlamento istituì una Commissione d'inchiesta per trovare rimedi a una situazione che, considerata come "mala pianta", era stata affrontata soltanto con sciabole, baionette, incendi e ritorsioni contro le popolazioni, che anche per questo solidarizzavano con i briganti.

Fra le altre località visitate, la Commissione Massari (dal nome del più conosciuto dei suoi membri) si fermò a Cerignola al cospetto del Consiglio Comunale e dei personaggi più influenti del paese. Di quella rappresentanza parlamentare faceva parte Nino Bixio, il delfino di Garibaldi, il quale durante l'incontro presentò, in maniera accesa e minacciosa, il conto delle responsabilità al notabilato locale, reo di usare i briganti a seconda delle situazioni. Era vero, così come era vero, del pari, che soltanto Garibaldi aveva continuato a credere alla promessa di "dare le terre ai contadini", mentre gli altri capi dei Mille, come Bixio, Crispi e Palavicino, ad esempio, si convertirono subito alla linea dura dell'unità italiana "a tutti i costi".

Le conclusioni della Commissione Massari, contraddicendo i propositi della sua nascita, portarono alla famosa Legge Pica che di fatto legittimava ogni violenza, ogni intervento militare, purché capace di sopprimere la mala pianta che nel frattempo, per il go-

65. S. SPICCIARIELLO, *La mala storia del brigante Nicola Morra*, cit.

verno, era diventata “una piaga cancerosa”. In quell’occasione apparve in tutta evidenza l’assenza di Cavour, morto da poco: cioè l’assenza della politica che aveva consegnato il suo ruolo ai militari. Carmine Crocco era l’incontrastato capo dei briganti, e come tale ispezionava l’ampio territorio che corrispondeva più o meno alla Capitanata e Nord Barese con tutta la Basilicata.

Una di queste sue sortite si svolse a Cerignola in contrada Le Torri, allora appartenente al duca di La Rochefoucauld. Lì ingiunse



Bufali al pascolo nella masseria Le Torri (archivio C. Dilaurenzo)

– racconta La Sorsa – al curatolo Luciano Morra di dargli il miglior cavallo della giumenteria; ma quando notò “il contegno risoluto dell’aitante Luciano”, gli consegnò il suo cavallo stanco e cento pezzi d’argento.

Anche il cognome del giovane curatolo avrà avuto il suo rilievo in questa faccenda, dato che con Nicola Morra, come lui latitante, si era incontrato nel ’59 nel bosco di Monticchio, senza che ne fosse nato idillio o accordo.

Un’altra volta ebbe l’ardire di entrare da solo a Cerignola, sotto falso nome. Il motivo della visita parve essere quello d’incontrare, per conto dei borbonici, l’ex giudice Giovanni Pinto per sta-

bilire accordi di tipo reazionario. Ciò appare verosimile, dato che da sempre i Borbone, a cominciare dal reclutamento dei “lazzari”, si erano più volte avvalsi di squadre di irregolari, della malavita e dei frequentatori dei bassifondi per ritornare sul trono di Napoli. Crocco stavolta fu sorpreso e arrestato. Fuggì di notte dalla prigione con l'aiuto di complicità locali. Federico Pavoncelli, che era il capo della Guardia Nazionale e che aveva abilmente arrestato il famoso brigante di Rionero, fu incarcerato per “culpa in vigilando”, ma subito dopo liberato.

29. Contadino del Sud: “Brigante, migrante o fante”

Intendiamo chiudere il triste capitolo del brigantaggio meridionale, che dal 1861 al 1863 offuscò gli inizi dell'Unità d'Italia, contabilizzando in 7151 i briganti uccisi in questo biennio, mentre l'esercito, riferisce Montanelli, di soldati ne perse – e tutto dice – di più che nelle battaglie con l'Austria. Dopodiché – come notò più tardi il grande statista di Melfi, Francesco Saverio Nitti – la condizione del contadino meridionale si indirizzò verso l'emigrazione, prima, e verso la fanteria, dopo.

A proposito dell'Austria, nel 1866 scoppiò la terza guerra d'Indipendenza per annettere Venezia e il Veneto all'Italia. Com'è noto, fu un gran disastro: di terra a Custoza, di mare a Lissa, con l'eccezione di Bezzuca per merito del claudicante Garibaldi. Il quale, anche stavolta, aveva riunito un corpo di volontari che, proveniente soprattutto dalla Calabria, dalle Puglie e dalle valli orobiche, conquistò grandi risultati sul campo a dispetto dei fregiatissimi generali La Marmora e Persano. Tra i volontari, accorsi all'invito di Garibaldi e inquadrati a Foggia nei reparti di Giovanni Nicotera e Menotti Garibaldi, vi fu il quindicenne cerignolano Domenico Di Trani, fuggito dal Collegio di Maddaloni per raggiungere le camicie rosse dell'eroe dei Mille.

Il ragazzo si distinse in parecchi combattimenti, meritando due medaglie al valore. L'entusiasmo in paese raggiunse alti momenti di patriottismo fino al punto da prevedere, da parte del Comune, sostegno e provvidenze economiche a favore dei richiamati e per

gli orfani di guerra. Come detto, la sconfitta fu sonora, ma l'Italia ottenne la vittoria, come si dice oggi nel calcio, "a tavolino". L'Austria, per ragioni di politica continentale, cedette il Veneto, sia pure senza il Trentino, a Napoleone III, che lo passò all'Italia. Si parlò di umiliazione, non a torto, perché l'Italia "aveva vinto senza vincere, anzi perdendo la faccia".

Per tornare, in linguaggio marinairesco, alle acque territoriali, va detto che dalla fine degli anni 60 cominciò per Cerignola un periodo di vivacità politica e civile che poneva le basi per una notevole trasformazione sociale ed economica. Ne sono segni tangibili la costruzione di nuovi palazzi anche in zone al limite dell'abitato, la basolatura di molte piazze e strade, di cui 182 erano quelle di rilievo urbanistico e architettonico censite nel 1877. All'epoca risalgono opere pubbliche come il primo macello comunale, la piazza coperta di via Osteria Ducale, la pubblica illuminazione dotata complessivamente di 400 "fanali" e l'ampliamento del camposanto, con il quale si innestava sulla tradizione religiosa la dimensione cimiteriale a carattere civile.



Piazza Vecchia in via Osteria Ducale (da Pellegrino-Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

30. Cerignola: da paese a città

Si è appena accennato a un'atmosfera politica e civile che si era instaurata in quegli anni a Cerignola più per merito del ceto politico locale e di quello sociale emergente, cioè della borghesia professionale, che per incentivi del governo centrale, impegnato com'era, nel bene e nel male, nel processo di unificazione nazionale. Era sindaco lo stimato cittadino Giuseppe Pirro, nei primi anni 70 dell'800, quando si provvide a emettere le prime norme di salubrità pubblica. Il paese fu letteralmente rivoltato con bonifiche ambientali delle abitazioni, delle chiese, dei pozzi, delle cisterne d'acqua piovana, delle fonti, del teatro, delle scuole, delle taverne, dell'ospedale.

Anche la conservazione degli alimenti fu regolamentata attraverso la previsione di consigli ma anche di penalità per chi, come in particolare le donne e i bambini, li maneggiasse senza premunirsi contro malattie contagiose e infettive. Tale severità era motivata verosimilmente dalla circostanza che un'operazione "a tappeto" di igiene pubblica non era mai stata fatta, per cui tale intervento si rendeva necessario anche in termini di prevenzione sanitaria del sempre più crescente e aggregato nucleo urbano.

In questo stesso periodo furono riprese le opere di bonifica del lago Salpi (dal nome di Salapia, antica località da sempre inclusa nel territorio di Cerina): opere che, iniziate nel 1845, si erano in seguito interrotte. Intervenne stavolta il Governo che autorizzò la spesa per il completamento dei lavori di bonifica per un milione e duecentomila lire, imputando a carico dei comuni interessati un terzo dell'ammontare. Un altro problema urgente rimaneva il collegamento fra la stazione ferroviaria di Cerignola Campagna e il paese. La stessa determinazione impiegò il Comune nel rivolgere motivate istanze sia al Governo che alla Società Meridionale, cui era stato affidato l'appalto del tronco Foggia-Bari. I risultati non premiarono il grande impegno degli amministratori locali se non vent'anni dopo (1891), allorché la "sbuffante vaporiera", poi sostituita dalla più famosa Littorina, fu vista entrare trionfalmente sotto la tettoia della stazione di Cerignola.



La stazione di Cerignola Città (coll. N. Pergola)

Ma la più grossa questione era rappresentata dal dilagante analfabetismo, che poteva calcolarsi intorno al 90% della popolazione. Anche a questa emergenza tutte le amministrazioni comunali dell'epoca dettero grande importanza.

Le classi elementari infatti, che nel 1860 erano tre, passarono a sette (quattro femminili e tre maschili) nel 1862, a 15 nel 1870 per arrivare a 21 nel 1880 e 28 nel 1890. L'incremento di frequenza scolastica fu incentivato dalla fornitura gratuita di libri e materiale didattico ai ragazzi poveri.

Altra nota significativa e degna della memoria collettiva fu la decisione del Comune di sostenere gli studi presso le Scuole Normali di Foggia di giovani meritevoli.

I primi maestri "sussidiati" dal Comune furono Guglielmo Siscalchi, Luigi Cristilli e Rosina Cagnazzi.

31. Scuole serali, ma anche il Ginnasio

Nel favorevole contesto di quegli anni, l'amministrazione comunale potenziò l'insegnamento primario contro l'analfabetismo con

l'istituzione di scuole serali per lavoratori, la cui prima esperienza era cominciata, per la verità, nel 1866. Per quanto riguarda gli studi medi il Comune, essendo sindaco Giuseppe Pirro, di cui abbiamo già tessuto le lodi per interventi in altri campi, deliberò "la fondazione di una Scuola Tecnica", per la cui effettiva apertura occorre circa un decennio. Funzionava invece già dal 1869, anche se in modo misto, un Ginnasio nel quale gli alunni delle classi IV e V, provenienti da studi irregolari, "sostavano" fino a quando non colmavano i deficit di base per poi intraprendere le discipline classiche.



Scuole pubbliche in viale della Stazione (da Pellegrino-Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

Questo è il periodo dal quale Cerignola prende piena consapevolezza delle proprie risorse e capacità. Se ne ebbe dimostrazione con la orgogliosa richiesta avanzata dal sindaco Giuseppe Cannone al governo nazionale di installare nel territorio presidi pubblici come la Sottoprefettura, una caserma militare, un ufficio giudiziario e scuole superiori. Tanto si richiedeva in un centro che, equidistante dal capoluogo come dal Nord Barese, dalla Lucania come dal mare, dotato di uno degli agri più estesi della penisola, rimaneva dopo Foggia il centro più popoloso e più importante economicamente.

Sempre a proposito di scuole, è da sottolineare che gli amministratori comunali dell'epoca destinarono fondamentale importanza al problema. Fu ripresa, al riguardo, la questione delle rendite dei cinque ordini monastici soppressi da Murat e che nel 1824 erano state devolute dal governo borbonico al Collegio di S. Carlo alle Mortelle di Napoli.

Il Comune propose che con quelle rendite – che ammontavano al considerevole introito di quattromila ducati – fosse aperto a Cerignola un collegio d'istruzione a cura degli stessi religiosi del Collegio S. Carlo. Ci fu anche una veemente e dignitosa proposta di Giovanni Cianci in Consiglio Comunale tendente a escludere la direzione pedagogica e culturale dei padri religiosi dell'istituto napoletano, ma passò invece il più prudente e moderato ordine del giorno della maggioranza.

Nel 1872 il Consiglio Comunale deliberò la costruzione di un edificio scolastico nei pressi della sede comunale di Palazzo Carmelo, in modo da poter accogliere sia gli alunni delle scuole elementari che gli studenti delle medie (allora identificate con la sesta, la settima e l'ottava classe). Il 20 novembre dello stesso anno si decise anche la costruzione di un Ginnasio-convitto per la spesa di 358.000 lire da pagare in dieci anni e da ultimare in due anni e mezzo.

32. La Scuola Agraria: una bella storia

In questa occasione, alteriamo e alterniamo di proposito la cronologia, fin qui strettamente seguita, per inquadrare meglio la narrazione di un evento fondamentale per la vita del paese. Ci riferiamo alla nascita della Scuola Agraria, a cui contribuirono più persone e più fattori che meritano di essere descritti analiticamente.

Il 18 aprile 1868 moriva Maria Anna Manfredi, vedova di Pasquale Pignatari, che lasciava buona parte del patrimonio al Comune di Cerignola con il vincolo di destinarlo alla fondazione di due asili: uno per l'educazione morale dei fanciulli, l'altro per i vecchi e inabili al lavoro. In attesa della definizione delle pratiche successive, il Comune istituì "il 15 aprile 1870 l'Asilo Infantile per ra-

gazzi in casa Caradonna, appartenente alla medesima eredità alla strada Purgatorio, unico locale in Cerignola che si presta all'uso". Negli anni successivi fu eretta l'opera pia intestata alla fondatrice, regolarmente riconosciuta, così come l'Amministrazione Comunale fu autorizzata dal Governo ad accettare l'eredità della Manfredi. Il tutto si concluse con decreto regio del 6 dicembre 1883.

Nel frattempo, e precisamente il 15 gennaio 1879, era stata convocata apposita riunione del Consiglio Comunale durante la quale il consigliere avvocato Giuseppe Rinaldi tenne una memorabile relazione, che giova trascrivere nei suoi tratti salienti, perché da essa prenderanno forma gli avvenimenti successivi. "L'Italia eminentemente agricola aspetta dal perfezionamento dell'arte dei campi la sua maggiore floridezza. E la nostra Cerignola messa nella vasta pianura della Capitanata per fertilità di suolo non è da meno alle città sorelle ... l'empirismo antico deve cedere il campo ad un sistema razionale di agricoltura ... Io quindi ritengo pienamente che il migliore impiego del denaro che viene ritratto dal patrimonio Manfredi sia speso nel dare a questo Comune una Scuola di Agricoltura con convitto non già per avere letterati ed insegnanti, ma abili agricoltori ed intelligenti fattori abituati alle cure del bestiame, alla preparazione del letame, alla semina, alla raccolta e all'ammannimento dei prodotti; esercitati al maneggio delle macchine e degli strumenti agrari; istruiti nella stima dei prodotti e nei giudizi dei fatti agricoli ed economici".

L'assemblea comunale deliberò all'unanimità la istituzione della Scuola di Agricoltura in uno dei locali del convento di S. Domenico. Va detto che la Scuola Agraria andava a integrare un oculato progetto che, originato in seno all'Associazione Agraria (1874), era proseguito con la costituzione della Banca Agraria (1876) e andava in direzione della volontà del Consiglio di Capitanata di aprire una scuola agricola provinciale, inizialmente prevista in Deliceto, dalla quale sarebbero usciti diplomati "agrofilii".

Omettendo le immaginabili vicissitudini che la burocrazia frappose, nel 1885, dopo le positive perizie dei proff. Pescatore e Cianci, la sede della scuola fu individuata nel sito dell'attuale Istituto "Pa-



La Scuola Agraria (da C. Dilaurenzo, Cent'anni di Scuola Agraria a Cerignola)

voncelli” che, appartenente a più proprietari, fu acquisito dall’Opera Pia “Marianna Manfredi”. Il 6 novembre dello stesso anno fu posta la prima pietra dell’edificio che tuttora ospita l’Istituto Tecnico Agrario, che ha formato e indirizzato le successive generazioni alla coltivazione dei campi in senso tecnico e agronomico.

33. Cerignola era (è) anche il Mercadante

Aver collocato a questo punto della narrazione la vicenda del teatro comunale corrisponde all’esigenza di ricordare che alla fine dell’800 Cerignola raggiunse il momento di maggiore fulgore civico, amministrativo e culturale della sua storia. Il teatro ebbe una lunghissima gestazione, risalente niente di meno che a un deliberato pubblico del 1829, perché fino al 1855 non fu possibile per ragioni finanziarie dare seguito a quella volontà. È altrettanto sicuro che la concreta iniziativa fu dovuta al personale contributo di 1800 ducati dell’esattore Giuseppe Cannone e altrettanti del fratello Domenico, che, con altre elargizioni, consentirono di porre la prima



Interno del Teatro Mercadante (foto Ieva)

scultore Ricca di Napoli – a simboleggiare la perfezione delle forme del dio delle arti, della poesia e della musica.

Il portale d'ingresso era protetto da un porticato con tre arcate frontali e due laterali per il passaggio delle carrozze, in epoca successiva maldestramente eliminate, non solo per fatto architettonico, pur rilevante, ma per il disagio che la loro rimozione tuttora comporta in caso di intemperie atmosferiche.

Vien da pensare che, a chi eliminò le arcate, non venne in mente che le carrozze passano e gli spettatori restano. L'interno aveva tre ordini di palchi e un loggione di quarta fila, con una capienza complessiva di 700 posti.

Gli inizi della gestione non furono facili, nonostante il sostegno comunale e dei privati, a causa della scarsa affluenza di pubblico, che non accorreva a teatro se non in occasione delle rappresenta-

pietra della struttura il 15 ottobre 1859, che fu inaugurata il 5 novembre del 1868.

Il teatro presentava linee architettoniche raffinate. Dagli esiti della ricerca presentati nel 1979 da Gioacchino Albanese e Antonio Galli⁶⁶ al sesto convegno dell'associazione Daunia Sud, emerse che l'attico del maestoso edificio mostrava all'esterno una statua rappresentante un Apollo seduto con due cicogne – opera dello

66. G. ALBANESE-A. GALLI, *Storia del Teatro Mercadante*. Senigallia : Il duomo, 1994.

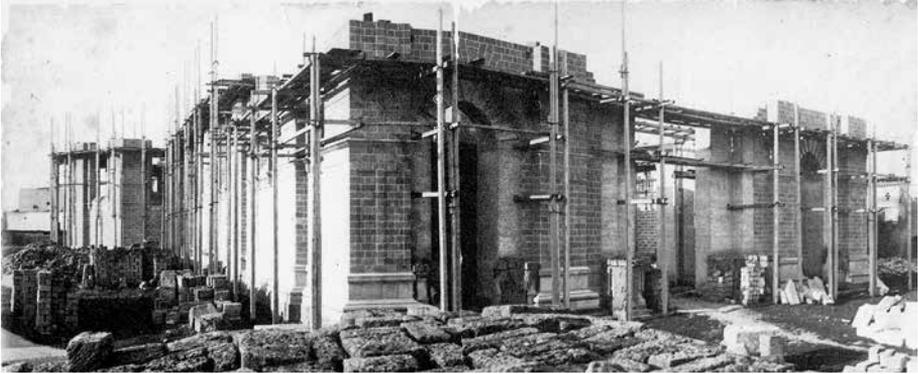
zioni di operette o di commedie a sfondo comico. Si arriva così a un evento che cambiò il corso delle cose.

Pietro Mascagni giunse a Cerignola con la Compagnia di Operette “Maresca”, di cui era direttore musicale, e qui si fermò perché nominato nel 1887 da Giuseppe Cannone – nel frattempo diventato sindaco – maestro di musica della costituenda Filarmonica. Mascagni – è noto – trovò a Cerignola le migliori condizioni per i suoi studi, che portarono tra l’altro al concepimento di *Cavalleria rusticana*, la sua più famosa opera lirica. Vigeva in letteratura la corrente del verismo; e in questa chiave il maestro livornese sviluppò il suo capolavoro musicale, essendo evidentemente ricorrenti le affinità culturali fra i costumi cerignolani e gli ambienti siciliani in cui si svolge l’omonima novella di Verga, scrittore più noto per i romanzi *I Malavoglia* e *Mastro don Gesualdo*.

Cerignola visse indiscutibilmente un periodo di splendore e di notorietà sull’onda del successo mascagnano: lo confermarono l’intitolazione del teatro a Saverio Mercadante, già direttore per trent’anni del Conservatorio Musicale di Napoli, e l’arrivo delle più note compagnie napoletane che rappresentarono, insieme a opere comiche, lavori impegnativi culminati con la messa in scena dell’*Otello* di Shakespeare dalla Compagnia Mugnaini nel 1895. Per l’attualità prendiamo in prestito, perché di grande verità ed effetto, quanto scrisse Maria Rosaria Albanese nella presentazione del numero speciale della rivista *Il Mercadante* nel 50° anniversario della morte di Pietro Mascagni: “Cerignola è anche il Mercadante”.

34. Cresce la comunità, spunta la dimensione politica

Sappiamo che nel titolo può intravedersi, come si usa dire, un eccesso di *marketing* territoriale, ma rimane fuor di dubbio l’importanza del paese. Abbiamo accennato alla nascita negli anni immediatamente precedenti della Banca Agraria, del Ginnasio, dell’ospedale civile, della Scuola Agraria con il campo sperimentale e i poderi-modello annessi, mentre era in costruzione il Duomo Tonti, anch’esso grande, per non contraddirci. Il tempo era favorevole per progredire, se si pensa che dopo la terza guerra di indipenden-



Il Duomo Tonti in costruzione (archivio C. Dilaurenzo)

za del 1866 seguì un lungo periodo, se non di pace, di non belligeranza militare da parte del governo sabauda.

La evoluzione del paese in senso comunitario, già in atto da tempo, fu accelerata da due eventi, uno di calamità pubblica dovuta al “morbo asiatico” e l’altro riferibile all’accresciuto ruolo della dimensione politica. Cominciamo con il primo. Dal 1867 si diffuse in Capitanata un’epidemia che colpì gran parte della popolazione. I medici Farina, Cianci, Cristilli, Ruocco e Traversi soccorsero bambini, giovani e adulti con una abnegazione e sollecitudine degne del loro giuramento professionale. Il Comune intervenne con le poche risorse a disposizione con sussidi a favore degli orfani e dei loro tutori, ma il più grande sostegno alle famiglie, già deboli per condizione sociale ed economica, provenne dai lasciti dei grandi benefattori che corrispondono ai nomi di Giuseppe Buchi, Pasquale Fornari, Vincenzo Tonti, Ercole de Finis, Paolo Tonti, Tommaso Russo, Pasquale Pignatari, Marianna Manfredi e Anna Rossi.

Al riguardo, occorre soffermarsi per dare luce a una intelligente operazione effettuata dall’Amministrazione Comunale nella sua continuità temporale e istituzionale. Essendo diverse, ma tutte sostanzialmente a destinazione solidaristica, le sostanze dei citati benefattori, il Comune provvide a unificarle e accorparle per avere chiara, da una parte, la certezza patrimoniale e, dall’altra, per dare trasparenza agli interventi assistenziali.

L'Archivio civico documenta che in quell'epoca, pur avvicinandosi numerose amministrazioni rette da sindaci e regi commissari, il Comune mantenne dritto il timone con gestioni oculate, nonostante che le designazioni negli enti locali risentissero degli sbalzi di umore dei "piemontardi" e dei loro rappresentanti in loco.

Segnarono positivamente questo arco di tempo – riferisce La Sorsa – le sindacature di Vincenzo Cibelli, Giuseppe Pirro, Federico Tozzi, Romeo Gatti, Raffaele Palieri, che si avvalsero dell'opera meritoria di assessori come Francesco Morra, Enrico Conti, Giuseppe Rinaldi, Michele Colucci, Nicola Caradonna, Luigi e Giuseppe Traversi, Domenico Specchio, Paolo Cavallo, Pietro Cianci, Giuseppe Capotorto, e altri a cui si fa l'involontario torto della non citazione, solo per ragioni di spazio e non di cattiva memoria. Per il pieno raggiungimento della dimensione politica, altro accennato motivo di progresso cittadino, occorrerà aspettare.

35. Giuseppe Pavoncelli, progressista di destra

Si è parlato dell'accresciuta dimensione politica della città, non in termini di partecipazione – mancante, beninteso, anche ai nostri giorni – ma nel senso che nell'allora ceto dominante – vale a dire borghesia professionale e proprietari terrieri – era aumentata la consapevolezza del proprio peso sulle decisioni riguardanti la vasta area territoriale che orbitava intorno al suo già esteso agro. Si trattava di uscire dallo steccato comunale per incontrare e conciliare gli interessi dei paesi circostanti che costituivano il collegio elettorale di Cerignola, che comprendeva il Basso Tavoliere fino al Nord Barese, compresa Margherita di Savoia.

Se tale è la cornice storica entro la quale apparve la sua figura, lo scintillio cromatico del ritratto appartiene alla personalità di Giuseppe Pavoncelli. Giovanissimo, viveva in famiglia il dinamismo commerciale del padre Federico, che forniva grano financo agli anglo-francesi durante la guerra di Crimea (1853-56). A diciott'anni, Giuseppe affittò 30 versure ai contadini per destinarli a viticoltura, con contratto "a miglioria", cioè con una formula di una modernità sorprendente. Nel 1860 fondò con il padre una società in



Giuseppe Pavoncelli (archivio C. Dilaurenzo)

nome collettivo per il commercio dei cereali, e intanto la famiglia spostava la domiciliazione a Napoli che, borbonica o sabauda, rimaneva una capitale europea.

A 38 anni venne eletto alla Camera dei Deputati nelle liste della Destra, della quale però, durante la lunga carriera politica, non condivise le tentazioni autarchiche e le chiusure doganali che comportavano limiti agli orizzonti industriali e commerciali che già si prefiguravano. Fu tenace la sua opposizione alla svolta protezionistica del 1887, tanto che Vilfredo Pareto,

uno dei padri dell'economia moderna, affermò la inutilità e la recrudescenza delle barriere doganali, riversando nel suo testo più famoso l'intuizione "del Pavoncelli, uomo pratico quant'altri mai, che dopo aver fatto quattrini con il grano, a tempo (giusto, *n.d.a.*) trasformò le sue colture e produsse vino invece di grano".

A Napoli partecipò attivamente alle vicende politiche e istituzionali della città e dell'hinterland con la elezione come consigliere provinciale nel Collegio di Torre Annunziata. Fu consigliere d'amministrazione della Banca Commerciale di Torre Annunziata, della Banca Popolare di Napoli e poi, per lungo tempo, della Banca Nazionale del Regno d'Italia. Pavoncelli non fu affatto distratto dagli incarichi operativi od onorifici, perché il lesto ingegno per gli affari, già manifestato negli anni precedenti con l'acquisizione di grandi superfici di terreno in occasione dell'affrancamento del Tavoliere delle Puglie, lo adoperò per incrementare il già cospicuo patrimonio di 12.000 ettari di Cerignola con i 7000 di Mondra-

gone, sull'amenò e rigoglioso litorale domiziano. Qui dobbiamo fermarci, al contempo assicurando che da allora in avanti la storia di Cerignola non poté prescindere dalla storia dei Pavoncelli.



Palazzo Pavoncelli antistante il Piano delle Fosse (archivio C. Dilaurenzo)

36. La rivoluzione culturale (o culturale?)

Nel preziosissimo libretto pubblicato nel 1903 dalla locale editrice Scienza e Diletto – e riedito nel 1992 dal CRSEC di Cerignola,⁶⁷ – non è riportato soltanto l'inventario delle proprietà e delle estensioni del signore de La Rochefoucauld, duca di Doudeauville e di Bisaccia, ma anche il paesaggio economico-produttivo del territorio.

Intanto giova, a nostro parere, ricordare che, morto senza figli don Armando Pignatelli, la cui famiglia aveva detenuto il feudo di Cerignola dal 1633 al 1809, la sua eredità fu divisa fra un discendente dei Pignatelli e la duchessa Mathieu di Montmorency, nonna di Sosthenes de La Rochefoucauld, duca di Doudeauville, pio-

67. Amministrazione generale dei beni in Italia del signore de La Rochefoucauld duca di Doudeauville e di Bisaccia. Cerignola : Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali, 1992 (ristampa anastatica).

niere della meccanizzazione agraria e sperimentatore delle prime macchine trebbianti a vapore.

Libretto alla mano, va detto che lo stesso contiene una illuminante premessa di Nicola Pergola, responsabile del citato CRSEC, che riteniamo doveroso riportare: “Sono note le conseguenze, soprattutto per il Mezzogiorno e per la Puglia in particolare, della crisi agricola del 1873, innescata dalla formidabile concorrenza dei grani americani e russi, che spinse ad una massiccia conversione colturale: e cioè al graduale abbandono di una cerealicoltura ancora arcaica e non sufficientemente remunerativa, per una imponente e generalizzata vigneta- zione.



Inventario dei beni ducali redatto in occasione del Congresso Internazionale di Agricoltura del 1903

ogni sbocco di mercato alla produzione vitivinicola pugliese”.

Rimane lapidaria e profetica la frase che al riguardo pronunciò Giuseppe Pavoncelli, agli esordi della innovazione colturale: “La pratica della cerealicoltura è ormai per le civiltà inferiori”.⁶⁸

E sono altrettanto note le drammatiche conseguenze della riforma doganale protezionistica varata dall'Italia nel 1887 che, interrompendo le relazioni commerciali con la Francia, chiuse in pratica

la produzione vitivinicola pugliese”.

68. L. CIOFFI, “Stampa e formazione di una opinione pubblica”, in *La Puglia* / a cura di L. Masella e B. Salvemini. Torino : Einaudi, 1989.

Sulla trasformazione colturale sia consentita una divagazione – soltanto apparente – perché l'elemento produttivo che ne conseguì fu un effetto diretto dell'elemento culturale. Verso la fine del '700 si era affermata in Francia nell'attività agronomica la già citata teoria fisiocratica, secondo la quale l'agricoltura è la vera base della ricchezza, dato che l'industria e il commercio, rispettivamente, trasformano e distribuiscono i prodotti della terra.⁶⁹

Ne riviene che siccome il ciclo economico tende alla creazione di un profitto, occorre all'epoca trovare, nel settore fondamentale dell'agricoltura, le coltivazioni che assicurassero un maggior rendimento delle produzioni, appunto. E posto nei fatti che tale maggior differenziale economico non era più dato dalla cerealicoltura, bisognava passare ad altro. Cioè, si passò dall'agricoltura estensiva a quella intensiva, dall'aratro alla motorizzazione, dalla pastorizia alla zootecnia, dalla cerealicoltura alla produzione di vino e olio.

Era tempo, insomma, di dare dignità economica al comparto primario dell'economia. Interpreti di questo radicale cambiamento furono Giuseppe Pavoncelli nelle sue aziende, e Leone Maury e George Millet come amministratori generali della Casa La Rochefoucauld, di cui parleremo ancora.

37. Il Nord Barese si riversa sull'Ofanto

Gli ultimi decenni del XIX secolo rimangono così importanti per la storia di Cerignola che conviene soffermarvisi, allontanando così la sempre presente tentazione di passare ad altro, secondo l'incalzante ritmo cronologico della narrazione.

Furono anni in cui un intero territorio, il Nord Barese, si riversò nelle terre bagnate dall'Ofanto, nel suo tratto finale prima di sboccare al mare, alla foce di Fiumara, fra Margherita di Savoia e Barletta. Si è detto che a seguito della diminuita esportazione di grani (che si era ridotta nel 1870 a 1.600.000 quintali) i due grandi casati, Pavoncelli e La Rochefoucauld, avevano rivolto

69. F. QUESNAY, *Il tableau économique* / a cura di Gino Longhitano. Catania : CULC, 1981.

le loro produzioni alla coltivazione della vite, e in particolare del vitigno dell'uva di Troia.

A proposito, non stona riferire che la leggenda – che è la storia sognata dai popoli – dice che, conclusasi la guerra di Troia, l'eroe greco Diomede, navigando per l'Adriatico (tant'è che anche le Isole Tremiti rimandano la loro scoperta allo stesso personaggio omerico) risalisse il fiume Ofanto e lì, trovato il luogo ideale, impiantasse i tralci che aveva portato con sé dall'Asia Minore. Tale ultima circostanza sulle origini del vitigno, leggenda in disparte, trova conferma negli studi di affermati ampelografi.

Dell'uva di Troia, insomma, fu pieno il Tavoliere delle Puglie, o meglio la parte confinante con il Nord Barese. Giuseppe per i Pavoncelli, Leone Maury e Giorgio Millet, amministratori del duca di La Rochefoucauld, destinarono a viticoltura quasi totalmente le immense superfici riscattate dallo Stato, con l'affrancamento dell'antico canone dovuto alla Dogana dalla metà del xv secolo, dai tempi di Alfonso v d'Aragona il Magnanimo, e fino al 1865, anno della loro sdemanializzazione. Fu stimato che gli ettari destinati dall'azienda Pavoncelli alla viticoltura siano stati 2500, mentre poco meno (2150) quelli della Casa ducale.



Azienda Santo Stefano di Pavoncelli (archivio C. Dilaurenzo)

Il problema, secondo La Sorsa, da tecnico-agricolo diventò tecnico-finanziario, dal momento che alle maggiori spese di produzione richieste dalla conduzione delle vigne si dovevano aggiungere gli oneri di affrancamento dei canoni. La Casa ducale, ad esempio, sborsò a tale titolo l'ingente somma di 100.000 ducati. Tutto ciò non fermò né Giuseppe Pavoncelli né gli amministratori ducali, anzi la riconversione colturale portò giovamento economico a migliaia di famiglie, delle quali buona parte proveniva da quelle zone – come Canosa, Andria e, soprattutto, Bisceglie – dove in verità era cominciato prima che da noi il fenomeno della diversificazione delle colture agricole.

L'intraprendenza dei due grandi poli agrari cittadini risultò contagiosa nei confronti di tante altre famiglie di agrari che conducevano le loro aziende in modo tradizionalmente prudentiale, sia dentro che fuori dell'agro. Cosicché, l'impulso alla trasformazione produttiva fu trasmesso agli Zezza, ai Palieri, ai Cirillo e ai tanti piccoli agricoltori locali, così come successe a Foggia con le tenute di Barone, Celentano, Nannarone e di Ripandelli a Candela.

38. La Cerignola di fine 800: "In vino veritas"

Il passato torna – c'è da fidarsi di G.B. Vico – sconfessando anche i cicli temporali classici. Ne sappiamo qualcosa con la devastante crisi che ci investe da un decennio. I difficili rapporti politici con la Francia (1887) portarono a una infelice decisione del ministro Depretis, che adottò misure protezionistiche che agevolarono l'industria settentrionale ma sacrificarono gli interessi del Mezzogiorno.

Infatti, il rialzo delle tariffe doganali voluto dal governo dell'epoca creò un enorme danno economico, soprattutto a carico del Meridione, che si era ben attrezzato nel campo della trasformazione agricola, con particolare riferimento alla produzione vinicola. Le cantine erano sovraccariche di vino, i produttori gravati di debiti, i valori delle case e dei terreni deperirono, le industrie collaterali collassarono, commerci e traffici scemarono, il lavoro di campagna scese di colpo.

Questi elementi, fedelmente riportati da Saverio La Sorsa,⁷⁰ incisero sulla economia rurale che, per quanto rinnovata, subì una nefasta frenata.

Occorre dire che, per fronteggiare la crisi, dettero buon esempio della loro funzione di rappresentanza non solo corporativa ma anche istituzionale le giovani Camere di Commercio pugliesi. La riunione tenutasi a Bari il 16 giugno 1883, da una parte confermò il provvedimento di distillare i vini più deboli consentendo così di dimezzare la tassa di fabbricazione; da un'altra parte, gli enti camerali proposero una serie di interventi strategici in campo politico-economico.

Avanzarono al Governo la richiesta che: *a)* si producessero, anche attraverso incentivi, vini di altissima qualità, il solo requisito che si colloca(va) al di sopra della concorrenza; *b)* fossero ridotte al massimo le tariffe ferroviarie per il trasporto dei vini; *c)* si potenziasse all'estero la presenza dei Consolati in materia commerciale e di studio dei mercati; *d)* si aprissero rapporti di scambio con l'Oriente e con le Americhe; *e)* il credito e le sofferenze bancarie a seguito del conflitto commerciale europeo fossero riconsiderati alla luce del rilancio complessivo del settore agricolo che era, come ancora oggi, primario per l'economia pugliese.

A Cerignola la crisi produsse rovina economica, con fallimenti e sequestri di piccoli proprietari terrieri, ma non fu devastante come altrove per la pronta reazione dei due Casati più importanti.

Casa Pavoncelli – che pure fu costretta a ridimensionare la concessione di terreni a fitto, mezzadria o colonia – rispose con l'innalzamento della qualità dei vini per mezzo di costosissimi macchinari installati nelle tenute di Torre Giulia, S. Martino e Pozzelle, che riducevano le spese di vinificazione e raffinarono il prodotto finale.

La Casa ducale si orientò, invece, verso la produzione di vini all'agro-dolce, di bianchi filtrati, di vini bianchi da taglio, e introdusse il consumo del vino rosé. Fu questo il periodo del delizioso

70. S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel secolo XIX*, cit.

Mistella di S. Stefano, il nettare offerto alle nozze di Mafalda di Savoia, e del Bianco di Torre Quarto premiato poi a Belgrado nel 1958 per la sua raffinatezza. Si trattò di una encomiabile e diversificata risposta con la quale Pavoncelli e Leone Maury affrontarono le difficoltà di mercato, sfidandolo commercialmente con la qualità. Nel giro di pochi anni furono infatti superati i livelli di produzione pre-crisi: dai 57.000 ai 76.000 ettolitri del 1897 per la Casa Pavoncelli, e di 140.000 ettolitri nel 1900 per i La Rochefoucauld).



Torre Quarto (da L. Pellegrino-G. Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

39. Fra le cento città d'Italia

Non si sbaglia a dire che il paese era a fine 800 economicamente dipendente dai due casati, così come, anche all'esterno, si sentiva ben rappresentato dai Pavoncelli e dal duca de La Rochefoucauld. Si rischia di sbagliare se si pensa, invece, che non esistessero sul posto altre realtà – personali, familiari, professionali, urbanistiche e istituzionali – a cui era da ricondurre il concomitante progresso fatto dalla città nel campo della cultura, delle arti, della politica e della stessa economia. Valga, al riguardo, quanto riferisce il supplemento

mensile illustrato del *Secolo* del 1° settembre 1898, *Le cento città d'Italia*, integralmente riprodotto nel volume di Luigi Pellegrino e Giancarlo Strafezza.⁷¹

“L’oppidulo *quod versu dicere non est* (di oraziana memoria) è certamente Ceriniola, l’attuale Cerignola. La sua popolazione – prosegue l’estensore – è di circa 35mila abitanti, le sue vie, eccezion fatta della parte vecchia, sono ampie e spaziose; Cerignola non si può chiamare una vera e propria città, ma un ‘gran borgo’ secondo l’espressione manzoniana che si avvia a diventare città. Non vi è nulla di monumentale, di artistico se pure non si voglia considerare come tale il teatro Mercadante inaugurato nel 1868. Un giorno però si leverà maestosa e bella la nuova cattedrale che si sta fabbricando sul disegno del Duomo di Firenze. Fino ad oggi mancava un pubblico giardino, ma adesso per opera del solerte e

71. L. PELLEGRINO-G. STRAFEZZA, *Cerignola d'altri tempi : oltre 300 immagini, eventi e personaggi da fine '800 ai primi decenni del '900*. [S.l : s.n.], 2005.



La villa comunale (da L. Pellegrino-G. Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

instancabile sindaco, Remigio Palieri, se ne sta facendo uno nelle vicinanze della stazione.

Il Comune di Cerignola è uno dei più ricchi d'Italia e grande è la sua produzione di grano e di uve. Numerosi sono gli stabilimenti vinicoli, dei quali meritano speciale menzione Santo Stefano e Torre Giulia di proprietà Pavoncelli, deputato del Collegio di Cerignola e già ministro dei Lavori Pubblici, Torre Quarto (La Rochefoucauld), Jemma dei Palieri, Contessa dei Mannelli e molti altri appartenenti ai Tannoia, Zezza, Pignatelli. Fra breve Cerignola sarà illuminata dalla luce elettrica e questa è una cosa bella e buona. Qui si pubblicano tre giornali: *La Scienza e Diletto*, periodico letterario settimanale, diretto con 'intelletto d'amore' dall'egregio prof. Nicola Pescatore, *L'Indipendenza* e *Il Cittadino*, entrambi a carattere amministrativo, il primo come organo dell'amministrazione attuale e l'altro per l'opposizione.

L'istruzione pubblica lascia non poco a desiderare, quantunque il Municipio spenda ingenti somme per il mantenimento delle scuole comunali, del R. Ginnasio con i suoi 33 studenti, della Scuola Tecnica e della Scuola Agraria che conta appena una ventina di alunni. Moltissimo a desiderare lascia l'igiene pubblica.

Sono frequenti le malattie epidemiche causate dall'Altino, un vento pernicioso di Nord-Ovest che attraversando il mefitico Lago Salpi trasporta germi infettivi. Speriamo che i Cerignolani si adoperino a sanare e ad abbellire la loro città come si conviene, perché è proprio un torto per essi che in un secolo ... qua non si veda neppure una statua, ma neppure un marmo che ricordi qualcuno dei benemeriti cittadini, che hanno illustrato la patria."

Come si vedrà in appresso, questo sprone proveniente da una delle maggiori riviste italiane del tempo servì alla città per ben ricordare i suoi uomini migliori.

40. La Belle époque di Cerignola

La tentazione dei bilanci che è appostata – si sa – alla fine di ciascun anno diventa obbligo al termine di un secolo, che nel nostro caso è il XIX. Accettiamo questa prassi, completando il rendi-

conto, in buona parte anticipato nella parte finale dell'800 cerignolano. Il tutto non senza dare spazio alla affermazione di La Sorsa, per il quale “la città negli ultimi anni progredisce a grandi passi nella via della civiltà indipendentemente da quello che escogitavano gli amministratori per reggerla e incamminarla a buon fine; essa prosperava per virtù intrinseca, per forza propria”.

Tale convincimento, come sa anche chi non è addetto ai lavori, pare coincidere con la recente affermazione del grande urbanista Renzo Piano: “Le città si fanno da sole”.

Però!

È doveroso riferire – senza sconfessare La Sorsa e Piano – che il ‘borgo manzoniano’ di Cerignola già nel 1874 istituiva la Banca dell’Associazione Agraria che, erogando prestiti ai tanti piccoli coltivatori e contemporaneamente assumendo il servizio di esattoria e tesoreria del Comune e degli enti morali, introduceva l’esercizio del credito in luogo delle sempre resistenti operazioni di pegno d’oro e d’argento.

Ne fu presidente Raffaele d’Amati – con Filippo Fiordelisi, Giuseppe Rinaldi, Federico Pavoncelli, Pasquale Manfredi e Federico Tozzi come consiglieri – mentre la direzione fu affidata a Enrico Conti e, dopo, a Francesco Palieri.

Successivamente sorse una società con capitale di 70.000 lire, che provvedeva a una attività che oggi chiameremmo di educazione finanziaria, verosimilmente per meglio preparare i richiedenti di mutui e/o sovvenzioni al rapporto con lo sportello bancario, che nel frattempo era cresciuto con la nascita della Banca del Credito Agricolo voluta da Giuseppe Pavoncelli. Contestualmente a tale fenomeno, anche se a fatica, si svolgeva l’attività della Scuola Agraria, la cui piena presenza ed efficacia si rivelerà soltanto più tardi del 1890, anno della sua solenne inaugurazione.

È invece coevo – quasi simultaneo – il periodo della permanenza a Cerignola di Pietro Mascagni. Era arrivato qualche tempo prima con una compagnia di operette, dopo essere stato allievo di Ponchielli e Saladino nel Conservatorio di Milano, da dove era uscito burrascosamente. Si fermò a Cerignola accettando nel



Il Teatro Mercadante (foto F. Borrelli)

1887 l'incarico di direttore della costituenda Filarmonica, con lo stipendio mensile di 100 lire, integrato per la sopravvivenza da lezioni private.

La Filarmonica – che annoverava trentadue allievi, non tutti provenienti dall'aristocrazia cittadina – si riuniva nelle ore e nei luoghi più disparati a causa delle esigenze del maestro. L'ambiente semplice e ruvido era evidentemente congeniale al giovane livornese, perché qui concepì non solo la sua più famosa opera, *Cavalleria rusticana*, ma lavori e sinfonie, come una marcia militare e una danza boema, rappresentate con successo nei teatri nazionali. Sappiamo di ripeterci, ma *repetita juvant*: la musica di Mascagni è stata davvero a Cerignola la colonna sonora di fine 800.

Altri importanti fattori furono determinanti per fare di quel periodo il più luminoso della storia di Cerignola. Strade larghe, illuminazione pubblica, chiesa cattedrale in costruzione, vetrate e giardino botanico in Villa Comunale, gli scritti letterari e poetici di Giosuè Carducci e Matilde Serao che magnificavano la già importante produzione della rivista *Scienza e Diletto*, l'apparizione dei primi fabbricati stile liberty. Era la *Belle époque* di Cerignola!

41. Comincia il secolo breve

In linea con tutto ciò che accadeva in Italia, anche qui da noi l'Ottocento invade il nuovo secolo fino al 1914, vigilia della prima guerra mondiale. Gli effetti positivi della lunga assenza di guerre, di una economia stabile se non in crescita, di una condizione sociale e culturale in evoluzione sono presenti anche nei primi lustri del 900. Anche per questo il secolo xx è detto "breve" (E.J. Hobsbawm): compreso o compreso nel periodo dal 1915 al 1989, data della fine del comunismo come ideologia e strumento di potere.

Ma per tornare a Cerignola così com'era all'epoca, va detto che la città si allontanava sempre più di corsa dal suo utero, la *Terra vecchia*, sviluppandosi urbanisticamente verso est (corso Vecchio, attuale via S. Leonardo) e raggiungendo piazza del Carmine verso sud, con strade e snodi larghi che "la lanciava(no) balda e sicura per le vie del progresso". Così riferisce La Sorsa, il primo studioso che ha dato dignità storiografica ai fatti e agli eventi succedutisi in questa comunità. La popolazione era di circa 40.000 abitanti, il bilancio comunale florido, sulle vie principali alberate si affacciavano caffè, case di moda, ritrovi pubblici, oreficerie, negozi di tessuti; mentre il perimetro urbano pullulava di magazzini, industrie per la conciatura delle pelli, per la fabbrica del sapone, per la molitura del grano.

Cantine – sia come locali per la vendita del vino sfuso che come trattorie – e negozi di generi alimentari sorgevano ovunque al pari delle officine di riparazione di carri e attrezzi agricoli. Alla piazza grande su via Osteria Ducale si vendevano in dovizia prodotti della terra, il pesce di Manfredonia e tanti prodotti del fiorentino artigianato locale. Il benessere, il dinamismo di quel periodo si può anche misurare con la notevole presenza delle libere professioni. Il cospicuo numero di medici, ingegneri, insegnanti, notai, avvocati, ragionieri, dei primi agrimensori, era il segno della prosperità e della intraprendenza della gente, che con il miglioramento della propria condizione dava il meglio per sé e per la collettività.

Altra nota positiva era l'essere Cerignola, con Bari e Lucera, uno dei luoghi della cultura pugliese del tempo. Se nel capoluogo regio-

nale si pubblicava il *Corriere delle Puglie* (antenato della *Gazzetta del Mezzogiorno*) e a Lucera sul *Foglietto* si dibattevano problematiche dei nuovi tempi, a Cerignola la rivista *Scienza e Diletto* alzava il tiro in fatto letterario con l'adesione al sodalizio di Matilde Serao, di Nicola Zingarelli, di Giosuè Carducci con la rubrica "Ritmi e rime", di Saverio Pugliese e Vincenzo Buonassisi; mentre nel campo scientifico i fondatori della rivista, Nicola Pescatore e Giovanni Rinaldi, coadiuvati da Luigi Raitani, animavano e prefiguravano nuove prospettive nel settore della meccanica agricola, della bonifica ambientale e della distribuzione delle acque.

In tale edificante scenario si svolge a Cerignola nell'aprile del 1903 la fase finale del Congresso Internazionale di Agricoltura di Roma. Il ministro Baccelli e il sottosegretario all'Agricoltura, Fulci, vollero che il Congresso terminasse con la visita alle modernissime botti e tinaie in legno di rovere dell'azienda S. Stefano di



*I partecipanti al Congresso Internazionale di Agricoltura del 1903
(da Cerignola: quarant'anni di immagini)*

Pavoncelli e agli impianti meccanici di Torre Quarto (dove una lapide tuttora ricorda l'evento) del duca de La Rochefoucauld. Un grandissimo padiglione di ferro e vetro fu costruito per l'occasione nella Villa Comunale, dove si svolse un favoloso banchetto con settecento personalità nazionali e straniere, fra cui autorità e imprenditori francesi, cinesi e giapponesi.

42. Raffaele Nuzzi: tanto grande, tanto dimenticato

Prima di descrivere la situazione immediatamente precedente l'inizio della prima guerra mondiale, giova far cenno dei movimenti politici presenti a livello locale che, pur ispirandosi ai partiti nazionali, furono caratterizzati dalla forte personalità dei loro capi. Già presente nel 1876, il partito progressista, che guidato da Donato e Luigi Morra era riuscito a far eleggere deputato Ettore Ripandelli, ebbe maggior seguito quando passò sotto la guida del battagliero Raffaele Nuzzi.

Appartenente a una già importante famiglia, dopo irregolari studi universitari prima a Macerata e poi a Napoli – dove entrò in contatto con i circoli più avanzati della democrazia e in particolare con Giovanni Bovio e Matteo Renato Imbriani – Nuzzi cominciò a esercitare l'avvocatura a Cerignola nel 1883. Dette vita a focose e censurate pubblicazioni sul foglio *L'Amico dell'Operaio* prima di fondare la Società Operaia Lavoro e Fratellanza che, come intenti e organizzazione, anticipava dalle nostre parti il modello produttivo di stampo cooperativo. Il fervore popolare che aveva accompagnato l'iniziativa di Nuzzi portò Pasquale Manfredi e Federico Tozzi a costituire un'altra società operaia e una cooperativa, entrambe a scopo mutualistico. I notabili risposero arroccandosi nel Circolo dei Galantuomini, convertito subito in Circolo Ofanto – si disse allora – per volontà di Giuseppe Pavoncelli che non intendeva favorire la contrapposizione fra le classi sociali del capitale e del lavoro.

Nel 1888 Imbriani fu invitato a Cerignola per un comizio che non poté tenere perché vietato dalla polizia. Ma è nel 1897 che a Cerignola le idee progressiste diventano socialiste nella forma partitica per merito del ciabattino molfettese Onofrio Avellis. Il quale,

trasferendosi a Cerignola, fondò in via S. Leonardo la prima sezione del Partito Socialista a cui aderirono Pasquale Quinto e rampolli della borghesia, come Adolfo Salminci, Francesco Fiume, Francesco Ruocco e Pietro Traversa. Con i moti del 1° maggio 1898 – e con l'Avellis, stavolta incolpevole, arrestato e condannato – uscì di scena, qui a Cerignola, il socialismo.

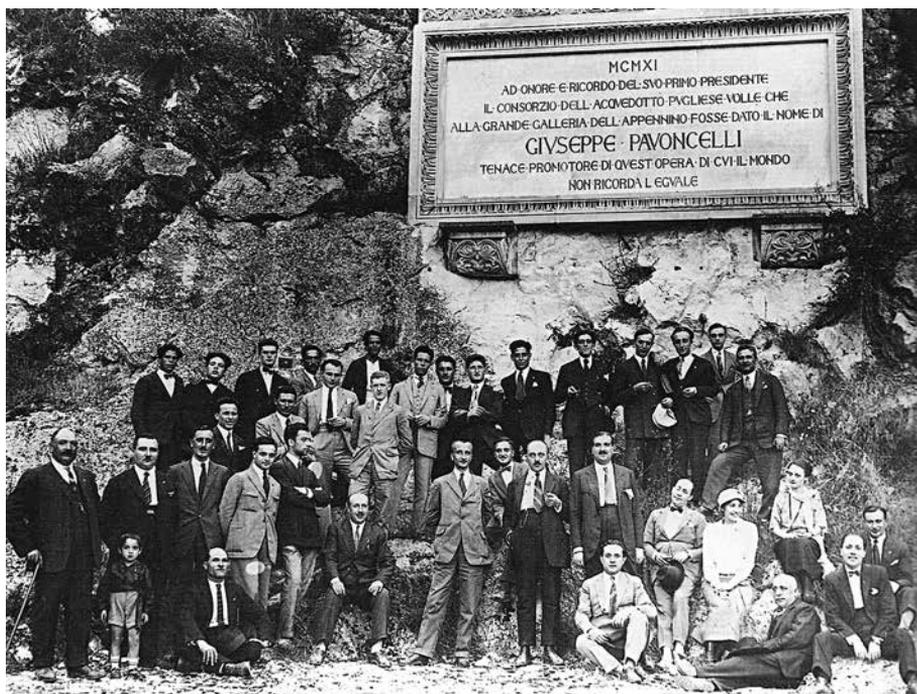
Sul versante opposto, andando a ritroso, può ben dirsi che la buona amministrazione era finita con la gestione del sindaco Filippo Fiordelisi, uomo stimato e competente in più settori amministrativi. Con Giuseppe Cannone, pur degno successore, si verificarono indecisioni che portarono a conflitti all'interno della giunta. Nel 1889, a seguito di una perdurante nevicata, i contadini dimostrarono davanti al Comune chiedendo sussidi, ma furono respinti dalla forza pubblica. Morì un bracciante nella *Strada larga*, ora viale Roosevelt, e molti furono arrestati.

Nuzzi, che sostituì di fatto Cannone, propose un programma pluriennale di grande respiro popolare e sociale. Pur sostenuto dall'equilibrato on. Pavoncelli, Nuzzi fu disarcionato dagli stessi compagni di partito e poi ingiustamente arrestato. Remigio Palieri subentrò alla guida del Comune, mentre Nuzzi veniva scagionato dall'accusa di peculato dopo 49 giorni di detenzione.

Le acque si acquietarono quando Giuseppe Pavoncelli, il 14 dicembre 1897, venne nominato ministro dei Lavori Pubblici e, come tale, subito dette inizio alla realizzazione dell'Acquedotto Pugliese, ritenuto tuttora una delle più importanti opere idrauliche del Mezzogiorno.

43. Cerignola rimane effervescente

Cerignola di fine secolo, si è capito, non pativa di millenarismo. Non aspettava né temeva eventi apocalittici, anzi, intraprendente e sanguigna com'era, accettava la sfida dei tempi nuovi. L'apparato produttivo si avvaleva della condizione florida del settore agricolo nel quale le aziende di Pavoncelli e La Rochefoucauld erano ben fiancheggiate da altri casati locali come quelli dei Zezza, dei Palieri, dei Cannone, degli emergenti Paolillo, dei possedimenti ex



Imbocco della Galleria Pavoncelli dell'Acquedotto Pugliese (archivio C. Dilaurenzo)

feudali del duca di Solferino, dei Pignatelli de Lianza e del ramo d'Aragona, e degli "abruzzesi" De Amicis, Graziano, Berlingieri e altri ancora.

Le strutture educative, a parte le scuole elementari, il Regio Ginnasio, la Scuola Tecnica e la Scuola Agraria, si erano arricchite della Scuola di Avviamento Professionale che, egregiamente diretta per molti anni dal prof. Antonio Capotorto, reclutava la fascia d'età compresa fra l'ultima classe delle elementari e il mondo del lavoro. Apostoli della cultura popolare – tali li definisce La Sorsa – furono Saverio Pugliese ed Ettore Reale, i quali diffusero la lettura presso i luoghi più lontani dal sapere e dalla notorietà. A quel periodo risale la pratica del prestito di libri da parte della Biblioteca Popolare che, esistente in forma bonaria, incrementò la sua dotazione di diecimila volumi, gran parte dei quali ricevuti da privati o acquistati a seguito di lasciti vincolati allo scopo.

Il Teatro Comunale, rimasto orfano di Pietro Mascagni, si avvaleva delle prestazioni di musicisti che, cresciuti al suo insegnamento, mantennero alto il livello artistico del Mercadante. Il non ancora quarantenne Nicola Zingarelli, intanto, approdava alla cattedra universitaria di Storia comparata delle letterature neolatine dell'Università di Palermo. Era rimasto legatissimo a Cerignola e al villino di campagna, oggi sede dell'hotel Il Quadrifoglio.

Ne sia prova l'omaggio a lui dedicato⁷² dal prof. Marziano Guglielminetti dell'Università degli Studi di Torino nel 60° anniversario della scomparsa.

L'episodio di Andrea Cicchetto, sintetizzato sulla lapide d'angolo tuttora esistente nella *Terra vecchia* (Tutto a Dio chel resto e vano), così come raccontato da Zingarelli, è elevabile, secondo il



Nicola Zingarelli (da Nicola Zingarelli: documenti e immagini / a cura di L. Reitani)

relatore, a paradigma antropologico del genere *fableau* della letteratura francese del XIII secolo. Non mancarono in quel periodo figure eccelse di cerignolani distintisi in altri campi. Esempio fulgido di magistrato, il grand'uff. Saverio Palladino pervenne al grado di primo presidente della Corte di Cassazione. Uomo di studi e di dottrina, era dotato di grande riservatezza e di coraggio nel combattere la malavita, nel qual campo, come pubblico ministe-

72. *Nicola Zingarelli : umanità e scrittura : atti del Convegno di studi svoltosi a Cerignola nei giorni 29 e 30 marzo 1996* / a cura di Carmen Di Donna Prencipe. Bari : Adda, 1996.

ro, contrastò efficacemente i primi conati della mafia siciliana. Altro esempio illustre, nel periodo, quello del generale Egidio Pirro, che distintosi come ufficiale del Genio nelle operazioni di ricostruzione post maremoto degli impianti militari di Messina (1908), diresse le operazioni d'imbarco per l'ambiziosa campagna coloniale di Libia del 1911.

44. Don Michele Izzi e don Luigi Pugliese, vescovi

Apposito capitolo e più ampio inquadramento temporale merita la Chiesa di Cerignola, che come già detto dal 1819 era passata dalla specialissima giurisdizione ecclesiastica dell'arcipretura *nullius* alla condivisione della diocesi, in regime *aeque principaliter*, con Ascoli Satriano. L'elencazione dei prelati che si avvicendarono alla guida associata, o meglio delle chiese "ugualmente principali", di Ascoli Satriano e di Cerignola fornisce elementi tali da escludere carattere inerziale nella gestione dell'episcopato e nella prassi pastorale dei vari vescovi.

Al riguardo, il lavoro di Cosimo Dilaurenzo,⁷³ pubblicato in occasione della visita di papa Giovanni Paolo II alla città di Cerignola il 25 maggio 1987, è prezioso per la quantità e la qualità delle notizie riportate. Con la bolla *Quamquam per nuperrimam* del 24 giugno 1819, Pio VII aveva unito le Chiese di Ascoli Satriano e Cerignola nella Diocesi che affidava ad Antonio Maria Nappi. Il quale, dopo le comprensibili iniziali difficoltà, nel 1824 poté indire il sinodo, celebrando con questo avvenimento la prima assemblea ecclesiastica diocesana. Con Francesco Iavarone (1832-1849), uomo pietoso e dotto (ancora oggi sono interessanti le sue *Istituzioni teologiche* in sette volumi), il seminario vescovile di Ascoli si uniformava alle prescrizioni del Concilio di Trento.

Nella serie iniziata da san Leone (105-174 d.C.) subentrò, come 83° vescovo di Ascoli Satriano, Leonardo Todisco Grande (1849-1872). Di solida cultura giuridica, dovette confrontarsi con le enormi difficoltà materiali di quel periodo e delle quali egli stesso ha

73. *Cerignola da arcipretura nullius a sede vescovile*, cit.

lasciato memoria. Le divisioni, anche di natura territoriale, resero necessario un sinodo nel 1853. Antonio Sena (1873-1887) arrivò in diocesi con la fama di grande predicatore, e tale continuò

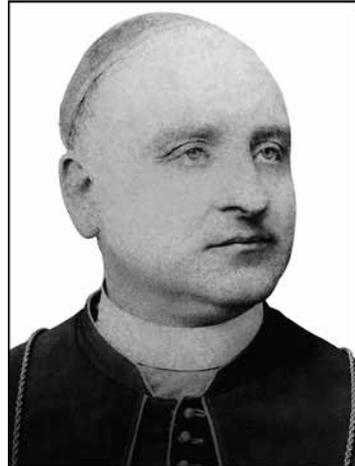


Mons. Michele Izzi (foto Ieva)

ad essere per tutto il tempo del suo episcopato. Famosa la sua “savona-rolesca” lettera pastorale del 1885 e lungimiranti le prescrizioni sinodali, tuttora vigenti, del 1878. Francescano nell’appartenenza religiosa e nei fatti, il nuovo vescovo Domenico Cocchia (1887-1900) – *Dear father Domenic*, così chiamato per la sua pregressa operosa esperienza americana e inglese – continuò a rivolgere in modo silenzioso e concreto la sua attenzione ai poveri della diocesi. Con l’arrivo di mons. Angelo Struffolini si sentì, anche se flebile e in ritardo, il vento della *Rerum novarum* di Leone XIII. Dotto ma semplice nella comunicazione, diffondeva i principi della dottrina sociale contenuta nell’enciclica papale attraverso le sue lettere pastorali fra cui quelle sul *Modernismo* e sulla *Cattiva stampa: il grande nemico delle famiglie*. Questo è il quadro d’insieme, non solo cronologico ma religioso e pastorale, della Diocesi nel tempo in cui vengono elevati alla dignità episcopale i sacerdoti Michele Izzi, già vicario generale della diocesi, assegnato da Benedetto XV ad Alatri e Luigi Pugliese, parroco della chiesa del Carmine, penitenziere, “sacro oratore”, dinamico organizzatore di opere di carità, che fu nominato da Leone XIII vescovo di Bisignano nel 1895, e poi di Ugento.

ad essere per tutto il tempo del suo episcopato. Famosa la sua “savona-rolesca” lettera pastorale del 1885 e lungimiranti le prescrizioni sinodali, tuttora vigenti, del 1878. Francescano nell’appartenenza religiosa e nei fatti, il nuovo vescovo Domenico Cocchia (1887-1900) – *Dear father Domenic*, così chiamato per la sua pregressa operosa esperienza americana e inglese – continuò a rivolgere in modo silenzioso e concreto la sua attenzione ai poveri della diocesi.

Con l’arrivo di mons. Angelo Struffolini si sentì, anche se flebile



Mons. Luigi Pugliese (archivio Confraternita Maria SS. del Carmine)

45. Prima Guerra Mondiale: la vittoria mutilata

Le guerre hanno un periodo di incubazione più o meno lungo, durante il quale maturano quelle condizioni politiche, economiche, logistiche e militari che deflagrano quando esplode, o si fa esplodere, la miccia. La grande guerra del 1915-18 non fa eccezione a questa regola. Contendere all'Inghilterra il primato industriale, navale e coloniale fu il filo conduttore della politica del kaiser tedesco Guglielmo II (1888-1919) che si tradusse in un fenomeno non più di contrasto all'egemonia britannica, ma – con il pangermanesimo – di dichiarata superiorità etnica. Concetto, quest'ultimo, che prorogherà, com'è noto, i suoi effetti ben oltre la fine del primo conflitto mondiale.



Soldati in trincea

Vigevano all'epoca patti difensivi fra le maggiori potenze: dal 1882 la Triplice Alleanza con Germania, Austria e Italia, cui fece riscontro dal 1907 la Triplice Intesa con Inghilterra, Francia e Rus-

sia. Nel giugno del 1914, a Sarajevo scoppiò la miccia con l'attentato mortale all'erede al trono dell'Impero austro-ungarico, Francesco Ferdinando. In agosto l'Austria bombardò Belgrado, capitale della Serbia, in difesa della quale intervenne la Russia. Così cominciò la guerra detta mondiale per il successivo e decisivo intervento degli Stati Uniti d'America a fianco della Triplice Intesa.

L'Italia, che all'inizio si era mantenuta neutrale, dopo aspre battaglie parlamentari scese in campo contro Germania e Austria, meritando fin d'allora quel marchio di inaffidabilità che accompagna tutt'oggi la nostra Nazione sul piano internazionale. Centinaia furono i mutilati e 500 i caduti cerignolani nella guerra 1915-18. Sedici le medaglie d'argento e croci di guerra al valore militare conferite, mentre i decorati del bronzo furono ventisei. Questo il sacrificio, più che il medagliere, offerto dai giovani di Cerignola alla causa del conflitto che dai più puri era considerata la quarta guerra d'indipendenza, perché intrapresa per acquisire i territori di Trento e Trieste (che si ottennero), ma non quelli di Fiume e della Dalmazia, assegnati invece alla nascente Jugoslavia.

Fra le motivazioni della decorazione con medaglia d'argento conferita agli ufficiali Francesco Capotorto, Pasquale Frascolla, Beniamino Porzio, Matteo Pugliese, Francesco Reitani, Michele Vallario, Domenico Albanese, appaiono le più esaltanti quelle riguardanti il valore espresso in battaglia dal capitano Giuseppe Caradonna riconosciuto con tre medaglie d'argento, l'ultima delle quali assegnata per aver sostenuto combattimento dopo aver perduto la vista all'occhio sinistro. Tutti degni di grata memoria i ventisei fra ufficiali, sottufficiali e soldati destinatari della medaglia di bronzo al valor militare, fra i quali spicca Federico Di Ciomma, decorato di tre medaglie di bronzo su altrettanti campi di battaglia. Partito semplice soldato di fanteria, si distinse fin dai primi giorni di guerra per audacia, sprezzo del pericolo e indomita fierezza, tanto che in breve tempo ebbe due promozioni per merito di guerra, raggiungendo il grado di sergente.

Un nome che ci riporta all'attualità è quello del maresciallo dei Carabinieri Giovanni Zenzola, a cui è intitolata la Caserma dei

Carabinieri di Cerignola. Pur potendo rimanere in posizione defilata, per essere addetto di Divisione, Zenzola “radunò i militari dispersi e demotivati sul campo di battaglia riportandoli al riparo del fuoco nemico”. Preziose, al riguardo, le ricerche effettuate da Cosimo Dilaurenzo e Giovanni Montingelli.⁷⁴

46. L'avvento del Fascismo

Per descrivere un fenomeno che, insorto da vicende politiche, si trasformò – certo non attraverso pacifico consenso – in potere assoluto, in invasione culturale, in regime economico autarchico, in compromesso religioso, in prestigio sportivo e in tante altre espressioni della vita nazionale, è necessaria e storiograficamente dovuta una premessa, che può contribuire a spiegare il divenire di tante circostanze, singole o associate, che di fatto accompagnarono in un ventennio il fascismo, dalla culla alla tomba. Il panorama politico e istituzionale – che sotto la guida, diretta o indiretta, di Giovanni Giolitti aveva tenuto o mantenuto, se non rafforzato, l'ordine costituito dal 1892 – aveva subito forti lacerazioni a seguito delle decisioni o meglio delle indecisioni riguardanti la partecipazione dell'Italia alla grande guerra del 1915-18.

Liberali e socialisti divisi fra di loro, il governo Salandra dimissionario, il gioco o doppio gioco di Vittorio Emanuele III, la Chiesa neutralista con i popolari da poco riaffacciatisi alla vita pubblica, l'Esercito impreparato: così indebolito si presentava lo scenario nazionale.

La guerra ci vide vincitori, ma di una vittoria c.d. mutilata, in quanto all'Italia non furono date le terre promesse di Fiume, della Dalmazia e altri compensi coloniali, che erano il prezzo del “tradimento” italiano, con il passaggio dalla Triplice Alleanza con Germania e Austria alla Triplice Intesa (Patto di Londra del 26 aprile 1915) con Inghilterra, Francia e Russia. Sul piano interno, la situa-

74. C. DILAURENZO, *Onore ai patrioti : cenni biografici sui caduti e decorati cerignolani dei due conflitti mondiali* ; a cura di Giovanni Montingelli. Cerignola [s.n.], 2001; G. MONTINGELLI, *Il maresciallo maggiore Giovanni Zenzola : un carabiniere tra due secoli*. Cerignola : [s.n.], 2005.

zione sociale era disastrosa: un'economia allo stremo, con l'agricoltura ferma, e una disoccupazione che non aveva bisogno di rilevazioni statistiche per l'evidente e diffusa povertà della gente.

“Le terre ai contadini” solennemente promesse da Salandra dopo Caporetto e Vittorio Veneto erano rimaste, incolte quelle demaniali, non redistribuite quelle della grande proprietà terriera. Gli scampati ai massacri del Piave e del Carso, vivi ma delusi fino alla disperazione, dettero vita in quel periodo alla stagione del “Reducismo”, cioè delle rivendicazioni da parte degli ex combattenti organizzati dalle più svariate fazioni politiche per il diritto, se non alle terre promesse, al lavoro. Conservatori, socialisti, fascisti, popolari costituirono o inglobarono nelle strutture preesistenti, come le leghe e i sindacati, associazioni di reduci e combattenti, connotandole di idee e caratteri del partito politico di appartenenza.

Avvenne così in tutta Italia, al centro come in periferia. In Puglia, mentre Gaetano Salvemini cercava inutilmente di riunire la sinistra, divisa fra massimalismo proletario e combattentismo socialista, intorno a un progetto comune, il fascismo di Capitanata



Manifestazione fascista (foto Ieva, coll. N. Pergola)

con Giuseppe Caradonna riuniva nell'Associazione Nazionale Combattenti la parte più numerosa e più aggressiva dei reduci.

47. Biennio rosso 1919-20

Rosso perché tempo infuocato dai “rossi” e dai “neri”. Il biennio rosso di Cerignola ha un'ampiezza eccedente i tempi del calendario. I suoi prodromi risalgono al 1898 e le sue irradiazioni dureranno, come si vedrà, per molto tempo ancora. Le origini del disagio sociale, che investe l'Italia nel periodo immediatamente successivo alla guerra mondiale, hanno da noi radici più remote che, come detto, risalgono ai primi isolati e spontanei moti del 1° maggio 1898.

La natura storicamente accertata della protesta bracciantile risaliva alla nuova tipologia del lavoro agricolo, la cui perfezionata conformazione era più simile al ciclo di produzione industriale che ai ritmi del lavoro tradizionalmente rurale. I braccianti, i salariati fissi, si ritrovavano in uno stesso luogo – campi o stabilimenti vinicoli o oleari – soggetti a unica disciplina in vista di una produzione predeterminata per un lavoro che di per se stesso assume-



(va) il carattere di uno sforzo associato. Il fattore lavoro adduceva valore aggiunto alla produzione ma non ne beneficiava, né in senso retributivo né nel versante assistenziale.

“Di qui la funzione particolare, di punta, che le masse braccianti pugliesi, e quelle della Capitanata, in specie, fin dal volgere del secolo assunsero nel movimento operaio e contadino del Mezzogiorno: una funzione senza la quale resterebbe inspiegabile una figura come quella di Giuseppe Di Vittorio, e la parte che egli ha potuto assumere nel movimento italiano e internazionale dei lavoratori. Per i caratteri dello sviluppo capitalistico delle campagne e per l'imponenza delle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori agricoli, la Terra di Capitanata venne definita l'Emilia del Mezzogiorno”, con Cerignola nel ruolo di Ravenna, aggiungiamo noi. Così efficacemente riassume la vicenda Giovanni Rinaldi,⁷⁵ in un testo pregevole per profondità dell'analisi storica del periodo e dell'osservazione sociologica del fenomeno.

Conclusa la guerra per la Patria, i reduci la proseguirono per la sopravvivenza delle loro famiglie, tant'è che si disse che altra guerra stavano continuando gli ex combattenti, sopravvissuti alla disfatta di Caporetto o vincitori a Vittorio Veneto. Disoccupazione, raccolti falciati dalla siccità, ingaggi di manodopera forestiera erano la causa del “lavoro arbitrario” che Di Vittorio – nel frattempo divenuto responsabile della Camera del Lavoro (che contava diecimila associati) – incoraggiava con lo “sciopero a rovescio”, cioè con coltivazione dei campi abbandonati dai proprietari perché colpiti da fillossera. Massari (grandi fittavoli e “curatoli”) e padroni invocarono la presenza di forza armata, cosicché le campagne furono piantonate e percorse da squadroni di cavalleria.

Tale è lo sfondo sul quale si svolgono le elezioni amministrative dell'ottobre del 1920 che videro prevalere il Partito Socialista di Capitanata in trenta Comuni su cinquantaquattro. Vincono a Cerignola i socialisti con 5300 voti, contro 800 dei liberali e i 400

75. *La memoria che resta : vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti del basso Tavoliere* / a cura di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero. Foggia : Amministrazione provinciale di Capitanata, 1981.

dei popolari. Ma soltanto qualche mese dopo fu guerra in paese: scontri armati tra lavoratori, fascisti e polizia, Camera del Lavoro incendiata, il sindaco Adolfo Salminci costretto alle dimissioni, Di Vittorio arrestato.

48. Caradonna e il fascismo “onesto”

La nascita del fascismo è pervasa di interpolazioni fra fatti nazionali e vicende regionali. Una delle tante dimostrazioni è data dall'attività svolta in Puglia da Giuseppe Caradonna. Capitano, pluridecorato della Grande Guerra con medaglie di bronzo, fascista della



prima ora, rappresentava, con Sansanelli a Napoli, Guerresi a Reggio Calabria e Scaffa a Messina il Meridione d'Italia nel comitato centrale dei Fasci di Combattimento, in occasione del Congresso di Milano del maggio 1920.

In quella occasione, scrive De Felice nella sua monumentale opera sul Fascismo,⁷⁶ Mussolini allontanò dai luoghi delle decisioni ex socialisti, arditi, futuristi, dando spazio alla destra del suo variegato schieramento politico e ideologico. La

quale destra, è bene ricordare, gli aveva pesantemente rimproverato il buon rapporto intrattenuto con Salandra, prima, e poi dalla fine della guerra con Giovanni Giolitti, nel frattempo tornato al governo. Fu la svolta,

76. R. DE FELICE, *Le interpretazioni del fascismo*. Bari : Laterza, 1969.

la cui virulenza non era stata prevista dallo stesso Mussolini, dice ancora il massimo storico del Fascismo. Fatto sta che i rappresentanti regionali, fra reducismo, disagio sociale, disoccupazione, crisi delle istituzioni, dilagarono sul territorio imponendosi, anche con la forza, come autorità statali e comunali.

A differenza di altri, Caradonna non era soltanto lo smanioso ed estremista pretoriano di provincia, ma qualcosa di più. Il suo rapporto con Salandra, riferisce Colapietra,⁷⁷ “inteso in senso organico trascende di molto i singoli pur ragguardevoli personaggi, è perciò di fondamentale importanza per intendere la genesi e la portata della riscossa agraria in Capitanata, della sua copertura statale, della sua soluzione fascista”. Da una parte, creava le condizioni per il passaggio della classe dei proprietari terrieri al “fascismo agrario”, dall'altra l'avv. Caradonna costituiva ai primi del '20 i “fasci d'ordine” che erano diretta emanazione della neonata Associazione Nazionale Combattenti.

Le elezioni politiche del maggio '21 si svolsero in un clima di intimidazione e di guerra civile. Si verificarono gravi episodi durante i quali risultarono massacrati nove lavoratori con tanti feriti. Caradonna fu eletto dal “listone” – formato da liberali e fascisti – terzo in Puglia con 3043 voti, mentre Di Vittorio fu eletto al Parlamento (e per ciò scarcerato) con i voti della provincia di Bari. Furono soltanto 133 i voti a suo favore in Capitanata.

Tale risultato, se necessario, andava a legittimare l'operato di Caradonna che, fin troppo impetuoso e invadente, entrò in rotta di collisione con i rappresentanti del fascio di Capitanata e, in particolare, con quello di Foggia, la cui posizione, optando per una visione moderata e di burocratica attesa, fu sarcasticamente fatta rientrare in una sorta di “mediocritas politica”.

Con Postiglione, invece, l'organismo federale provinciale introdusse “una linea di autonomia e di controffensiva nei confronti della vocazione statalista ed agraria che viene da Cerignola”, de-

77. R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*. Foggia : Amministrazione provinciale di Capitanata, 1978.

finita del “fascismo onesto”, per indicare probabilmente l’approccio più gradualista, del “giusto mezzo”, dei fascisti del capoluogo.

49. Elezioni infuocate

Alla vigilia delle elezioni politiche che si tennero nel maggio del '21, la situazione di Capitanata, come da resoconti prefettizi e di stampa, indicava in Cerignola, S. Severo e Ascoli Satriano le località più sensibili al movimento fascista, rilevando in particolare per Cerignola “un’influenza accentrata da qualche tempo sui proprietari e associati agrari. L’organizzazione [che contava già 300 iscritti] è sorta in seguito alle prepotenze e alle violenze del partito socialista che aveva preso forma comunista”.

A questo passaggio, che nella sua sinteticità descrive bene il quadro preelettorale, va aggiunto – da una parte – che il fascismo di campagna comprendeva il fascismo borghese agrario e quello dei tanti ex combattenti delusi, la massima parte dei quali era di condizione contadina e bracciantile, funzionalmente legata alla proprietà terriera, o più chiaramente, da essa dipendente.

Dall’altra parte, il Congresso di Livorno del gennaio '21 aveva dato i natali al Partito Comunista, tutto ispirato alla lotta di classe e alla rivoluzione sovietica del '17. Di certo, da febbraio in poi, a Cerignola l’atmosfera si surriscaldò più che altrove.

Con Caradonna in testa, i più fervidi sostenitori di un cambiamento radicale opposto a quello delle sinistre predicavano con virulenza la “soluzione fascista”.

L’agro-fascismo di tipo capitalistico trovava nell’asse Salandra-Caradonna il segno più significativo dell’alleanza fra il vecchio e nuovo potere che dette luogo a livello nazionale al “listone”, come fu detta la formazione politica schierata nelle elezioni di maggio, del '21.

Sintomatico definisce Colapietra⁷⁸ l’episodio, riferito più analiticamente da S. Colarizi,⁷⁹ accaduto a Cerignola in occasione dei

78. R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, cit.

79. S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia, 1919-1926*; prefazione di Renzo De Felice. Bari: Laterza 1971, p. 185.

funerali di un giovanissimo fascista. Raffaele Laserpe era stato ucciso durante lo scontro del 10 aprile presso la Camera del Lavoro di San Severo, dove era stato inviato per rafforzare la già presente organizzazione squadristica.

“Alle esequie solenni, che si tennero a Cerignola il giorno 15 presso la ‘Cripta dei Giovani Fascisti’ il grande uomo di Troia [Antonio Salandra] inviò in suo nome l’ingegnere suo figlio primogenito con una grande corona, per esprimere la sua pubblica adesione al fascismo redentore!”. Così pubblicò la notizia il giornale socialista di Capitanata *Spartaco* del 13 maggio '21, in un articolo dal titolo ‘In tutta la sua luce! Salandra guerrafondaio, reazionario fascista’.



Mussolini inaugura la borgata intitolata a Raffaele Laserpe (oggi Borgo Mezzanone)

Altri eventi riportati alla luce dagli archivi prefettizi⁸⁰ riguardano gli scontri tra i fascisti e la sinistra di Cerignola. Già il 26 febbraio vi aveva trovato la morte la guardia (vigile urbano di oggi) Leone, per la quale si erano accusati gli avversari politici: ma il 21 marzo il sindaco Salminci fu scarcerato per insufficienza d’in-

80. “Archivi prefettizi, 78 B, fasc. Foggia”, in R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, cit.

dizi. Il 26 aprile, alla stazione ferroviaria di Cerignola Campagna, succedettero altri disordini fra i contadini che erano in attesa di autorevoli compagni forestieri e i fascisti che intendevano impedirlo. Considerata la situazione esplosiva, fu trasferito per opportunità ad altra residenza il vicecommissario dr. Balzorano, accusato dai social-comunisti di connivenza con gli agrari-fascisti. Nel rapporto l'ispettore D'Orazi riferisce, per completezza d'indagine, che Balzorano, "addeito all'ufficio di Cerignola dall'aprile 1920, onde ricorda le intemperanze del tempo commesse dai socialisti e con soddisfazione vide il sorgere del fascismo".

50. Anarchici e massoni a Cerignola

Nel corso del presente lavoro è stato più volte detto che non si intendeva raccontare soltanto i grandi eventi successi a Cerignola nel corso della sua storia, né soltanto quelli a carattere politico, rifuggendo nel merito, peraltro, sia dalla vincolante e angusta cronologia dei fatti che dal criterio etico-politico. L'avvenimento che qui si ricorda è tratto da *La memoria che resta* di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero,⁸¹ che riporta la testimonianza di Antonio Bonito (che poi fu sindaco di Cerignola negli 1945-46) e rientra in una dimensione che, per essere al contempo politica, di costume e di carattere religioso (di una credenza popolare tradizionalmente timorata), condensa, fotografa e, se si vuole, integra la cultura e lo spirito del tempo in cui si svolse l'avvenimento medesimo.

Nel 1921 gli anarchici di Cerignola inaugurarono una lapide in memoria di Francisco Ferrer y Guardia, libero pensatore catalano, fucilato per essersi ribellato alla Guardia Civil. Alla manifestazione parteciparono inaspettatamente anche i massoni locali con il loro vessillo. La lapide recitava: "Francesco Ferrer apostolo e martire / di idealità civili l'anima ardita scalando / al rogo di / Bruno / scrollò / l'oligarchia pretesca e il dogma nell'orrido castello di Montjenite / il 13 ottobre / 1909 / offrì il petto al piombo fratricida / e il nome invito ai Mani della storia".

81. *La memoria che resta : vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti*, cit.

I cattolici definirono, attraverso il loro giornaleto *L'Ape*, 'Rinnegati senza Dio' i partecipanti, decidendo di promuovere una contromanifestazione che avvenne la successiva domenica (delle Palme) con una processione che prese l'avvio dalla chiesa del Carmine. Agli anarchici e massoni, che la settimana precedente avevano esposto lo striscione con su scritto "No, prete, Satana non torna indietro", i cattolici risposero "Non con la tirannia di Satana, ma con la libertà di Cristo".

Ci fu una colluttazione davanti alla chiesa fra chi voleva portare in processione la Madonna e chi con ripetuti tentativi lo impediva, finché arrivò la Cavalleria.

Successe il pandemonio: spari, fuggifuggi, il quadro della Madonna piantato in mezzo alla strada, arresti che furono subito revocati perché il manifesto cattolico fu ritenuto della stessa portata politica di quello anarco-massonico.

Oggi quell'episodio sembra un 'fatterello', ma non era e non fu così allora. Rivelò in-



Targa in via U. Giordano (foto D. Carbone)

fatti – in un paese di 40.000 abitanti e con un buon livello economico, ma dal panorama sociale depresso e culturalmente modesto – una presenza anticlericale e antisistema che per quanto minoritaria rimaneva viva.

Per ritornare a Francisco Ferrer y Guardia, va detto che meriterebbe un serio approfondimento – sul piano storico e pedagogico – *La escuela moderna*, dallo stesso fondata e basata sull'educazione razionale e scientifica, scevra da idee preconcepite e dogmi di sorta: una esperienza recentemente rivalutata e attuata nei programmi scolastici.

51. Camera del Lavoro, Camera del Fascio

Il '22 cominciò com'era finito l'anno precedente in un clima arroventato dall'odio fra fascisti e socialisti, senza alcun risultato da parte degli organi di Polizia e di Prefettura intervenuti per sedare gli animi. Dalla Camera del Lavoro di Bari, il 6 dicembre del '21 Di Vittorio indisse lo sciopero generale da tenersi il 24 gennaio 1922, "per protestare contro il contegno sfacciatamente partigiano delle autorità politiche in favore dei briganti del fascismo pagati dagli agrari che tengono sotto il più cinico e crudele terrore specialmente la popolazione di Cerignola".

Allo sciopero parteciparono solo le Camere del Lavoro autonome dell'Unione Sindacale Italiana (usi); Di Vittorio pagò infatti, col fallimento dell'astensione dal lavoro dei braccianti, il conto salato dell'isolamento nel quale venne a trovarsi. Parlamentare non più militante socialista, non ancora comunista (lo sarà nel 1924), Di Vittorio era personalmente rispettato, ma rimasto senza vincoli formali con la classe operaia (M. Assennato).

Nel campo fascista la situazione era ugualmente disarticolata. Il centro, che aveva obiettivi di governo nazionale, si muoveva in modo più cauto rispetto alle province, con particolare riferimento al fascismo "duro e puro" di Capitanata e di Cerignola. Va ricordato che il 3 agosto 1921 Mussolini aveva firmato con il capo del governo Bonomi un patto di pacificazione, cui non aderirono le forze di sinistra, che non aveva trovato consenziente neppure una buona parte del movimento a cui apparteneva Giuseppe Caradonna. Infatti qualche giorno dopo, e precisamente il 21 agosto, il congresso provinciale fascista tenutosi a Cerignola votò un ordine del giorno contrario al patto di pacificazione di Roma, accusando addirittura Mussolini di "essere tornato all'ovile socialista".

Tale era il difficile scenario istituzionale e politico in cui si mossero fino alla "marcia su Roma" del 30 ottobre gli organi dello Stato, ferme restando le responsabilità assunte dai singoli funzionari nello svolgimento della loro funzione pubblica. Riprende l'arma dello sciopero Di Vittorio il 1° agosto del '22, con la conseguenza che "l'adesione abbastanza notevole offre nuovi pretesti per i defi-

nitivi attacchi fascisti. Per quanto riguarda Cerignola è sintomatico che l'ordine di smobilitazione impartito da Roma alle squadre fasciste di tutta l'Italia non sia stato rispettato dal locale Fascio di Combattimento. Nel comunicare la notizia il Prefetto di Foggia sottolinea l'intenso passaggio dei contadini nelle file della sezione del Partito Nazionale Fascista. Tanto che gli stessi locali della Lega Socialista vengono occupati dal Sindacato Economico Fascista, provocando le recriminazioni di Di Vittorio”.⁸²

Il cambio di casacca fu un fatto nazionale, per cui si disse, non a torto, che “le Camere del Lavoro erano diventate Camere del Fascio, stesse persone, stesso mazzo di carte”.



La Camera del Lavoro, poi Camera del Fascio, in viale S. Antonio (foto D. Carbone)

52. Acqua, acqua, ma per pochi: le “dieci fontane”

Dopo la marcia su Roma del 30 ottobre 1922, il movimento fascista, non avendo più avversari all'esterno, rivolse al proprio inter-

82. Vedi s. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., cap. v, note 106-107.

no le energie e lo spirito di lotta di marca “Sorel-liana”, cioè rivoluzionaria, probabilmente incompiuta per via dell’interrotto percorso di inculturazione politica di cui avrebbe avuto ancora bisogno il movimento stesso per guidare il paese. Questa circostanza ricorda, *mutatis mutandis*, l’inesperienza del governo Berlusconi nel 1994, e per arrivare ai nostri giorni l’accidentato inizio dell’amministrazione di Roma Capitale a guida del Movimento 5 Stelle, tuttora sulla cresta dell’onda politica italiana.

Di fatto, scoppiarono conflitti fra i massimi dirigenti, fra province dello stesso territorio, fra federazione e federazione, con il risorgere, soprattutto al Sud, della contaminazione ambientale e del connesso trasformismo politico. Tanto procurò in breve tempo la perdita della omogeneità dell’azione politica e l’affievolimento del senso della disciplina che aveva caratterizzato il movimento fin dalle origini. Cerignola con Caradonna e con il giornale *Fiammata* era in prima linea per contrastare la contromanovra della destra liberale ancora influente che, con l’appoggio di tanti dirigenti fascisti, intendeva dividere Mussolini dal fascismo.

Tutte queste condizioni erano presenti in Puglia, dove Di Crolalanza da Bari e Postiglione da Foggia colsero il momento per



Dalle “dieci fontane” alle mandegne (foto F. Borrelli)

opporsi all’egemonia personale di Caradonna che aveva esteso la sua influenza (e irruenza) fino a Lecce, nonostante l’altrettanto notevole presenza di Starace nel Salento. In quel periodo Cerignola non viveva solo di cronaca politica. L’Acquedotto Pugliese, la grande infrastruttura idrica voluta da Giuseppe Pavoncelli ministro dei Lavori Pubblici, raggiungeva Cerignola

nel settembre del '23, portando nelle abitazioni l'acqua prelevata con le *mandegne* dall'impianto delle "dieci fontane".

La curva demografica, peraltro, ben disegnava gli sbalzi numerici della popolazione strettamente connessi agli eventi intervenuti nel frattempo. Riferisce La Sorsa che la popolazione, che nel 1848 era di 16.000 abitanti, salì a oltre 40.000 nel 1918 (occupando la 43^a posizione fra le città d'Italia), per poi scendere a 31.600 nei primi anni 20, a causa di un enorme flusso emigratorio dovuto verosimilmente, da un lato, a un esodo di tipo politico – dato il periodo segnato dalle forti contrapposizioni ideologiche – e, dall'altro, dalla disoccupazione agricola determinata dalla invasione di fillosera nell'agro.

53. Politica e carità

Se papa Montini affermava che "la politica è la prima forma di carità", e i vescovi del Triveneto coniavano il palindromico "Tutto è politica, ma la politica non è tutto", né l'una né l'altra formula potrebbero descrivere l'operato di don Antonio Palladino, il "san Filippo Neri" di Cerignola, che molti anni prima aveva attuato una "sua" formula di carità. Sacerdote in odore di santità, era parroco della chiesa di S. Domenico nel quartiere Cittadella, detto "dei socialisti" perché in quella parte del paese – attigua al Piano delle Fosse e in prossimità di quello snodo urbano che gli specialisti del terzo piano regolatore di Cerignola definirono giustamente dell'"agro-città" – abitavano prevalentemente sfossatori, contadini, artigiani, ovviamente aderenti alla sinistra politica.

Il tutto avveniva mentre la Chiesa proibiva la partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche, consentendola invece, discutibilmente, alle elezioni amministrative, e con l'aggiunta che i sacerdoti dovevano anche fronteggiare gli insidiosi pericoli della massoneria e del socialismo, entrambi accomunati da un acerrimo anticlericalismo.

Don Antonio pensava solo ai poveri, agli indigenti della sua parrocchia che allora si estendeva fino al largo di Pozzo Carrozza, nei pressi del quale aprì un centro che oggi chiameremmo "di ascolto" dei bisogni. Di nota famiglia possidente, destinò le sue spet-



tanze ereditarie alla fondazione – fra il 1909 e la sua morte avvenuta il 15 maggio 1926 – dell’Opera del Buon Consiglio, della Cassa Rurale di San Domenico, di trentadue associazioni religiose e benefiche. La Congregazione delle Suore Domenicane del SS. Sacramento – più note come “le Vasciaveo”, dal cognome della prima discepola, suor Tarcisia, direttrice dell’asilo e della scuola elementare – è tuttora funzionante in via S. Maria del Rosario.

La politica nazionale era alle prese – si parla del maggio 1924 – con

il delitto Matteotti, a seguito del quale le opposizioni non parteciparono più alle sedute parlamentari, dando luogo alla c.d. secessione dell’Aventino, dal nome del colle su cui si ritirava la plebe romana durante i conflitti con i patrizi. Ma nelle periferie, compresa la Capitanata, non ci furono particolari reazioni, con Caradonna vigile nel controllo della situazione, e Di Vittorio unico valido oppositore che non poteva tornare a Cerignola. L’omicidio di Giacomo Matteotti procurò effetti di aggregazione più sul fronte sindacale che in quello politico, in quanto a tale evento gli storici⁸³ riconducono la fusione fra i terzinternazionalisti di Di Vittorio e i comunisti di Bordiga, avvenuta in Puglia l’8 settembre 1924. Fu nel corso dello stesso 1924 che venne inaugurato l’Arco della Ri-

83. S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit.

membranza nella Villa Comunale, in onore dei caduti della prima guerra mondiale, durante la quale 500 e più furono i cerignolani morti e migliaia i feriti e i mutilati.

54. Due fascismi, anche a Cerignola

Con il 1925 cominciava il regime fascista. Il movimento si normalizzava, si rafforzava istituzionalmente, ambiva a identificarsi con lo Stato stesso, ininfluente come erano la monarchia e l'opposizione politica che procedeva in ordine sparso ed era arroccata, peraltro, sull'Aventino. In questo contesto prese il largo il discorso del 3 gennaio di Mussolini, con il quale pose le basi del nuovo edificio fascista, scrollandosi di dosso, contemporaneamente, la questione morale del delitto Matteotti e, soprattutto, le diverse anime che agitavano il movimento fin dal suo esordio nel '19, in piazza S. Sepolcro a Milano.

Da noi e nei centri della Capitanata che contavano, prese forma una fase politica diversa da quella immediatamente precedente. Si passò, attraverso un lento ma progressivo cambiamento, dal fascismo "a cavallo" di Caradonna, del genere proconsolare e squadristico, al fascismo utile al territorio, di natura pragmatica. Risalgono, infatti, al luglio del '25 le ragioni del cambiamento in senso territoriale del fascismo provinciale. Una delegazione degli agrari di Capitanata propose con successo, al Convegno Nazionale dell'Agricoltura di Roma, che le opere di bonifica e di valorizzazione fondiaria dovessero essere gestite in proprio da un consorzio fra agricoltori e non da grandi gruppi industriali del Nord. "Non foss'altro che per la inscindibilità delle varie specie – idraulica, colturale, agronomica – di bonifica", aggiungevano Giuseppe Pavoncelli jr e il barone Michele Zezza, partecipanti al convegno.

Questa che sembrava essere una decisione tecnica, era invece politica, perché derivava da precedente analogo orientamento del Gran Consiglio del Fascismo, acquisita dal ministro De Stefani e sollecitata dal sanseverese De Cicco e dal foggiano Gaetano Postiglione, favorevoli all'intervento dei privati in economia e contrari a quello statalista e ideologico di Caradonna. A questa linea politi-

ca, da cui non era culturalmente distante, aderì, più manifestamente nella primavera del '26, Domenico Farina, già sindaco nel '23.



Zingarelli con il principe Umberto e Farina (da Cerignola: quarant'anni di immagini)

A Cerignola, che in quel tempo aveva 35.000 abitanti, la sala cinematografica Roma su via Napoli, sotto il “Castello”, aveva sostituito nello spettacolo popolare prima l’Opera dei Pupi e poi il cinematografo muto che si rappresentavano in un ampio locale in via Strada della Chiesa nella *Terra vecchia*. Il Duomo Tonti era finito nella sua parte strutturale, ma sarà ultimato soltanto nel 1934.

Quelli furono anche gli anni del cotone, coltivato in grandi quantità nella contrada nei pressi dell’Ofanto, che d’allora prese il nome di *vammoec*, bambagia, che è il cascame della lavorazione del cotone.

55. Cerignola vola, politica nonostante

L’intervento alla Camera del 3 gennaio '25, preceduto dalla proposta a sorpresa del voto con il sistema maggioritario, aveva “coop-

tato” il notabilato locale, il più interessato al sistema uninominale; scombinato i piani di quel che restava dell’opposizione e messo a tacere le diverse anime fasciste. Aveva svuotato la questione morale addebitatagli per l’uccisione di Matteotti; aveva, soprattutto, legato mani e piedi alla monarchia. Ne conseguì che il regime prendesse subito dopo le distanze dallo squadristo: di conseguenza a Cerignola i rinvigoriti agrari indicarono Alfredo Reibaldi come sindaco, e la Federazione di Capitanata richiamò Domenico Farina da Manfredonia, dove era stato mandato come commissario.

D’altro canto, la sinistra scontava questioni nazionali e problemi locali legati al tormentato passaggio al Partito Comunista di Giuseppe Di Vittorio, al quale erano rimasti vicini i fedelissimi Savino Biancolillo, nella cui abitazione si tenevano le riunioni clandestine, Antonio Di Donato, già vice segretario della Camera del Lavoro e Domenico Di Virgilio.

Quest’ultimo ha lasciato una testimonianza significativa di quel periodo, riportata nel volume *La memoria che resta*.⁸⁴ “Dopo il ’26 dalle leggi eccezionali la situazione era ancora peggiorata. E di conseguenza la manifestazione (del 1° Maggio) in un modo molto più ristretto. Si scriveva sui muri, per terra si andava a mettere le bandiere nella Villa Comunale sugli alberi, negli altri punti della ‘Citadella’, a via Foggia dove passava molta gente che vedeva queste bandierine sugli alberi”.

A tanto faceva eco l’inizio della poesia politica di Giuseppe Angione *Nel ventennio dei fascisti*: “[in quel periodo] Quando era il primo maggio / a Cerignola i socialisti acquistavan coraggio / Nel vedere sventolare bandierine color rosso / ogni uno nel guardar rimanev’assai commosso”.

Ma la vita a Cerignola, come altrove, non risentiva della cronaca politica, né da questa dipendeva. “La città – riferisce La Sorsa⁸⁵ – è messa in un immenso e fertile territorio, uno dei più vasti dell’Italia continentale. Infatti ha una superficie di 61889 ettari, e

84. *La memoria che resta : vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti*, cit.

85. S. LA SORSA, *La città di Cerignola nel secolo XIX*, cit., p. 267.



Il Piano delle Fosse (coll. ing. T. Reitani)

viene terza dopo Roma e Ravenna.” Primeggiava in provincia per produzione e commercio di derrate alimentari.

Nel 1928, la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Foggia – antenata dell’attuale Camera di Commercio – certificava in 21.435 gli ettari coltivati a cereali, 8587 a vigneto, 3165 a oliveto, 4505 a ortaggi e varie. 86 erano gli stabilimenti vinicoli, 66 i frantoi, 4000 i cavalli, 1500 i muli, 1400 i bovini, 61.362 le pecore, 4400 le capre, 200 fra bufali e maiali.

Il valore complessivo di questi beni ammontava, secondo le stime della citata Cattedra, a 95.249.450 lire per una quantità merceologica di 732.406 quintali. Un quadro economico, insomma, che non ha bisogno di commenti.

56. Arriva la Littorina

All’inizio del ’27, quasi a ristorare il paese del decretato tramonto politico di Giuseppe Caradonna, arrivò a Cerignola, per la posa della “prima pietra” della ferrovia per Margherita di Savoia, Giuseppe Bottai, sottosegretario alle Corporazioni.

Prima di proseguire, sembra doveroso ricordare che su quel tratto di strada ferrata, che collegava Cerignola Campagna a Margherita di Savoia, ha funzionato fino agli anni 60 la famosa Littorina, con fermate “tramviarie” nelle stazioni di Candida, S. Ferdinando di Puglia-Trinitapoli e Ofantino. Si diceva delle corporazioni. Per maggiore comprensione del passaggio dallo Stato liberale allo Stato fascista, è opportuno accennare alle funzioni attribuite al dicastero delle Corporazioni, le cui natura e finalità erano state codificate con la Carta del Lavoro del 1927.



La littorina (da Buon compleanno Defizia!)

L'ispirazione originaria poteva far pensare alla riproposizione in chiave moderna delle “corporazioni di mestiere” di epoca medioevale, ma l'ambizione del regime corrispondeva all'intento di risolvere i conflitti fra capitale e lavoro, fra liberalismo e socialismo, attraverso una “terza via”, inglobando lavoratori e datori di lavoro all'interno, diremmo oggi, dello stesso comparto economico. Bottai diceva al riguardo che “il corporativismo è una necessità sto-

rica, perché non assorbe l'individuo nella massa come da visione marxista, né la classe nell'individuo, come nella visione liberale. Le vertenze, in tale modello associativo, sarebbero state negoziate con un miglior risultato rispetto alle "serrate" dei proprietari e agli scioperi della classe lavoratrice.

Teoricamente tale nuova visione in campo economico-sociale prometteva bene, anche perché la gestione delle Corporazioni fu affidata allo stesso Bottai, che senza dubbio era fra i più seri e competenti personaggi del ventennio fascista, con il solo difetto – diceva di lui Indro Montanelli – d'idolatrare Mussolini. Il sistema non ebbe il risultato previsto, e fu lo stesso Bottai ad ammetterlo, perché creò eccesso di burocratizzazione da una parte e, dall'altra, fu politicizzato. Ciascuna corporazione aveva infatti organizzazione piramidale, ed esprimeva rappresentanti nella Camera dei Deputati, cosicché il sistema elettorale, già di tipo maggioritario a sistema uninominale, accentuava ulteriormente la sua connotazione selettiva e antidemocratica.

Mentre la situazione economica del Paese si complicava, Cerignola perdeva peso politico a destra e lo guadagnava a sinistra, non solo per merito dell'infaticabile Di Vittorio, che continuava a tessere la tela della dignità del lavoro attraverso la lotta sindacale, ma anche mediante l'attività, cauta e intelligente, di Domenico Di Virgilio. Lo stesso aveva assunto la difficile responsabilità di sostituire l'arrestato Cannelonga alla guida di Soccorso Rosso, sodalizio politico-sindacale di Foggia, e della stessa sinistra del capoluogo, a seguito delle involuzioni, cioè del tradimento, di alcuni comunisti inviati al confino politico dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, e poi graziati dai fascisti.

57. Il secolo dei "Fenomini"

A partire dal 1927, la storia politica della Capitanata viene sopravanzata dalla sua storia economica. Con i cambi più o meno imposti dall'alto, la segreteria della Federazione Provinciale del Fascio venne affidata ad Attilio De Cicco, il più abile – oggi si dice il più condiviso – della compagine politica di Capitanata, il quale

impose, da un lato, al suo partito un passo indietro dalle strutture pubbliche e, dall'altro, rivolse maggiore attenzione all'industrializzazione dell'agricoltura, con l'utilizzo dei ritrovati scientifici e con l'abbandono di sistemi patriarcali. E, per seppellire definitivamente Caradonna e la politica della primogenitura fascista allo stesso riconducibile, gli donò uno svolazzo degno del discorso di Antonio in morte di Cesare: "il maggior vanto della nostra terra, contro il quale si è scatenata una gazzarra ... tale pagina ignobile del fascismo di Capitanata che bisogna ad ogni costo strappare dal libro della nostra storia".⁸⁶

Per tornare alle vicende economiche – o meglio agli interventi strutturali che urgevano e che poi incisero notevolmente sulla condizione produttiva degli agri – deve ricordarsi che le province più o meno alacremenente salirono sul treno degli investimenti nelle opere pubbliche e nella 'bonifica integrale', previsti con legge del 1928. Ne conseguì che gli agrari attenuarono il "privatismo" apertamente dichiarato nei loro congressi, e il governo potenziò i compiti dell'Opera Nazionale Combattenti mirati all'utilizzazione di terreni demaniali a pascolo, all'esproprio di terreni incolti, paludosi, abbandonati. "La terra a chi la lavora" fu il detto che accompagnò il provvedimento. I poteri locali avviarono, in particolare in Capitanata, quelle opere pubbliche come strade, canali, ponti, di bonifica idraulica ed agronomica, la costruzione delle borgate agricole, delle case coloniche e della ferrovia del Gargano.

A Cerignola, per altro verso, qualche progresso ci fu. A proposito della illuminazione del paese con corrente elettrica, Giuseppe Diploma, nel suo manoscritto *Il secolo dei Fenomini*, racconta che verso il 1925 "solo allora si incominciò a vedere un po' di civiltà". Prima "da noi (fine '800) stavano dei lampioni a petrolio e figuratevi che luce potevano dare al paese ... perciò la sera in casa l'unico chiarore era lo splendore del braciere". Poi "verso il 1910 dietro al Cappellone della Chiesa Madre fecero una gabbina dove svilupparono la corrente elettrica, così dettero un po' di luce due,

86. S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit.



La cabina elettrica in via Tredici Italiani (da Pellegrino-Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

tre ore alla sera e un po' alla mattina quando i braccianti si dovevano alzarsi”.

Migliorò anche l'igiene e la salute pubblica, con la presenza di tre ambulatori sanitari. Il primo, medico-chirurgico, al quale nel 1928 si rivolsero 6725 infermi meno abbienti; il secondo, quello celtico – riferisce La Sorsa – curava in quell'anno circa 500 affetti da malattie veneree; il terzo, quello antitubercolare, assisteva i pazienti affetti da TBC e da malattie respiratorie gravi.

58. Lo sciopero dei lattai

Così come si chiuse l'anno precedente, si aprì il 1928. I rapporti rimanevano difficili fra gli agrari a tutela dei propri interessi e il nuovo corso politico che procedeva “a seconda” degli eventi. Così si assisteva, da un lato, alla disattesa da parte dei proprietari terrieri dell'imponibile di mano d'opera, che consisteva in un parametro fissato dalla legge di una giornata di lavoro per ogni versura per colture erbacee e di tre giorni per coltivazioni arboree (olivo, vite, mandorlo), mentre nel campo fascista alcuni giudicavano il criterio dell'imponibile un “metodo bolscevico” e altri che, insie-

me ai sindacati, seppur di regime, proponevano una linea più dignitosa verso i lavoratori.

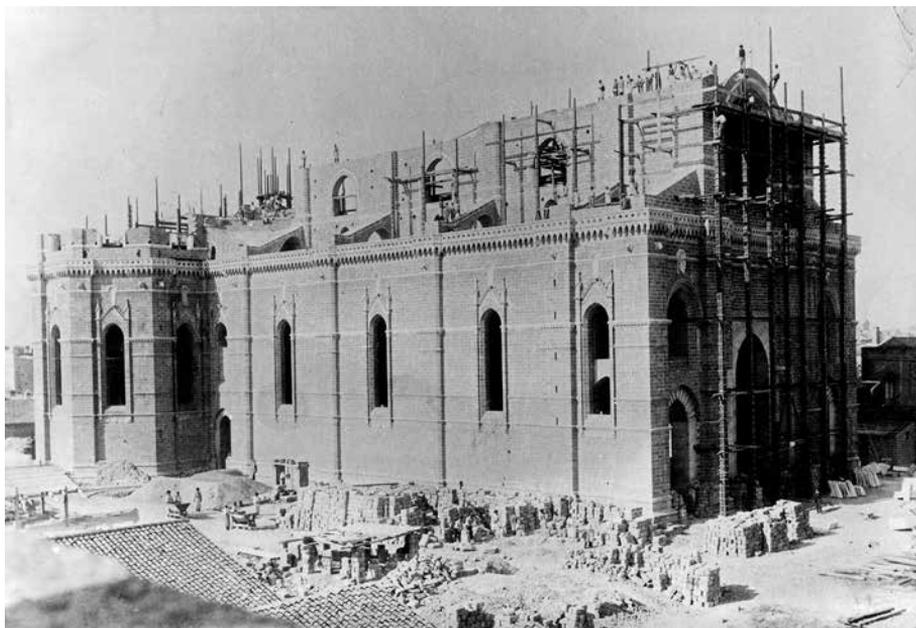
Ma i disordini insorti a Cerignola, riferiva al Governo il prefetto di Foggia, “non sono dovuti alla mano d’opera, ma a rivalse di un gruppetto di fascisti rivoltisi contro il Podestà Alfredo Reibaldi e l’avv. Lomuscio, segretario dello stesso Fascio locale”. Nel campo avverso, il prudente ma politicamente efficace Domenico Di Virgilio si affrettò a prendere le distanze dalle agitazioni in atto e fu creduto dalla Prefettura, tant’è che l’apposita Commissione Provinciale ridimensionò gli addebiti elevati a carico di otto presunti responsabili di disordine sociale, erogando quattro ammonizioni (Cela Giuseppe, Mazzarino Marco, Regano Giuseppe e Tampanella Rocco), tre diffide (Sellitri Ignazio, Fatone Domenico e Palladino Andrea) e una sola assegnazione al confino di polizia per Cerrulli Vincenzo, ma solo perché recidivo per reati comuni.

In settembre Giuseppe Caradonna venne nominato, per gli alti meriti conseguiti, ministro plenipotenziario a Cuba. In effetti si trattava di una promozione che sapeva di rimozione – *promoveatur ut amoveatur* – e faceva seguito all’invio di Attilio De Cicco come console generale a Beirut. Con tali provvedimenti il regime intendeva porre fine in Capitanata al tardo-squadrismo del cerignolano, e al pur pregevole lavoro di intermediazione dell’intellettuale sanseverese fra i bollenti spiriti del Caradonna e la parte più moderata della compagine fascista del capoluogo, che anche Colarizi definisce “onesta”.⁸⁷

L’ultimo scorcio dell’anno rimaneva nel segno degli inizi, dato che nei giorni 14, 15, 17 ottobre e 21 novembre si svolse a Cerignola lo sciopero dei lattivendoli: in maniera spontanea, secondo la precisazione del citato Di Virgilio. Furono arrestati 21 caprai, la gran parte dei quali aveva gli allevamenti in zona S. Matteo, tutti condannati a sei mesi di reclusione e a 5000 lire di multa. Intanto, nell’imminenza del Concordato del Laterano, ben distante dai preparativi fra Stato e Chiesa, il vescovo della diocesi di Asco-

87. S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit.

li e Cerignola, Giovanni Sodo, al pari del suo predecessore Angelo Struffolini, dovette impegnare molte delle sue attenzioni alle vicissitudini del costruendo Duomo Tonti, alla ultimazione dell'Opera del Buon Consiglio, alla erezione a parrocchia della chiesa di San Gioacchino, al primo restauro dell'icona della Madonna di Ripalta, e alla traslazione delle reliquie di san Trifone da Roma alla nostra chiesa diocesana.



Il Duomo Tonti in costruzione (archivio C. Dilaurenzo)

59. A scuola entra il fascio, rientra il crocifisso

Fra gli eventi del 1929, la firma dei Patti Lateranensi fra Stato e Chiesa dell'11 febbraio, il Plebiscito del 26 marzo e la costituzione del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato (TSDS) furono i più rilevanti. Con il Concordato del Laterano si poneva fine alla Questione Romana che durava dal 1870 con la breccia di Porta Pia e il conseguente distacco della Chiesa dal potere civile decretato da Pio IX con il famoso *Non expedit*.

Il plebiscito portò il regime fascista a sostituirsi allo stato liberale: con un sistema di voto ben degno dell'attuale "Porcellum" – eufemismo latinizzato delle "porcate" elettorali dei nostri giorni – che comportò l'occupazione di tutte le cariche pubbliche.

Come successe peraltro nel 1861 per l'Unità d'Italia, il risultato fu "plebiscitario". Votarono a favore 8.517.838 (98,4%) contro 135.773 (1,43%). Sui treni che arrivavano in orario fu costruita una gigantesca campagna di propaganda; l'opposizione non esisteva. Anzi nell'opuscolo antifascista *Nuova libertà*, che circolava clandestinamente, si leggeva un'autocritica di una verità spaventosa dei propri errori.

"Dopo l'assassinio Matteotti avemmo l'Aventino, ma nell'Aventino l'unica idea comune era di buttare giù i fascisti. Per il giorno dopo ognuno pensava di stabilire la sua libertà, non la libertà di tutti. In attesa, ciascuno cercava di assicurarsi buone posizioni strategiche per l'ora in cui l'alleanza contro il fascismo cedesse il posto alla guerra intestina, in cui ciascuno avrebbe soppresso la libertà di tutti. Ma ciascuno capiva il gioco del suo vicino, e cercava di mandarlo a monte".

E ancora: "Se fosse caduto il fascismo nella seconda metà del '24, che cosa avrebbero fatto i socialisti? Avrebbero ripreso la tattica del 1919-22 cioè quella di sabotare ogni governo per la paura di essere accusati dai comunisti come traditori del proletariato?"⁸⁸

Qui da noi, con il sindacalismo, ormai bandito, che aveva rappresentato fino allora l'unica forma di resistenza, la risposta fu, come in tutte le parti, l'allineamento alla situazione. Semmai, prese di distanza consistevano in qualche colorita punzecchiatura, come in alcuni passaggi contenuti in *Ogni giorno due ore in più per Mussolini* di G. Murgolo ed E. Monaco.

Lo scritto – ascrivibile a quel periodo, anche se di incerta datazione – ripreso da Rinaldi e Sobrero,⁸⁹ recitava: "A quell'epoca smettevi di lavorare a calata di sole, si facevano dodici ore, due ore

88. R. DE FELICE, *Mussolini e il fascismo*. [Milano] : Il giornale, 2015-.

89. *La memoria che resta : vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti*, cit.

per i padroni e due ore per Mussolini ogni giorno due ore in più per Mussolini, il fascista, a beneficio della nazione”.

Per altro versante, la popolazione scolastica prevedeva 3600 alunni ma con un tasso di analfabetismo che rimaneva intorno al 40%, come rilevato nel 1915. Le scuole attrezzate, ma insufficienti, erano: per le elementari la “Defizia”, poi intestata a Carducci, e per il Ginnasio – non ancora statalizzato – il fabbricato stile liberty nei pressi della stazione ferroviaria; c’era poi la Scuola Agraria, nei cui spazi il Comune in quel periodo cominciò a costruire i laboratori di Meccanica Agraria, che successivamente furono riconosciuti dal Ministero dell’Educazione Nazionale come Scuola Nazionale di Meccanica Agraria.

Nelle aule scolastiche, per effetto dei Patti Lateranensi, rientrava il crocifisso affiancato dall’effigie del capo del governo, Mussolini, o del simbolo del fascismo.



La direzione didattica della Scuola Elementare Carducci (da Buon compleanno Defizia!)

60. L'altra Conciliazione, fra capitale e lavoro

Mentre la situazione economica della Capitanata non godeva affatto buona salute – in linea, peraltro, con quella nazionale – il Fascismo, in prossimità delle elezioni politiche faceva *captatio benevolentiae*: Mussolini apriva ai lavoratori disoccupati con “una tantum” di 60.000 lire; Canelli, come federale di Foggia, predicava a favore dei contadini “che vanno assistiti ed aiutati con particolare cura e amore, perché non hanno modo e mezzi ... per il miglioramento delle loro condizioni”; Caradonna, ancora presente sulla scena locale, arrivava a dire che “la proprietà non è un diritto ma una formazione di lavoro in ordine di produzione”; le condanne al confino politico passavano da 44 a 13.

Tanti accorgimenti andavano ad aggiungersi all'evento dell'11 febbraio con la sottoscrizione dei Patti Lateranensi fra Stato e Chiesa che, se non erano apertamente favorevoli al regime, erano certamente un fatto di grandissima risonanza popolare, oltre che religiosa. Con il Concordato del Laterano veniva risolta la Questione Romana che durava dal 1870 e che superava il *Non expedit* di Pio IX e con esso il divieto politico per i cattolici “né eletti, né elettori”. Tutto quanto detto non riuscì a evitare un risultato elettorale scarso, considerato l'alto tasso di astensione nella tornata elettorale del 26 marzo 1929.

A Cerignola furono soltanto 514 i votanti. La paura del voto, il dissenso politico e soprattutto la tacita acquiescenza al regime raggiunsero il grosso dell'elettorato. Il periodo elettorale non fu che una tregua nei rapporti fra politica ed economia. I fattori impeditivi dello sviluppo furono tutti motivo di reciproche accuse fra le parti: il debolissimo avvio degli impianti industriali per difetto di cultura imprenditoriale e impreparazione dei dirigenti; la bassa resa delle produzioni cerealicole (10 quintali per ettaro); il poco coraggioso settore del credito; le infrastrutture che, nonostante le disponibilità finanziarie, non decollavano. In tale grigiore, in verità, non mancarono uomini e occasioni di altissimo livello e prestigio che consigliavano interventi che, se ben coordinati, avrebbero potuto dare efficienza all'investimento congiunto di capitale e di lavoro.



Carratura delle gregne (da Cerignola: i campi le stagioni)

Sembra doveroso citare il caso del nostro dr Carlo Fratepietro, il cui pensiero fu pubblicato nel periodico scientifico *La Terra* edito da Zanichelli.

Scrivendo l'illustre concittadino che "il sistema viario da privilegiare (dal monte al piano in Capitanata) era ben più quello campestre, che congiunge la gente agglomerata in poche case senz'acqua, senza luce e senza fuoco, gente che attende la redenzione morale ed economica che può derivare solo da una più cosciente ed esatta interpretazione dei problemi della provincia".

Fratepietro, con ciò, invitava a introdurre nelle valutazioni politiche e nelle dinamiche economiche l'apporto del capitale umano, non più in termini di lotta di classe ma di indispensabile elemento di produzione dei beni e dei servizi.

Profezia allora non recepita dalla politica, dall'economia e dagli stessi sindacati, diventerà soltanto in anni successivi fattore di progresso sociale e di sviluppo produttivo.

61. Da Pavoncelli a Pavoncelli

Il 1930 volse al termine pregno di fatti di storia locale, non tutti collegati o conseguenti a eventi nazionali, ma piuttosto caratterizzati da fattori ambientali di contrasto fra le classi sociali. Da tutte le ricerche storiche, dagli atti prefettizi, dalle notizie di stampa e dalla documentazione – pubblica o privata – del periodo emerge, infatti, un conflitto mai sopito fra gli agrari e i lavoratori e, conseguentemente, fra la classe politica dominante e l'opposizione di sinistra, anche se ridotta alla clandestinità e ad una residuale rappresentanza sindacale.

Ne sono conferma l'arresto e l'invio al confino politico per 5 anni di Vincenzo Paciletti, nonostante fosse emigrato già dal '24 a Roma, dove venne fermato e "avvisato" anche Francesco Chieppa. Così come a Sesto S. Giovanni Luigi Furioso venne raggiunto da provvedimento di polizia a causa dei suoi precedenti "cerignolani". Ma, nonostante il pericolo imminente, nel mese di aprile, l'organizzazione comunista uscì allo scoperto con manifestazioni che a Cerignola comportarono 40 arresti e 16 condanne al confino: di cui furono, fra gli altri, destinatari per tre anni Giuseppe Doria, Michele Di Vittorio e una stimatissima figura del campo dell'opposizione, Giuseppe Angione, che più che comunista era un radicale socialista di matrice anarchica. Due anni di ammonizione raggiunsero pure Arcangelo Tocci e Luigi Pizzolo.

Sempre in aprile, Giuseppe Pavoncelli jr, intervenendo ai lavori della Camera dei Deputati, invitava a fermarsi sulla strada dei grandi investimenti in opere pubbliche che, secondo la sua visione, non avrebbe condotto al superamento della crisi. Propendeva per i piccoli passi Pavoncelli che, ben lontano dal liberismo riformatore (*lib-lab*, per gli inglesi) dell'omonimo senior, suggeriva di incentivare l'insediamento di colonie e mezzadrie agricole relegate in piccoli appezzamenti. Opzione, questa, giudicata dagli stessi ambienti di destra come esempio di "immobilismo economico e colonialismo sociale".

In maggio i prezzi all'ingrosso crollarono, ma non quelli al consumo, dando così luogo al deprecato fenomeno del "pescecanesi-

mo”; i salari degli operai furono ridotti dell’8%, la paga dei braccianti del 20-25%. La crisi fu sopportata meglio da questi ultimi, perché accettata con la stessa rassegnazione con cui accettavano le calamità naturali.



Braccianti al lavoro in una masseria Pavoncelli (da Cerignola: i campi le stagioni)

62. Corsi e ricorsi: bancari

L’economia in generale languiva. Le banche non davano ossigeno alle imprese in difficoltà, perché esse stesse si trovavano in apnea causata dal male ricorrente nel settore del credito. Erogavano soldi ai potenti, che si rivelavano insolventi, e non ai piccoli imprenditori le cui attività non davano affidabilità. Successe che lo Stato creò nel 1931 un organismo pubblico, l’IMI (Istituto Mobiliare Italiano), per salvare il Credito Italiano, la Banca Commerciale e la Banca di Roma.

Il tutto in linea con il provvedimento “salvabanche” adottato dai governi dei giorni nostri, per evitare il fallimento di alcune “bancarelle” ma soprattutto del più antico istituto bancario, il Monte dei Paschi di Siena del 1472: che, così impropriamente sostenuto, è stato ironicamente e giustamente ribattezzato “Monte dei Paschi di Stato”.

Da noi, dove scontava l'analoga difficoltà la Banca Regionale di Puglia, il disagio si acuiva con la sensibile riduzione della produzione agricola che, per essere la maggiore fonte di reddito, riversava i suoi effetti su tutti gli altri aspetti della vita cittadina. Già l'anno precedente si era verificata la diminuzione media unitaria per ettaro coltivato del 4,5%. Azimonti – che in qualità di commissario delle bonifiche aveva diviso la Capitanata in 9 comprensori omogenei, predisponendoli a un diversificato programma di interventi – aveva sollevato iniziali entusiasmi.



“Corsi e ricorsi storici” in Giambattista Vico

Ma poi, imbrigliato com'era fra la posizione retriva dei proprietari fondiari e quella più riformatrice, ma ugualmente ingombrante, del Fascio provinciale, Azimonti rinunciò.

Il clima d'incisione era tale che Caradonna – non affatto scomparso dalla scena politica – propose la costruzione di un canale di bonifica che, disegnato a “Y”, avrebbe bagnato a nord, con le due ali, il Subappennino e il Gargano, per proseguire a sud verso l'Alto Tavoliere e poi verso il Basso Tavoliere. Il solido buon senso e la ragion pratica di questa proposta non furono presi in seria considerazione, soltanto perché provenienti dal “focoso cerignolano”, del quale non si voleva la rivalutazione politica. Fu un errore, se si pensa che il solo agro di Cerignola, con i suoi 36.000 ettari coltivati, sarebbe rientrato nel piano del bacino irriguo proposto da Caradonna.

Ma i bollenti spiriti non si esaurivano nel campo delle opere idrauliche, dato che il nuovo prefetto di Foggia, Leone Leone, inviava un rapporto al Governo nel quale si leggeva dei difficili rap-

porti fra la Chiesa locale e il Partito Fascista in fatto di libertà (e di aggregazione) delle giovani generazioni.

Oggetto del contendere era stata la sottrazione ad alcuni giovani guidati dal canonico, don Antonio Giordano, di documenti religiosi (pare l'ultima enciclica papale); ma il motivo più profondo, più vero, risiedeva nella circostanza che il molto attivo movimento dell'Azione Cattolica di Cerignola, facendo "ombra" all'Opera Nazionale Balilla, si muoveva nello spirito del detto di Cavour "Libera Chiesa in libero Stato", ma non dei Patti Lateranensi.

63. Piove sul bagnato

A Cerignola – si legge in un rapporto di polizia dell'epoca – la condizione era peggiorata, anche per i disastrosi episodi del 21 e 22 dicembre del '31. Piogge, nevicate e terremoto avevano infatti acuito il malessere economico e sociale. La popolazione chiedeva tende, carbone e lavoro e non i buoni pasto in natura che il



Baracche di terremotati in viale S. Antonio (da Cerignola: quarant'anni di immagini)

Comune offriva; riprendeva, anche se per breve periodo, il lavoro “arbitrario”, sistema con il quale i braccianti s’impossessavano di terreni prevalentemente incolti. La situazione, che era effettivamente difficile con il Comune peraltro assediato, fu appena alleggerita dalla decisione del podestà Reibaldi di convertire in 5 lire i buoni in natura.

La protesta si prestava, di per sé, alla reazione politica dell’opposizione che, pur dispersa e clandestina, agiva con efficacia. L’OVRA, la polizia segreta del Fascio, accentuava la vigilanza su Antonio Di Modugno e Arcangelo Tocci, orfani e luogotenenti dell’esule Di Vittorio, del ricercato Domenico Di Virgilio e di Giuseppe Grieco, confinato a Ventotene. Nel giugno del ’32, il nuovo inviato del Governo, Arrigo Serpieri, presentava in Palazzo Dogana a Foggia la *Carta programmatica della bonifica integrale* che, condannando la monocultura cerealicola, lanciava la nuova prospettiva del territorio fondata su “motivi tecnici, ambientali e sociali”.

La *Carta* riesumava in sostanza la visione che della Capitanata aveva dato qualche anno prima Carlo Fratepietro, stimato agronomo cerignolano, dalle colonne del famoso periodico di agricoltura *La Terra*. Serpieri riteneva che la trasformazione fondiaria, superata la fase dell’opera pubblica, dovesse essere coordinata da un ente nazionale “che unifichi e non disgreghi” gli immensi sforzi finanziari e tecnici dell’operazione. Si trattava dell’organismo più volte invocato da Caradonna: il quale, evidentemente, stava cacciando il meglio di sé dalle ceneri e non dal fuoco del proprio carattere.

La questione tribolata della bonifica integrale trova eco e consonanza nel manoscritto di Giuseppe Angione, nel frattempo rientrato dal confino con Savino Biancolillo per effetto dell’amnistia concessa in occasione del decennale della marcia su Roma.

Nei versetti dal 96 al 99 della sua “artigianale” lirica emerge un forte significato profetico e politico: “C’è benessere per tutti, / se si vuole evitare la miseria e tanti lutti; / fate a tutti lavorare, tutt’ il vostro latifondo ricc’assai di leccornia / se venisse irrigato: altro che California! / fate pozzi artesiani, fate diga a Capacciotto / ci sono fiumi da lontano c’affluiscono a dritto; / Conserviamo tut-

te le acque che si perdono vers' il mar! / Il Conte Pavoncelli ... [poi] disse: È giusto, si può far!” A metà degli anni 80 la marana Capacciotti diventò diga, con un invaso della capienza di oltre 50 milioni di metri cubi di acqua.

64. La questione agraria: mai risolta

Il nuovo anno si (ri)aprirebbe nel segno della questione agraria della Capitanata, irrisolta – secondo Raffaele Colapietra – fin dall'abolizione del sistema feudale e tale rimasta anche con il Fascismo. Grandi idee ma con pochi risultati agli inizi dell'XI anno dell'era fascista. Pur nel rispetto del severo giudizio del più autorevole storico della Capitanata, va riconosciuto che gli esiti positivi della trasformazione fondiaria, così come oggi è osservabile, trovavano le radici negli anni in cui furono poste le basi della ripartizione fondiaria tramite l'Opera Nazionale Combattenti (ONC) e dei primi impianti di bonifica.



Casetta dell'Opera Nazionale Combattenti (foto F. Borrelli)

Per riprendere il corso degli eventi, nel mese di febbraio del '33, prendendo la parola alla Camera dei Deputati, Caradonna che abbiamo detto aver spuntato l'atteggiamento bellicoso della “prima

ora”, dichiarava che “l’unica possibilità per la Bonifica Integrale era la formazione della piccola proprietà coltivatrice”, la quale, fra protagonismo e necessità, avrebbe potuto apportare linfa al preesistente tessuto agrario arroccato su una sorta di attesa passiva e di latifondismo improduttivo.

E ribadiva, Caradonna, la necessità di istituire un organismo pubblico per l’avvio e il coordinamento delle operazioni, per evitare dispersione di risorse tecniche e finanziarie. Il deputato di Cerignola sollecitava, in sostanza, l’attuazione di quel Piano del Tavoliere che avrebbe visto la luce qualche anno dopo.

A Cerignola la situazione politica restava calda. L’organizzazione comunista, rimaneggiata al vertice, sviluppava un fortissimo attivismo di tipo “orizzontale” con Francesco Manzi detto Ciccilluzzo, L. Grieco detto Saettino, Tocci, Caruso, Lasalandra, Gala, Giannacco e Pizzolo, mentre nel Comitato Giovanile si distinguono Michele Losurdo e Vincenzo Cirulli.

Un esempio di efficacia organizzativa è dato da un episodio riscontrabile in atti prefettizi del marzo ’33. Atteso da Biancolillo e da Gugliotti arrivò a Cerignola da Parigi un tal Giorgio dall’accento piemontese che – in vista del coordinamento delle attività del Partito Comunista con il sindacato e il Soccorso Rosso, che funzionava, pare, come presidio di assistenza – tenne riunioni segrete di notte nelle campagne.

“Giorgio” consegnò 1100 lire sia a Biancolillo per Cerignola che a Gugliotti per Minervino per le necessità organizzative, per le attività di soccorso e per l’acquisto e la manutenzione delle biciclette. La risposta non si fece attendere, perché nella primavera dello stesso anno ci fu una retata di polizia che portò al confino Gala, Tocci, Totaro, Romano, R. Civita, Frisani, Lasalandra, Grieco e Losurdo per 5 anni; per tre anni A. Civita, Cirulli; per due anni Bruno, Berardi, Impreso, Maffei, Cellamare, Mazzarella, Moreo, Monopoli, Di Gennaro e Campagnola. Ebbero tre anni di ammonizione F. e L. Unico e V. Spinelli, mentre due toccarono a S. e G. Lapicciarella, M. Di Donato, G. e P. Lasalandra, F. Grieco, M. Giannacco e A. Grieco.

65. Il Duomo Tonti apre i battenti

Gli anni dal 1929 al 1937, precedente l'anno delle leggi speciali, furono il tempo del consenso al fascismo. Costituiscono il periodo che – soltanto osservato, come abbiamo tentato anche noi di fare, “a ventaglio” senza esasperate scansioni cronologiche – possono dare la visione unitaria, che corrisponde al comune denominatore del fascismo, inteso come vicenda politica. Il consenso è ascrivibile, più che alla inculturazione del fascismo, alla sua socializzazione: feste, parate, manifestazioni, marce notturne, esercizi ginnici nel campo sportivo comunale da poco ultimato, sabato fascista, generavano – fra folclore e nazionalismo – pubblica approvazione.

Il quadro economico ne agevolava l'adesione, dato che: il PIL galoppava grazie o nonostante l'autarchia; l'istituzione nel 1933 dell'Istituto per la Ricostruzione Italiana (IRI) provvedeva al salvataggio delle aziende strategiche, così come aveva fatto l'IMI nel 1931 per le banche d'interesse nazionale; il sistema monetario godeva buona salute, con la lira fermamente ancorata al peso dell'oro fino di 0,07919113 grammi.

Incentivi alle famiglie numerose, tassa sul celibato, successi internazionali nello sport nazionale (campioni del mondo nel 1934 e 1938, e campioni olimpionici sempre di calcio nel 1936) alimentavano i motivi di consenso, propagandati ad arte dal regime attraverso i mezzi di comunicazione (cinegiornali, radiomessaggi, editoria).

A marzo del 1934 Mussolini volle un secondo plebiscito, che gli fu favorevole nella misura del 96%. Al riguardo, De Felice riferisce che la percentuale sarebbe stata ugualmente altissima, anche senza le solite intimidazioni e minacce della campagna elettorale. Il risultato deluse il vigoroso invito a “Votare No”, che da Parigi Di Vittorio lanciava. Sempre da Parigi gli faceva eco lo sconcolato ma lucido Lelio Basso che, su *Politica socialista*, scriveva: “Il fascismo è ormai un'abitudine per gli italiani, è una realtà magari anche importuna, della quale si può brontolare o ridere volta a volta, ma che nessuno penserebbe di mettere seriamente in discussione”.

Intanto qui da noi, il 14 settembre 1934, dopo anni di infinite vicissitudini di ogni sorta, il Duomo Tonti veniva aperto e con-



Consegna del Duomo al Capitolo Cattedrale (da Cerignola: quarant'anni di immagini)

segnato dal notaio Francesco Colucci al Capitolo Cattedrale, alla presenza del podestà Alfredo Reibaldi e del vescovo Vittorio Consigliere. Il popolo gaudente dimenticò quel giorno le vicende dolorose e gli sperperi amministrativi che avevano dilapidato il vistoso patrimonio del benefattore Paolo Tonti, e che avevano ritardato la costruzione del Duomo, per la cui erezione si impiegarono circa sessant'anni. Questo grande evento fece seguito all'altro dell'8 settembre, con la venuta a Foggia del capo del Governo, Mussolini, per l'avvio dei lavori del tanto atteso Piano di Bonifica Integrale della Capitanata.

66. La storia della cartiera

Il 25 febbraio del '35 succedeva che Girolamo Pugliese, presidente della Soc. Anonima Coop. Agraria di Cerignola, scrivesse direttamente a Mussolini per protestare "contro la cricca demoliberalmassonica" che aveva voluto la chiusura della sua azienda, in

quanto doppione del Consorzio Agrario. Si trattava di una protesta diversa da quella politica, perché proveniente dal settore commerciale, generalmente non ostile all'apparato di governo.

Non ci fu risposta, ma conseguenze sì, anche perché il Pugliese, che era persona seria e determinata, alzò il tiro verso gli agrari, i quali si davano il cambio alla guida del Comune, dove Benigno Colucci aveva sostituito Reibaldi, ma senza cambiare direzione di marcia. Pugliese accusò i terrieri della mancata attuazione della colonia parziaria e della prevista compartecipazione agli utili, tanto conclamata dal regime da trovare impressa la sua utilità sociale su targa marmorea, nell'atrio di Palazzo Carmelo, subito coperta.

Tanto andava ad alimentare la delusione per la brusca interruzione dei lavori della bonifica a causa dell'imatura scomparsa sia del valente commissario del Consorzio di Bonifica, ing. Curato, che di Gaetano Postiglione, membro del Gran Consiglio del Fascismo e acerrimo avversario in Capitanata di Caradonna. Il quale, a seguito della scomparsa del concorrente, riviveva una nuova stagione politica con una rilevanza pubblica inaspettata, per essere tornato – per sua stessa ammissione – nei ranghi, sia pure in subordine.

C'è un episodio illuminante di quel periodo per chi, di Cerignola, non ne ha avuto esatta cognizione. Alla testa dell'Acquedotto Pugliese, Postiglione aveva lavorato così bene da potersi dire che, se Pavoncelli sr lo volle, fu Postiglione a farlo funzionare. Per la cartiera di Foggia, già Industria Privata per la Cellulosa (INCE-DIT) – per dire dell'episodio – Postiglione aveva creato prima della morte le condizioni per il suo passaggio, tramite l'IRI, al Poligrafico dello Stato.

Del buon esito dell'una e dell'altra attività del Postiglione sul territorio dette, in verità, atto il vescovo di Cerignola Vittorio Consigliere, frate cappuccino ligure, nella Cattedrale di Foggia, lì chiamato per il trigesimo del decesso. Ma come succede sempre per le opere pubbliche, il merito ricade su chi le inaugura e non su chi le pensò. Non diversamente avvenne con la cartiera, quando fu inaugurata l'8 settembre 1936 alla presenza del ministro delle Finanze Thaon de Revel e dell'on. Giuseppe Caradonna.

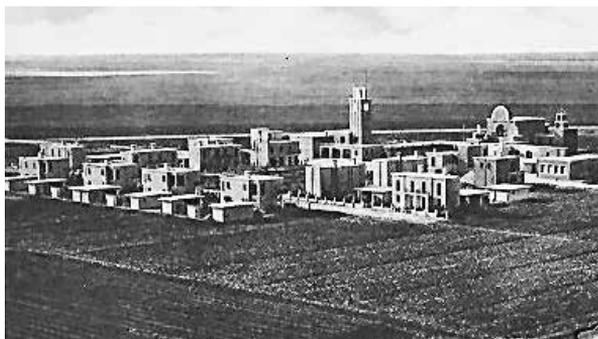


La cartiera di Foggia (fondo Gaetano Spirito, presso la Biblioteca dei padri Cappuccini dell'Immacolata di Foggia)

Insieme agli onori Caradonna ricevette, però, duri attacchi da più parti del suo paese, per non aver portato la cartiera a Cerignola. Dell'opposizione politica – che del fatto fece strumento di propaganda per molti anni anche successivi al fascismo – rimane traccia in versi nella poesia popolare *In nome di Maria* di Savino Totaro: “Minacciando uomini, ragazzi e donne, gridando Viva Giuseppe Caradonna; a Cerignola volevanla distrutta, a Foggia fece la Cartiera per tutti”.

67. Cerignola in camicia: nera o rossa

Il rapporto dialettico fra città e campagna – che era alla base del Piano di Bonifica Integrale della Capitanata, sostenuto da quella parte del fascismo locale gradualmente riformatore – entrava in agonia con la morte dei suoi due massimi sostenitori, Curato e Postiglione, il primo come tecnico, l'altro come stimato membro del Gran Consiglio e noto competitore politico di Caradonna in Capitanata. Riprendeva fiato la controffensiva degli agrari, che all'effervescente cerignolano da sempre si erano appoggiati.



Borgo Laserpe (arch. Consorzio Generale di Bonifica, Foggia)

Il fallimento della prima esperienza agro-aziendale a colonia familiare di Borgo Laserpe,⁹⁰ oggi Mezzanone, cui si provvide potenziando la superficie agricola da 30 a 36 ettari, fu l'occasione per gli scettici di chiedere la modi-

fica del Piano di Bonifica, che a loro parere "si sarebbe limitato a costruire strade ed opere idrauliche raramente connesse a serie e vaste iniziative di trasformazione fondiaria". Giudizio, questo, ingeneroso perché le infrastrutture – strade percorribili per 328 km e sistemazione idraulica di quasi cinquemila ettari – costituivano un lato fondamentale della figura necessariamente prismatica della bonifica integrale.

Di sicuro, la politica altalenante, gli agrari grettamente conservatori e il mondo bracciantile – che contrario alla sempre incombenente disoccupazione, si prestava alla opposizione politica – erano tutti elementi che non contribuivano a una soluzione unitaria della questione agraria.

A proposito delle ricorrenti agitazioni venivano arrestati nella primavera del '36, a Cerignola, Antonio Di Donato, Fedele Celino, Domenico Candeloro, Biagio Errico, Vito Alfarano, Nunzio Cirulli e Giuseppe Doria, in agosto l'avv. Umberto Bonito e a novembre Giuseppe Angione, rimandato a confino politico per 4 anni. Ma il bersaglio più grosso, per OVRA e Polizia, rimaneva Giuseppe Di Vittorio, che da Parigi si spostava a Madrid per la guerra civile spagnola, dove organizzava con Luigi Longo e altri l'acquartieramento della resistenza. Il relativo rapporto di polizia parlava inve-

90. La borgata fu intestata a Raffaele Laserpe, giovane fascista cerignolano caduto il 10 aprile 1921 negli scontri davanti alla Camera del Lavoro di San Severo.

ce di lui come di “chi si rifugia in Francia ed associa la sua livida azione a quella del fuoriuscitismo senza patria”; e ancora di “agitatore scaltro e volitivo, non privo di capacità organizzativa, ma soprattutto dominato da sconfinata ambizione”.

La situazione economica di Capitanata era data per buona dalla Questura di Foggia in un rapporto di fine 1937, che a proposito di Cerignola scrive che: era diminuita la disoccupazione nei campi con 81 unità contro le 5000 del 1936; l'Ente Comunale di Assistenza (ECA) funzionava bene; la situazione politica era sotto controllo; lo “spirito pubblico” era alto per l'annunciato rifinanziamento delle opere di bonifica; l'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia (ONMI) offriva buona assistenza; il Banco di Napoli erogava regolarmente credito agrario; il fenomeno dell'accattonaggio era diminuito per l'intervenuto sostegno agli emarginati; il commercio e l'industria, per quel che c'era, non sollevavano problemi.

Il rapporto non trascurava di riferire che il clero si occupava soltanto di pratiche religiose, segnalando altresì la presenza di una sessantina di famiglie aderenti al movimento degli Evangelici.

68. Diminuisce il consenso

Il '38 è l'anno dal quale il consenso al Regime cala. I sussurri cominciano a essere dubbi, anche se ben celati. La cornice internazionale variamente avvertita – che comprendeva l'intervento nella guerra civile spagnola recepito come “il capriccio spagnolo”, l'avventura coloniale in Etiopia, il fidanzamento sempre più pronunciato fra nazismo e fascismo – faceva da sfondo alle preoccupanti ragioni interne derivanti dal disagio del mondo agricolo e degli statali per la disoccupazione e il diminuito potere d'acquisto.

Al settore della finanza, industria e commercio si imputavano la scarsità dei beni e la pessima qualità di quelli prodotti in autarchia, e soprattutto la massiccia “inframmettenza” dello Stato in campo economico. Contemporaneamente si registravano robusti licenziamenti e aumento delle ore lavorative per gli operai, che costituivano, per il potere, la più pericolosa delle situazioni sociali, a motivo della forza sindacale retrostante, fosse pure del settore cor-

porativo. Il *Manifesto della razza*, documento ideologico di incredibile ispirazione, completava il quadro d'insieme.

Intanto, con riferimento all'irriducibile Cerignola, un documento dell'OVRA del 23 aprile del '38 dice che Savino Biancolillo e Giuseppe Vurchio, coadiuvati da Oronzo Bruno, A. D'Alò, Domenico Petruzzelli, Savino Malizia, Francesco Reddavide, Giuseppe Doria, Vito Alfarano e Domenico Candeloro formavano una specie di comitato locale nel quale, contrariamente all'opinione comune, le posizioni erano differenziate e, considerato il basso livello di studio dei partecipanti, di alto valore politico e strategico. Secondo la polizia segreta di regime Biancolillo suggeriva, contro il parere di una minoranza, di abbandonare il sistema di riunione per cellule (esistenti in una o più strade) facilmente controllabili dall'OVRA, e d'infiltrarsi nei ranghi del sindacato corporativo per far valere diritti e inoculare dubbi.

Tale operazione di spionaggio la dice lunga sul grado di preparazione delle persone di campagna che rappresentavano l'opposizione politica in paese – e che le generazioni successive hanno conosciuto come “scarpe grosse con cervello fino” – se si pensa che la medesima strategia politico-sindacale veniva proposta a livello nazionale da intellettuali come Eugenio Curiel negli scritti dell'epoca.

Fra le “scarpe grosse”, lascia il segno Michele Sacco con il manoscritto *Memorie di un bracciante*, che è testimonianza, semplice ma profonda, del periodo. Scrive Sacco nella parte dedicata a “Fa-



Masseria Pozzo Terraneo di Pavoncelli (da Cerignola: i campi le stagioni)

scismo e la schiavitù sul lavoro nelle campagne”: “Numero di 10 ore con punte di 12 e 13 al giorno ... con l’interruzione per mangiare un po’ di pane con erbe di campagna (cicoriella) e al tramonto si correva in masseria per cucinare per primi dato che si mangiava in piccoli gruppi ... e poi questo si verificò intorno al 1938 per trovare lavoro bisognava andare in piazza Carmine al mercato della carne umana.

I caporali (sì, i caporali, *n.d.a.*) chiedevano il pegno – un fazzoletto, la cinghia, o un altro oggetto intimo – per assicurarsi della presenza al lavoro dell’operaio, che in caso di assenza perdeva il pegno. Per incrementare il lavoro inventarono il cottimo per la raccolta delle olive (3 soldi al kg, cioè 15 centesimi)”.

69. La Chiesa bacchettata

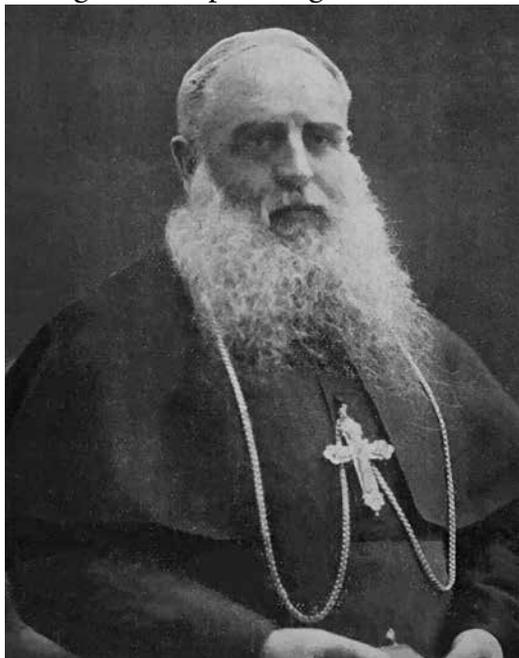
A marzo Madrid cadeva nelle mani di Franco, in aprile l’Italia occupava l’Albania, a maggio i due ministri dell’Estero Ciano e Ribbentrop firmavano il Patto d’Acciaio fra Italia e Germania con la formula “sempre insieme qualsiasi cosa accada”. Qualche mese prima la Germania, senza avvertire l’Italia, aveva concluso a Monaco di Baviera il patto di non aggressione con la Russia. Faceva seguito il timido pronunciamento del nostro governo per il quale, se la Germania avesse attaccato la Polonia e gli alleati di questa (Francia e Inghilterra) avessero contrattaccato la Germania, l’Italia si sarebbe dissociata da operazioni militari. Ciò nondimeno, la Germania invase la Polonia attraverso il corridoio di Danzica il 1° settembre. Tanto stava accadendo in Europa nel 1939.

Da noi, in Capitanata, il Governo aveva rifinanziato la bonifica integrale, intesa come intervento globale diretto al miglioramento complessivo del territorio, mediante impianti di irrigazione che avrebbero consentito operazioni di trasformazione fondiaria. I terreni agricoli già destinati a colture estensive avrebbero reso di più con produzioni diversificate di tipo intensivo. Se risultati ci furono – e ci furono – ciò fu dovuto soprattutto al valore di due grandi tecnici agrari, Medici e Perdisa, uno dei quali, Medici, nel frattempo professore universitario a Portici (Napoli), proseguì tale politi-

ca agraria con l'Ente di Riforma Fondiaria voluto dai governi democristiani del secondo dopoguerra.

Si trattava di una "nuova" colonizzazione, recepita nelle direttive del Governo, in una forma diversa di aggregazione umana nelle campagne attraverso la costruzione di case coloniche fra loro vicine e orbitanti intorno a una borgata rurale, che fungeva da grande centro sociale (Incoronata, Segezia, Montegrosso, etc.). Voleva essere la risposta della campagna alle città, che secondo Caradonna erano ormai "il dormitorio della tradizione". Il progetto intendeva anche raggiungere lo scopo della "sbracciantizzazione" che, liberando i contadini dalla fame del lavoro, avrebbe creato una classe sociale dinamica e nuova: "la piccola proprietà contadina". E, per completare, si disse che queste nuove realtà avrebbero costituito "il firmamento delle campagne".

A Cerignola, nell'ultimo anno di pace, il vescovo Vittorio Consigliere veniva in contrasto con il Regime per via di balli pubblici organizzati per la gioventù femminile, e per l'altro problema



Il vescovo Vittorio Consigliere (ed. N. Pescatore)

riguardante la campagna antitubercolare promossa dal governo. A quest'ultimo riguardo, mons. Consigliere aveva rivolto un presante appello perché fossero rimosse le cause (condizioni igieniche) del dilagante fenomeno e non solo affrontati i suoi effetti. Sollecita fu la risposta della Questura di Foggia che dedicò questo significativo passaggio all'avvenimento in occasione della relazione annuale sulla situazione in provincia: "Per quanto non ostile al Regime, questo Ufficio

ne segue l'attività, data la sua tendenza ad ingerirsi, con affermazioni poco serie e gratuite in cose che non rientrano nell'ambito della sua competenza”.

70. Guerra!

Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiarava guerra alla Francia e alla Gran Bretagna davanti alla osannante folla oceanica di piazza Venezia. Dell'evento vien da dire – pensando a Croce – che il cielo di Berlino era così carico di nuvole che non poteva non piovere anche su Roma. Sempre don Benedetto aggiungeva, a quella atmosferica, la metafora artistica del David di Michelangelo, per affermare che quella grandissima scultura era da tempo in corso d'opera, perché la storia corre prima del fatto o della cronaca ... se mai l'uno e l'altro arrivano in ritardo. Trattasi, come noto, di una delle derivate dello storicismo crociano, anzi la più paradossale. Ma abbandoniamo le pur entusiasmanti teorie della filosofia della storia per presentare le reazioni della gente, delle famiglie che stavano consegnando mariti, figli, fratelli, nipoti alla Patria.

Nel più ottimistico giudizio, la guerra si pensava dovesse durare poco, dato che la Germania l'avrebbe presto vinta e si trattava di doversi sedere al tavolo dei vincitori per la spartizione. Nulla di più sbagliato. Già qualche mese dopo – il 7 novembre del '40 – l'incursione aerea tedesca, che attraversò anche Cerignola, fece aprire gli occhi sulla nostra precaria condizione militare, peraltro mai nascosta alla Germania. La situazione delle famiglie, intanto, si aggravava per la partenza alle armi di molti giovani e di tanti richiamati, per la progressiva mancanza di merci e alimenti, per il rialzo dei prezzi e per la “tassazione di guerra”.

Significativo l'episodio di settembre che vide protagonista Francesco Scarano, noto esponente valdese, accusato di disfattismo per



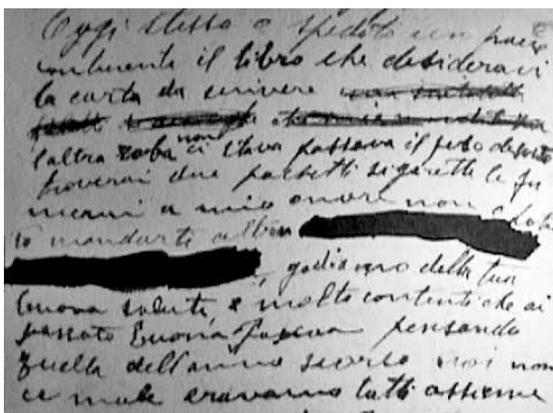
aver protestato energicamente contro l'inasprimento fiscale che colpiva il 60% della sua produzione e che fu scagionato qualche giorno dopo direttamente e inaspettatamente dal questore Visconti. La stessa indulgenza manifestata dal prefetto di Foggia, Dolfin, nella gestione delle vertenze di quel periodo stava a dimostrare che "lo spirito pubblico" – termine caro agli organi di polizia del tempo – nei confronti della guerra era "alle scale di Patrizio": cioè ai minimi termini, come da noi si diceva una volta. La consueta fermezza era, invece, mantenuta nei confronti dell'opposizione politica.

In ottobre a Cerignola si svolsero proteste organizzate da Vito Alfarano, Antonio Arturo, Savino Griesi e Virgilio Savino, accusati anch'essi di disfattismo per aver pubblicamente affermato che gli Stati Uniti, prima o poi, sarebbero entrati in guerra a favore degli inglesi. Una grande verità, che anche il popolo percepiva: ma proprio per questo tre furono diffidati e ammoniti, mentre Savino, ritenuto evidentemente il più pericoloso, fu inviato al confino politico in provincia di Avellino. In quel periodo ben volentieri OVRA e Polizia di Stato avrebbero fermato il personaggio più "seguito" dai loro informatori, ma la "ragion di Stato" e i Patti Lateranensi del '29 non lo consentivano. Si trattava di don Giacinto Cantatore, sacerdote antifascista da sempre, il cui pensiero era più influente al di fuori del circuito religioso per essere più vicino, in particolare, agli ambienti della sinistra socialista.

71. La guerra entra nelle case

La riconquista della Cirenaica, le vittorie sul fronte greco-albanese e nelle piccole isole ioniche furono argomenti comunicati ad arte dalla propaganda di regime. La verità era sia nelle cifre – 13.755 morti, 50.000 feriti, 12.000 congelati a un anno dall'inizio della guerra – che nelle lettere dei soldati oscurate con il nero di pece nelle parti più dolenti dalla occhiuta censura militare. Le reticenze dell'apparato politico-militare sulla sorte dei familiari di cui non si avevano notizie portava sorelle, mogli, madri ormai con lo "scialle nero" a chiederne con ansia ai postini, ai ferrovieri di Cerignola Campagna, ai sacerdoti, ai conoscenti più o meno informati.

La dura realtà della guerra era entrata nelle case degli italiani. Non mancava il discredito internazionale, con W. Churchill, primo ministro inglese che, già tifoso di Mussolini, all'indomani delle roboanti dichiarazioni del Duce, di lui scriveva: “Ha reso l'Italia vassalla di Hitler,



viene a far capriole al fianco della tigre tedesca con latrati non solo di appetito – il che è comprensibile – ma anche di trionfo”. L'estensione del conflitto alla Russia completò il quadro bellico e allungò i tempi di guerra.

Da noi, nell'aprile del '41, Polizia di Stato e polizia segreta (OVRA) procedevano al fermo di S. Biancolillo, D. Petruzzelli, S. Milizia e F. Reddavide, cui si aggiunsero in giugno G. Vurchio e O. Bruno, A. D'Alò, L. Cellamare e Angelo Maffione. Biancolillo, Bruno e Vurchio furono inviati al confino nelle isole Tremiti. Nello stesso mese la vigilanza evidenziava come disfattisti anche i socialisti G. Cirulli e I. Fiume, C. Falcone, i fratelli Bufo, il salumiere Melpignano e, soprattutto, Ferdinando Mazzarella, il coraggioso “infiltrato” nei ranghi fascisti per carpirne le intenzioni. Quell'estate fu pesante per l'opposizione politica perché altre undici persone furono individuate, insieme ai disfattisti noti, come Luigi Giannatempo e Salvatore Borrelli, già tenente dei Vigili Urbani, M. Menuni e G. Dalessandro, sospettati di essere vicini al prete “zelota”, don Giacinto Cantatore.

In agosto Caradonna – che nel frattempo gli eventi aveva riportato in auge come presidente della Fiera di Foggia, di cui in verità era stato promotore negli anni 20 – venne contestato dal conterraneo Marcello Cirillo Farrusi. Lo stimato proprietario terriero, già podestà di Cerignola, gli rimproverava – forse ingiustamente –

l'abbassamento della guardia in ordine ai problemi della bonifica integrale. Giudizio severo e veritiero, che non poteva essere certamente attribuito a Caradonna ma al governo, preoccupato com'era per l'andamento della guerra.

Erano invece, al di là delle caratteristiche personali, da assegnare anche al focoso avvocato di Cerignola i meriti per la realizzazione in Capitanata dei 937 poderi dell'ONC, con 968 case coloniche per circa 26.000 ettari, con l'immissione di 6700 coloni e oltre 13.000 capi di bestiame.

72. Sepolture di campo

L'attacco aereo del Giappone alla flotta americana a Pearl Harbour nel dicembre del '41 provocò l'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto, facendolo diventare guerra mondiale. L'evento aveva alzato il morale dell'asse Berlino-Roma, subito però riabbassato dagli insuccessi dell'ARMIR – l'8° Corpo d'Armata militare contro la Russia – che, costituita nell'estate del '42, fu, insieme all'armata tedesca, logorata prima e distrutta dopo per via della guerra di "usura" imposta dai russi. Per la perdita di vite umane e per le conseguenze dell'insuccesso militare si parlò della campagna russa, non a torto, come di una seconda "Caporetto". Hitler e Mussolini paragonarono così la "dura replica della storia", dopo l'analogo disastro militare subito da Napoleone Bonaparte nel 1812.

Legittime, pertanto, le proteste degli italiani e, nella specie, della gente di Capitanata, che si riscontrano in atti prefettizi. Si legge infatti, nella relazione annuale della Questura di Foggia, datata 26 dicembre '41: della scarsità degli approvvigionamenti di carbone vegetale e fossile, sale, patate, olio e legna, e ancora di uova, latte, riso; del contingentamento di formaggi e legumi e del tesseraamento del pane; degli ammassi obbligatori di grano, fave, avena, orzo e granturco. Non mancavano invece benzina e nafta. Il rapporto, come al solito, si concludeva con un giudizio sullo "spirito pubblico" che, per somigliare a uno slalom letterario e politico, conviene trascrivere: "le situazioni ... non hanno acceso la fiducia circa l'esito finale e vittorioso della guerra".

A guerra finita, i vecchi continuavano a ricordare che “non di spirito si trattava, ma di pancia ... perché mancavano pane e farina” (che costituivano alimentazione primaria per la gran parte delle famiglie).

I fatti segnalati al Ministero dell’Interno nella stessa occasione, come la clamorosa rivolta delle donne a Cagnano Varano, da una parte, e, dall’altra, le espressioni di contrarietà dal versante padronale – manifestate ad Apricena a opera dei Florio, a Cerignola dal commerciante Vincenzo Fiume e a Roseto Valfortore dall’agricoltore Pasquale Palmieri – erano, fra i tanti sottaciuti o ridimensionati episodi, la più evidente dimostrazione del non più sopportabile malessere sociale.

A fine giugno dello stesso anno gli organi provinciali di polizia continuavano, quasi stancamente, a sfoderare rapporti senza esito in ordine alle varie fattispecie dell’ordine pubblico. Veniva segnalata, in altro dispaccio informativo dedicato alla situazione di Cerignola, la presenza in un corridoio del Municipio di Cerignola di una ‘scritta sovversiva a matita’. E intanto trovavano sepoltura sullo stesso campo di battaglia i corpi dei soldati caduti sui vari fronti di guerra.



73. 1943!

A luglio, il 10 gli anglo-americani sbarcavano in Sicilia, il 19 bombardavano Roma, il 25 il Gran Consiglio del Fascismo deponeva Mussolini, il Fascismo si afflosciava come un castello di carta, la confusione sociale e istituzionale era incredibile, l’esercito in trincea non sapeva che fare, la monarchia “teneva”, ma a mala pena. Gli alleati risalivano la penisola e, individuando in Foggia un obiettivo strategico, la ridussero in macerie nella giornata del 22 luglio, già prima della decisione del Gran Consiglio.

Prima di raccontare gli eventi succedutisi a Cerignola immediatamente dopo il 25 luglio, da queste parti rimaneva alta l'attenzione nei confronti di don Giacinto Cantatore, parroco della chiesa di S. Antonio, nuovamente deferito dal prefetto Paternò alla Commissione Provinciale per essere stato – dopo che la precedente ammonizione era stata condonata in occasione del “ventennale” della marcia su Roma – sorpreso con amici in via Raffaele Lasерpe – ora Raimondo Pece – in attività di ‘vociferazione disfattista’.

Il 26 luglio, a Cerignola i Carabinieri fermavano Raffaele Di Bisceglie, noto fascista, che aveva minacciato con il revolver in piazza Carmine Andrea Palladino; il 28, in via S. Francesco, il vigile urbano Lomuscio entrava in colluttazione con il commerciante Francesco Rocco, sul perché portasse ancora il distintivo fascista. Il 18 agosto la Questura di Napoli segnalava la riaccensione di tensioni politiche a Cerignola: dove, da sinistra, l'avv. Umberto Bonito preparava una grande manifestazione per il ritorno di Di Vittorio e l'avv. Domenico Farina, con pochi fedelissimi, manteneva la rappresentanza del partito. Il segretario del fascio locale, Matteo Strafile e l'on. Giuseppe Caradonna, per motivi diversi, venivano segnalati a Milano. L'avv. Labia, come podestà, proponeva il fermo cautelare dei comunisti più irrequieti, non autorizzava l'imbandieramento della città dopo il cambio di governo, e ordinava la chiusura del Circolo dei Galantuomini, provocando le proteste dei soci.

La stessa Questura suggeriva la sostituzione di Labia con persona lontana sia dai fascisti che dai comunisti, la riapertura del Circolo di via Garibaldi, la diffida di rossi e neri, e che la ronda notturna, pur vigilando con cautela, controllasse i portatori d'arma da fuoco. Una serie di provvedimenti, insomma, che erano il segno dei tempi ormai prossimi a cambiare. La Prefettura di Foggia, inagibile dopo il bombardamento del 22 luglio, fu per un breve periodo trasferita a Cerignola, da dove il prefetto Paternò si barcamenava al meglio – dando conferma della difficile situazione in cui si trovavano gli organi dello Stato – con un telegramma inviato al Ministero dell'Interno il 25 agosto del '43 di questo tenore: “Danni non rilevati agli abitanti date precedenti distruzioni compiute dal nemico”.



A sinistra, il Circolo dei Galantuomini, poi sede del PCI (da L. Pellegrino-G. Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

74. L'eccidio di Vallecannella

L'8 settembre 1943 veniva annunciato l'armistizio, che qualche giorno prima era stato firmato a Cassibile, in Sicilia, fra l'esercito italiano e gli alleati anglo-americani. Il 9 il re e il capo del Governo, gen. Badoglio, si rifugiavano a Brindisi. Il 10 i tedeschi occupavano Roma, e a Cefalonia venivano fucilati, accatastati e bruciati dai tedeschi 8400 soldati italiani, dopo l'annuncio radiofonico dell'armistizio. Negli stessi giorni Radio Monaco dava notizia della nascita di un governo nazionale fascista, poi chiamato Repubblica di Salò, dal nome della località sul lago Maggiore scelta da Mussolini per la sede governativa.

A Cerignola la festa patronale si tenne senza processione. Alle 19.45 una immensa folla si riversò nel Duomo. Non era solo un atto di fede ma il ricorso alla protezione della Madonna di Ripalta, a cui per costume, tradizione e devozione popolare la gente si rivolgeva in caso di calamità naturali o grandi eventi, come in questo caso era la fine della guerra. Ma già durante l'omelia, il vesco-

vo Consigliere avvertiva che stava per cominciare un'altra guerra, alludendo a quella fra ex alleati, e – profeticamente – quella (civile) fra gli stessi italiani. Il 24 settembre, una residua pattuglia di tedeschi irruppe nella masseria di Vallecannella, a 6 km dal paese nei pressi del santuario della Madonna di Ripalta. In quella contrada agricola operava la SAIGA, la Società Agricola Industriale Gomma Autarchica, a cui l'ONC aveva affidato la produzione di guaiule, una pianta simile alla rucola dalla quale, dopo quattro anni di essiccazione, si otteneva la para, una varietà di gomma vegetale.

Il curatolo, Francesco Piccolelli, autorizzato ad andare a Cerignola per rifornimenti, incontrò per strada undici giovani, in gran parte originari del Salento, che per il ritorno più agevole alle proprie case avevano dismesso gli abiti militari. L'inascoltato Piccolelli li avvisò della presenza dei tedeschi e proseguì per Cerignola.

Il giorno successivo gli undici furono sorpresi e trucidati dai tedeschi, e legati con corde trasportati in una fossa di grano antistante i fabbricati della masseria.

Avvisate dell'eccidio, il 27 settembre, le autorità fecero estrarre dalla fossa granaria i corpi martoriati, dando loro degna sepoltura. Sette di loro furono identificati per Alfredo Puce, Umberto Di Girolamo, Mario Corallo, Espedito Colizzi, Vincenzo Frisullo,



Le vittime di Vallecannella (foto Ieva; da F. Conte-G. Montingelli, 1943: Vallecannella)

Salvatore Porto e Michele Antonio Ancona, mentre quattro rimasero ignoti.

75. Cerignola bombardata

Mentre si consumava l'eccidio di Vallecannella, l'aviazione anglo-americana, per proteggere le truppe di terra provenienti da Canosa, rovesciava su Cerignola, nel primo pomeriggio del 25 settembre 1943, una scarica di bombe nei pressi del Duomo, precisamente in via Anna Rossi. Si è discusso a lungo di questa operazione, e in particolare se all'ultimo momento sia stata superata la tentazione di abbattere il Duomo.

Probabilmente non lo sapremo mai.

Dalle macerie rimasero schiacciate undici persone: Giocchino Albanese, Berardina Bianchino, Giuseppe Casale, Matteo Centrone, Angelo Pensa, Antonio Pepe, Domenico Seccia, Maria Poeta, Savino Pascarella, Filomena Mancini e la piccola Angela Palumbo. Il ferito grave Antonio Pepe morì il 19 agosto del 1944.

Quella notte – riferiscono le fonti riprese fedelmente da Conte e Montingelli nella loro preziosa pubblicazione⁹¹ edita in occasione del 60°



Le vittime del bombardamento del '43 (foto N. Pergola)

91. F. CONTE-G. MONTINGELLI, *1943 Vallecannella : i caduti nei Balcani, mar Egeo, via Anna Rossi e l'eccidio di Vallecannella nel 60. anniversario*. Cerignola : [s.n.], 2003.

anniversario di quegli eventi – fu la notte di una città significativamente colpita, atterrita, sgomenta. All'indomani i tedeschi partirono razziando tutto il possibile, e arrivarono gli inglesi accolti in piazza dalla gente. Ma la festa fu profondamente segnata dagli spari provenienti dal vicino Largo Castello, oggi piazza Tortora.

Era stato ucciso, nella propria abitazione, il notaio Alfredo DAlessandro perché fascista – si disse – o in quanto presidente dell'Asilo Infantile "Giuseppe Pavoncelli" di via Napoli. Di sicuro era un galantuomo, del cui omicidio, complice il clima di guerra civile vaticinato da mons. Consigliere nell'omelia dell'8 settembre, non si saprà mai di più.

Ripresero i festeggiamenti. La banda cittadina – in sosta davanti al Circolo dei Galantuomini, poi "Ofanto", che nel frattempo aveva accolto il Comitato di Liberazione Nazionale – suonava l'inno del Piave alla presenza dei carri armati inglesi, prima che questi raggiungessero il vicino Municipio, dove li attendeva il sindaco Francesco Fiume con in mano un quadro del re (soldato) Vittorio Emanuele III. Nello stesso giorno nelle campagne di Cerignola cadeva un aereo con undici soldati tedeschi a bordo.

Undici a Vallecannella, undici in via Anna Rossi, di undici l'equipaggio tedesco: la maledizione del numero undici!

76. Gli americani a Cerignola

Alla fine di settembre del '43 gli alleati entravano e si stabilivano in Cerignola. La scelta dell'ampio e articolato insediamento era dovuta in parte alla natura pianeggiante del territorio – che favoriva la realizzazione attraverso lamiere traforate, chiamate grelle, la costruzione di piste di decollo e atterraggio – e in parte alla posizione epicentrica rispetto allo scacchiere bellico ancora in atto a nord e a est dell'Europa, oltre che nel Mediterraneo.

Il nodo aero-militare fu organizzato nel Tavoliere in senso triangolare, con la punta rappresentata dall'aeroporto di Amendola e i due lati, rispettivamente, dai presidi costruiti a Borgo Laserpe e a Cerignola nelle contrade agricole di Torretta, con Torre Giulia e S. Giovanni in Zezza a fare da base. È stato in quest'ultima loca-

lità che si svolse un'esperienza di vita destinata negli anni ad avere un simpatico prosieguo.

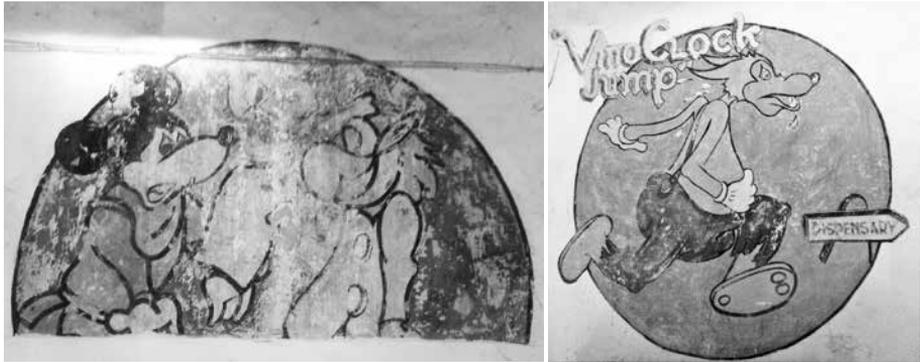
Il non ancora tredicenne Mario Capocéfalo era lì quando gli americani erano alle prese con l'allestimento delle tende da campo. Sveglia, volenteroso, intelligente, Mario si prodigò con lo spirito che ricorda il Menico dei *Promessi sposi*, impegnandosi per ogni utilità verso gli avieri americani, con i quali stabilì un particolare rapporto di confidenza. Imparò la loro lingua, divenne *tent boy*, poi traduttore: era lo "Sciuscià" celebrato dalla cinematografia del dopoguerra in versione cerignolana. A S. Giovanni in Zezza, conobbe il futuro candidato alla Casa Bianca ai tempi di Nixon, cioè George Mc Govern, che in occasione di una sua visita in Italia volle rivedere Capocéfalo al Grand Hilton di Roma, di cui lo stesso è stato *maitre* per molti anni. Tornato a Cerignola, Mario diventò "ambasciatore" di Cerignola negli Stati Uniti, agevolò gemellaggi fra le scuole del Kansas e del Colorado e di Cerignola, fra cui quello voluto nell'anno 2001-2002 dall'Istituto d'Arte diretto dal preside Mario Granata.

L'ultimo episodio da lui stesso raccontato è commovente. Un aviere, decollando per una operazione di guerra, consegnò al ragazzino Capocéfalo una sua foto con dedica, perché la consegnasse alla fidanzata in caso di "non ritorno", fatto che purtroppo avvenne. Soltanto in occasione del suo ultimo viaggio negli Stati Uniti, Mario, dopo una lunga ricerca, consegnò la foto a una signora ormai anziana, che 67 anni prima era stata fidanzata del pilota.

Tutti i mass-media statunitensi ne parlarono: Capocéfalo diventò, dopo il sindaco di New York, Fiorello Laguardia, il più amato fra i cerignolani d'America.

Gli anglo-americani, si diceva innanzi, a Cerignola occuparono per le loro esigenze logistiche luoghi pubblici come il Campo Sportivo, il Palazzo Ducale, l'edificio "Carducci", l'ex Cabina Elettrica, in piazza Duomo Palazzo Logoluso (sede del comandante), Palazzo Manfredi (quartier generale), Palazzo Manzari e il villino Vitrani (sale di rappresentanza e *Red Cross*, la Croce Rossa). Fu pure utilizzata la Scuola Agraria, all'interno della quale il padiglione di

Meccanica Agraria, adibito a dispensario militare, conserva ancora quattro murales raffiguranti personaggi dei primi cartoni animati creati da Walt Disney.



Murales nell'officina di Meccanica dell'Istituto Agrario G. Pavoncelli (foto D. Carbone)

77. Togliatti a Cerignola

Nel caos in cui vennero a trovarsi le istituzioni pubbliche e le forze armate dopo il 25 luglio con la caduta del Fascismo, era stato adottato un provvedimento del governo Badoglio, datato 14 agosto 1943, con il quale Roma veniva dichiarata “Città aperta”: che, secondo il diritto internazionale bellico, corrisponde a uno *status* che le parti in guerra, di comune accordo, concedono a una città per evitarne, per varie ragioni, la distruzione. La dichiarazione – equivoca come quella, sempre di Badoglio, del successivo 8 settembre, “La guerra continua!” – non fu mai ratificata dai tedeschi, che la utilizzarono invece per mantenere di fatto il controllo totale della capitale.

Il 23 marzo '44, un Gruppo di Azione Partigiana (GAP) organizzò un attentato in via Rasella nel quale rimasero uccisi 33 soldati tedeschi. Il comando tedesco agli ordini di Kappler e Priebke reagì con una violenza e una rapidità estrema, decidendo prima una rappresaglia in rapporto 50 a 1, poi portata, per la impraticabilità di trovare subito 1650 persone da ammazzare, a 10 italiani per 1 tedesco. Fra ebrei, detenuti e sospettati a vario titolo furono arrestate 335 persone – addirittura 5 in più per errore – che furono

ugualmente fucilate perché “avevano visto ciò che non avrebbero dovuto vedere”. Il 24 marzo '44, fra i trucidati nelle Fosse Ardeatine – antiche cave di arenaria alla periferia di Roma – c'era il nostro concittadino Teodato Albanese.

Già capitano d'Artiglieria, avvocato, non ancora quarantenne, Albanese, alla cui memoria l'Amministrazione Comunale ha intitolato una targa marmorea nell'attuale corso Aldo Moro, figurava all'epoca fra gli arrestati a Regina Coeli, per aver collaborato con il nemico in occasione dello sbarco alleato di Anzio nel gennaio dello stesso anno.

Non si era ancora affievolita l'eco del bombardamento di via Anna Rossi del settembre precedente, che il 4 giugno del '44 a Cerignola si



Targa a Teodato Albanese (foto N. Pergola)

svolgevano i funerali solenni per i soldati massacrati a Vallecannella. Le salme ricomposte in bare ricoperte dal tricolore furono trasportate su mezzi militari nel Duomo Tonti, dove il vescovo Consigliere celebrò la messa esequiale, alla presenza del ministro di Grazia e Giustizia, Palmiro Togliatti. Dopo la cerimonia militare e la lettura del telegramma del gen. Badoglio, capo del Governo, da parte del sindaco Fiume, Togliatti pronunciava sul sagrato della cattedrale un vibrante discorso, che nel passaggio rivolto alle undici vittime affermava: “Esse avranno giustizia e il popolo italiano giustizia farà” (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 4 giugno 1944). Le vittime dell'eccidio di Vallecannella sono state poi riunite nel sacrario militare all'ingresso del Cimitero Monumentale della città, perché se ne conservi perenne memoria.

78. AM-lire, feste e coprifuoco

I primi anni del secondo dopoguerra furono quelli che ipotecarono il futuro, anzi in alcuni periodi lo sequestrarono e certamente assicurarono il potere politico locale alla sinistra dal settembre del '43 fino agli inizi degli anni 90.

Procediamo con ordine. Il socialista Francesco Fiume veniva nominato commissario prefettizio al Comune di Cerignola ed emetteva, nella qualità, un avviso pubblico che poi era sostanzialmente un decreto dettato dagli anglo-americani, che fotografava la situazione e la disciplinava.

Introduceva il sistema monetario delle c.d. AM-lire già imposto in Sicilia; fissava il cambio della sterlina a 400 lire e il dollaro a 100 lire: il che ha fatto parlare, non a torto, della moneta come arma da guerra adoperata senza troppi scrupoli dai vincitori.

Le conseguenze non si fecero attendere, perché dettero luogo a fenomeni che si manifestarono subito nella “tesaurizzazione”, con il rifugio nell'oro (la moneta cattiva cartacea scaccia la moneta buona aurea, secondo la famosa legge economica coniata da T. Gresham) e col “pescecanesimo”, consistente nell'arricchimento di pochi che rivendevano a prezzi sproporzionati i beni di prima necessità (quale famiglia non sa della introvabilità del riso per i bambini in quegli anni?), di cui facevano incetta in condizioni di mercato giudicate sospette.

Le strade principali dovevano essere lasciate libere per il passaggio dei mezzi militari; il coprifuoco – che durava dalle 21.30 alle 6 del mattino – veniva comunicato alla cittadinanza in un primo momento con il suono delle campane delle chiese di S. Domenico e del Carmine e poi attraverso la sirena situata alla sommità di Palazzo Moccia, sull'attuale corso Gramsci.

Ma l'atmosfera, dicevano gli anziani, non era di guerra. Anzi. I *Drinks* (locali per bere e intrattenersi) erano tantissimi, feste e balli si tenevano non solo nei palazzi patrizi ma anche in locali popolari. Uno strascico di tali intrattenimenti fu mantenuto per tutti gli anni 50 nelle serate estive in giardini danzanti, come il famoso Garden Blu, messo su dall'indimenticabile Patrizio Caggiano nell'am-

pio cortile in via Mameli, attualmente sede del Partito Democratico. Succedeva anche altro.

Fame, cioccolato, caramelle, soggezione e promesse “da marinaio” fatte alla gioventù femminile procurarono anche non poche nascite rimaste illegittime.

La festa del 1° Maggio riprese con entusiastica partecipazione dei braccianti che in migliaia aderivano al PCI e alla CGIL; la Camera del Lavoro dei Socialisti, poi del Fascio, stava intanto spostandosi da *abbasc a Giosc* – oggi magazzino comunale in viale S. Antonio 27 – alla



La sirena su Palazzo Moccia (foto N. Pergola)

centralissima via Garibaldi, al posto occupato prima dal Circolo dei Galantuomini, poi denominato Ofanto e divenuto “Cremlino” con i comunisti; piazza Impero diventava infine piazza Duomo. Nel versante socio-economico succedevano fatti importanti come l’emanazione in ottobre di una legge sui patti agrari, che ebbe la prima concreta applicazione a Cerignola con l’accordo fra i proprietari terrieri e la CGIL, che portò al 55% i benefici a favore dei mezzadri. Passava invece sotto silenzio, scoperchiato soltanto dopo moltissimi anni, la morte nell’agosto del ’44 di Francesco Caporale e Santo Capobianco nelle foibe iugoslave.

79. Il 1° Maggio

Abbiamo lasciato Giuseppe Di Vittorio a Parigi, dove dirigeva *La voce degli Italiani*, quando venne arrestato e confinato a Ventotene fino al 25 luglio ’43. Tornato in Italia, profuse tutte le energie per

la ricostituzione del sindacato unitario della CGIL, la cui presenza già si faceva sentire a giugno del '44 con la legge sulla proroga di un anno dei contratti agrari in scadenza al 31 dicembre '44 e, soprattutto, con il c.d. Patto di Roma. Nella nota biografica curata da Linda Giuva e inserita nel lavoro di Rinaldi e Sobrero⁹² si legge che “ripercorrere la vita e l'attività di Di Vittorio significa anche ricostruire e riflettere sulla storia del movimento sindacale italiano (e dell'intera sinistra dagli esordi anarco-socialisti fino alla vigilia del 'miracolo economico' della fine degli anni 50) nelle sue specificità ed originalità, sui problemi da esso sollevati, nella sua forza ma anche sui limiti e negli errori”. Tale analisi, inizialmente condivisa dal Partito Comunista, non produsse però gli approfondimenti che avrebbe meritato.

La manifestazione del 1° Maggio, la prima tenutasi dopo il periodo fascista, riassunse i caratteri della popolarità e del folklore. Era una processione laica: sfilata di biciclette, carretti e cavalli, imbandierati di rosso e addobbati a festa, mezzi meccanizzati agricoli e rimorchio con tanti braccianti a bordo; immagini di Di Vittorio in ogni dove; donne – che ricordavano Anna Magnani nel film *Roma, città aperta* – con bambini orgogliosamente portati a mano o in braccio; gente che dalle strade minori si riversava sul corso principale, esattamente come avveniva e avviene in occasione della festa patronale; manifesti manoscritti che nella loro semplicità inneggiavano alla dignità del lavoro e al diritto alla terra; comizi con eterogenea e affollatissima partecipazione che, come strumento di comunicazione in linea con lo sviluppo della città, si spostavano da piazza Castello alla *Strada larga*, e poi in piazza Duomo.

Tale evento a Cerignola, anche nel suo sviluppo temporale, era una cerimonia, una liturgia rientrante nella propaganda sindacale e politica e, al contempo, un modello di rappresentazione attento pienamente al contesto locale, alla “cultura di base” del paese che rimaneva prevalente nel complessivo svolgimento di quel grande spettacolo pubblico.

92. *La memoria che resta : vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti*, cit.



Sfilata del 1° Maggio (da La memoria che resta)

Questa *kermesse* di lavoratori, riuscendo a rendere irrilevanti per l'occasione i sentimenti sindacali e politici dei singoli, diventava festa di popolo e rimanda(va) a quella dimensione etno-antropologica che, nella specie, caratterizza la nostra gente, e alla quale fa peraltro riferimento Nicola Pergola nella premessa al volume *Processi lavorativi e vita sociale nel Basso Tavoliere*,⁹³ curato in collaborazione con l'Istituto di Storia delle Tradizioni Popolari di Bari e il Centro Studi e Ricerche Torre Alemanna di Cerignola.

80. La storia non fu *magistra vitae*

Ancora una premessa è d'obbligo, tanto più considerando che, valida per ogni epoca storica, appare più tassativa per il periodo che ci accingiamo a raccontare. Un documento, una testimonianza, al pari di un intero archivio, sono come cadaveri che possono

93. *Processi lavorativi e vita sociale nel Basso Tavoliere : introduzione al Museo etnografico cerignolano*. Cerignola : Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1989.

rivivere, non solo alla luce di nuove verità, ma dietro lo stimolo dell'interesse conoscitivo che lo storico o il mero divulgatore (categoria cui riteniamo di appartenere) accorda ai fatti passati, sollecitando la loro rievocazione. È un atto di vita che serve alla vita – scriveva Croce – il trascrivere storie e raccogliere documenti che, sepolti in archivio, rimangono morti, cadaveri appunto. Viene il momento, intendeva dire, che la memoria del passato può essere maestra di vita: quella presente e quella futura.

Tale monito risulta disatteso nel secondo dopoguerra dai nostri amministratori, locali in particolare, dato che furono ripetuti gli errori del fascismo in termini di prepotenza, arroganza, abusi e prevaricazioni. La storia non aveva insegnato nulla al potere subentrante, così convalidando la regola per la quale il potere non ha bisogno di cromatismi di partito per dispiegarsi nelle medesime forme.

Tanto è confermato da Franco Conte⁹⁴ nella sua robusta indagine storiografica del periodo, quando riferisce che già nel febbraio '45 le forze cattoliche e liberali ritirarono i propri rappresentanti dal locale CNL in aperto dissenso con i comunisti, che per la soluzione dei problemi erano preoccupati unicamente di imporre le ragioni del loro partito, quando addirittura non si trattava di quelle personali. Soltanto qualche mese dopo ci furono episodi di epurazione di fascisti, appena arginati da manifesti del CNL che avvisava la popolazione della illegittimità degli arresti operati da facinosi e non dalla Polizia. Con la partenza degli anglo-americani da Cerignola si temeva il peggio, che per fortuna non ci fu perché una circostanza dal forte valore simbolico ebbe effetti distensivi nei rapporti sociali: l'accordo stipulato fra Pavoncelli e Di Vittorio per la coltivazione di 150 ettari, senza oneri a carico dei conduttori.

Il 2 agosto 1945 moriva Pietro Mascagni, “senza onori da Cerignola” perché aveva aderito al fascismo. L'ideologia, o meglio il fanatismo politico, dimenticava i meriti dell'artista. Dimenticava

94. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori : dal secondo dopoguerra ad oggi: politica, cronaca, usi e costumi, eventi, personaggi*. Cerignola : Nicorelli, 2009.

anche che il maestro livornese aveva esaltato l'indole, la natura, i costumi, le tradizioni della nostra gente avvalendosi del paradigma letterario verghiano di *Cavalleria rusticana*. Questo il motivo per cui le periodiche proposte delle associazioni culturali di intitolare a Mascagni il teatro comunale non sono mai state prese in considerazione. Più lustro fu riservato al defunto presidente degli Stati Uniti, F.D. Roosevelt, a cui fu intestata la *Strada larga*, già intitolata a Umberto I di Savoia.



Corso Umberto I, poi viale Roosevelt (da L. Pellegrino-G. Strafezza, Cerignola d'altri tempi)

Il PCI locale dominava legalmente o con altri mezzi ogni aspetto della vita pubblica, con la potente macchina organizzativa politica e amministrativa di marca sovietica. Il vuoto istituzionale comunale veniva colmato con la creazione di un Consiglio del Popolo, organismo riecheggiante lo stampo stalinista, in cui alla soverchiante maggioranza di sinistra faceva riscontro la mera presenza del vicario vescovile e del rappresentante del Partito Liberale.

81. La FUCI, occasione mancata

Mentre De Gasperi, subentrato a Parri nella guida del governo, si recava a Parigi per i lavori preparatori della Conferenza del-

la Pace, per proteggere le poco difendibili patrie ragioni, e si consumava in segreto l'abdicazione di Vittorio Emanuele a favore di Umberto, l'opinione pubblica era tutta presa dalle votazioni per il referendum monarchia-repubblica e per l'Assemblea Costituente. Cerignola, peraltro, era fra i primi paesi interessati alle elezioni comunali che si svolsero il 10 marzo del '46. Il Partito Comunista, s'è detto, conduceva il gioco, spartiva le carte, distribuiva gli incarichi, non trascurava la minima operazione di potere: se avesse potuto, avrebbe nominato anche il vescovo, anzi se ne sarebbe liberato. Entrava, come si direbbe oggi, a gamba tesa, in tutto: la banda musicale cittadina fu smembrata pur di toglierne la direzione all'ottimo maestro Vincenzo Disavino, perché "fascista"; la sig.ra Bufano, responsabile dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia), ne fu allontanata per il sospetto che il di lei marito parteggiasse per il nascente movimento politico dell'Uomo Qualunque.

In un articolo firmato Gennarino, su di un foglio che allora circolava, dal titolo *Dall'alto del campanile*, si poteva leggere di tal Fasano, da poco filocomunista, già prete guasto, che era stato



ECA ed Esattoria Comunale (foto D. Carbone)

nominato all'Ente Comunale di Assistenza (allocato al piano terreno dell'Esattoria Comunale in via Assunta, poi Mascagni); che Cerignola stava tornando a essere campagna anziché città, con la sosta di carretti agricoli davanti alla Chiesa del Carmine (a due passi dal Palazzo di Città). Si lamentava la mancanza di collegamento pubblico con Cerignola Campagna, salvo che a tariffa con biroccio o carrozza, e che se "si permettono tante cose illecite, non si

può permettere una cosa lecitissima”, con riferimento all’impianto della pubblica illuminazione in via Vittorio Veneto per iniziativa (e pagamento) degli abitanti della zona. Si trattava solo di punzecchiature, rivolte senza effetti al mastodontico apparato partitico-sindacale-amministrativo, corrispondente a PCI, CGIL e Comune.

Il movimento che avrebbe invece potuto dare alla politica un apporto qualificato e un futuro diverso alla città, era rappresentato dalla locale sezione della FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani). Don Vito Ungaro, parroco del Carmine, l’aveva messa su mobilitando bravissimi giovani con belle teste e bellissime idee. Il giornalino *Fucina d’anime* conteneva già nel titolo il programma di questo gruppo di studenti, universitari e non, che animavano il dibattito culturale con goliardiche Feste della Matricola e con incontri formativi di spessore. Le rappresentazioni “fucine” del genere ironico, cioè di cabaret della prima ora, e versioni teatrali di libretti come *La bottega dell’astrologo* e *Il finto morto*, è giusto, secondo Cosimo Dilaurenzo,⁹⁵ consegnarle alla storia della città.

Queste energie non incisero come avrebbero potuto nel panorama pre-politico e sociale della città, perché si dispersero dopo l’ampio consenso (33%) ottenuto da cattolici e moderati nella consultazione del 10 marzo 1946.

82. La città dimenticava, la politica no

La forma repubblicana prevaleva di poco su quella monarchica nel referendum istituzionale del giugno ’46. A Cerignola non c’era bisogno del *fotofinish*, perché il risultato era di 60 a 40 per la repubblica. Qualche giorno dopo partiva dignitosamente per l’esilio Umberto di Savoia e con lui – scrive Montanelli – quel simulacro di unità nazionale raggiunto con il Risorgimento. Abdicava anche l’Italia a favore, rispettivamente, degli Stati Uniti e dell’Unione Sovietica. Contro il dilagante comunismo, contrastato dai cattolici della Democrazia Cristiana, cresceva il movimento

95. C. DILAURENZO, *In memoria di Luigi Metta*. San Ferdinando di Puglia : Miulli, 2006, p. 67.

dell'Uomo Qualunque, che all'Assemblea Costituente aveva portato trenta suoi rappresentanti. A Cerignola, prima delle elezioni, si erano svolte azioni di protesta conclusesi con il pesante bilancio di cinque morti, di cui tre appartenenti all'Uomo Qualunque – Luca Capuano, Angelo e Giacomo Di Gennaro – questi ultimi fratelli. La vicenda scosse il paese che ne serbò memoria; rimanendo il fatto, come conferma l'analisi fattane dal Conte,⁹⁶ oscuro per molti aspetti.

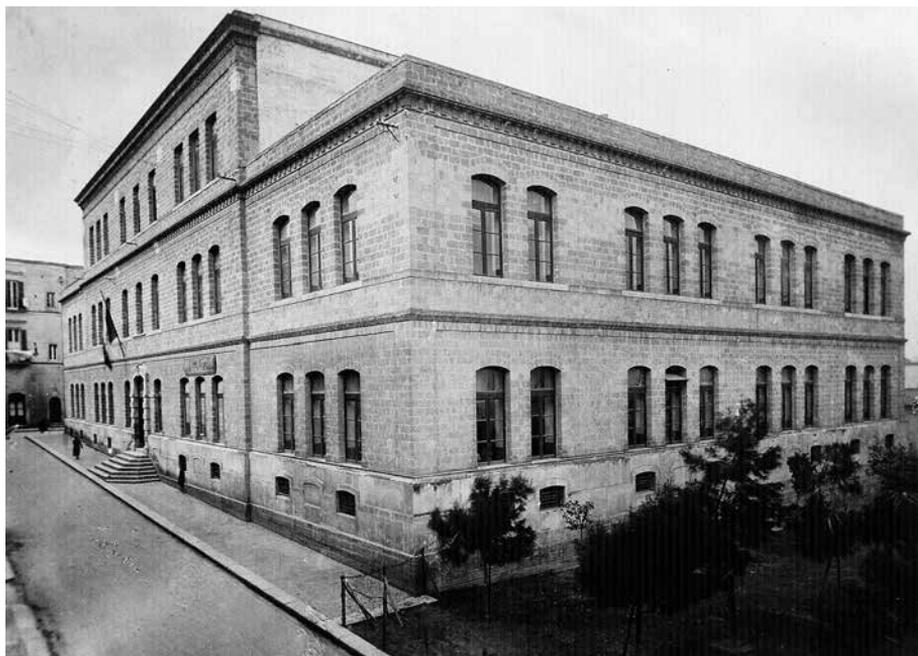
Nell'estate del '46 la guerra si era allontanata e la città cominciava a dimenticarla. Veniva riaperta la Sala Roma sotto il Palazzo Ducale, il Teatro Mercadante funzionava come cinematografo, la Villa Comunale e le piazze più importanti ospitavano concerti, spettacoli con attori e cantanti famosi. In settembre Pasquale Specchio sostituiva, come sindaco, Antonio Bonito. Questo cambio alla guida del Comune, probabilmente studiato a tavolino, giovò alla città sotto l'aspetto formale.

Se, infatti, a comandare era sempre lo “zoccolo duro” del partito – costituito dai primi resistenti al fascismo, dalla generazione dei confinati politici – Specchio, per la mitezza nel parlare e nelle espressioni, era percepito dall'opinione pubblica e dagli stessi avversari politici come il comunista dal volto umano, il comunista che non “mangiava i bambini”, come diceva la vulgata fino qualche decennio fa. A ottobre, in seguito alla morte del francescano benemerito Vittorio Consigliere, entrava in città il nuovo vescovo, il lucano Donato Pafundi.

L'anno terminò ancora nel sangue. Il gioielliere Michele Pallotta, galantuomo anche per tradizione familiare, fu vilmente ammazzato alla periferia del paese presso il villino liberty che, per quanto di rara bellezza architettonica, per i ragazzi d'allora diventò un luogo di mistero, di misfatti, di paura.

L'altro episodio ‘sintomatico’ del clima di odio che permaneva nella società cittadina fu la nomina a direttore didattico della Scuola “Carducci” di Matteo Strafile, già noto esponente del fascismo lo-

96. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori*, cit.



La Scuola Elementare Carducci (da Buon compleanno Defizia!)

cale. Il Consiglio Comunale protestò animatamente ma inutilmente per l'incarico affidatogli, legittimo nella forma e nella sostanza.

Il fatto dimostrava piuttosto, nella sua esemplarità, che l'atmosfera avvelenata della "provincia italiana" si poneva in contrasto non soltanto con l'azione normalizzatrice dei governi De Gasperi, ma con la stessa strategia gramsciana del PCI di Togliatti, che optava astutamente per il "cavallo di Troia" della progressiva penetrazione nel sistema politico e non attraverso la via sovietica della rivoluzione. Mancava l'amnistia politica concessa a Giuseppe Caradonna (sì, ancora lui): apriti cielo!

83. Dal male al peggio

Nella prima parte dell'anno i rapporti internazionali si intersecarono in modo stretto e incalzante con gli orientamenti di politica nazionale e con i gravi fatti che avvenivano nelle province italiane più agitate. Nei colloqui che De Gasperi ebbe a gennaio con

il presidente degli Stati Uniti si respirava già quell'aria di preoccupazione verso la politica espansiva e minacciosa dell'Unione Sovietica, che a marzo sarebbe stata alla base della "dottrina Truman".

Il 1° maggio '47, nel corso della festa dei lavoratori nella Piana dei Greci – storica località siciliana in cui si svolse, nel 1894, una delle prime manifestazioni volute dalla 2^a Internazionale Comunista – l'uccisione di dieci persone con moltissimi feriti funestò l'evento. La responsabilità fu attribuita subito (e per molti anni così si ritenne) agli agrari che avevano perso, insieme alla DC, le elezioni del 20 aprile precedente per l'Assemblea Regionale.

La notizia ebbe grossa risonanza nell'Assemblea Costituente e nel Paese, alimentando nei centri più sensibili, fra cui Cerignola, l'odio della classe bracciantile verso i padroni delle terre. Agli inizi di giugno Giuseppe Di Vittorio veniva eletto, a Firenze, segretario generale della CGIL. Qualche giorno dopo gli Stati Uniti approvavano un piano economico a favore di tutti i paesi europei dell'area occidentale, costituente il fronte ovest opposto al blocco orientale facente capo a Mosca. Il piano, che era la declinazione economica della dottrina Truman, prese il nome dal suo ideatore, gen. Marshall, che lo aveva annunciato a grandi linee nelle aule dell'Università di Harvard. De Gasperi, scavalcando gli indugi provenienti dal suo stesso partito, rompeva con risolutezza con i comunisti.

Il 14 novembre a Cerignola Marco Pizzolo e Fedele Celino, storici rappresentanti della 'vecchia guardia comunista' tennero un infuocato comizio contro il governo,⁹⁷ che funzionò verosimilmente da cerino nel pagliaio. All'indomani, infatti, fu messa a soqquadro la città: pubblici uffici assaltati, dimostrazioni davanti alla Caserma dei Carabinieri, che allora si trovava in via S. Antonio, e al Carcere (ormai ex) Mandamentale di via Masaniello, le sedi della DC, della FUCI e degli Agrari invase e rivoltate. E poi, come nel 1799, quando era di proprietà dei Coccia, altra famiglia facoltosa, quel palazzo subiva la stessa sorte e violenza. Sia per i primi rivoltosi seguaci della Repubblica Partenopea, che per i braccianti motivati

97. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori*, cit.

da ragioni economiche e ideologiche, Palazzo Cirillo era la Bastiglia. La quale non solo fu presa, ma invasa, deturpata, incendiata: pareti sventrate, mobilio, libri antichi, pregiate suppellettili, biancheria, quadri volarono dai balconi.

Nella colluttazione ci fu un morto e moltissimi feriti. Di Vittorio arrivò il giorno seguente a Cerignola e, da grande politico quale era, deprecò l'accaduto, solidarizzò con le forze dell'ordine "che sono dei lavoratori", mettendo in campo la sua faccia e il suo ruolo nel successivo confronto con i partiti, con i maggiori proprietari terrieri e con la Prefettura. La conferma può desumersi dai provvedimenti adottati al riguardo, che sapevano di salomonica decisione: 114, subito scarcerati ma rinviati a giudizio, interventi dell'imponibile di mano d'opera, regime agevolato di concessione di terre incolte, miglorie nei contratti di lavoro. La tensione sociale si stemperò, ma molti pensarono che dopo il male viene sempre il peggio.



Palazzo Cirillo Farrusi, già Coccia (archivio C. Dilorenzo)

84. Il Quarantotto

Il '48 si presentava sotto i migliori auspici, essendo stata approvata nel dicembre del '47 la Costituzione repubblicana, in un clima di speranza e di coesione istituzionale. Ciò non escludeva il pensiero alle urne fissate per il 18 aprile. Il socialismo di Nenni, staccatosi rumorosamente dai socialdemocratici di Saragat, si alleava nel Fronte Popolare con i comunisti, mentre la Democrazia Cristiana arruolava la Chiesa, ovvero la Chiesa modellava la DC, in vista di una nuova crociata. Intanto, i primi aiuti del Piano Marshall cominciavano a percepirsi, sia in denari che in merci, con un evi-

dente miglioramento delle condizioni economiche del Paese. Sbarcavano navi piene di cibo, alimenti e medicine accompagnate da lettere degli emigrati, che dalla “terra promessa” degli Stati Uniti inviavano, con gli immancabili sentimenti di nostalgia, veri e propri messaggi elettorali.

A gennaio, in Capitanata come altrove, la DC si organizzava in Comitato Provinciale articolato in Comitati di Zona, nei quali, per Cerignola, entrarono a far parte, rispettivamente, Luigi Metta e Innocente Di Giorgio. Ma – si accennava prima – l’esercito della salvezza stava da un’altra parte, anche se contigua. Il Vaticano schierava in campo due formazioni apparentemente diverse: i Comitati Civici e l’organizzazione giovanile dell’Azione Cattolica (GIAC), mai scalfita né dall’Opera Nazionale Balilla (ONB), né dalla GIL (Gioventù Italiana del Littorio), nel periodo ovviamente fascista. Nel Comitato Civico locale emergevano personaggi di valore come Francesco Morra, futuro preside della Scuola Media, Grazia Giuntoli, poi senatrice, Leonardo Quarticelli, stimato direttore amministrativo del Liceo Classico, affiancati da Luigi Metta, responsabile della SPES, organo di comunicazione e stampa cattolica.

Circolavano, nell’infuocato periodo preelettorale, immagini di madonne piangenti, di cartelli come “Con Cristo o contro Cristo”, a cui si contrapponevano quadri di Garibaldi e Stalin, così come non mancarono contrasti pubblici fra religiosi, il monaco fuoriuscito Maccarone da Vico Garganico e il francescano Lisandrini venuto da Roma. C’era di tutto, tanto da far passare il 48, nella storia e nel linguaggio corrente, da numero a evento, considerati anche i precedenti del 1848.

Il risultato nazionale fu nettamente favorevole alla DC: non a Cerignola dove i comunisti raggiunsero il 58% dei consensi, contro il 35 dei democristiani e la irrilevanza delle altre forze politiche. Ma non era finita. La storia continua con l’attentato a Togliatti a metà luglio, di cui fu accusato ingiustamente De Gasperi. Seguì uno sciopero generale in assenza di Di Vittorio, che tornò di corsa dagli Stati Uniti. I comunisti più accesi volevano ribaltare il risultato elettorale con la “rivoluzione”, che Togliatti diceva di non



volere dal letto d'ospedale. A calmare le acque ci pensò Gino Bartali, vincendo il Tour di Francia, prima sui Pirenei e poi a Parigi.

85. Terre occupate: sciopero a rovescio

Alla fine di marzo del '49, permanendo condizioni di grandi difficoltà economiche – tenuto presente che nulla era cambiato dopo cinque anni dalla legge sui Patti Agrari dell'ottobre '44 – si tenne a Cerignola una riunione fra sindacati e commissioni interne. C'era, in sostanza, la stessa situazione del primo dopoguerra che all'epoca aveva portato al c.d. lavoro arbitrario.

Questa volta la protesta si manifestò in modo diverso rispetto alla tradizionale forma di sciopero. La classe bracciantile, attraverso l'occupazione di terre incolte, trascurate o malcoltivate, invocava maggiori investimenti da parte dei proprietari e sollecitava i governanti a prendere atto che il lavoro dei campi stava passando da fattore subalterno e strumentale a elemento equiordinato nel processo di produzione agricola.

Altro indizio sull'intervento cambiamento nella interpretazione della funzione bracciantile era dato dalla rilevante circostanza per la quale gli occupanti delle terre non si trinceravano dietro la tutela sindacale, da cui anzi in non pochi casi prendevano le distanze. Intendevano far valere, a loro modo, il principio del rendimento economico di un bene, che così legittima la proprietà del bene medesimo, fino alla semplificazione per cui "le terre sono di chi le coltiva". Tale inedita posizione costituì di certo un fatto nuovo.

Migliaia di braccianti in bicicletta occuparono, da maggio a giugno, le aziende di Acquamela e Maracino di Pavoncelli, di Incor-



Sciopero di braccianti (da La memoria che resta: vissuto quotidiano, mito ...)

vera, S. Giovanni e Cafora di Zezza, di Pozzelle e Salve Regina di Logoluso, di S. Giovanni in Fonte di Graziano, di S. Maria dei Manzi di Manfredi, di S. Marco di Sansone, di Luparella di Di Viccaro, di Monte Gentile della famiglia Paolillo.

Il totale dei denunciati alla Pretura di Cerignola per occupazione abusiva delle terre fu, fra maggio e novembre, di 4153 su 5500 circa partecipanti alla occupazione. I processi finirono con asso-

luzioni, e per pochi casi con multe o lievi pene sospese. Non poteva che essere così, dato che gli stessi verbali delle forze dell'ordine avevano tenuto in gran conto che le prestazioni lavorative degli occupanti, ancorché non richieste, erano da ritenersi utili e pertanto da remunerare. Questa diversa manifestazione di protesta, compiutamente descritta da Gina Dimunno,⁹⁸ sbollì nel giro di pochi mesi. Sembrò, anche agli stessi occupanti, che fosse cambiato poco. E invece d'allora cominciarono a prefigurarsi nuovi scenari nel rapporto fra la proprietà e i lavoratori.

In questo scenario non mancarono atti conseguenti e collaterali al risultato elettorale del 1948, intesi a bilanciare la pendenza a sinistra della rappresentanza sindacale; in particolare, le rivendicazioni sindacali nei settori industriale e agricolo determinarono la fuoriuscita della parte cattolica dalla CGIL, sia a livello nazionale che locale.

A Cerignola la nascente CISL, con il segretario Pietro Colucci, contenne il trauma sindacale con una attenta autonomia dal partito politico di riferimento (la DC), al contrario della CGIL che ancora di più funzionò come "cinghia di trasmissione" del PCI.

86. Parrocchie, messa e sport

Non erano passati che due anni dall'assedio a Palazzo Cirillo – diventato nel frattempo, per eterogenesi dei fini o per gli scherzi della storia, sede del Commissariato di Pubblica Sicurezza – che i nuovi padroni di Cerignola (PCI, Comune e CGIL) confermavano che nulla o poco cambia con le rivoluzioni e peggio succede con quelle incompiute. A novembre del '49, venne disposta dal Governo una ispezione a carico del Comune di Cerignola, i cui atti furono rivoltati da cima a fondo. Il controllo di delibere, mandati di pagamento, prelievi dall'economato, servizi di nettezza urbana, scontrini ferroviari, buoni dell'ECA, evidenzò irregolarità amministrative e contabili da malcostume perseguibile, così come si

98. G. DIMUNNO, *L'occupazione delle terre a Cerignola nel 1949*. Cerignola : [s.n.], 2013.

verificò, anche in sede penale. Il Ministero dell'Interno sciolse il Consiglio Comunale il 25 gennaio 1950, pochi giorni dopo che si era dimesso il sindaco Pasquale Specchio.

La Riforma Agraria, intanto, procedeva sulle ali dello slogan “La terra ai contadini”. Senonché i fatti si procurarono di smentire l'iniziale entusiasmo, perché le terre furono date a pochissimi contadini. Sarti, artigiani, calzolai – tutti o quasi insomma di mestiere diverso dal bracciantato agricolo – diventarono “quotisti” o assegnatari di circa sette ettari coltivabili e annessi fabbricati rurali, in forza della sola appartenenza politica, stavolta con tessera democristiana.

Sagrestie parrocchiali, segreteria DC, centri di aggregazione presso le sorgenti borgate di Torre Alemanna (ribattezzata Borgo Libertà), Tressanti e Moschella erano i luoghi dell'assegnazione delle terre. La bella intenzione della redistribuzione delle terre aveva rivelato il volto della spregiudicatezza politica e della inadeguatezza tecnica della soluzione. Nello stesso senso si esprime F. Conte⁹⁹

99. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori*, cit.



Borgo Libertà (dall'opuscolo Borgo Libertà)

per il quale tale politica sbagliata e clientelare fu la causa non solo del fallimento della Riforma, ma del vistoso calo elettorale del partito cattolico nelle elezioni del '53.

In agosto veniva istituita la Cassa per il Mezzogiorno che, beninteso, era nata a sostegno dell'impianto riformatore e redistributivo della proprietà agraria. Anche la Cassa obbedì a criteri più politici che tecnici, confermando le perplessità di un grande uomo di Stato come Donato Menichella, inventore dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), nostro conterraneo di Bicari, che aveva invitato "a pregare che questi soldi non si perdano per strada".

A proposito di ricostruzione fu in quel periodo che cominciò in forma aggregante e inclusiva presso le parrocchie di Cerignola l'attività di formazione giovanile. In particolare, gli oratori delle chiese dell'Addolorata, di San Gioacchino, Cristo Re, del Carmine pullulavano di ragazzi, di adolescenti e di giovani interessati a ping-pong, biliardino, calcio, ma anche ai cineforum, alle iniziative sportive e di doposcuola.

Tornei di calcio fra parrocchie, esercizi di atletica in occasione della "Pasqua dello sportivo", gare di ciclismo su strade cittadine, accesissimi confronti di tennis da tavolo, animarono in quegli anni la città. Le famiglie sapevano che la parrocchia era un posto sicuro per i ragazzi, per i quali valeva la regola "Senza messa, niente sport".

È il periodo in cui Raffaele Di Gregorio – con i giovanissimi Domenico Grassitelli, Domenico Caiaffa, Vincenzo Dente, Pasquale Errico e Aldo Mirizzi – costituì le premesse per l'apertura della sezione locale del Centro Sportivo Italiano (CSI), sostenuto dal vescovo Pafundi.

87. Censimento: più ombre che luci

Nella primavera del '51 i maggiori Paesi europei misero la prima pietra di quell'edificio continentale che ha garantito la pace o, meglio, ha evitato finora che i conflitti periferici del pianeta non diventassero occasione di altra guerra mondiale.

Si chiamò CECA la Comunità Europea, con la quale si volle che i materiali potenzialmente bellici del carbone e dell'acciaio fossero contingentati e utilizzati per funzioni sociali ed economiche e non più per uso militare. Il MEC (Mercato Comune), la CEE (Comunità Economica) e l'UE (Unione Europea) hanno allargato poi, in senso doganale, commerciale, economico e politico la collaborazione fra gli stati europei.

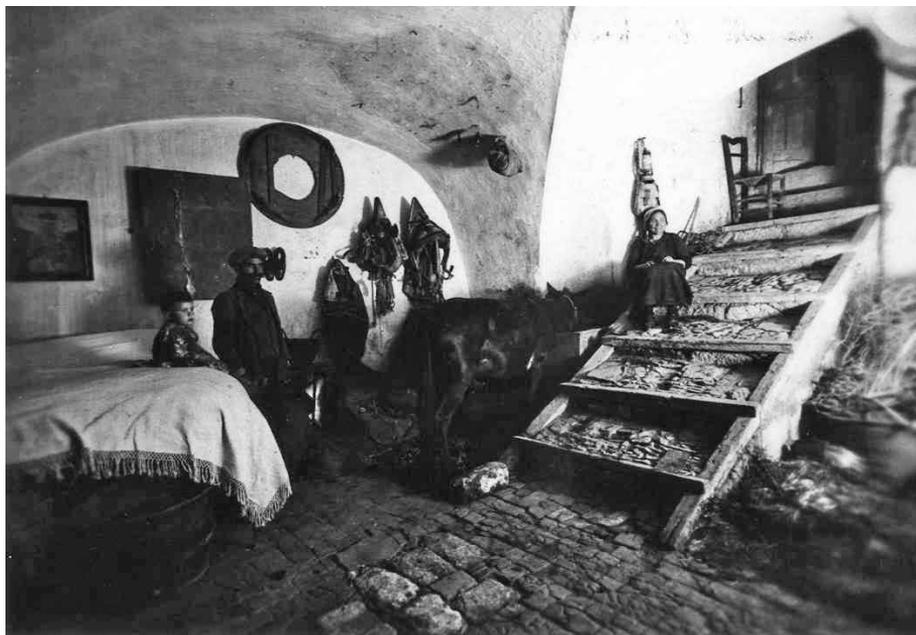
Da noi, il commissariamento del Comune riportò un po' di distensione nel clima politico. Mentre i comunisti mordevano il freno per essere stati estromessi dalla gestione dell'ente, i monarchici e i missini si organizzavano in circoli giovanili molto frequentati. G. Traversi, S. Zivoli, G. Grisorio, per il Partito Monarchico, e A. Zefferino, N. Lofoco e A. Vitulli per quello ex fascista, sollevavano aspre critiche per il dissesto comunale, e quando toccavano argomenti a carattere nazionale facevano proseliti, perché la questione della divisione di Trieste in zone A e B lasciava l'amaro in bocca a moltissimi italiani. In entrambi i casi, i loro comizi erano affollatissimi, e in qualche modo annunciarono i cambiamenti che sarebbero avvenuti successivamente.

L'ultima parte dell'anno fu caratterizzata dall'assegnazione di ulteriori 1008 ettari a 124 famiglie per effetto della c.d. Legge-stralcio, che portò complessivamente a 4863 ettari la superficie che l'Ente Riforma assegnò a 688 famiglie coloniche.

Grazie all'intervento di Di Vittorio, fu aperta nei locali comunali di via Torino – poi destinati allo stabilimento dell'Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana (AMNU) – una conceria, che funzionò per poco tempo, in cui furono occupate una cinquantina di donne per la lavorazione di pelli provenienti dall'Unione Sovietica. Sempre in coda d'anno si svolse il primo censimento della popolazione del dopoguerra.

Fu stimata per 58.985 kmq, di cui il 97% coltivabile, la superficie comunale con 51.320 residenti, con una densità di 87 abitanti per kmq. Dei 42.498 individui della fascia interessata 259 erano i laureati, 799 i diplomati, 1423 con licenza media, 19.678 con licenza elementare, 10.650 analfabeti.

Il già citato studio effettuato da Gina Dimunno¹⁰⁰ mette in rilievo che solo il 3% dei proprietari terrieri censiti (1869) possedeva estensioni fra 50 e 1000 ettari, mentre la restante parte interessava 6596 piccoli proprietari. Nel corso dell'anno erano emigrate 755 persone; la mortalità infantile era molto alta a causa delle condizioni igieniche e sanitarie; gli *iusi* – abitazioni senza finestre, in cui convivevano animali, cose e persone in una promiscuità subumana – furono rilevati in grandissima quantità; i presidi sociali erano co-



Interno di uno iuso (coll. ing. T. Reitani)

stituiti dall'ECA, l'ONMI, l'Ospedale "Tommaso Russo" con 90 posti letto e il Dispensario per la cura e la profilassi contro la TBC in via Oberdan, ora sede del Centro Diurno di Prevenzione Psichiatrica.

88. Comune e Vescovado: Atene piange, Sparta non ride

Nella primavera del '52 si svolsero a Cerignola le elezioni amministrative che confermarono, con il 51,7%, l'assoluto predominio

100. G. DIMUNNO, *L'occupazione delle terre a Cerignola*, cit.

dei comunisti con una opposizione che vedeva, con la DC in flessione al 25,5%, l'accresciuta presenza della destra al 14,5% (MSI 9%, Partito Monarchico 5,5%). Il PSI ottenne il 4%. Il Consiglio Comunale elesse sindaco Domenico Di Virgilio, il più titolato a ricoprire l'incarico. Della sinistra, dopo Di Vittorio, era il personaggio di maggiore spessore sindacale e politico. Freddo, determinato, era stato lui a mantenere le file dell'opposizione al fascismo in Capitanata, a seguito delle defezioni o delle "involuzioni", come riferisce Colapietra,¹⁰¹ di alcuni esponenti della sua stessa parte politica.



Di Vittorio e Di Virgilio a Palazzo Carmelo (coll. G. Rinaldi)

“Il piccolo Stalin”, come lo chiamavano i compagni, non andò a caccia di onori nel dopoguerra. Accorto com'era, sapeva che fare il sindaco significava porsi in una condizione di difficile agibilità, specie se, per comprensibili ragioni istituzionali, avrebbe dovuto mettersi – come infatti successe – contro i compagni di partito. Dovette confrontarsi con grossi problemi rivenienti dalle gestioni (mal) condotte dal PCI, all'interno della giunta municipale, con persone

101. R. COLAPIETRA, *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, cit.

“focose” come il suo assessore, l’insegnante elementare F. Molvich, o preparate politicamente e amministrativamente come il socialista Umberto Bonito. L’opposizione, peraltro, godeva di un credito popolare superiore alla stessa rappresentanza partitica, giacché allineava rappresentanti di prestigio sia fra i missini – con l’imprenditore illuminato Antonio Pedone, Giuseppe Reitani e Leopoldo Romoli – che fra i monarchici con Mario Frejaville e lo stimato Vincenzo Terenzio. Non fu facile, insomma, per l’esperto e navigato *Mincuccio* Di Virgilio amministrare Palazzo Carmelo.

La Chiesa diocesana, intanto, dopo l’esposizione collaterale in politica per la DC, doveva affrontare al suo interno la questione delle confraternite. Nota Giuseppe Dibisceglia – in una ricerca¹⁰² che ha colmato un vuoto storiografico dal 1948 al 1954 in tema di modernizzazione del Mezzogiorno – che già nel maggio del ’50 la Conferenza Episcopale Beneventana (Rapp. ASDAS) aveva segnalato ai vescovi del Sud Italia che “l’insieme delle opere pie presenti sul territorio sono spesso affidate alla gestione delle Confraternite ... che sono divenute agenzie di pompe funebri e in alcune diocesi (Ascoli, Cerignola, ecc.) inquinate da elementi rossi o da facinorosi”. Si trattava, come si sa, di un problema periodicamente ricorrente che i vescovi sono costretti a fronteggiare con provvedimenti che la loro autorità ecclesiastica da sempre consente.

89. Via Pantanella: da inferno a resurrezione

Questo turno di tempo che ci accingiamo a raccontare fu polarizzato a livello nazionale dalle elezioni politiche che affossarono la c.d. “legge truffa”, e dalla vertenza Trieste dal punto di vista internazionale. Per la legge definita ingiustamente truffaldina, si trattava invece di attribuire, a chi avesse superato il 50% dei voti, un premio di maggioranza per raggiungere i 2/3 dei seggi. Era la versione perfino ridotta rispetto al “Porcellum”, sistema elettorale ultimamente applicato, che ha attribuito nella corrente legislatura

102. A.G. DIBISCEGLIA, *Chiesa e Democrazia Cristiana nella modernizzazione del Mezzogiorno (1948-1954)*. Manfredonia : Universitas, 2010.

il 55% dei seggi a chi ha raggiunto il 40% dei consensi. Per Trieste, poi, inenarrabili sono ancora oggi i giochi dei vincitori della seconda guerra mondiale. Il territorio libero di Trieste fu risolto, un anno dopo, dai fatti e non da accordi di pace: la zona A, occupata dagli italiani, rimase all'Italia, la zona B andò alla Jugoslavia. La DC ridimensionata e la "legge truffa" affossata decretarono il tramonto di uno dei più grandi uomini politici italiani, Alcide De Gasperi.

A maggio del '53 l'Audace Cerignola venne promossa nella serie D del calcio, dove è tornata dopo un lungo purgatorio sportivo, con il campionato 2016-17. Il sindaco Di Virgilio, che era un uomo più di lotta che di governo, inciampò in alcuni episodi di irregolarità amministrativa: una sollevata da un onestissimo vigile urbano che denunciò la continua interferenza degli amministratori; l'altra per una brutta vicenda cimiteriale, da cui uscì per il momento alla men peggio. Il fatto era riconducibile al limite, se mai è possibile fissarlo, fra indirizzo politico e concreta gestione. L'avvenimento comunale più importante dell'anno riguardò la soluzione abitativa per le 120 famiglie precariamente alloggiato nella ex Caserma Bixio, detto "Quartiere", di via Pantanella (ora xxv aprile), sede poi dell'Istituto Tecnico Industriale.

Il bilancio di quell'anno finanziario non aveva tenuto conto di interventi migliorativi delle condizioni di quei nuclei familiari, per cui l'opposizione, in particolare del dc Luigi Metta, scatenò una durissima protesta, inconsueta per l'atteggiamento di solito morbido, se non conciliante, degli altri consiglieri democristiani. Di fatto successe che l'accorto assessore socialista avv. Umberto Bonito ritirò, come precisa F. Conte,¹⁰³ il bilancio per integrarlo nelle voci dei servizi di edilizia popolare. In questo campo, anche a seguito della situazione emersa in Consiglio Comunale, si rivelò proficua l'azione dell'Amministrazione Comunale per accelerare la realizzazione del progetto INA-Casa, che era stato commissionato dal Ministero dei LL.PP., nel 1950, agli architetti M. Ridolfi e W. Frankl.

103. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori*, cit.



Palazzine del quartiere Ridolfi (archivio Accademia Nazionale di San Luca, Roma)

La zona compresa fra il Cimitero Monumentale e il Piano delle Fosse fu destinata ad abitazioni, che per le loro caratteristiche edilizie e antropologiche hanno costituito paradigma nel settore dell'edilizia economica e popolare. Ne ha parlato il *Quaderno di architettura*,¹⁰⁴ riferendo che per Ridolfi i tratti sterrati diventarono luoghi, i luoghi ambienti, gli ambienti spazi di alta vivibilità familiare e sociale. Al centro del nuovo aggregato urbano furono infatti costruiti il centro sociale, che funzionava da luogo di aggregazione e da centro civico, e le scuole primarie (materna ed elementare). Villette con giardino si alternavano con le raffinate sopraelevazioni dotate di verande ed eleganti fabbricati a più piani. Si può affermare, senza indugio, che quello del quartiere INA-Casa non fu soltanto una attività edilizia o un grande esercizio di architettura, ma il più grande e significativo investimento sociale della città di Cerignola dell'epoca contemporanea.

104. N. 23, dicembre 2002, p. 75 e sgg.

90. Il primo film technicolor in cinemascope

Il capo del Governo era energico, non un assassino, come l'opposizione comunista definì Scelba in Parlamento, a seguito della morte di tre donne e un ragazzo durante un fuggi fuggi generale per l'intervento della Polizia durante una manifestazione in Sicilia. Fu *Civiltà cattolica*, la severa rivista dei Gesuiti, che ricordò per la prima volta nel dopoguerra a Togliatti che alcun dolore aveva provato il suo partito ed egli stesso per i tanti italiani seppelliti vivi nelle foibe a opera del suo compagno Tito.

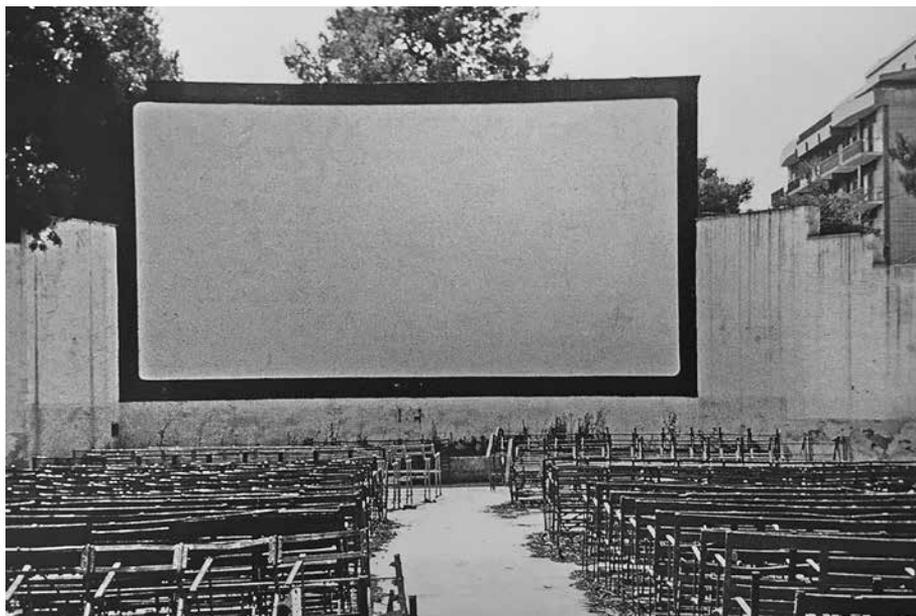
L'atmosfera, insomma, era da "guerra fredda".

Alla televisione che faceva le prime apparizioni, Cerignola rispondeva con la proiezione al Supercinema – che era la taverna Fortarezza adibita a sala cinematografica – del film storico *La tunica*. La novità che richiamò tutto il paese al "Pidocchio" – così era indicato il locale dai cerignolani dell'epoca – era rappresentata dallo schermo panoramico curvo (cinemascope), che ampliava il campo di visualizzazione.

Il malridotto Teatro Mercadante funzionava solo come cinematografo con la platea, la galleria – più nota come "secondi posti" – e il loggiato con i "terzi posti". Tale ordine graduava il costo del biglietto, rispettivamente a 50, 30 e 15 lire. Giovani e ragazzi frequentavano il loggiato, dal quale buttavano al secondo piano le scorze di noccioline e lupini che si vendevano all'ingresso, con la conseguenza che dalla galleria partiva lo stesso materiale per la platea, che era il piano "nobile".

Una simpatica ma significativa scenetta della lotta di classe, in ambiente cinematografico.

Durante l'estate funzionavano tre "arene", ampi spazi usati come cinema all'aperto. Una era l'Arena Villa, che si trovava nella parte oggi occupata dai gabinetti pubblici; l'altra, l'Arena Italia, corrispondeva alla superficie poi edificata come Palazzo delle Rose, sull'attuale corso A. Moro, angolo via Plebiscito; la terza era l'Arena Lux – ora Palazzo Lux – in viale S. Antonio. Si vedevano in giro le prime Lambrette, motorette più resistenti sui tratturi rurali della concorrente Vespa, che giudicata più da paese diventò subito



L'Arena Villa comunale (da L. Pellegrino-G. Strafezza, Cerignola d'altri tempi 2)

uno *status symbol* per la gioventù. La meccanica agraria conquistò le campagne, dopo la prima diffusione dei Landini, motori agricoli che trasformarono i trasporti, riducendo enormemente i tempi di percorrenza dal paese alla campagna e dai campi alle masserie. Comparvero le trebbiatrici a gasolio, macchine capaci di separare meccanicamente il grano dalla paglia, che veniva ammassata sulle aie in enormi cumuli, *'i moet de pagghie*.

In Comune l'amministrazione andava, come si usa dire, per conto suo. Nel senso che il nuovo regime tributario, introdotto dal ministro Vanoni l'anno precedente, veniva interpretato a Cerignola in modo *sui generis*, e per la parte di competenza comunale sicuramente aggravato nei confronti dei "ricchi" o ritenuti tali. Successe infatti che in tale materia intervenne la Giunta Provinciale Amministrativa – un organo di controllo giurisdizionale degli atti degli enti locali, una sorta di TAR *ante litteram* – che sconfessò l'operato del Comune, annullando in particolare le cartelle dell'imposta di famiglia.

91. Pasqua per strada

Negli anni 50 si svolgeva a Cerignola, in occasione della Pasqua, un rito più profano che sacro, fra religiosità popolare e folclore paesano. Per notazione, se la Pasqua era “bassa”, i ragazzi portavano ancora i pantaloni alla zuava; se alta, iniziavano a mettere i pantaloni corti, scoprendo così la pelle “a pecorelle”. Nelle strade la Pasqua esplodeva a mezzogiorno del Sabato Santo. Al suono continuo e festoso delle campane, le mamme buttavano giù dai tetti tutto ciò che era vecchio e logoro come tegole, vasi, piatti, compresi quelli di zinco scheggiati. Era un modo genuino, semplice per festeggiare la Resurrezione. Ma era anche un modo per liberarsi dell’inverno, per inaugurare la primavera, ancora fredda ma luminosa. Non è nostalgia, che può anche esserci, ma il racconto del costume di quel tempo.

Case che le pulizie “di Pasqua” avevano tirato a lucido; uova e squarcelle con confettini colorati nei canestri di vimini davanti alle porte; coperte di raso ai balconi che sventolavano insieme alla *rezza*, la tenda leggerissima traforata di color chiaro delle porte aperte al pianterreno.

La cronaca amministrativa dell’anno 1955 evidenziava la sospensione dalle funzioni inflitta al sindaco, per essere stato rinviato a giudizio a causa dell’episodio cimiteriale già accennato. Di Virgilio, che era persona seria, rassegnò le dimissioni, anche e giustamente per meglio difendersi. A capo dell’Amministrazione Comunale fu eletto a settembre Giuseppe Angione, subito contestato per avere ancora pendente la condanna a quattro anni di confino inflittagli dal regime fascista.

Si trattò di un’altra brutta vicenda che si concluse, sì, con l’insediamento ufficiale di Angione, ma soltanto dopo un contenzioso che aveva più carattere politico-ideologico che giuridico. La nomina di Angione non era soltanto il giusto risarcimento della lotta politica che aveva condotto, insieme e forse prima dello stesso Di Vittorio nelle file degli anarco-sindacalisti negli anni 20, ma la soluzione per tenere a bada la nuova generazione dei giovani comunisti che batteva alle porte del potere.

L'atmosfera ideologica, però, comincia proprio da quel periodo a stemperarsi, anche in coincidenza dei primi, anzi primissimi, segnali del miglioramento delle condizioni economiche della popolazione. Un elemento, che è più di un indizio, è offerto dall'apertura quasi contemporanea di due locali, il Cinema Corso e il Cineteatro Caputo, poi denominato "Roma". Il primo ampliava e ristrutturava in modo moderno e accogliente gli spazi di una ex taverna che i fratelli De Gemmis avevano già destinato a sala cinematografica; il Cineteatro Caputo veniva edificato

ex novo al posto del villino della famiglia Pensa. Film famosi, colossal storici, spettacoli di rivista, ballerine con balletti disinvolti, cantanti come Gino Latilla e Aurelio Fierro prendevano ormai il posto delle rap-



Il Cinema Corso (foto N. Pergola)

presentazioni strappalacrime di Amedeo Nazzari, alle quali avevano assistito fino a qualche anno prima le famiglie che si potevano "permettere" il costo del biglietto.

92. Eppure, qualcosa si muoveva

Cominciò male il '56 con due agenti della Pubblica Sicurezza che, in servizio notturno, furono uccisi da malviventi sorpresi nel tentativo di entrare nell'Ufficio del Registro, che si trovava sotto la Torre dell'Orologio in piazza Castello. Il paese fu sconvolto dall'avvenimento. Alla Scuola Media, allora unica, l'uscita fu anticipata, l'emozione e la preoccupazione di insegnanti e bidelli erano visibili.

A febbraio, dopo quarant'anni dalla rivoluzione russa, cominciava un processo storico-politico che porterà lentamente e progressivamente alla decomposizione dell'impero sovietico alla fine degli



L'Ufficio del Registro su corso Gramsci (foto D. Carbone)

anni 80. Kruscev denunciava i crimini di Stalin, senza scalfire il potentissimo apparato militare e burocratico, con un risultato che più controverso non poteva essere. Anche per questo motivo le elezioni amministrative di maggio, in Italia, assunsero ancor di più carattere politico.

La Chiesa scese in campo senza l'uso, stavolta, di vessilli, truppe o scomuniche. L'intervento, se mai, era un segnale agli stessi cattolici, avvertendoli del passo "secolare" che stava

intraprendendo la Democrazia Cristiana.

A Cerignola i risultati confermavano il 50% e oltre ai comunisti, assegnavano il 34,5% alla DC e attribuivano un sorprendente 10,3% a un listone civico comprendente missini, monarchici e rappresentanti del mondo produttivo e professionale. L'argomento dominante la campagna elettorale fu la soppressione della linea ferroviaria Cerignola-Cerignola Campagna. La Littorina, dopo più di quaranta anni impiegati per la costruzione, con un impiego enorme di risorse pubbliche, veniva cancellata in pochi mesi per motivi tecnici mai meglio definiti.

L'associazione *Stivale d'Italia* portò le ragioni della protesta in Consiglio Comunale, con interventi del maestro Pugliese, del responsabile del Patronato Scolastico, Sabino Scolamiero, dell'avvocato Puglia, e del colonnello Giovanni D'Auria, eroe delle due guerre mondiali, in quanto in entrambe decorato al valor militare.

A luglio, una “operazione di palazzo”, con il sindaco Giuseppe Angione sostituito da Pasquale Specchio, decretava il cambio della guardia a Palazzo Carmelo. In ottobre, mese caro alle rivoluzioni, Kruscev, che stava predicando bene, razzolava male invadendo con carri armati la piazza di Budapest. *L'Unità*, il giornale del partito, parlò di provocazione ma fu subito contestato dagli universitari comunisti che consegnarono all'Ambasciata d'Ungheria un documento di solidarietà con il popolo magiaro. Di Vittorio, con la CGIL, insorse condannando sia la repressione poliziesca che la intromissione sovietica in paese straniero.

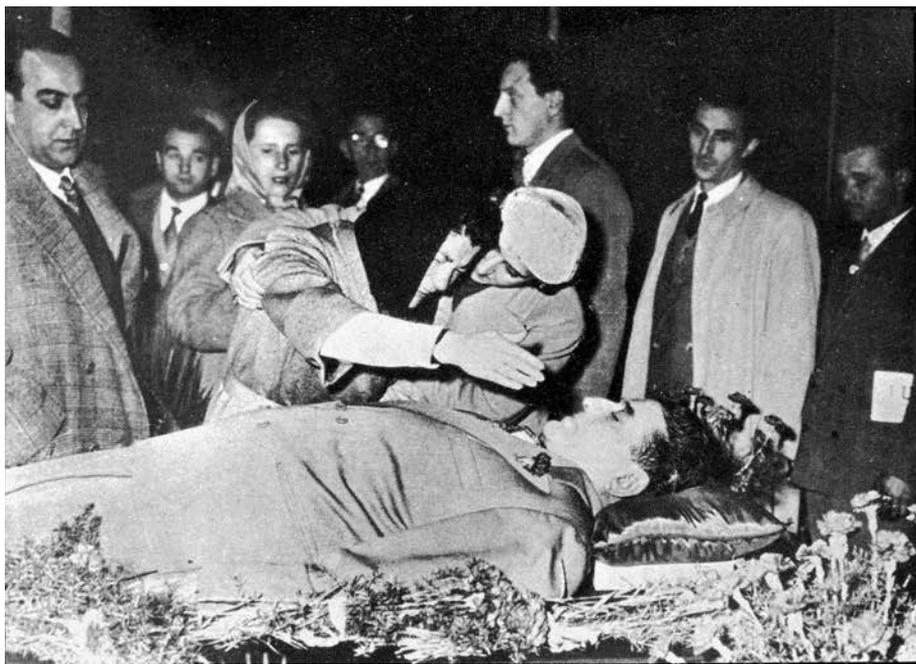
Montanelli¹⁰⁵ riferisce nei particolari la reazione dura di Togliatti contro il documento “eretico” di Di Vittorio, giudicando il suo autore “un sentimentale, non un politico”. Antonio Giolitti fu testimone dello stato d'animo di Di Vittorio all'uscita dall'incontro con Togliatti alle “Botteghe Oscure”. Piangeva come un ragazzo – si legge a p. 255 – e fra i singhiozzi disse che “la classe operaia non meritava cose simili”, con la moglie Anita preoccupatissima per il fisico già colpito dal precedente infarto. La domenica successiva, a Livorno, Di Vittorio subì l'onta pubblica del proprio imbarazzato, imposto e doloroso *mea culpa*: avevano prevalso le ragioni dell'appartenenza.

Da noi, a sostegno del popolo ungherese, sfilò il corteo dei giovani del Liceo Classico – all'epoca vivaio della futura classe dirigente di Cerignola e dei paesi del circondario – capitanato da giovani universitari appartenenti al FUAN (Fronte Universitario di Azione Nazionale).

93. In morte di Di Vittorio: “Lo volevano bene anche le pietre”

Il 3 novembre 1957 moriva a Lecco Giuseppe Di Vittorio. Il suo funerale fu la cartina al tornasole della sua vita. Migliaia di persone, da ogni parte d'Italia e del mondo, gli resero omaggio. L'uomo, con radici contadine, autodidatta, antesignano del movimento bracciantile, si formò inizialmente alla cultura anarco-socialista

105. I. MONTANELLI-M. CERVI, *Storia d'Italia*, 10: 1948-1965. Milano : RCS Quotidiani, [2004].



Ultimo saluto a Giuseppe Di Vittorio (coll. G. Rinaldi)

per intraprendere la lotta di classe nel “terzo stato” della classica gerarchia sociale dell’epoca. Un eroe del suo tempo, non caduto ma logorato nelle mille battaglie combattute sui tanti fronti. Da quello militare, come soldato nella prima guerra mondiale e come combattente nella guerra civile spagnola, a quello sindacale, assunto com’era alla guida della Confederazione Mondiale dei Lavoratori, e nell’ambito politico come membro dell’Assemblea Costituente e della Camera dei Deputati.

A Cerignola aveva dato la sua gioventù, e il coraggio delle lotte per la sopravvivenza; al mondo del lavoro ha lasciato la sua anima, il suo cuore, il suo testamento. Le sue posizioni, già contestate dal PCI, risultarono incomprese dalla stessa CGIL già a breve distanza dalla scomparsa. Nel ventennale della morte, fra le ipocrisie delle ricorrenze, si legge nella *Rassegna di studi dauni*¹⁰⁶ che

106. Numero 1-4 del 1977.

era da imputare anche alla strategia di Di Vittorio la nascita del compromesso storico (fra PCI e DC) come necessità e non come scelta. Amendola gli rimproverò di essere stato a favore della nascita della Cassa per il Mezzogiorno e dell'autonomia del bracciantato. Lo stesso Lama, che guiderà la CGIL dal 1970, indicò la Puglia come “realtà remota, arcaica e mitica, che aveva pesato, nel bene e nel male, sul leader di Cerignola (rimproverandogli la priorità che egli dava ai contadini rispetto agli operai). Mentre Ingrao, come presidente della Camera dei Deputati, si manteneva sul generico nella cerimonia ufficiale. La stampa non comunista, invece, lo considerava “uomo scomodo” – alternativo allo stesso Togliatti – che “seppe anticipare revisioni che il partito solo più tardi avrebbe fatto proprie”.

La verità è che la profonda conoscenza della gente, l'equilibrio nelle decisioni, l'ascolto delle ragioni dell'“altra parte”, l'intelligenza pronta a riconoscere il limite oggettivo dell'azione rivendicativa, la stima che di lui avevano gli avversari politici, conferivano alla sua figura un'aura che per i contadini era di laica santità, per i suoi colleghi sindacali e politici di amore-odio.

Gli intellettuali del PCI – con poche eccezioni come Gianni Rodari e Carlo Levi – non andavano oltre, nel giudizio temperato dall'opportunismo, il riconoscimento di una figura tipica della civiltà contadina. I suoi limiti pugliesi e culturali – che l'*intellighentia* gli ha rinfacciato come si legge nell'editoriale della citata *Rassegna* di Raffaele Colapietra – avevano frenato l'azione sindacale e politica. Secondo la sofisticata critica marxista, quell'eccesso di sensibilità umana che aveva fatto scivolare la sua attività in una sorta di interclassismo di sapore evangelico, era invece alla base del mito tuttora vivente del “cafone di Cerignola”, che portava nel volto la storia amara dei braccianti, finalmente elevati alla dignità di uomini.

“Lo volevano bene anche le pietre”, disse Pasquale Digregorio nei racconti riportati da Rinaldi e Sobrero.¹⁰⁷

107. *La memoria che resta : vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti*, cit.

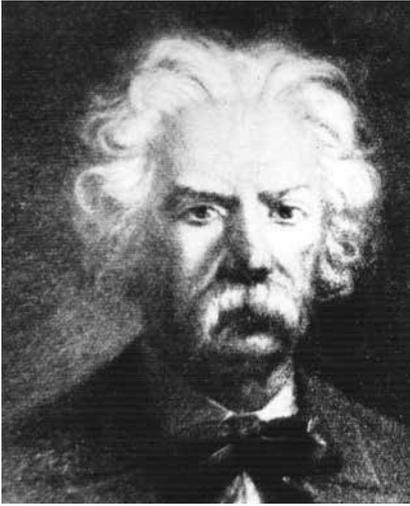
94. “Qui non riposa”

I fatti del '57, pur sovrastati a Cerignola dalla morte di Di Vittorio, furono avvenimenti di rilievo. A marzo, intanto, fra indifferenza generale e scrollate di spalle, veniva firmato in Campidoglio il Trattato di Roma per la nascita della Comunità Europea. La società Audace Cerignola militava in quarta serie, il che – considerato sport nazionale il gioco del pallone – dava un certo tono a questo paese, già di suo ambizioso. Nella squadra, inoltre, giocavano tanti ragazzoni del Nord, in particolare veneti, che abitavano in via Curiel: circostanza, questa, che nobilitava per noi ragazzi l'appartenenza a quel quartiere.

La casa canonica vescovile di piazza Duomo era stata finalmente completata, dopo incredibili vicissitudini. I lavori erano stati ritardati dalla singolare protesta dei ragazzi “delle 10 fontane e delle strade limitrofe”, che in quello spazio, somigliante a un campo di calcetto di oggi, ci giocavano. La ditta dei fratelli Dente costruiva di giorno, mentre i ragazzi demolivano di notte. Lo sentivano loro quel luogo, così protetto e protettivo, che li aveva visti peraltro nascere, crescere e “prendere la prima comunione”.

In agosto il ministro dell'Agricoltura Fanfani inaugurava la Cantina Sociale Cooperativa di Borgo Libertà, dischiudendo così la speranza di una nuova fase produttiva nella filiera agricola. I soci assegnatari conferivano i prodotti alla cooperativa che gestiva per loro conto la commercializzazione. Una grande idea che come tante altre fallì, per incapacità di gestione di una siffatta organizzazione.

Nei primi giorni di ottobre Cerignola esordiva in tv nell'ambito di un programma fra l'intrattenimento e la conoscenza dei territori. Comparvero nell'occasione le orchestre dei maestri Tufariello e Famiglietti, l'ing. Tobia Reitani – che illustrò i lavori del Duomo Tonti, sottolineando le assonanze architettoniche con il fiorentino Duomo di S. Maria del Fiore – e l'avv. Luigi Borrelli, stimato presidente della sezione locale della Dante Alighieri, che portò alla ribalta nazionale l'importanza storica della battaglia di Cerignola del 1503.



Pasquale Bona (archivio C. Dilaurenzo)

furono vani i tentativi. Dovunque stiano o saranno le sue spoglie, può valere per lui l'epigrafe di Montanelli: "Qui non riposa".

Vincenzo Terenzio, docente di storia della musica nel Conservatorio "U. Giordano" di Foggia, ricordò il concittadino Pasquale Bona per i suoi pionieristici studi sulla metrica musicale e il M^o Pietro Mascagni che a Cerignola fu adottato artisticamente per aver qui composto la sua opera più famosa, *Cavalleria rusticana*. A novembre, nella incredulità e commozione generale, moriva Giuseppe Di Vittorio. Il paese, il partito lo volevano seppellito a Cerignola ma, allora come tante volte dopo,

95. Il cavallo bianco e le "gambe d'oro"

Mario Di Lieto inaugurò il suo ministero episcopale il 19 gennaio (1958), giorno del suo onomastico, attraversando le vie della città sul "puledro di Betania". Le elezioni di maggio non furono condotte come crociate, ma come verifica per disegni politici i cui schizzi da tempo si stavano abbozzando sulla lavagna parlamentare. I risultati del 42% alla DC e del 14% ai riuniti socialisti legittimarono quel progetto politico che Fanfani realizzò con la formazione del primo governo di centro-sinistra. A Cerignola il PCI si attestò, come sempre, sul 53%, contro il dato nazionale del 23%,



Mons. Di Lieto entra in città (foto Leone)

la DC conseguì il 33% a fronte di un dato nazionale del 42%. Da queste consultazioni cominciò a prendere piede, prima ancora che con la istituzione della Regione Puglia (1970), il “baricentrismo” come fenomeno politico territoriale.

Il sistema delle preferenze fece scivolare consensi verso candidati DC baresi, penalizzando rappresentanti locali peraltro validissimi come l'avv. Angelo Meterangelis. Analogo sgambetto, anche se ben dissimulato, ci fu tra i comunisti, di cui fu vittima il non eletto Pasquale Panico, recentemente scomparso.

In ottobre avvenne un fatto rimasto unico, per cui il ricordo può rischiare la sua magnificazione. In quel mese nelle sale cinematografiche comparve il film *Gambe d'oro*, girato a Cerignola, con l'emergente concittadino Rosario Borrelli che faceva da primattore, e con la partecipazione di Totò, Memmo Carotenuto, Paolo Ferrari, Rossella Como, Scilla Gabel. La trama, nella sua leggerezza, fra umorismo e ambizioni paesane, aveva venatura di neo-realismo (che era la corrente letteraria e culturale del periodo), del quale, soprattutto nella sceneggiatura e nella rappresentazione degli ambienti, intendeva raffigurare i tratti.

Una anonima squadra di paese vinceva in una partita d'allenamento contro la nazionale italiana di calcio lì di passaggio, scongiurando così il pericolo del suo scioglimento. L'entusiasmo era alle stelle con il presidente, Totò, che riprendendo coraggio insieme all'allenatore, Memmo Carotenuto, annunciava grandi propositi per la squadra, davanti al Consiglio Comunale convocato per l'occasione. Festa di popolo, quasi un “1° Maggio”, con numerosi tifosi in corteo; la puerpera (Scilla Gabel), moglie del goleador della squadra, che dalla sua modesta camera da letto sognava la sfarzosa residenza del barone presidente Fontana (villa Torre Quar-



Locandina del film Gambe d'oro

to); i “fumi” del bar De Finis e dell’annessa sala da biliardo che richiamavano le famose atmosfere del film *Casablanca*; la “ruota” del ferro da stiro girato – quasi a sfidare la forza di gravità – in piazza Duomo da una giovinetta: queste, e altre scene simili dal vivo, raccontavano come eravamo.

96. Verso nord con valigie di cartone

Il 9 ottobre era morto Pio XII e il 28 successivo veniva eletto al soglio pontificio il patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, con il nome di Giovanni XXIII. Fu scelto per età e bonarietà come papa transitorio, per nulla immaginando i cinquanta cardinali del Conclave che avrebbe radicalmente cambiato la Chiesa. Nel nome scelto, Giovanni, la sfida, nel numero ventitré, il coraggio. Riprese, infatti, Roncalli nome e numero che l’antipapa Cossa scelse a seguito del Concilio di Pisa del 1410 per affermare la continuità della Chiesa. Il 25 gennaio del ’59, giorno precedente le dimissioni del governo Fanfani, Giovanni XXIII annunciava senza alcuna solennità, in S. Paolo fuori le Mura, la convocazione del Concilio Ecumenico che passerà alla storia come il “Vaticano II”.

In quel periodo da noi la SASS (Società Autolinee Scarcia Stea), concessionaria del collegamento da e per Cerignola Campagna dopo la soppressione della Littorina, potenziava il servizio con due pullman, perché oltre al trasporto di studenti era cominciato un vero e proprio esodo verso Milano, Torino, Svizzera e Germania. La endemica crisi delle campagne e l’impetuosa industrializzazione richiamarono intere famiglie al Nord, con la conseguenza, da noi, della desertificazione rurale e dell’urbanesimo nelle grandi città. Si vedevano in piazza Duomo, stazione di arrivo e partenza, scene simili a quelle di *Rocco e suoi fratelli* di Luchino Visconti, con valigie di cartone mal confezionate che, caricate attraverso i finestrini degli autobus, si aprivano scompaginando vestiti, masserizie e suppellettili.

Il percorso metteva alla prova la bravura degli autisti degli autobus. I pullman attraversavano corso Roma, oggi A. Moro, per girare all’altezza della Villa Comunale, poi si fermavano presso la dismessa stazione ferroviaria, per proseguire con uno slalom speciale (tan-

to erano acuti gli angoli di strada in corrispondenza dell'ex mercato ortofrutticolo Tattoli-Roselli – lì dove oggi si trova la Scuola Media “Pavoncelli” – e del successivo incrocio di via Genova) verso la *stramurale*, oggi viale Maria Ausiliatrice, dopo aver salutato a destra il ponte ferroviario anch'esso in disuso.



Il ponte della ferrovia Cerignola-Cerignola Campagna (foto M. Di Vittorio)

Il versante politico fu mobilitato per l'annessione definitiva dell'Alto Adige all'Italia rivendicata dai movimenti studenteschi e giovanili facenti capo per i monarchici a Giuseppe Traversi, Fernando de Ruggiero e Giuseppe Carella, e per i missini a Pinuccio Tatarella che già dava dimostrazioni della sua intraprendenza politica. A sinistra si sperimentò a Cerignola, per la prima volta nel dopoguerra, un metodo politico che per semplificare definiamo più democratico: nel senso che, in vista del congresso provinciale del PCI del gennaio 1960, furono presentate nei centri subprovinciali (S. Severo, Manfredonia, e Lucera insieme a Cerignola) tesi precongressuali. Oggi il sistema appare quasi ovvio, ma per quei tempi si trattò di una rivoluzione in un contesto, come quello del PCI, dove dominava il c.d. centralismo democratico.

97. Sport per l'Uomo: la "Coppa Disciplina"

Più del tempo, erano gli uomini del tempo pronti al cambiamento. Fanfani si sentiva, nel suo partito, stretto fra i conservatori molto legati alla Chiesa e i sofismi sempre più enigmatici di Aldo Moro che guardava a sinistra, pensando – dicevano i suoi amici che si chiamarono, appunto, morotei per distinguersi dai dorotei – di catturare nella rete politica prima i socialisti e poi gli stessi comunisti. Fu invece un episodio periferico a smuovere la situazione politica: per il governo autonomo della Sicilia, regione a statuto speciale, i dirigenti locali DC designarono Silvio Milazzo al posto di Lo Giudice, voluto dalla segreteria nazionale del partito.

Ci furono forti contrasti, a cui non si sottrasse nemmeno la Chiesa, compreso l'influente nucleo dei Gesuiti di Palermo, ma alla fine la spuntò la giunta c.d. milazziana, costituita da parte della DC, comunisti e missini. Si attribuì l'operazione a Scelba e a don Sturzo, che non dividevano né il protagonismo di Fanfani, né il suo dirigismo economico di stampo statalistico. Era iniziata, invece, un'era politica diversa.

Un'era che, per un verso, stava allentando sia pure di poco la tensione del c.d. "arco costituzionale" (formato dai partiti antifascisti) nei confronti dei missini, e per l'altro stava abbozzando con vari "compromessi" un genere di contrattualità politica che superava la fase puramente ideologica. Il censimento di quell'anno, qui da noi, certificò la diminuzione della popolazione di 2000 abitanti, inferiore ai dati reali perché molti emigrati cambiarono la residenza della propria famiglia soltanto dopo aver ottenuto stabilità d'impiego al Nord o all'estero.

Le elezioni amministrative che si tennero il 6 novembre del '60 furono precedute a Cerignola da festeggiamenti organizzati dalla sinistra per la caduta del governo Tambroni, sostenuto in Senato dai missini, a cui si associarono, fra lo stupore generale, tre esponenti di rilievo della locale DC (I. Di Giorgio, P. Conte e D. Frascolla). La frattura rientrò subito in casa DC con la esclusione dei tre dalla consultazione, la quale non recò grandi sorprese: con il

PCI che andò oltre il normale *trend* con il 55% circa dei consensi, i socialisti al 4,5%, il MSI al 6,5% e la DC al 31,5%, anche se sempre più divisa al suo interno fra frenatori e c.d. catto-comunisti. Il Consiglio Comunale – composto da 24 rappresentanti comunisti, 1 socialista, 13 democristiani e 2 missini – sostenne una giunta social-comunista guidata nuovamente da Pasquale Specchio.

Le note positive di quel periodo non vennero dalla politica, ma dai corpi intermedi della società che già si affacciavano in termini di sussidiarietà, cioè di supplenza. Le scuole superiori (Liceo Classico e Istituto Agrario), intanto, si arricchivano della presenza di una sezione staccata dell'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri. La scuola di Cerignola era allora affiancata da un organismo socioeducativo, il CSI – Centro Sportivo Italiano – che aggregava fior di gioventù, avviandola a quei giochi (calcio, tennis da tavolo, atletica, ciclismo, scacchi) che gli infaticabili Raffaele Di Gregorio e don Antonio Occhionegrelli chiamarono “Sport per l’Uomo”, il cui maggior trofeo era la conquista della “Coppa Disciplina”.



La chiesa di S. Matteo, sede della omonima società sportiva (da R. Digregorio, I protagonisti)

98. Rifiuti urbani: la raccolta diventa servizio pubblico

I fatti che determinarono le dimissioni di Tambroni vanno ricordati. Il governo si reggeva al Senato con i voti dei missini. L'evento, per quanto grosso, era stato acquisito, sia pure con spirito di rivalse dall'opposizione. La questione però degenerò con i disordini di piazza a Genova, in occasione del 5° congresso del MSI. Manganelli in azione, arresti, timore del peggio provocarono l'annullamento della riunione, ma non il seguito in altre città, come a Reggio Emilia, dove ci furono cinque morti. Tambroni si dimise.

A Cerignola la situazione economica era stagnante. L'emigrazione era l'unica soluzione. La popolazione, infatti, diminuì di circa il 5%, essendo di 49.287 abitanti. Qualche cantiere di lavoro, come sempre mal gestito, per la priorità accordata ai più facinorosi o ai "galoppini" dei partiti di sinistra, alleviava la fame senza vere ricadute occupazionali. Dall'altra parte, la DC era presente con due sezioni, non per numero di iscritti ma per diverso orientamento politico. L'una, la "De Gasperi", a dispetto del nome, preferiva la collaborazione con la sinistra; la "Federici" era più cauta, più moderata. In quest'atmosfera di bassa marea, il Consiglio Comunale di Cerignola, a vocazione internazionalista, dava dimostrazione della propria ambizione istituzionale, discutendo animatamente degli esperimenti nucleari dell'Unione Sovietica. I comunisti, che ne sostenevano la legittimità contro l'opposizione di dc e missini, pensavano di essere, come dice la canzone, "l'ombelico del mondo".

Appariva per fortuna molto più edificante il panorama culturale cittadino che, con la Pro Loco e l'A.Gi.Mus, celebrava a proprie spese la morte di Francesco Pisano, che in campo artistico e musicale aveva dato lustro al suo paese con l'opera lirica *Celeste* e con la cittadinanza onoraria conferitagli da importanti città italiane. Del pari meritorio fu il rilancio dato all'Istituto Agrario con la costruzione del secondo piano adibito a convitto per gli alunni forestieri – che si rivelerà struttura modello – e con la riconversione dell'azienda annessa alla Scuola esclusivamente destinata a finalità didattico-sperimentali. Rilievo particolare assunse in quell'anno l'iniziativa della Riforma Fondiaria di trasformazione del vecchio

“Elaiopolio” in moderno oleificio cooperativo – l’Olivercoop, sito dove oggi si trova il frequentato Maxibar – per la selezione e commercializzazione delle olive da tavola: l’oliva di Spagna, cultivar da cui discende la “Bella di Cerignola”.

Il principio riformatore – ispirato da personalità come il ministro Medici, già ispiratore delle opere più audaci dell’ONC, e il lucano Scardaccione – si fondava sul concetto di filiera, articolata nelle fasi agronomiche, colturali, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Gli assegnatari dei poteri conferivano le derrate a consorzi agrari, cantine sociali e stabilimenti oleari, perché solo in tal modo si dava “valore aggiunto” alla produzione. In quell’arco di tempo, l’amministrazione comunale fece una cosa buona nel peggiore dei modi. Affrontò un problema di civiltà, quello della raccolta dei rifiuti urbani, con sistemi di gestione che rispecchiavano i criteri sindacal-partitici con i quali il Partito Comunista gestiva il Comune di Cerignola. Il cattivo inizio dell’Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana, AMNU, peserà anche sul funzionamento delle sue filiazioni, ASIA prima e SIA dopo.



Netturbini al lavoro (foto F. Borrelli)

99. “Cerignola, città morta”

Il 1962, dal punto di vista della politica internazionale, è un anno profetico. Sul famoso settimanale *Il Mondo*, diretto da Panunzio, Guido Calogero riferiva a fine luglio '62 che “per il momento l'opinione pubblica britannica non è disposta a pensare in termini di federazione politica”. Al riguardo, osservava il filosofo Calogero che “è ben più gentile dire ad una ragazza che non riesco a pensare in termini di matrimonio che dirle brutalmente che non ho intenzione di sposarti”. Già da allora gli inglesi avrebbero avuto difficoltà a convivere con chi non paga le tasse, nel contempo annunciando tassazioni a carico di tasche altrui. Gli inglesi, insomma, sono entrati in Europa contro voglia, rimanendo in ogni caso fuori del sistema monetario: ciò spiega meglio quel che si sta verificando con la Brexit, sigla che sintetizza la recente uscita dell'Inghilterra dalla Unione Europea.

È l'ennesima conferma di quanto affermato da uno dei più grandi storici moderni, Fernand Braudel. Egli sosteneva – come già citato – che il divenire della storia può paragonarsi al movimento del mare. Ci sono le onde che rappresentano la superficie del problema (la cronaca), e sono la manifestazione esterna, visibile, di un fenomeno più profondo che corrisponde a quello delle correnti marine (la storia), che vengono da lontano.

La microstoria racconta invece che a gennaio di quello stesso anno i comunisti organizzarono un convegno niente di meno che sulle risultanze del xxii Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Questo evento richiama alla memoria il rimprovero al Senato di Tito Livio, durante la 2^a guerra punica: “Mentre Roma discute, Sagunto viene espugnata”. A Cerignola, infatti, si parlava d'altro, quando la situazione della popolazione rimaneva precaria nonostante il massiccio esodo verso il Nord. A ricordarlo provvede un foglietto, *Oggi Cerignola*, nel cui articolo di fondo “Cerignola, città morta” (non replicato) venivano elencati una serie di ritardi, ed esempi di cattiva gestione e di inadempienze tutte imputabili “ad una classe dirigente impreparata, inqualificata, che sembra fatta su misura per gli amministratori comunisti”.

A giugno si tennero le elezioni provinciali che portarono a una giunta di centro-sinistra secondo lo stesso schema inaugurato da Fanfani a febbraio con il governo nazionale. Con Matteo Merra, un commerciante brillante e illuminato, la Deputazione comunale per le feste patronali si apriva ai tempi nuovi con la rappresentazione in piazza dell'opera sacra *La Madonna della Ripa Alta*, affidata alla sapiente regia di Leonardo Quarticelli. Piazza Duomo sarà



di nuovo piena di gente qualche settimana più tardi, con l'arrivo della RAI per la trasmissione televisiva "Campanile sera", condotta da Mike Bongiorno. Cerignola perse, con dignità, la gara con Marostica, nonostante la grande preparazione culturale del prof. Vincenzo Terenzio che ci rappresentava. L'evento venne (e viene) soprattutto ricordato perché in quella occasione Cerignola tornava in gran pompa su quel palcoscenico nazionale che era – ed è – la tv.

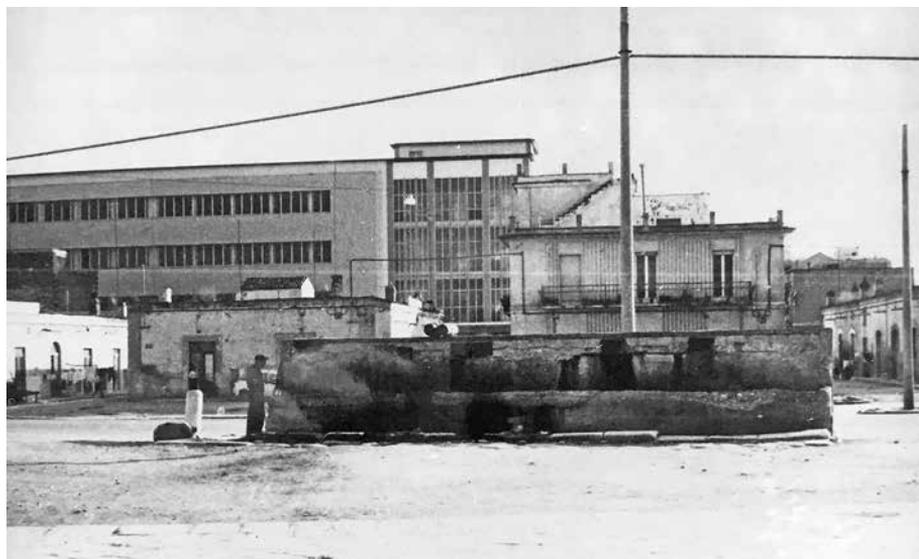
100. Dal piacere della musica alla musica del piacere

Nell'ottobre del '62 Giovanni XXIII aveva aperto il Concilio Vaticano II. Dopo aver annunciato la pace, come filo conduttore del suo pontificato, con la famosa distinzione – tanto teologica quanto umanissima – fra "l'errore e l'errante", papa Roncalli, nell'aprile del '63, pubblicava l'enciclica *Pacem in terris*. Le male lingue giudicarono subito e riduttivamente il testo come "portante acqua al mulino comunista", in vista delle imminenti elezioni politiche. La lettera enciclica giovannea, dissero persone equilibrate di parte non cattolica, portava soltanto nuova linfa al Vangelo. Dalle votazioni del 28 aprile la DC uscì con i lividi perché perse un milione

di voti (il 4%), con i comunisti che superarono per la prima volta il 25%. Montanelli scrisse, al riguardo, che una volta tanto in modo comprensibile Moro aveva ammesso che “abbiamo perduto questa battaglia elettorale”.

A Cerignola i risultati risentivano, come sempre, del fattore ambientale con il PCI al 51% e la DC al 32%, ma con qualche novità. D'Emilio del PLI, e soprattutto il giovane Pinuccio Tatarella del MSI, segnarono quella campagna elettorale: il primo, profetizzando i monopoli pubblici che il centro-sinistra avrebbe introdotto in settori strategici come l'energia elettrica e il settore petrolifero, e il secondo (non eletto per pochi voti alla Camera) per l'efficacia delle argomentazioni, che d'allora qualificarono in senso politico l'opposizione di destra, che era rimasta ideologicamente legata a un nebuloso post-fascismo.

Per fortuna non tutto era politica, nel senso della partitocrazia, ormai invasiva. Nel mese di giugno il vescovo Di Lieto inaugurava nel nuovo quartiere INA-Casa l'Opera Salesiana, fortemente voluta dal suo predecessore mons. Pafundi. Si trattò di un grande evento che ha portato beneficio a centinaia di giovani che in



L'imponente Opera Salesiana alle spalle delle "Dieci fontane" (foto M. Di Vittorio)

quei locali attrezzati furono indirizzati ai mestieri tradizionali e a quelli del futuro. Meccanici, elettricisti, idraulici, addetti ai nuovi sistemi operativi, prima meccanizzati e poi informatizzati, si sono formati alla scuola dei Salesiani. L'oratorio, il campo di calcio, la capacità di aggregare dei seguaci di Francesco di Sales e di Don Bosco hanno fatto e fanno di quel luogo un posto in cui l'attività educativa, sociale e socializzante forma la personalità dei giovani.

Altro aspetto edificante proveniva dalla musica, coltivata fuori dell'accademia, cioè praticata da autodidatti di talento, organizzati in complessi e orchestre che animarono, per lungo tempo, la vita della città. Il mondo musicale stava abbandonando i languori, le rapsodie, le melodie, per dare spazi ai suoni vivi, ai ritmi, con la batteria che sostituiva i violini, la fisarmonica il pianoforte.

Andrea Spione con i *Modernovas*, Santagata con i *5 Jolly*, Amabene con *I Galletti*, Tufariello con *I Modesti*, Crudele con *I Dinamici* accompagnarono la transizione, qui a Cerignola, dal "ballo del mattone" (*slow*) al ballo "scompagnato", dal piacere della musica alla musica del piacere.

101. Cattedrali nel deserto

È vero che, dopo l'esperienza fascista, il sistema era stato concepito, a partire dalla carta costituzionale, come una struttura prudentiale, ma è anche vero che fu sostituito da "un mondo di chiacchiere", come più volte lamentava il filosofo Calogero dalle pagine del settimanale *Il Mondo* di Mario Pannunzio. Chiacchiere, e non il pragmatismo di cui avrebbero avuto bisogno i due governi di centro-sinistra guidati da Moro, fra la fine del '63 e luglio '64, in maniera più filosofica che politica. La "questione meridionale", la storia dei luoghi, avrebbero dovuto suggerire infatti soluzioni diverse da quelle adottate.

In Capitanata, per rimanere qui vicino, furono catapultate dal Nord esperienze industriali in un tessuto economico e sociale assolutamente estraneo se non incompatibile con tali lavorazioni. La Lanerossi di Vicenza installò con soldi pubblici uno stabilimento alle porte di Foggia che durò, fra mille difficoltà, una decina d'an-

ni senza alcuna ricaduta o effetto irradiante sul sistema economico locale. Lo stesso errore fu commesso a Manfredonia con l'insediamento del Petrolchimico dell'ENI in zona Macchia. Cattedrali nel deserto, furono definite, con una battuta che chiamava in causa per lo meno le mancate analisi di impatto ambientale.



Il Petrolchimico di Manfredonia (da Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali)

L'iniziativa che coglieva, invece, nel segno era la nascita della Frigodaunia a Incoronata. Se il criterio industriale si basa sulla trasformazione di materie prime per conferire loro valore aggiunto, la produzione agricola tradizionale doveva essere convertita, come nei disegni dell'EFIM, ente di Stato in quel settore, nelle filiere rispettive dei cereali (farina, pasta, crusca, ecc.), dell'olivicoltura (olive da tavola, da olio, sansa, ecc.), della viticoltura (vino da taglio, da tavola, aceto, ecc.), dell'orticoltura, della frutticoltura. Il processo di surgelazione, per specifiche derrate alimentari, ne avrebbe peraltro moltiplicato il rendimento economico. La prova del nove, per i dubbiosi, è data dai risultati ottenuti dall'Emilia-Romagna, con gli stessi sistemi di trasformazione, dalle risorse agricole del suo terri-

torio. Anche la Frigodaunia, inquinata da infiltrazioni politiche che ridussero man mano la sua efficienza aziendale, sparì senza lasciare semi di quella buona idea che era e che rimane. Queste storie furono troppo frettolosamente archiviate come “occasioni perdute”.

Il 18 aprile 1964, nota puntualmente F. Conte,¹⁰⁸ l'Amministrazione Comunale di Cerignola scopriva fuori tempo massimo, come si dice nel ciclismo, il busto di Nicola Zingarelli nella Villa Comunale. Cinque anni dopo il centenario della sua nascita, l'autore del *Dizionario della lingua italiana* venne ricordato dai più grandi filologi italiani, in una cerimonia sobria nella forma e profonda nella sostanza. In quella occasione il prof. Battaglia ricordò l'importanza semantica che Zingarelli attribuiva al dialetto di Cerignola, con riferimento alla pubblicazione annessa all'edizione del vocabolario del 1924. All'evento mancava, perché deceduto nel frattempo, colui che quella manifestazione aveva voluto: l'avv. Luigi Borrelli, storico presidente della locale sezione della “Dante Alighieri”.

102. Cuccagna e “ciao né”

La cronaca cittadina è ricca e variegata in questo periodo. In campo sanitario proseguiva la campagna di vaccinazioni disposta dall'allora “Ufficio del Sanitario”, diretto dal burbero ma concreto dr Cosimo Cancellara, coadiuvato dall'alacre infermiere Matteo Dicanosa. La poliomielite e la difterite, che in passato avevano fatto centinaia di vittime, furono debellate quasi completamente. Sul versante dei lavori pubblici, sullo spiazzo prima occupato da una vecchia struttura sindacale fu costruita l'attuale Casa del Popolo. In quello slargo sterrato si svolgeva la gara della cuccagna durante la festa del 1° Maggio (tant'è che a quella ricorrenza rimase intitolato il luogo). Consisteva in una competizione che si teneva nel pomeriggio nella quale giovani dotati e baldanzosi si arrampicavano su di un palo cosparso di *seive* – sebo, grasso per pellame – che rendeva scivolosa e impervia la scalata. La vittoria consisteva nel riuscire ad arrivare alla sommità del palo, dove si trovavano, attacca-

108. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori*, cit.

ti a un anello metallico, provoloni, caciocavalli, prosciutto e altro.

In estate si rivelò più massiccio l'arrivo dei c.d. "ciao né". Questo fenomeno non merita di essere ricordato con i criteri del folclore o della sociologia a buon mercato, come pure fu fatto. Si trattava di gente che, partita poverissima da Cerignola per Torino o Milano, tornava durante le ferie da nonni, parenti e amici, per presentarsi in una condizione di vita migliorata in senso economico e sociale. Per meglio ostentare tale nuovo *status* parlava come i settentrionali e, in particolare, come i torinesi che salutano, appunto, con l'espressione, "ciao né". La differenza, ma è solo un simpatico amarcord, consisteva nell'usare il "ciao né" secondo il carattere ultimativo dei meridionali e non con il significativo intercalare dei piemontesi.

Il fatto più importante, invece, negli anni in cui il fenomeno si verificò, fu l'effetto che la disinvoltura e la emancipazione dei giovani, ormai metropolitani, trasmisero ai coetanei durante le brevi permanenze estive. Piccole vanità come l'infermiera che si dichiarava dottoressa, l'operaio perito industriale, il perito industriale capofabbrica, e così via: facevano parte del comprensibile e legittimo desiderio di riscatto sociale.

E veniamo alla politica. Trentadue milioni di italiani al voto di novembre, per 64 Consigli Provinciali e l'85% dei Comuni, non erano elezioni amministrative, ma un test politico nazionale. Il periodo preelettorale, da noi, fu burrascoso, dice Conte¹⁰⁹ con un eufemismo, dato che in casa DC, in particolare, quel che restava del



Albero della cuccagna
(da La memoria che resta ...)

109. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori*, cit.

Comitato Civico locale, ancora sostenuto dalla Chiesa, nutriva perplessità nei confronti di alcuni candidati consiglieri e dell'intera linea del partito. Le elezioni per il PCI furono ancora "bulgare", nel senso che il consenso si mantenne al 50%, contro il 30% della DC che cedette qualche punto allo schieramento di destra (PLI, MSI e UM) che si portava al 6,2%. I socialisti dettero segni di ripresa con il 6% attribuito all'intero schieramento (PSI, PSIUP e PSDI). Poco cambiò per la città perché era strisciante, e improduttivo, il rapporto fra PCI e DC, in linea con quanto avveniva su base nazionale.

103. Padre Rosario, imprenditore scolastico

La politica nazionale non godeva di buona salute. I partiti, ormai secolarizzati, non ricordavano le origini e le ideologie di provenienza, a cominciare dalla DC nei rapporti con la Chiesa, per non dire dei comunisti e dei socialisti, più pragmatici ormai di Marx o di Gramsci, di Sorel o di Proudhon. Il PLI era lontano parente di Croce o di Einaudi; il MSI rimaneva più o meno lontano dal proprio passato a seconda degli eventi; i monarchici erano scomparsi. Il PRI era un partito serio: Ugo La Malfa era recalcitrante con i democristiani e la sinistra – come Mazzini lo era stato con Cavour e Garibaldi – e ugualmente perdente. A Montecitorio si perdevano in mille alchimie parlamentari e regolamentari; a Palazzo Chigi il governo aveva chiuso porte e finestre. Quando le riaprì – dice Montanelli – si svegliarono in un nuovo mondo, in piena contestazione giovanile che, come sappiamo, degenerò.

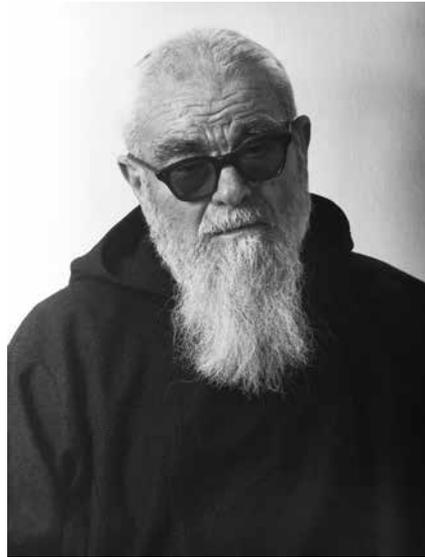
Cerignola nel '65 contava 47.000 abitanti, mentre migliaia di emigrati cominciavano a festeggiare la Madonna di Ripalta a Torino, Roma e Milano. Il bilancio comunale era più rosso del partito di maggioranza, perché i comunisti aveva "scoperto" il finanziamento con mutui della Cassa Depositi e Prestiti, cioè delle Poste, cioè dello Stato. La DC cambiava il suo segretario politico, l'intraprendente medico G. De Lillo, con la sen. Giuntoli. Il diciottenne Salvatore Tatarella faceva i primi passi, già accelerati, in politica, che era con il fratello Pinuccio terreno di famiglia. In aprile, l'orgoglio cittadino fu risvegliato dalla notizia che l'ing. Antonio

Priore, originario di Cerignola e residente a Trieste, aveva scoperto nei laboratori scientifici di Bordeaux i positivi effetti elettromagnetici sul tessuto animale, che costituirono la base dei successivi studi per la radioterapia su persone affette da cancro. Quello fu anche l'anno del rafforzamento della presenza cattolica nel settore scolastico con l'ampliamento dell'Opera S. Francesco diretta da padre Rosario Pagano, che aggiungeva l'istruzione secondaria – con l'Istituto Magistrale e il Liceo Linguistico – alle sezioni di scuola materna ed elementare già funzionanti.

Il 1° luglio Cerignola piangeva uno dei suoi figli più amati, il dr Arcangelo Murgolo, trentottenne primario chirurgo dell'Ospedale Civile, fulminato da una setticemia galoppante contratta in sala operatoria. Ai suoi funerali partecipò una folla immensa, ammutolita, incredula. I più anziani raccontavano che nemmeno ai funerali di Giuseppe Pavoncelli aveva partecipato tanta gente.

Con l'a.s. 1965-66 la scuola privata "Sacro Cuore", fondata qualche anno prima da una grande donna, Antonietta Rosati, otteneva il riconoscimento legale dallo Stato per lo svolgimento del corso di istruzione secondaria d'arte applicata. Quel tipo di studi è stato fondamentale per la nostra comunità e per chi lo ha frequentato, avendo preparato la città alla nascente società dell'immagine. Dal 1972 la scuola diventò pubblica, ma rimase intitolato al "Sacro Cuore" lo statalizzato Istituto d'Arte: che raggiunse, con la presidenza di Mario Granata, risultati didattici e artistici di grandissimo spessore negli anni successivi.

Agli inizi di dicembre si concluse il Concilio Vaticano II: si spalancarono le porte delle chiese, fu abbandonato il latino, il prete



Padre Rosario Pagano (foto Lux)

si girò verso i fedeli, le sagrestie cominciarono a prendere le distanze dalla politica.

104. **Andrea Spione, la “tromba del Sud”**

Eppure era cominciato bene il 1966 con due serate dedicate a Pietro Mascagni al Mercadante, dove il 6 e il 7 gennaio furono rappresentate *Cavalleria rusticana*, *L'amico Fritz* e *Il piccolo Marat*. In primavera le cose si complicarono con la presenza a Cerignola, alla vigilia del 25 aprile, dell'on. Giorgio Almirante, segretario nazionale del MSI, che creò malumori negli ambienti politici opposti, subito però rientrati per la discreta ma efficace vigilanza delle forze dell'ordine. L'episodio della morte a Roma del giovane di sinistra Paolo Rossi, durante le elezioni universitarie del 27 aprile, fu duramente condannato dal sindaco Specchio che, ricordando nel Consiglio Comunale del 2 maggio il tentativo dei missini di tenere il loro comizio proprio nella ricorrenza della Liberazione, scatenò la rabbia e la protesta dei missini lì presenti.

Ci furono colluttazioni a seguito delle quali rimase accoltellato il giovane Antonio Stuppiello, studente di geologia, che prontamente portato nella Casa di Cura di via Roma fu operato e salvato dal dr Lizzadro. La stampa parlò di omertà con riferimento al comportamento dei cittadini presenti nella sala consiliare di Palazzo Carmelo, compresi vigili urbani, uscieri e cittadini comuni. Un'altra

brutta storia per il nostro paese, che fra vari impedimenti si concluse, a nostra memoria, senza aver accertato né verità né responsabilità.

I festeggiamenti in piazza per la Madonna di Ripalta si adeguarono ai tempi, nel senso che oltre al tradizionale spettacolo di musica lirica e bandistica, la Deputazione comunale volle la partecipazione del concittadino Andrea Spione “la tromba del Sud”, con il suo complesso. A



Andrea Spione

fine anno il Consiglio Comunale affrontò il problema delle aree da adibire all'edilizia economica e popolare, secondo i criteri della legge n. 167 del 18 aprile 1962. La questione era sacrosanta, ma fu mal gestita, con conseguenze che da quell'anno depauperarono notevolmente le risorse comunali. Il bilancio dell'ente infatti, che già nel '66¹¹⁰ presentava un deficit di 1 miliardo e 326 milioni di lire, fu onerato di poste passive supplementari dovute al mancato pagamento delle superfici espropriate, da contenziosi che durarono decine d'anni, e dall'insorgenza di quel fenomeno c.d. dei "debiti fuori bilancio", riconoscendo i quali i bilanci perdono molta parte della loro capacità di spesa corrente.

105. Carrozzelle e *trainelle* sorpassate dall'Autostrada

Con il senno di poi può dirsi che – quello compreso fra gli slanci della cultura verso un confuso progressismo e le attese (o le paure) dei cattolici, i cui orizzonti faticavano ad accettare le novità del Concilio Vaticano II – fu un tempo di *routine*, tutto sommato di pigra transizione fino ai moti studenteschi del '68. Non diversamente andavano le cose in periferia, dipendenti com'erano da un sistema centralizzato, in una società ancora chiusa e solidale soltanto nell'ambito delle sue componenti. Il sistema familiare, civile, amministrativo, politico, e ovviamente religioso, era organizzato su base gerarchica, obbedendo allo schema storico-istituzionale dello Stato-persona, mentre prendeva forma, anche se in modo embrionale, lo Stato-comunità.

Lo scontro culturale fra le due idee di società fu la causa delle contestazioni giovanili che, partite dalla facoltà di Sociologia di Trento, si spostarono a Parigi con il "Maggio francese" per poi dilagare in tutte le maggiori università europee. In verità la protesta studentesca era cominciata in gennaio in Cecoslovacchia, subito soffocata dalle truppe sovietiche e segnata dal suicidio di Jan Palach. Il PCI non pagò alcun prezzo per i fatti Praga nelle elezioni politiche di quell'anno, anzi passò dal 25 al 27%.

110. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori*, cit.

A Cerignola si attestò oltre il 52% il voto comunista anche per la candidatura del sindaco Specchio, che fu eletto alla Camera dei Deputati. Non fu eletta invece al Senato Grazia Giuntoli, nonostante il buon risultato nazionale della DC (39%), così come non fu eletto, per il MSI, Pinuccio Tatarella.

A Cerignola – che intanto era cresciuta secondo il già citato principio di Renzo Piano per cui “le città si fanno da sole” – si cominciò a parlare di un piano urbanistico che superasse il disegno e l’organizzazione dell’agro-città, dove il Piano delle Fosse era stato per secoli luogo di transazione fra l’agglomerato urbano e l’immensa campagna circostante. Si affacciò la questione dei semafori agli incroci delle vie più importanti, e fu autorizzato l’insediamento di una farmacia in zona Fornaci che, subito dirottata in paese, lasciò quella parte residenziale priva di un presidio essenziale che ne avrebbe potuto agevolare la crescita come quartiere. Si sbloccarono gli impedimenti per l’apertura del casello autostradale ovest, per meri-



*Gaetano Alfieri e la sua carrozzella
(coll. fam. Alfieri, archivio C. Dilaurenzo)*

to soprattutto di un movimento cittadino che vide protagonista il settore dell’artigianato con Francesco Mennuni, Giuseppe Belviso e Pietro Colucci, segretario della CISL.

Il tutto in romantico contrasto con la carrozza di “Ciccillino” che (e fa bene a evidenziarlo Franco Conte)^{III} smise proprio in quell’anno il “servizio taxi” per anziani benestanti. Con la *trainelle* di Tarantino, in sosta presso la dismessa stazione ferroviaria per il trasporto dei bagagli, tramontava una stagione, un’era.

106. “Squadrismo rosso”

L’“autunno caldo” del ’69 era cominciato ad Avola nel dicembre dell’anno precedente, quando la polizia era stata costretta a sparare sugli scioperanti. Il buon Rumor guidava un altro governo di centro-sinistra, quasi contro voglia e di sicuro contro la propria formazione culturale e politica: tant’è che in agosto si dimise per assumere la responsabilità di un governo monocolor DC. Può servire, al riguardo, ricordare che il pianeta cattolico, di cui era espressione politica la DC, si trovò impreparato, se non smarrito, al cospetto della c.d. rivoluzione culturale, nei confronti della quale non oppose altro che un riflusso di tipo familiare: come, d’altronde, fece tutto il ceto borghese.



Manifestazioni durante l'autunno caldo del '69

Il partito cattolico, non avendo elaborato la trasformazione della società, se ne lasciò travolgere, al pari delle sue più importanti propaggini (Coltivatori Diretti, le ACLI, la stessa CISL) che erano le organizzazioni sociali e sindacali di riferimento della DC. La stagione dei diritti dei lavoratori fu rivendicata soprattutto dai movimenti più ideologizzati della sinistra, che dei doveri non avevano corrispettiva considerazione. Ma, a dire il vero, tutto ciò si avvertiva

nelle città universitarie, non nei piccoli centri. Da noi la contestazione giovanile fu evidente nelle forme esteriori dell'abbigliamento trasandato, dei capelli lunghi e in alcune frange della sinistra che aderirono, più per gioventù che per convinzione, ai miti di Che Guevara, Fidel Castro e Mao Tze Tung.

A Cerignola, quell'anno, fu calda, rovente, l'estate. Posti di blocco e picchetti presidiavano gli accessi alle strade principali, pattuglie di sindacalisti degne del miglior squadristo fascista controllavano la città; il paese semideserto rimase isolato, i tendoni dei vigneti tranciati, con le forze dell'ordine in attesa di disposizioni che non arrivavano, prodotti agricoli svenduti a "tre soldi".

La Camera del Lavoro – riferiva sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 15 luglio del '69 l'inviato Antonio Rossano – sembrava "il ponte di comando d'una nave da guerra, ordini secchi, volti tesi, decisioni drastiche, la città è in mano ai dimostranti, è terra di nessuno, un ordine sbagliato può scatenare il caos; imbarazzanti e criptiche apparivano le dichiarazioni dei vertici delle stesse organizzazioni sindacali.

La Camera del Lavoro, per voce del suo segretario, affermava: Facciamo quel che possiamo per frenare gli eccessi, ma la gente è esasperata: non sappiamo fino a quando potrà durare". Gli faceva eco il segretario della Lega Bracciantile: "Lo sciopero generale si è allargato facilmente a tutte le categorie: sono i figli, i fratelli, i cognati dei braccianti che hanno sentito esplodere nell'anima la solidarietà, e lo stanno dimostrando".

Il controllo dei comunisti si estese alla scuola con l'occupazione del Liceo "Zingarelli" al termine degli esami di stato. Diciotto studenti, sostenuti da un consentaneo e delirante deliberato del Consiglio Comunale, invasero il Liceo Classico contestando i risultati degli scrutini. I comunisti di Cerignola avevano bisogno di pretesti – non della ribellione giovanile, né della rivoluzione culturale – per riesumare la lotta di classe mai abbandonata dagli spiriti più bollenti.

A molti anni dalla fine del fascismo rimaneva maggioritaria nella sinistra la sua parte rivolta.

107. Anno terribile il 1970

La zecca clandestina scoperta in febbraio nel villino Pallotta riportava alla memoria l'episodio del bimbo lì seviziato e ucciso nel



Villa Pallotta (foto N. Pergola)

novembre precedente. La politica nazionale era connotata da un centro-sinistra litigioso e prevalente solo per l'aritmetica parlamentare. Rumor si era dimesso in febbraio quando era ancora vivo il ricordo della strage di dicembre con diciassette morti nella Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano. Cadde in agosto il suo terzo governo, dopo aver approvato lo Statuto dei Lavoratori a maggio, ed espletato le prime elezioni regionali in giugno.

Provvedimenti entrambi infausti: il primo, perché sbilanciato a favore dei lavoratori, come le modifiche e i fatti successivi dimostreranno; il secondo, perché in anticipo sui tempi, considerata la im-preparazione dei territori a esprimere, nella gran parte dei casi, una propria classe politica regionale. Ripartiamo da quest'ultimo evento per esaminare la questione amministrativa locale, dato che a Cerignola si rinnovava contemporaneamente il Consiglio Comunale.

Le elezioni comunali segnarono una lieve flessione dei due partiti maggiori (PCI e DC), che persero un seggio ciascuno, favo-

rendo così la lista civica Duomo che espresse tre consiglieri (l'ex monarchico G. Traversi e i missini R. Sforza e l'esordiente, ma già battagliero, Salvatore Tatarella), e il PSI con l'emergente Gianni Dedonato, che entrò nella giunta nuovamente affidata al sindaco uscente, Gaetano Dalessandro.

Il nuovo esecutivo non cambiò né nomi né passo rispetto al passato, perché portò il disavanzo da 1 miliardo e 870 milioni a 2 miliardi e 152 milioni del 1971, con un incremento del 9,5% e un conseguente indebitamento attraverso mutui pluriennali della Cassa Depositi e Prestiti. A nulla valevano gli avvertimenti che pure non mancarono da parte di qualche funzionario zelante, che veniva subito zittito da amministratori più o meno consapevoli delle ipoteche di cui stavano gravando il bilancio comunale.

Le elezioni regionali, si è accennato, furono l'occasione per i partiti maggiori per sistemare le "seconde file" del loro apparato, che scimmiottarono, di sicuro a Bari, le liturgie del governo nazionale. Accadde anche il massiccio passaggio negli organici regionali di funzionari di partito, anche di opposizione, titolari di una sorta di risarcimento per la loro militanza politica.

Quest'ultima circostanza, unita al reclutamento di personale politico non all'altezza soprattutto delle aspettative territoriali, fu la causa maggiore del mancato decollo delle Regioni dal punto di vista della loro entità istituzionale.

La novità per Cerignola fu l'elezione di Giuseppe Tatarella, per il MSI, a consigliere regionale pugliese. Tutto ciò detto, non può trascurarsi di riferire che agli inizi degli anni 70, a fronte delle endemiche difficoltà dell'agricoltura, si sviluppò il settore dell'edilizia privata. Era cresciuta infatti una folta schiera di piccoli imprenditori del mattone che, captando il fabbisogno delle famiglie di abitazioni più dignitose, costruì ovunque – anche in modo abusivo, è vero – ma sostenne in maniera determinante l'economia cittadina.

Il fitto corrispondeva, più o meno, a un quarto dello stipendio medio (150.000 lire), un buon ettaro di terreno agricolo prezzava un milione di lire quanto la 1100 della FIAT, mantenendo così il

rapporto del decennio precedente in cui per 600.000 lire si poteva comprare un ettaro o una FIAT 600.

108. La Madonna torna a Ripalta

Si era in una fase in cui le spinte liberal-democratiche si erano esaurite al pari dello spirito di riscatto, quasi eroico, che aveva animato la società italiana post-bellica e che avevano portato al “miracolo economico”. La cedevolezza della DC aveva ormai raggiunto il punto più basso del piano inclinato verso la sinistra: il che non corrispondeva con la mentalità dei cattolici, con la posizione delle gerarchie della Chiesa, e con l’orientamento generale della società che ha sempre visto con favore, in economia, l’equilibrio fra il rischio dell’imprenditore e l’apporto essenziale dei lavoratori. La legge sul divorzio del dicembre precedente aveva, peraltro, anticipato la spaccatura che si ebbe dopo nel corpo sociale.

In aprile tornava a Cerignola da Firenze, dove era stata restaurata, l’icona della Madonna di Ripalta, dopo una prima sosta a Roma – nella chiesa del Bambino Gesù, accolta da La Cicogna, l’asso-



L'icona della Madonna di Ripalta torna a Cerignola (foto F. Borrelli)

ciazione dei cerignolani residenti nella capitale – e una seconda a Borgo Libertà. Gran parte del merito di tale operazione fu giustamente riconosciuta al dinamico presidente della Deputazione Feste Patronali, Matteo Merra, che alla fine dello stesso anno purtroppo morì, e all'interessamento di un illustre cerignolano, il prof. Vincenzo Lapicciarella, che in quel di Firenze insegnava.

Nelle elezioni provinciali che si svolsero nel giugno 1971, pur non comportando grandi cambiamenti, si avvertirono i primi scricchiolii nell'impianto politico cittadino. I comunisti scesero per la prima volta dopo un quarto di secolo sotto il 50% dei consensi, e nel secondo collegio elettorale addirittura al 47%. Il 10% ottenuto dal MSI premiò l'attività che il settore giovanile del partito, il Fronte della Gioventù, stava svolgendo in quegli anni. Il risultato non allarmò più di tanto il monolito comunista locale che, ostentando la sua sicumera partitica e amministrativa, portava il disavanzo di previsione per il 1972 a 2 miliardi e 265 milioni, con un incremento del 6% rispetto al bilancio comunale dell'anno precedente.

Le poche iniziative economiche che si affacciavano sul territorio venivano disattese dall'Amministrazione Comunale, perché ritenute sospette di finalità elettorali. Fu questo il caso di una grossa impresa di abbigliamento che intendeva insediare una fabbrica di confezioni con una capacità di lavoro per 1500 persone. La richiesta fu condivisa dall'allora vescovo di Cerignola, Mario Di Lieto, che mise a disposizione la superficie di proprietà della Curia nella zona in cui si trovava il campo di calcio del CSI, attuale sede della Caserma dei Vigili del Fuoco.

Operava bene, intanto, la rinnovata Amministrazione Provinciale di Foggia che, in linea con l'andamento dell'economia nazionale e con l'espansione delle attività produttive, approvava un piano di edilizia scolastica che interessò i centri più importanti della Capitanata. A Cerignola, dopo tanto girovagare per sedi frammentate e disparate – come i locali situati alle spalle della Villa Comunale nel quartiere "Senza Cristo" (così chiamato per la nota ritrosia dei residenti a frequentare la chiesa di Cristo Re), i pianterreni in via Lecce dopo, e il Seminario Vescovile di via Plebiscito per più

tempo – fu costruito in via Tiro a Segno, su progetto dell'arch. Giovanni Musacchio, l'Istituto Tecnico Commerciale (ora Economico) "Dante Alighieri".

109. Nuove imposte e tasse

Le elezioni politiche del '72 non erano proprio necessarie, ma servivano alla DC, partito di maggioranza, a spostare nel tempo il più possibile il referendum sulla abrogazione della legge sul divorzio. Il presidente della Repubblica, Leone, aveva sciolto le Camere, in coincidenza del sequestro dell'ing. Idalgo Macchiarini della SIT-Siemens da parte delle Brigate Rosse, che esordivano come frange estreme della sinistra. In primavera era successo di tutto: l'editore Feltrinelli fulminato su un traliccio dell'alta tensione nel corso della preparazione di un attentato; Berlinguer diventato segretario del PCI; il commissario di polizia Calabresi assassinato dalla sinistra eversiva, in cui Potere Operaio, Lotta Continua e Brigate Rosse si contendevano il primato, tanto ideologico quanto operativo.

"Mai crimine fu più voluto, più annunciato, più auspicato" come quello di Luigi Calabresi, dice Montanelli.¹¹² Prima della sua esecuzione, il "commissario finestra" (con riferimento alla circostanza della morte di Pinelli nella Questura di Milano) era stato, infatti, esposto a un linciaggio morale e politico da parte del fior fiore dell'*intelligentia* di sinistra, fatta da intellettuali, professori universitari, giornalisti, molti dei quali ancora oggi in cattedra come *maitres à penser* in Parlamento, in televisioni e giornali. La tentazione di parlarne più diffusamente è soffocata dal dovere di rimanere principalmente nell'ambito della storia della nostra città che, come tante, comunque non rimase estranea ai fatti nazionali.

Le elezioni di maggio portarono al Senato della Repubblica il primario chirurgo dell'Ospedale Civile Luigi Barbaro per la DC (ferma al 34%), e Pasquale Specchio per il PCI (arroccato sul 50%), rispecchiando da noi il quadro nazionale non in senso quantitativo – che era stato, rispettivamente, del 39 e del 27% – ma qua-

112. I. MONTANELLI-M. CERVI, *L'Italia degli anni di piombo: 1965-1978*. Milano : Rizzoli, 2011.

litativo, nel senso che occorreva tranquillizzare la società italiana, scossa dal degrado dell'ordine pubblico, dal marasma sociale e dal collasso economico. Sempre in città il MSI, che aveva conseguito quasi il 9% dei consensi, partecipava a maggior titolo alla vicenda politica comunale con un attivismo politico sempre più penetrante. Emblematica la richiesta dei comunisti che chiedevano l'allontanamento dei missini dal comitato promotore durante le manifestazioni contro la soppressione dell'Ufficio delle Imposte Dirette.



*Palazzo Ducale già sede dell'Ufficio Imposte Dirette
(foto D. Carbone)*

A novembre, la giunta social-comunista varò un Piano Regolatore Generale, giudicato da F. Conte non solo avveniristico ma, alla luce dei fatti successivi, inadeguato alle esigenze e alla natura del contesto urbano. Alla fine dell'anno chiudevano i battenti gli uffici finanziari.

Cominciò così l'era dell'IVA e dell'IRPEF, che con diverse tonalità onomatopiche significarono soffocante inasprimento fiscale.

110. Nasce “Daunia Sud”

Le condizioni generali richiedevano che fosse da rassicurare la parte moderata del Paese, e di conseguenza da parcheggiare il centrosinistra come sistema di governo. La legge sul divorzio aveva lacerato il tessuto politico della DC, che con il Vaticano stava lavorando a una soluzione “tecnica” (l'applicazione del divorzio limitata al matrimonio civile), in vista del referendum nel frattempo rimandato. Queste due situazioni erano fatte per portare al governo un solo uomo: Andreotti. Il quale, però, aveva da affrontare anche altre questioni, a cominciare dall'economia.

Il Governo decise l'uscita dell'Italia dallo SME – noto come “serpente” e non come sistema (quale doveva essere) monetario europeo – con conseguenze nefaste anche se non immediatamente avvertite; adottò un provvedimento di prepensionamento dei dirigenti statali che, vantaggiosissimo per gli interessati, determinò un vuoto nelle gerarchie amministrative dello Stato, che le generazioni successive non riuscirono subito a colmare.

L'introduzione della televisione a colori, comportante un investimento notevole di risorse che i giudiziosi repubblicani di Ugo La Malfa vedevano meglio destinate al settore industriale, determinò la caduta di Andreotti, sostituito a luglio da Rumor con un altro governo di centro-sinistra. I più tenaci avversari della DC, che sciogliendo sempre più a sinistra teorizzava con Moro l'ossimoro politico delle “convergenze parallele”, erano i missini, che con tutti i mezzi movimentavano le piazze. In tutta Italia, e in particolare in Puglia con Pinuccio Tatarella e a Cerignola con Salvatore Tatarella, Nandino Cianci, Vincenzo Traversi, il partito della “Fiamma tricolore” si distingueva con l'organizzazione di convegni, studi, seminari culturali, i cui contenuti intendevano allontanare il marchio di formazione politica di tipo nostalgico che li poneva “fuori dell'arco costituzionale”. La risposta si ebbe a maggio '74, quando la Camera dei Deputati concesse l'autorizzazione a procedere contro Almirante per ricostituzione del Partito Nazionale Fascista.

Nello stesso mese successe da noi un grande evento, la cui portata è stata compresa soltanto dopo un po' di anni. Michele D'Emilio, Michele Argentino, Gioacchino Albanese, Roberto Cipriani, Antonio Galli, Luigi Pellegrino e altri cultori di storia locale, costituirono la Società di Studi Storici ed Archeologici della Daunia Sud. Si trattava di una pattuglia ben assortita di studiosi animati – come lasciò detto lo stesso D'Emilio, che ne era stato l'antesignano – dalla ricerca “delle radici, delle tradizioni, dei costumi”, per cui “quello che noi facciamo, il modo con il quale ci determiniamo, la stessa vita di relazione non sono altro che l'ultimo stadio di una scala alla cima della quale si perviene solo aver salito anche i gradini più bassi”. Questo è stato l'orizzonte alto, coeren-

te, illuminante del percorso della Daunia Sud durante i suoi anni di vita, anche dopo la scomparsa di D'Emilio, sotto la guida di Roberto Cipriani e Cosimo Dilaurenzo.



Il primo convegno della Società Daunia Sud (coll. F. Conte)

Le feste patronali del '73 furono rinviate agli inizi di ottobre a causa di una epidemia di colera dovuta al consumo di mitili e frutti di mare avariati provenienti dalla Tunisia. In inverno arrivò la crisi petrolifera. Successe che i paesi produttori di petrolio si riunirono in cartello (OPEC) e, quadruplicando il prezzo del greggio, misero in ginocchio le economie dei Paesi dipendenti dal petrolio. Indimenticabile quel primo dicembre del '73: tutti a piedi, aria pulitissima, la neve che raggiunse i dieci centimetri. Atmosfera da *day after*. E non è un modo di dire.

III. Feudalesimo di ritorno

Mariano Rumor era alla sua quinta esperienza di governo quando le Brigate Rosse sequestrarono il giudice Sossi, mantenendo sotto scacco d'allora le più alte istituzioni dello Stato. Da maggio, alcu-

ni fatti occuparono l'attenzione degli increduli italiani, più abituati ormai alle omeopatiche "tribune politiche" della Rai che agli scontri duri che la lotta politica stava generando. All'inutile legge sul finanziamento pubblico ai partiti – che nelle intenzioni avrebbe dovuto estirpare la malapianta del sistema tangenzio – fece seguito la vittoria dei "no" alla eliminazione per referendum della legge sul divorzio. Fu battuto lo schieramento conservatore della DC fiancheggiato dai soli missini, nonostante l'atteggiamento neutrale di Berlinguer, che vide in tale risultato l'opposto del compromesso storico in cui credeva.

Durante una manifestazione antifascista in piazza della Loggia a Brescia morirono otto persone e 103 rimasero ferite. Seguiva in agosto l'attentato all'Italicus, un treno ad alta velocità, nei pressi della stazione ferroviaria di S. Benedetto Val di Sambro. Il mite Rumor si dimise a ottobre per far posto al quarto governo diretto da Aldo Moro che, come restauratore del centro-sinistra, teneva buoni contemporaneamente Berlinguer, Fanfani, i socialisti e i repubblicani, senza prendere d'altro canto alcuna grande decisione politica.

A Cerignola i luoghi delle decisioni erano diventate arene politiche. L'Ospedale Civile, il Consiglio Comunale, la stessa Giunta Municipale erano terreno di scontro, nella gran parte dei casi. Racconta Franco Conte che nell'Ospedale "Tommaso Russo", con un consiglio di amministrazione scaduto e con una guerra intestina alla DC, si alternarono licenziamenti e assunzioni di personale con metodi indegni di un ambiente, come quello sanitario, ancora considerato rispettabile. I socialisti in paese avevano rialzato la cresta, non per propria virtù ma perché il quadro nazionale lo consentiva, mentre i missini si opponevano energicamente al fronte social-comunista locale.

La voce più qualificata, in quanto di matrice culturale, era espressa dall'associazione Daunia Sud che chiedeva, attraverso un foglietto pubblicato come numero unico nell'ottobre '74, la moralizzazione della vita pubblica, la nomina di un Difensore Civico, considerato che non esisteva atto amministrativo che non fosse considerato come una concessione (a cominciare dal certificato di nascita).

Chiedeva inoltre, l'avv. D'Emilio, la ristrutturazione della Biblioteca Comunale e la costituzione di una Pro Loco che avviasse iniziative di promozione territoriale, a carattere storico, culturale e turistico.



La Biblioteca Comunale nella sua primitiva sede (coll. N. Pergola)

Belle idee, bei propositi destinati al cestino comunale, perché a Palazzo Carmelo il potere pensava ad altro. Si era spostato, sì, dalla parte della sinistra, ma la logica era rimasta di tipo feudale. I nuovi vassalli erano i capi comunisti, i sindacalisti, i capi-cellule che “governavano” interi quartieri, i braccianti con la voce grossa. Seguivano, nell’ordine, i valvassori socialisti e i possessori di pacchetti di tessere DC, che si muovevano bene senza alcuna investitura feudale.

112. Un “murale” per Di Vittorio

La Caserma dei Carabinieri lasciava la sede architettonicamente più importante dell'ex molino Caprarella – con ingresso dal monumentale portale sullo slargo fra viale S. Antonio e le vie Latina

e Consalvo da Cordova – per trasferirsi in via Tiro a Segno, in un fabbricato civile adibito a struttura militare. “La Caserma” fino a quel momento aveva evocato la gogna pubblica cui venivano sottoposti gli arrestati, con le manette ai polsi, accompagnati a piedi dal vicino Commissariato di via Canne (già Palazzo Tozzi). Questa triste scena si ripeteva dalla Stazione dei Carabinieri al Carcere Mandamentale di via Masaniello (ora Casa della Solidarietà), e da questo agli uffici giudiziari della Pretura di via Vittorio Veneto (ora sede dell’Ufficio del Lavoro e del GAL).

A febbraio il sindaco Dalessandro – dimessosi a seguito di un procedimento penale da cui sarà prosciolto qualche mese dopo – veniva sostituito da Di Virgilio con una giunta senza socialisti.

Qualche crepa o apertura emergeva anche nel PCI di Cerignola, con la presenza di movimenti giovanili critici verso il partito di appartenenza. I circoli “Che Guevara” e “Ho Chi Minh”, che si ispiravano rispettivamente alle pratiche rivoluzionarie del guerrigliero argentino adottato a Cuba e all’eroe vietnamita, animavano il dibattito nell’area comunista, tradizionalmente ermetica o sovieticamente chiusa in se stessa. Si trattava di contestazioni studentesche che facevano eco agli avvenimenti più grossi e sanguinosi che si verificarono nelle grandi città universitarie, come Milano dove persero la vita i giovani studenti Ramelli, Varalli e Brasili.

Alle elezioni amministrative del 1975 partecipavano per la prima volta i diciottenni che, più facili a cedere alle lusinghe ideologiche dei sessantottini e dintorni, contribuirono all’avanzata dei comunisti con il 33,5% e all’arretramento della DC con il 35%. Il risultato, che peraltro era nell’aria da tempo, portò alla formazione di giunte rosse nelle maggiori città, come Milano, Roma, Torino, Napoli, Genova, Firenze, Venezia e naturalmente Bologna. A Cerignola i comunisti, con 22 consiglieri, persero un seggio, la DC ne conservò 13, mentre MSI con 3 e PSI con 2 guadagnarono uno ciascuno.

Alla vigilia della prima riunione del nuovo Consiglio Comunale, annunciava il ritiro dalla vita politica Domenico Di Virgilio, sindaco uscente. Lasciava il campo una persona perseguitata, autodidatta, coerente e onesta che, senza alcun dubbio, era l’esponente

più rappresentativo dei comunisti di Cerignola. Per le scalpitanti ed esorbitanti richieste dei socialisti, la Giunta Comunale non poté farsi prima di tre mesi. A settembre si cominciò a parlare della costruzione di un cavalcavia a Cerignola Campagna, dato che le lunghe soste al passaggio a livello erano un incubo nelle altre stagioni, ma diventavano un inferno d'estate, e non solo per i bagnanti diretti a Torre di Rivoli, che era la spiaggia naturale di Cerignola.

La struttura promessa fu realizzata trent'anni dopo con la giunta Giannatempo.

Intanto si scioglieva il gelo da sempre esistente fra il Partito Comunista e la Chiesa diocesana in occasione della festa patronale, con la partecipazione dell'Amministrazione Comunale sia al pontificale nel Duomo Tonti che alla processione della Madonna della Ripalta. L'evento non rappresentò solo una riconciliazione, ma l'inizio di un nuovo corso che vide entrambe le parti più rispettose l'una dell'altra. A novembre venne inaugurato in piazza della Repubblica un monumento che, "diverso" nella fattura artistica, rima-



Il murale dedicato a Giuseppe Di Vittorio (coll. N. Pergola)

neva vincolato alla retorica del proletariato. L'opera dell'artista De Conciliis – consistente in tre pannelli che raccontano la storia di Giuseppe Di Vittorio – fu rimossa dall'amministrazione cattocomunista alla fine degli anni 80, e ripristinata recentemente in piazza della Libertà nella ricorrenza del 60° anniversario della morte.

113. Cresce l'indebitamento comunale

Non si è mai saputo con certezza, ma che ci fosse un disegno politico dietro la nascita del quotidiano *La Repubblica* pochi ebbero dubbi. Gli ultimi governi democristiani – scrisse Montanelli – esprimevano ectoplasmi, laddove servivano decisioni all'altezza di una situazione sociale che andava sempre più aggravandosi. Al compromesso storico che era alle porte rispose la parte della *intelligentia* radical chic costituita da ex sessantottini, che avevano intuito l'ampio spazio che si stava aprendo nell'opinione pubblica, raggiungibile appunto da un organo di informazione dal taglio laico-progressista. Di sicuro, agli esordi favorì il PSI il giornale fondato da Scalfari nel gennaio del '76.

Durante il breve governo monocolore di Moro (da febbraio a luglio) scoppiarono gli scandali Lockheed e SID, che misero in penombra la cattura del brigatista Curcio. A stemperare gli animi provvide – si fa per dire – il terremoto del Friuli, i cui danni furono affrontati dalla gente e dalle istituzioni del posto con una efficacia, una compostezza e una dignità che ridiede coraggio alla nazione. In quella occasione si distinse nell'organizzazione dei soccorsi il concittadino Natale Labia, successivamente nominato prefetto di Udine. A giugno si svolsero le inevitabili elezioni politiche, che in Capitanata furono associate a quelle provinciali. A sorpresa la DC ottenne quasi il 39%, il PCI e il PSI il 34,4 e il 9%, il MSI superò il 6%. Gli italiani avevano scelto di fermarsi, di prendersi una pausa di riflessione, come si dice ipocritamente in amore.

A Cerignola la consultazione elettorale era stata preceduta da incredibili faide interne alla sezione DC, che allora aveva la sede sul Cinema Corso. Stranamente simbolica era la sua ubicazione: si affacciava sul corso principale a richiamare la responsabilità verso la

città, mentre l'ingresso da via Consalvo da Cordova rinviava alla battaglia del 1503 tra Francesi e Spagnoli, che ebbe per sicura perdente la città di Cerignola.

Sono gli scherzi della storia!



Palazzo de Gemmis su corso Aldo Moro (foto D. Carbone)

Le votazioni per il Parlamento premiarono, in controtendenza, il PCI locale con il 54% e punirono la DC col 33%, che portò ugualmente Luigi Barbaro al Senato della Repubblica; dettero al MSI il 6% dei consensi. Al Consiglio Provinciale furono eletti per il PCI, nei due collegi, Rosaria Caputo e Vincenzo Pizzolo, nominato successivamente assessore nella giunta social-comunista presieduta dall'avv. Kuntze.

Le poco edificanti vicende comunali ruotavano ormai intorno all'edilizia, con polemiche e sospetti non infondati sugli interessi

mossi dalla politica del mattone – si direbbe oggi – che portarono prima alla sospensione da parte del TAR-Puglia dell'esproprio nella zona Fornaci, e poi alla negazione dell'incarico di ampliamento della zona industriale PIP al progettista del Piano Regolatore Generale, arch. Musacchio. Il bilancio del Comune, che subiva conseguentemente gli esiti della politica di espansione edilizia a colpi di espropri, accusò per il 1976 un deficit di 6 miliardi di lire per corrispondere le indennità dovute ai titolari dei terreni espropriati.

114. Duello rusticano

L'Italia era in preda alla paura. Le edizioni straordinarie dei telegiornali alimentavano la psicosi collettiva che portava a diffidare anche del vicino di casa. Le organizzazioni estremiste di Prima Linea e delle Brigate Rosse si contendevano il primato del terrorismo: la prima nutrita di "cattivi maestri" del pensiero rivoluzionario, la seconda formata da feroci "sergenti", come furono chiamati gli addetti alle esecuzioni. Ciò coesisteva con una classe politica che trovava il tempo di approvare la legge sull'aborto, di deferire alla Corte Costituzionale i ministri Gui e Tanassi per l'affare Lockheed, che consentiva ai comunisti italiani di dare al partito – d'accordo i compagni francesi e spagnoli – una dimensione europea, non sovietica.

In quel clima di terrore si registravano a febbraio la fortissima contestazione del segretario della CGIL, Lama, da parte degli studenti della "Sapienza" di Roma, il ferimento di dodici giornalisti e l'omicidio del vicedirettore della *Stampa*, Carlo Casalegno. Le indecisioni, la debolezza del Governo, la corruzione in campo politico sbilanciarono già da allora i poteri pubblici a favore di quello giudiziario, che cambiò registro soltanto dopo il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro nell'anno successivo.

Questo paesone di 50.000 abitanti, intanto, era rimasto una maseria, grande e disorganizzata, senza feudatari né di tipo economico né di spessore politico. Pochi vassalli al servizio soprattutto di sé stessi. Occasione per migliorare la situazione era pervenuta dal PRG, ma anche lo strumento urbanistico si era rivelato generatore

di ambizioni più o meno riconducibili a fatti personali o a cordate politiche. A eccezione delle parrocchie, che resistevano sul fronte sociale con l'aggregazione e i ritrovi giovanili, non c'erano altre strutture pubbliche di accoglienza. Campo sportivo comunale tenuto in vita senza manutenzioni dal CSI, Teatro Mercadante chiuso, Chiesa Madre e Duomo Tonti in condizioni di fatiscenza, Villa Comunale trascurata.



Il Teatro Mercadante chiuso (coll. N. Pergola)

Questo era lo stato di abbandono e di rassegnazione che regnava nel paese, quando a luglio fu data notizia del rapimento del figlio del più noto e stimato imprenditore locale, Antonio Pedone. L'ostaggio venne rilasciato un mese dopo in circostanze e modali-

tà che, vaghe e incerte come quelle del rapimento, condussero la Polizia alla rapida e positiva soluzione della brutta vicenda.

Nell'agosto del '77 una crisi senza precedenti scosse Palazzo Carmelo e la sua nomenclatura social-comunista. Si dimisero due assessori e un consigliere comunista, in dissenso con la maggioranza consiliare in materia urbanistica. La vicenda, che si era riverberata anche sulla compagine socialista, rientrò "dopo i caldi" – come si usa dire da noi per indicare il periodo successivo alle feste patronali – per aver evidentemente in Comune trovato "la quadra", che non era la quarta parte del cielo, ma la chiave di volta per puntellare la situazione politica che si era creata.

Ai duelli politici in Comune facevano riscontro, invece, fatti di sangue in campagna. Cerignola non dimenticava di essere rusticana anche nel regolamento di conti fra proprietari di terreni e guardie campestri. Un agricoltore e un "guardiano" si ammazzarono a vicenda, come nelle crude sequenze western di Sergio Leone. Non era la prima volta, e non fu l'ultimo fatto di sangue causato dal difficile rapporto fra agricoltori e addetti alla sorveglianza rurale, il cui servizio era (ed è) rimasto sospeso fra consuetudini, usi civici e accordi privati non disciplinati normativamente.

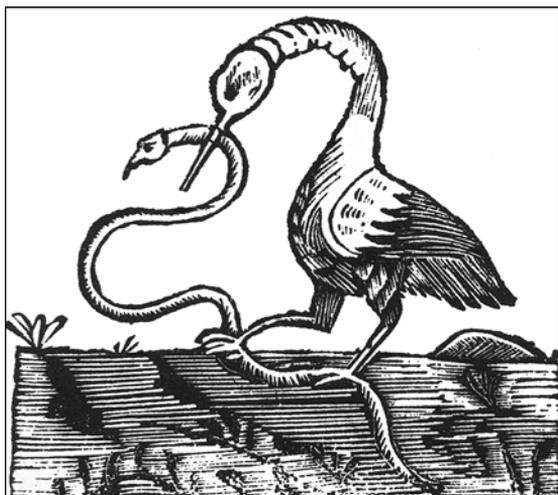
115. "La Cicogna" morde con la penna

Spirito nazionale o coscienza di popolo, che avrebbero potuto sostenere il difficile momento in cui l'Italia si dibatteva, non c'erano. La DC continuava a governare con ambiguità, attraverso le categorie politiche delle "convergenze parallele" e della "non sfiducia", senza alcun sostanziale risultato. Il clima sociale rimaneva inquieto, il collasso dell'ordine pubblico sempre più vistoso, il prezzo della collaborazione del PCI con il Governo sempre più alto. Così fotografa Montanelli quel periodo. A metà gennaio Andreotti si dimetteva "al buio", come si dice di una crisi di governo senza uscita. Il ritmo degli avvenimenti diventava poi incalzante con l'inizio del processo alle BR a Torino il 9 marzo, seguito dalla formazione di un nuovo governo Andreotti, il 4°, e dal rapimento di Moro il 16, giorno per votare la fiducia in Parlamento.

Lettere di Moro prigioniero delle BR che lasciavano insonni i dirigenti democristiani, il congresso del PSI che con Craxi era per la trattativa con i sequestratori, l'accorato appello di Paolo VI e le mille facce del problema – poi spiegate da Leonardo Sciascia nel noto pamphlet *Affaire Moro* – portarono al rinvenimento del cadavere di Moro il 9 maggio del 1978 in via Fani a Roma. Fu una tragedia, ma subito accantonata se non nelle celebrazioni, perché l'11 giugno si svolse il referendum sull'ordine pubblico e sul finanziamento pubblico ai partiti.

Gli italiani confermarono la rigida normativa sul primo punto, mentre sul secondo si divisero quasi a metà fra i sostenitori del mantenimento (44%) e i contrari con il 56%, che ottennero una vittoria mutilata perché le grandi città avevano votato invece per il "sì".

Cerignola si espresse più decisamente con l'82% per la legge Reale e il 70% contro il finanziamento pubblico ai partiti. A settembre la cronaca cittadina presentava due episodi speculari. Il primo è il gemellaggio che il Comune fortemente volle con Pljevlja, cittadina del Montenegro, per le presunte comuni sofferenze patite durante il secondo conflitto mondiale; il secondo, meno rumoroso ma più incisivo, l'uscita di un foglio cittadino, emblematicamente chiamato *La Cicogna*, la cui direzione fu affidata da Paris Errico, Antonio Galli e Franco Cirillo alla penna di Luigi Metta.



Il simbolo cittadino (da L. Conte, Memorie filologiche)

Bandiere rosse, cortei, delegazioni straniere, sindaci di altri paesi sfilarono in città, per il corso principale e nel Cimitero, in uno scenario da 1° Maggio che, come fa

intravedere Conte¹¹³ in filigrana, intendeva coprire l'immobilismo, le criticità della gestione comunale, compresi i dissensi all'interno degli organismi municipali, puntualmente segnalati dalla graffiante *Cicogna*. In ottobre il sindaco Dalessandro rinnovava anche anagraficamente la sua giunta, che risultava più attrezzata amministrativamente per affrontare la difficile situazione in cui versava il paese.

L'uccisione a Bari del giovane Benedetto Petrone, imputata al neofascismo, dette luogo e spazio a una manifestazione pubblica con comizio e sfilata dal sapore tardo-ideologico, se non anacronistico. PCI, Comune e CGIL – che ripetiamo erano allora a Cerignola la stessa cosa – continuavano nella liturgia pubblica del popolo in cammino, come nel quadro di Pellizza da Volpedo, non avvertendo che la gente se ne stava sempre più distaccando.

116. TeleCerignola

Insanguinato cominciò il 1979. Assassinati il giudice Alessandrini a Milano, a Genova l'operaio dell'Italsider Guido Rossa, e per ragioni mai chiarite il giornalista Pecorelli. A marzo, dopo infinite trattative, Andreotti varava il suo quinto governo, quasi in contemporanea con la morte di Ugo La Malfa, ultimo erede di Mazzini, che con pochi altri, come Einaudi e De Gasperi, merita posto di rilievo nel Pantheon della Nazione.

In casa nostra, il fidanzamento fra comunisti e democristiani diventava ufficiale: la coppia di innamorati passava – per similitudine con i nostri costumi di un tempo – dal buio del Parco della Rimembranza nella Villa Comunale alla semioscurità del viale della stazione ferroviaria, fra le querce e le attuali fontane di piazza della Repubblica. La DC si asteneva, infatti, inizialmente sul bilancio di previsione di quell'anno finanziario, pur dichiarando solennemente di rimanere fuori della gestione, per approvarlo successivamente nelle sue scelte fondamentali.

Le elezioni di giugno furono precedute dall'arresto di Toni Negri, il leader di Autonomia Operaia, da parte di un giudice di Pa-

113. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori*, cit.

dova, il cui nome cominciò a circolare d'allora come *Kalogero*, come poi succederà a *Kossiga* come ministro dell'Interno. Si votava per la prima volta per il Parlamento Europeo. Alle politiche DC e PCI furono puniti: il primo di poco (0,4%), il secondo del 4%; alle europee la DC perse ancora il 2% rispetto alle ultime consultazioni, il PCI scese del 5%, con il 29,6%.

La risposta degli italiani alla vicenda Moro non poteva essere, in chiave politica, più chiara. La Democrazia Cristiana tenne perché ritenuta, tutto sommato, vittima dell'assassinio di Moro, anche se i democristiani, in particolare il mondo cattolico, non aveva condiviso la linea della fermezza tenuta dal partito durante il sequestro del presidente della DC. Il PCI pagò l'insuccesso elettorale, che si consumò negli anni successivi con la divisione al proprio interno, perché – come dissero in quegli anni anche alcuni intellettuali di sinistra – le BR, Autonomia Operaia, Prima Linea e altre sigle appartenevano all'“album di famiglia”.

Cerignola, che rimaneva nonostante tutto una “Stalingrado”, si pronunciò con il 51% a favore dei comunisti alla Camera dei Deputati contro il 33% della DC e quasi il 7% del MSI, che portò per la prima volta Pinuccio Tatarella a Montecitorio. L'exploit del Partito Liberale sfiorò l'elezione di Savino Melillo, originario di Cerignola, alla Camera dei Deputati. Fu eletto per il PCI Pasquale Panico, persona di tutto rispetto nell'ambito dell'apparato e dell'intera organizzazione del partito.

Subito dopo le elezioni appariva sullo schermo televisivo Tele-Cerignola, affidata alla direzione dell'instancabile Luigi Metta. Fu una grande novità. Le tematiche erano puntualmente locali, con qualche ininfluente riferimento ai fatti nazionali; le analisi, i commenti, la storia locale raccontati senza enfasi, proiezioni di film a carattere familiare ma anche di attualità coinvolsero con sentimenti di orgoglio tutto il paese, che si sentì proiettato verso una dimensione cittadina. A fine anno moriva Vincenzo Disavino, compositore, concertista, epigono della tradizione musicale che – iniziata con Pasquale Bona e nobilitata da Pietro Mascagni un secolo prima – si era sviluppata attraverso un vivaio che aveva riportato Ce-

rignola agli onori della cronaca culturale e artistica con Francesco Pisano, di cui Disavino era stato allievo.



La casa natale di Francesco Pisano in viale Roosevelt (foto D. Carbone)

117. Il presidente Pertini a Tressanti

Il tempo di una gravidanza e Cossiga succedeva in aprile '80 a se stesso alla guida di un governo, stavolta con socialisti e repubblicani al posto di socialdemocratici e liberali. Continuavano ad alternarsi governi di breve e instabile durata a fronte di una situazione che rimaneva difficile. A fine maggio veniva ammazzato Walter Tobagi, giornalista e grande conoscitore della sinistra, che tentava di capire le ragioni profonde del terrorismo con interessanti articoli sul *Corriere della Sera*. Fu ucciso in forza del principio per cui la rivoluzione doveva essere condivisa, non capita o interpretata.

Il presidente della Repubblica Pertini visitava la Cooperativa Sociale di Tressanti che, ispirata dall'ERSAP (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo) voleva, anzi doveva essere, una organizzazione aziendale diversa, snella, partecipata, con l'ingresso degli assegnatari come



Il presidente Pertini a Tressanti (foto Marano, da F. Conte, Cerignola: la storia e i suoi autori)

soci della stessa. Anche questa illusione durò poco, perché dopo circa un decennio la cooperativa fu messa in liquidazione. Agli inizi di giugno si votò per le elezioni regionali e comunali, che non suscitavano particolari attrazioni. Le Regioni, in particolare quelle meridionali, Puglia compresa, durante la prima legislatura mutuarono dal Parlamento vuote liturgie e comportamenti inefficaci, laddove era richiesta la visione della rappresentanza in senso territoriale. La funzione regionale fu invece esercitata

in termini di intermediazione fra Stato ed enti locali, con il solo risultato di allungare i tempi, i modi e i poteri della burocrazia.

Poco entusiasmo la gente nutriva, ormai, anche per il Consiglio Comunale. Le due “parrocchie”, quella comunista e quella democristiana, si erano secolarizzate, avendo la prima perso per strada l’ideologia che bene o male aveva sostenuto fino ad allora la sua attività politica, mentre la seconda, sempre più lontana dai valori originari, si acconciava pragmaticamente alle situazioni così come si presentavano. Per i comunisti fu il risultato peggiore del dopoguerra, con un 47% che non consentiva al Comune di governare da soli. La DC, al 34%, perse poco, i socialisti raddoppiarono gli scranni comunali (4), seguiti dai missini con tre seggi. Il PCI era ormai prigioniero del PSI.

Fra la strage di Ustica in giugno, con 81 morti, e quella alla stazione ferroviaria di Bologna nell'agosto dell'80, entrambe senza colpevoli ma tutte e due attribuite, per sentenza di stampa, ai neofascisti, governo e sindacato sottoscrivevano un accordo tendente ad attenuare gli effetti dell'inflazione che galoppava ormai intorno al 20%. Il PCI, con Berlinguer, sconfessò l'accordo davanti ai cancelli di Mirafiori, ma un mese dopo, quasi inaspettatamente, un corteo composto, silenzioso, di quarantamila quadri – figure intermedie nell'organigramma della FIAT – sfilò a Torino e rovesciò l'andazzo nazionale delle cose.

In quella marcia il Paese identificò la risposta che avrebbe voluto dare da tempo alla classe politica governante. Cominciò quella fase che i sociologi chiamarono del "riflusso", che a somiglianza del rientro delle acque dall'alta marea comportò la fine della sbornia, di quell'ebrezza ideologica che durava dal 1968.

Agli inizi di novembre, una cappa di gas velenosi si addensò su Cerignola, procurando anche una ventata di speranza. Era successo che, a seguito di scavi effettuati vicino a Borgo Libertà per un pozzo artesiano, ci fu una fuoriuscita di gas maleodorante che fece pensare al metano e, nella sua presenza, sperare. Non fu così, perché anidride carbonica e idrogeno solforoso ci avevano soltanto illuso.

Il devastante terremoto del 23 novembre in Irpinia – 649 comuni distrutti, 6000 morti, 10.000 feriti, 300.000 senza casa – fu avvertito anche a Cerignola. Senza danni, ma tanta la paura: le scuole furono chiuse, la gente scappò dai condomini e, potendo, fuggì in campagna.

118. Odore di santità e grigiore politico

Con la riforma sanitaria furono costituiti i Comitati di Gestione delle Unità Socio-Sanitarie (USSL): organismi del territorio diviso in distretti locali, a cui veniva affidata la materia sia assistenziale che sanitaria. Il disegno voleva avvicinare il servizio pubblico ai bisogni dei cittadini e, nelle intenzioni, superare la forma sussidiaria degli Istituti di Pubblica Assistenza e Beneficenza e degli ospedali fondati e diretti da organismi religiosi. Ma, come era suc-

cesso con l'avvento delle Regioni, l'organo di governo socio-sanitario fu inteso come occasione di esercizio del potere politico e non come opportunità di svolgimento di una funzione essenziale in un contesto intercomunale.

L'esordio dell'ussl Fg/10 di Cerignola ne fu subito segnato. I democristiani associarono alla maggioranza del nuovo organismo i socialisti, che al Comune erano in giunta con i comunisti, cosicché invasero il campo di una materia, così delicata come la salute, i veti incrociati o, peggio, impensabili accordi fra partiti sedicenti – solo a parole – avversari.

All'epoca il paese, non ancora elevato al rango di città, versava in condizioni disastrose, con il Duomo Tonti, la Chiesa Madre e il Teatro Mercadante chiusi, la Villa Comunale trascurata e il Piano delle Fosse in abbandono. Le attività sociali, culturali e sportive si reggevano (e anche bene) sull'attivismo della Pro Loco, rivalutata da Salvatore Tatarella che ne aveva assunto la presidenza, sulla presenza dell'associazione Daunia Sud e del Centro Sportivo Italiano sotto la guida dell'instancabile Tonino Massa. Per Pasqua si videro balconi fioriti, l'A.Gi.mus organizzava manifestazioni musicali, continuarono i convegni di storia locale in piazza. Ci fu un fervore cittadino mai prima percepito, un'atmosfera diversa rispetto all'immobilismo comunale: era l'antifona di una primavera che esplose però soltanto dopo un decennio.

A maggio si svolse il referendum popolare che, incentrato sulla questione dell'aborto, estendeva il quesito all'abolizione di leggi restrittive su ordine pubblico, ergastolo e possesso di armi. Ci fu una valanga di "No", che si rovesciò anche sulle elezioni provinciali che si tennero un mese dopo.

Il risultato per la DC fu disastroso, perché scese dal 34 al 23% nel primo collegio di Cerignola, e dal 27 al 20% nel secondo. Mantenne le sue posizioni, anzi le accrebbe, il PCI – nonostante le diatribe interne fossero diventate sempre più manifeste – che portò in Consiglio Provinciale Michele Didonato e Vincenzo Pizolo. La DC, maestra nel fare buon viso a cattivo gioco, organizzò in ottobre la Festa dell'Amicizia, chiamando a parteciparvi i verti-

ci provinciali del partito, che relazionarono su tematiche nazionali, essendo quelle locali – è da ritenere – più complicate da spiegare.

Nella ricorrenza del centenario della nascita di don Antonio Palladino, il vescovo Mario Di Lieto volle “L'anno palladiniano”, che intendeva essere (e lo è stato) il primo passo per l'avvio del processo canonico di beatificazione del venerato parroco di S. Domenico.



119. Piano delle Fosse (finalmente) vincolato

La DC scalpitava per ritornare a Palazzo Chigi, il PCI governava di fatto il Paese con le Regioni rosse, rossastre o rosate, il PSI – ago della bilancia in molti enti e istituzioni – sgomitava e condizionava, mentre lo Stivale italico affogava nel disordine pubblico e nel mare mafioso di Sicilia.

Don Antonio Palladino

In città, la nostra, la marea era sempre bassa. Comunisti e socialisti litigavano fra di loro e al proprio interno, al punto che l'opposizione missina, in particolare, imperversava sia dentro che fuori Palazzo Carmelo per denunciare l'inefficienza del Comune. Due consiglieri, non allineati, che minacciavano la fuoriuscita dal gruppo comunista, la defezione in giunta dell'assessore ai Lavori Pubblici, i socialisti che coprivano ogni vuoto amministrativo, erano segnali precisi della debolezza della maggioranza politica. L'AMNU, azienda municipalizzata, pur in mezzo a tali sbandamenti, dotava il paese di cassonetti dell'immondizia: il che, in verità, conferiva un aspetto diverso e più dignitoso alle strade e ai quartieri. Finiva così l'epoca dei rifiuti urbani, raccolti in mucchi e poi trasportati dagli spazzini in via Torino.

A settembre 1982 ammazzavano a Palermo il generale Dalla Chiesa. Era la risposta alle misure sull'ordine pubblico adottate a maggio e alle promesse del governo per i pieni poteri – come aveva fatto il Fascismo con il prefetto Mori – allo stesso generale con

la nomina a prefetto di Palermo, a cui la mafia aveva decretato il *memento mori*.

Nello stesso periodo si ebbe notizia a Cerignola dell'avvenuto riconoscimento del Piano delle Fosse Granarie come bene culturale da tutelare ai sensi della legge 1089 del '39. Era un grande evento che premiava il benemerito Centro Studi e Ricerche Torre Alemana, che da anni insisteva nei confronti dell'ente locale e dell'allora Soprintendenza alle Belle Arti per il vincolo conservativo dell'area. Al decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del 5 luglio – che dichiarava Piano S. Rocco “pregevole esempio di storia ed architettura contadina del Tavoliere delle Puglie dei secoli XI-XIX” – non fu dato alcun seguito da parte del Comune, come se un tale provvedimento riguardasse soltanto gli addetti ai lavori di polverosi archivi, scavi o ricerche.

Gli amministratori comunali, impegnati com'erano in questioni più concrete, non intravidero l'importanza e le potenzialità di quella “carta” che – attestando la presenza di un parco archeologico rurale di immemorabile datazione – andava a certificarne la singolare “monumentalità rovesciata nelle viscere della terra”. Circostanza quest'ultima – ripresa con molto vigore e impegno, negli ultimi anni, dal Club per l'Unesco di Cerignola – che avrebbe potuto accelerare lo sviluppo e il progresso della città, a cui, come non tutti sanno, hanno contribuito le associazioni di volontariato culturale e sociale con le loro migliori energie.

Il Piano delle Fosse, sia consentito ricordarlo, ha svolto in passato il ruolo che oggi può avere per una città la sua zona industriale. Ricordava Nicola Pergola, nella premessa alla pregevole monografia di Tommasino Conte¹¹⁴ edita dal CSPCR di Cerignola: “Si è spenta ormai da tempo su Piano S. Rocco l'eco delle grida degli sfossatori e degli ordini dei proprietari, del cigolio di carretti e delle concitate contrattazioni [ma il Piano] riprende a raccontare alle giovani generazioni la sua storia di fatica, di sudore,

114. T. CONTE, *Il Piano delle Fosse di Cerignola*. Cerignola : Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1988.

di buone annate e di cattivi raccolti. La storia, in fondo, della nostra gente”.



Il Piano delle Fosse e Palazzo Pavoncelli (foto F. Borrelli)

La fossa, a forma di campana, ha una capacità da 70 a 1100 quintali, a seconda del contenuto (legumi come fave, favino, ceci, semi di lino o cereali come grano, avena, orzo, granturco); ha una profondità da 4 a 7 m, con un diametro del fondo da 4 a 8 m. Negli anni 40 le fosse erano 752, con una capacità complessiva di 350.000 quintali, ridotti a 626 a causa del raddrizzamento di via Consolare, nel 1943, e della realizzazione di edifici in vari punti delle tredici zone in cui era diviso il Piano, a cominciare da quelle di via Piave. Due le compagnie di sfossatori, San Domenico e San Rocco, tante quelle di trasporto con carretti, tante le professioni estinte come quelle dei sensali, dei misuratori ufficiali, guardiani, massari, fiduciari, caporali, che costituivano il caleidoscopio socio-economico del Piano delle Fosse.

Il Regolamento del 28 giugno 1840 era, per di più, un vero paradigma di norme di buona amministrazione. Il Piano delle Fosse era condotto con un sistema che oggi chiameremmo duale, nel quale erano separate le funzioni e le responsabilità di gestione. Il

Decurionato – l’assemblea comunale del tempo – presieduto dal sindaco, nominava due deputati che duravano in carica due anni: uno fra quelli proposti dai massari, l’altro dai negozianti “onde rappresentarli all’esattezza del servizio e sicurezza della qualità e della quantità dei cereali esistenti nel Piano”.

120. Avviso, avvertimento a pagare

L’assassinio del generale Dalla Chiesa non si fermò alla morte di un servitore dello Stato, forte, autorevole, ma troppo solo contro qualcosa grande anche per lui, disse Montanelli al riguardo riferendosi al fenomeno mafioso. La debolezza delle istituzioni, e il discredito che ne alimentava lo “sfarinamento”, punivano quel galantuomo al governo che si chiamava Giovanni Spadolini. I ministri Andreatta (DC) e Formica (PSI) si beccavano come galli nell’arena economica, il bilancio allo sbando, l’esito negativo dell’asta pubblica di ottobre 1982 dei Buoni Ordinari del Tesoro, il cui valore come titoli di Stato misura(va) il polso dell’economia, facevano prevedere per il loro effetto disastroso elezioni anticipate.

A Cerignola, l’ultima parte dell’anno precedente era trascorsa a novembre con la commemorazione di Di Vittorio a 25 anni dalla morte, alla quale intervenne Luciano Lama con un discorso parzialmente correttivo del giudizio critico sul rapporto bracciante/ operaio già espresso a pochi mesi dalla sua morte. In dicembre si svolse l’anacronistica cerimonia di consegna della bandiera tricolore all’Arma dei Carabinieri e alla Polizia di Stato e non, incredibilmente, al Corpo di Polizia Municipale.

La situazione politica locale si trascinava da tempo, allungando l’agonia del PCI sempre più in difficoltà con il PSI sia in Giunta che in Consiglio Comunale, e con un MSI che, per aggressività e preparazione politica, faceva proseliti fuori degli steccati del postfascismo. Il sindaco Dalessandro, con un atto di dignità personale e politica, si dimise da primo cittadino e da consigliere comunale. Non aveva demeritato nella funzione. Non aveva saputo ascrivere a sé stesso le opere pubbliche di quel periodo – beffardamente rivoltateglisi contro per i debiti contratti – come le realizzazioni

di edilizia agevolata nei quartieri Fornaci e S. Samuele, di edilizia popolare a Torricelli, di tantissime scuole pubbliche, del Palazzetto dello Sport, del nuovo Palazzo di Città e della diga Capacciotti. Lo sostituì, nello stesso mese di febbraio, Attilio Manfrini.



Nasce il quartiere Fornaci (coll. N. Pergola)

A marzo il parroco don Nunzio Galantino riapriva, dopo un lungo periodo di chiusura, le porte della Chiesa Madre. In maggio, in piena campagna elettorale, al Teatro Roma si tenne un convegno su Nicola Zingarelli, nel 60° anniversario della pubblicazione del suo *Vocabolario della lingua italiana*. La consultazione elettorale del 26 e 27 giugno 1983 vide a Cerignola la flessione della DC del 5% alla Camera e dell'8,5% al Senato, mentre il PCI rimaneva, nonostante gli infortuni locali, il partito del 50%. Il PSI, qui come a Roma, non raggiungeva i risultati sperati. Cresceva invece il MSI, che godeva localmente del 10% dei consensi.

Se la politica era calda, la società era bollente. Nell'estate dell'83, in un incidente stradale, morì un giovane di 22 anni e tre furono i feriti gravi; sorgenti bande rivali nel traffico illecito si scontravano fra il Cineteatro Roma e il vicino bar Ragno d'Oro; una

trentasettenne ammazzava in campagna il marito; un barista faceva fuori un pensionato; suocero sparava a morte alla consuocera, madre di sette figli; un bambino di quattro anni scampava miracolosamente a colpi di arma da fuoco indirizzatigli perché “dava fastidio”; lite a sangue fra condomini in un quartiere non troppo periferico. Cominciò, anche in quel periodo, l’inaudito “avvertimento a pagare” che veniva lasciato negli ascensori dei condomini.

121. Tre sindaci per un mandato

Fu con febbraio che cominciò significativamente quell’anno. In due giorni Craxi, presidente del Consiglio dei Ministri, mise a segno due risultati. Il primo riguardò il nuovo Concordato fra Stato e Chiesa, mentre con il secondo furono congelati – previa intesa con CISL e UIL – quattro punti del paniere della scala mobile. Era in atto un diabolico meccanismo per il quale l’adeguamento dei salari al costo della vita veniva annullato dalla galoppante inflazione che riduceva il potere di acquisto delle retribuzioni medie (un milione di lire mensili). A giugno moriva Berlinguer a Padova durante un comizio. Il segretario del PCI era amato dai compagni di partito e rispettato dagli avversari. L’emozione fu tale e tanta da riversare i suoi effetti sulle elezioni politiche europee che si tennero la settimana successiva.

I comunisti superarono, sia pur di poco, i democristiani (33,3 contro 33%), non a Cerignola dove la forbice si allargò (54,4 a 24%). I voti mancanti alla DC premiarono i partiti minori, a cominciare dal MSI con il 10%. Per rimanere al perimetro urbano, va ricordata la scomparsa nel febbraio 1984 di Michele D’Emilio, capostipite di quel filone che espresse valenti e appassionati ricercatori e studiosi di storia locale che hanno nobilitato non solo i natali, ma anche i caratteri, i costumi, le tradizioni della città.

Va pure ricordato che, in quel periodo, la criminalità minorile era diventata il naturale vivaio della delinquenza comune, fino al punto che fu costituito un comitato cittadino per l’ordine pubblico a carattere interistituzionale, a cui si aggiunsero nuovi soggetti come i rappresentanti della USSL Fg/10 e del Distretto Scolastico,

diretto quest'ultimo da Mario Massafra, che fin dalla sua istituzione nel 1975 svolse con merito la funzione socio-scolastica attribuita al nuovo organismo voluto dai c.d. "decreti delegati".

Il Comune navigava in acque sempre più agitate per le difficoltà che frapponevano nella maggioranza i non pochi dissidenti comunisti e i socialisti divisi fra gli scalpitanti di anima riformista e i tradizionalisti: entrambi schieramenti accomunati dalle puntuali reprimende dei missini. Una, per importanza, superava la stessa strumentalità politica della protesta. Salvatore Tatarella, considerando in generale le linee di sviluppo urbanistico, ebbe a dire profeticamente che spostare l'asse della città verso sud avrebbe comportato l'abbandono dell'intera zona del centro storico, con l'ulteriore marginalizzazione della *Terra vecchia*.

La situazione non migliorava in casa dei democristiani, sempre distinti in due sezioni di partito che lottavano più fra di loro che contro gli avversari politici. La gestione del servizio sociosanitario (USSL Fg/10) non era dissimile da quella di Palazzo Carmelo, perché l'una e l'altra erano politicizzate in senso partitico (PCI, DC, PSI).

Fecero precipitare la situazione gli scontri personali e la caduta di stile – ancorché ipocrita ma necessario nelle relazioni pubbliche – che condussero alle dimissioni di Manfrini dalla carica di sindaco e di consigliere comunale. In dicembre il Consiglio Comunale elesse sindaco Vincenzo Gammino che, portando in giunta vecchi compagni di cordata, riportò le lancette dell'orolo-



Interno di Palazzo Carmelo (foto N. Pergola)

gio politico a un tempo trascorso, ricostituendo lo “zoccolo duro” a cui era verosimilmente da imputare sia la caduta di Dalessandro che quella di Manfrini.

122. Il compromesso storico cittadino

Dominava la politica.

L'economia, l'ambiente, la scienza, la tecnologia e altre discipline cominciarono a lanciare segnali di correzione di rotta nei vari campi, che puntualmente venivano relegati nel cassetto degli strumenti. Dal paesello alle capitali mondiali, la scena era occupata da sistemi pubblici governati dalla ideologia.

A quella capitalistica degli Stati Uniti, accentuatasi con la presidenza Reagan, facevano eco e riscontro i Paesi europei dell'orbita occidentale. L'Unione Sovietica in affannosa rincorsa si affidava alla buona volontà e alla *perestroika* di Gorbaciov, succeduto a Cernienko, che era stato l'ultimo mastino della rivoluzione d'ottobre del 1917.

Fu in Italia, quella dell'85, una primavera calda per via delle votazioni che si tennero a maggio per le regionali e le comunali, e a giugno per il referendum sulla scala mobile. Climaticamente facevano seguito a un freddo inverno che a Cerignola, ad esempio, aveva portato copiosa la neve, facendo temere la replica della memorabile nevicata del '56. Il confronto fra i due eventi, ben distanti temporalmente, è utile ancora oggi per cogliere il differente modo con cui fu affrontata la stessa difficoltà.

Soltanto trent'anni prima le famiglie si raccoglievano – ancor di più – intorno allo scaldino (di stagno, rame o ottone) e al sovrastante asciugapanni di ferro, allontanando con la ramazza la neve che premeva dietro la porta d'ingresso delle case a pianoterza; nell'85 buona parte della popolazione abitava ormai in piani sopraelevati serviti da termosifoni.

Eppure la memoria diretta, chiamata al riguardo a testimoniare, riferisce che la carbonella e le scaglie grosse di carbone assolvero la funzione meglio degli impianti di riscaldamento, complice la notevole differenza di costi e la diversa atmosfera – nostalgia



Cerignola sotto la neve (foto A. Pensa)

compresa – del focolare domestico, sia pure rinnovato, che faceva pensare alla casa come a un'eroica trincea.

Prima della *full immersion* elettorale, la città ricordava Francesco De Finis, scoprendo nel laboratorio di Fisica del Liceo Classico “Zingarelli” una targa alla memoria. Cerignolano, fisico di stampo relativistico, socio di istituti e fondazioni a carattere scientifico, aveva fatto parte del gruppo di ricerca diretto da Enrico Fermi. A commemorarlo il comitato organizzatore, presieduto da Tommasino Conte, volle Luciano Antonellis, storico locale da poco scomparso.

Il 13 maggio si votò. A Cerignola i comunisti persero poco, ottenendo pur sempre il 47%; la DC invece pagò caro il doppio finanziamento con la sinistra, al Comune con i “compagni” e alla USSI con i socialisti. Il partito cattolico ottenne infatti il 25% alla Regione, il 28% alla Provincia, il 24,7% al Comune, così come i socialisti guadagnarono molto meno di ciò che aspettavano. I consensi

mancati ai democristiani scivolarono verso i partiti minori conservatori, ma non consentirono, per pochi voti, l'elezione di Salvatore Tatarella come consigliere regionale.

Il 9 giugno, Cerignola ancora in controtendenza nel risultato referendario. A fronte del dato nazionale del 54% per i "No", nel nostro paese vinsero infatti, con il 60%, i "Sì" alla abrogazione della legge che congelava alcuni punti della scala mobile. Non ebbe fortuna l'asse innaturale che si era formato fra comunisti e missini contro il provvedimento del governo sottoposto a referendum.

Prima di Ferragosto, Vincenzo Valentino veniva eletto sindaco di Cerignola, alla guida di una giunta municipale monocolor comunista, appoggiata dall'esterno dai democristiani, giornalisticamente bollati come catto-comunisti.

123. D'Addario, vescovo *in pectore*

Nello stesso quadro temporale si collocarono gli eventi seguenti. Citiamo nell'ordine, ma anche per materia, l'avvio nel gennaio 1985 del maxi-processo alla mafia e la morte in carcere, a marzo, di Sindona. Il finanziere siciliano – che con l'altro banchiere, Calvi, e con Gelli, faceva parte di una consorterìa, naturalmente segreta – tirava le corde della politica, dell'economia, del potere in Italia: dalle quali, come spesso accade, si rimane impiccati. Successe a Calvi, sotto un ponte sul Tamigi a Londra.

L'uccisione, in febbraio, del sindaco di Firenze Conti, per mano del terrorismo che non era stato totalmente debellato, il 17° congresso della DC e le preoccupazioni dei partiti per le successive elezioni regionali siciliane occuparono la scena politica.

Fu un momento favorevole per l'industria nazionale e per la produzione in generale. Le statistiche ci collocavano al 5° posto delle economie dei Paesi occidentali, le automobili erano cresciute di sette volte negli ultimi venticinque anni, l'inflazione era stata riportata a livelli sopportabili (dal 22 all'8,5%).

La contingenza era favorevole per dare impulso al sistema privato ed efficienza all'apparato pubblico. Successe invece che lo stato sociale, più noto come *Welfare State*, disordinato, assistenziale e

sprecone – scrive Montanelli¹¹⁵ – divorava tutte le risorse e i benefici della favorevole congiuntura economica.

La situazione si aggravava per deficit di bilancio galoppante, rendimento dei BOT al 10%, corsa al pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici. L'attuale indebitamento italiano, che è il più grosso impedimento allo sviluppo, viene da quel periodo in cui il disavanzo pubblico veniva considerato "credito pubblico", perché portatore di consenso elettorale, rivelatosi poi dannosamente miope.

A Cerignola, alla delinquenza, criminalità minorile, al teppismo e al diffuso commercio di stupefacenti facevano riscontro episodi, come quello calcistico, che confinarono il paese – sì ribelle, indisciplinato, ma pur sempre operoso e orgoglioso – alla gogna mediatica. L'arbitro di calcio, il veronese Piccoli, dopo una partita di pallone al "Monterisi" in una domenica di febbraio, fu seguito fino alla stazione ferroviaria di Foggia, dove fu pestato a sangue da inferociti tifosi. Giustissima fu la lunghissima squalifica del campo di gioco per 21 mesi. In primavera fu nominato vescovo *in pectore* Vincenzo D'Addario da Penne, coadiutore dell'impedito mons.

115. I. MONTANELLI-M. CERVI, *L'Italia degli anni di fango : 1978-1993*. Milano : Fabbri, 1996.



Il vescovo mons. Vincenzo D'Addario in processione (foto F. Borrelli)

Di Lieto. Subito amato per il suo tratto bonario e accogliente, il nuovo presule era per le opere, per i fatti, per le aperture del Concilio Vaticano II.

Fu l'unica nota positiva del panorama pubblico: la politica era screditata, con il PCI che perdeva voti e pezzi ma rimaneva ben fermo al potere, con la DC sempre più succube dei referenti politici foggiani e baresi, che passava dall'appoggio esterno all'ingresso in giunta municipale con i comunisti.

Il sindacato non stava meglio con la CGIL, il cui segretario fu aggredito e percosso nella stessa Camera del Lavoro, con la CISL contraria al compromesso – che di storico aveva solo lo scandalo – e con la UIL che faceva acrobazie per non mostrarsi totalmente dalla parte della causa socialista di Craxi.

I missini, con Salvatore Tatarella sempre in testa, tuonavano contro tutto e tutti gli avversari politici, compresi i comprimari. Scatenarono una violenta offensiva contro l'urbanista Giovanni Musacchio per la sua architettura “funzionale” – Villa Comunale inizialmente prevista senza recinzione, Palazzetto dello Sport di zona Fornaci, scuole pubbliche di stampo troppo freddo e razionale per non somigliare al modello sovietico – ma soprattutto perché era “organico” al PCI.

124. Cerignola, sede vescovile *principaliter*

Il 1986 si presentava con miglior fortuna in altri settori. L'economia godeva di buona salute. La metà dell'immenso agro – circa 30.000 ettari – era ormai servito da irrigazione, per cui la cerealicoltura aveva ceduto il passo alle più redditizie produzioni di uva, olive e ortaggi. I prezzi dei prodotti agricoli si mantennero bassi, anche per la regola che vale nei casi, come in quell'annata, in cui l'offerta è eccedente rispetto alla domanda. Della mancanza, che tuttora si lamenta, di strutture consortili – dotate di impianti ricettivi di conservazione delle derrate alimentari – in quel periodo si avvertì in gran misura il disagio.

Fra immancabili proteste, malumori e difficoltà che il nostro ambiente ha sempre presentato nella organizzazione di iniziative

comuni, l'assessore all'agricoltura del tempo, Pasquale Monopoli, riuscì ad allestire in piazza Duomo una mostra dei prodotti agricoli, "Cerignola produce", in occasione della quale furono premiate aziende dei settori vitivinicolo e oleario.

A fine settembre del 1986 si concludeva – con la Chiesa locale elevata a sede vescovile della nuova Diocesi Cerignola-Ascoli Satriano – un itinerario storico-ecclesiastico che, provenendo da molto lontano, merita una rilettura. Un rilievo in pietra¹¹⁶ all'esterno della Chiesa Madre aveva fatto pensare alla presenza organizzata del clero di Cerignola (risultata poi storicamente dubbia) in epoca precedente al v secolo d.C.; risulta invece più che attendibile la sua appartenenza fin dal 663 d.C. al territorio del vescovo di *Herdonia*, divenendo poi, fino all'845, sede suffraganea della Chiesa di Canosa. Dopo di che la Chiesa locale venne a trovarsi, sicuramente dal 1255 fino al 1819, nel particolare regime ecclesiastico di arcipretura *nullius dioecesis*, cioè direttamente dipendente dall'autorità papale, per non essere incardinata appunto in alcuna diocesi.

Dal 1819, come già scritto, la Chiesa di Cerignola venne unita – con la significativa formula *aeque principaliter* – alla Diocesi di Ascoli Satriano, che continuava ad ospitare la sede episcopale. La rinnovata, e attuale, circoscrizione ecclesiastica comprende le chiese di nove Comuni: Cerignola – sede della Diocesi – Ascoli Satriano, Ortanova, Stornara, Stornarella, Carapelle, Ortona, Candela e Rocchetta S. Antonio.

In dicembre si svolse sul pianoro del santuario di Ripalta una seconda campagna di scavi archeologici. La prima, del 1980, fu voluta e condotta da M.L. Nava¹¹⁷ della Soprintendenza Archeologica di Puglia, che per la posizione e la morfologia del sito, e la sua prossimità al sottostante fiume Ofanto, aveva lì ipotizzato la presenza di un insediamento preistorico; portò alla luce reper-

116. A.G. DIBISCEGLIA-N. GALANTINO, *La Chiesa Madre di Cerignola*, cit. Il testo del rilievo è a p. 34 di questa pubblicazione, nel capitolo *Cerignola antica*.

117. M.L. NAVA-G. PENNACCHIONI, *L'insediamento protostorico di S. Maria di Ripalta (Cerignola): prima campagna di scavi*. Cerignola : Centro regionale servizi educativi culturali, 1981. G. ALBANESE, *Cerignola dalla preistoria al Medioevo*, cit.



Forno rinvenuto nel sito di Ripalta (da M.L. Nava-G. Pennacchioni, L'insediamento ...)

ti archeologici risalenti all'età del Bronzo e del Ferro, oltre a un grande forno d'argilla attualmente conservato nel Museo Nazionale Archeologico ospitato nel Castello di Manfredonia.

Con la seconda indagine, diretta da A.M. Tunzi Sisto, ispettrice della stessa Soprintendenza, furono portate alla luce testimonianze di un passato che spostarono la datazione degli insediamenti di Ripalta all'età neolitica.¹¹⁸ Nel reportage della *Gazzetta del Mezzogiorno* del 3 dicembre, Anna Langone riferisce della scoperta di due *enchytrismos* – sepolture per bambini conservati in vasi d'argilla dello stesso genere ritrovato a Salapia e nei pressi di Siponto – e di *lukhytismos*, una specie di monile per infanti, insieme a frammenti che consentirono agli specialisti la ricomposizione di vasi e tazze dell'età del Bronzo.

118. A.M. TUNZI SISTO, “Madonna di Ripalta (Cerignola): nuove prospettive della campagna di scavo 1986” in *Profili della Daunia antica : 3. ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo : Foggia, 24 aprile-6 giugno 1987*. [Foggia : s.n., 1988?].

125. Papa Giovanni Paolo II a Cerignola

Il balletto governativo continuava, alternandosi il valzer per girare intorno ai problemi veri della gente al tango che consentiva di compensare qualche passetto in avanti con altro subitaneo di retromarcia. Abbiamo già segnalato che in quel periodo si persero tante occasioni di decollo economico per le favorevoli condizioni internazionali.

A marzo del 1987 il presidente del Consiglio dei Ministri, B. Craxi, si dimetteva per far posto a un governo istituzionale di transizione guidato dal presidente del Senato, Fanfani. Le inevitabili, anzi volute, elezioni anticipate non apportarono alcun chiarimento al quadro politico, che rimaneva legato alle effigi concorrenti di De Mita e Craxi, segretari di DC e PSI. Che, a spoglio concluso, furono premiati dall'elettorato rispettivamente con un 34,3 e 14,3%, a scapito di un PCI sceso al 26,6%. La Lega Lombarda, poi Lega Nord, si affacciò con Bossi al Senato e Leoni alla Camera, i Verdi ebbero ben 14 parlamentari, il Partito Radicale di Pannella portava nel luogo della rappresentanza politica la rappresentazione della realtà italiana con la pornstar Ilona Staller, detta Cicciolina. Cossiga, presidente della Repubblica, chiamò al governo Giovanni Gorla che, per avere preparazione economica e non essere ingombrante, doveva vedersi (e così fu visto) come un premier tecnico e non politico.

In tale poco edificante contesto nazionale si muoveva il potere periferico e derivato delle Province, dei Comuni, delle USL, e dei tantissimi organismi della costellazione pubblica. Da noi, dopo la buona notizia della nomina del concittadino Francesco Colucci alla segreteria generale della Confcommercio, fece seguito la minacciosa diffida dei missini al sindaco Vincenzo Valentino, per la pratica abusata delle varianti in corso d'opera dei lavori pubblici, con particolare riferimento a quelli della Villa Comunale. La strana coppia PCI-DC al governo della città, intanto, aveva buoni motivi per controllarsi a vicenda, dato che – come riferito – i socialisti erano all'opposizione a Palazzo Carmelo, e insieme alla DC al palazzo ex INAM di via Dalmazia, sede della USL Fg/10.

A febbraio, per fare un esempio di quella situazione, il sindaco, che aveva negato in Consiglio Comunale un ordine del giorno sullo stato della USL, fu bersaglio di aspre critiche da parte di tutte le forze politiche. La politica diventava commedia. C'era da scegliere fra il "giuoco delle parti" di Pirandello e la farsa partenopea. I rappresentanti politici si muovevano come personaggi teatrali: a volta ignari o sorpresi dagli eventi, un'altra offesi e indignati, poi delusi e vittime del sistema, per ritrovarsi alla fine intorno a un letto di morte o a una tavola per condividere il destino cinico e baro dell'umanità.

In primavera la speranza si accese prima con la fiammella del gas – che annunciava in piazza Duomo la metanizzazione del paese – e a maggio, soprattutto, con l'arrivo a Cerignola di Giovanni Paolo II, il papa polacco che in un quarto di secolo ha cambiato profondamente il volto della Chiesa. I resoconti di quella visita non appaiano oggi esagerati. Si trattò di un grande avvenimento.

I dati locali delle elezioni politiche di giugno confermarono la tenuta del PCI col 48,3%, con la DC al 28,29%. Il PSI ebbe il 6%



Papa Giovanni Paolo II con mons. D'Addario e il sindaco Valentino (foto Belviso)

superato dal MSI col 7,5%. Il buon dato nazionale del PLI riportò alla Camera dei Deputati Savino Melillo, bella figura di politico, di origini cerignolane, che ben figurò come sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione. A novembre, per il trentennale della morte di Di Vittorio, venne a Cerignola per la sua commemorazione Antonio Pizzinato, segretario nazionale CGIL. Essendo in discussione in quel periodo la regolamentazione per legge del diritto di sciopero, Pizzinato ricordò che Di Vittorio nel 1945, in qualità di presidente della Commissione Lavoro, si era pronunciato a favore del diritto personale all'astensione dal lavoro, che diventava per l'organizzazione sindacale "volontà generale" e motivo di sciopero collettivo.

126. La Media "Paolillo": scuola di musica nel quartiere

Non aveva solidi appoggi nel suo partito il giovane *premier* piemontese, Giovanni Gorla: ma non fu nemmeno fortunato, perché il "lunedì nero" della borsa mondiale si verificò durante il suo breve mandato. La Borsa italiana perse fra il 13% delle Generali e il 29% del Gruppo Ferruzzi, con il conseguente passaggio dei risparmiatori dalle azioni ai titoli di Stato, dal rischio del mercato alla rendita parassitaria. In aprile dell'88 il governo passava a De Mita: "filosofo della Magna Grecia", secondo il pungente giudizio di Agnelli, a causa del linguaggio perifrastico e sofisticato. Nel PCI Achille Occhetto sostituiva Natta alla segreteria, con uno stile e un passo che annunciavano il post-comunismo.

Abbiamo lasciato Cerignola che alla fine dell'anno precedente, in occasione del bilancio di previsione, vedeva accresciuto l'indebitamento comunale al punto che gran parte delle spese correnti – cioè quelle destinate all'ordinaria amministrazione (stipendi del personale, servizi sociali, ambientali, manutenzione stradale, ecc.) – era assorbita dal pagamento delle rate di mutui ottenuti per le spese di investimento in lavori pubblici.

Gli infortuni giudiziari per 29 amministratori comunali – che avevano irregolarmente approvato opere pubbliche in estensione di precedenti deliberati – cominciarono a creare seri contrasti nelle nostre "Botteghe Oscure", tanto da indurre gli organismi pro-

vinciali a intervenire. Ciò costituiva un grave *vulnus* per i comunisti di Cerignola, depositari di una tradizione e forza politica di prima grandezza in Capitanata. I socialisti, a Roma come a Cerignola, aspettavano la caduta dei comunisti sulle sponde dell'Ellesponto politico; i democristiani litigavano ma riuscivano ancora a trovare l'accordo – la “quadra” – al momento giusto, mentre le realtà che dalla politica dipendevano, come l'USL e l'Olivercoop – azienda dell'Ente di Riforma Agraria, inizialmente avviata verso una propria autonomia economica – colavano a picco. Cominciava per altro verso a diffondersi, anche da noi, l'altro “male del secolo”, la droga, che procurò disagio e morti fra i giovani.

Dopo un lungo periodo di malattia moriva Mario Di Lieto, il vescovo amalfitano, buon amministratore di anime e di cose della Diocesi, che con lui era incentrata su Cerignola, prim'ancora della riorganizzazione ecclesiastica del 30 aprile '86. Ci fu in quell'anno un certo risveglio civico in città, con il Comune che sia pur tardivamente raccoglieva gli stimoli alla crescita culturale e dello *status* di cittadino che l'associazione Daunia Sud andava seminando da anni con pubblicazioni, ricerche e studi.



Premiazione di alunni alla Scuola Media Paolillo

Fra le manifestazioni che si svolsero in quel periodo, fecondo di collaborazione fra le scuole e gli enti pubblici, la Scuola Media “Paolillo”, con il sostegno e il patrocinio dell’Amministrazione Comunale, portò in teatro con successo le scene e le musiche di *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni, prodotte dal laboratorio didattico diretto dal M° Savino Romagnuolo. L’eco dell’evento raggiunse il Provveditorato agli Studi di Foggia, che nell’anno successivo istituì in quella scuola l’indirizzo musicale. Ma Cerignola, che non conosce da sempre vie di mezzo fra vette e abissi, subiva a distanza di pochi anni altra retrocessione – in campo calcistico, stavolta – per inadempimenti economici nei confronti della FIGC. Intanto, gli omicidi eccellenti all’interno della delinquenza sempre più aggressiva mantenevano la città e gli abitanti in uno stato di immaginabile insicurezza.

127. L’Arco della Rimembranza: la dannazione della memoria

Durante il suo XIII congresso, si consumò una delle ultime cene della DC, che elesse Forlani come segretario del partito. Questi accettò suo malgrado tale ruolo al posto di De Mita. Il quale, come capo del Governo, si dimise a maggio per riprenderne le redini a giugno, prima delle elezioni europee.

Si trattava di ordinaria amministrazione, mentre straordinaria era la situazione di Cerignola per l’alta evasione scolastica (eravamo ai primi posti in Italia insieme a Ottaviano e Gela), per la diffusa delinquenza minorile e la preoccupante disoccupazione giovanile. Ai primi di febbraio, nel suo modesto negozio di generi alimentari nel quartiere Cittadella, rimase vittima di una rapina degenerata in omicidio Gioacchino Manzulli.

Il paese, in preda alla disperazione e al malessere sociale, reagì con un corteo cittadino che si fermò davanti alla sede della Pretura di via Vittorio Veneto.

La protesta era diretta verso la magistratura che, secondo i dimostranti, vanificava l’operato delle forze dell’ordine non trasformando in arresto il fermo di polizia. La rabbia era tanta, ma il bersaglio era sbagliato, perché i teoremi della magistratura “sessan-

tottina”, ancora di moda in quel periodo, non potevano essere applicati al “caso Cerignola”.

Febbraio fu anche il mese del “bilancio papale”: nel senso che fu resa nota la spesa di oltre 2 miliardi di vecchie lire per la visita del pontefice, contestata da più parti. La magistratura sequestrò gli atti. Molto prima del muro di Berlino, cioè a maggio del 1989, fu rimosso dalla Villa Comunale, come se dal 1924 fosse stato una vergogna per la città, l’Arco della Rimembranza, eretto in memoria dei caduti della prima guerra mondiale, e recentemente ripristinato anche se incompleto di alcuni elementi.



Il Parco della Rimembranza negli anni 50 (da Buon compleanno Defizia!)

La gente, al di là delle opinioni politiche, non capiva la incompatibilità della presenza del monumento, peraltro architettonicamente pregevole, con la visione aperta e funzionale dei giardini pubblici. Né può accedersi ragionevolmente alla interpretazione “ideologica” che tanti attribuiscono all’operazione, secondo la quale “quell’Arco” era una testimonianza fascista, per essere stato voluto dall’allora ministro dell’Educazione Nazionale, Giovanni Gentile.

Il Comune e gli organismi collaterali erano allo sbando; il PCI era a dir poco in confusione; la DC stava al PCI come il visigoto Alarico al vandalo Stilicone: “Simul stabunt, simul cadunt” (“Caduto l’uno, cadeva l’altro”, così come poi successe); il PSI sparava sul pianista (ex alleato PCI) dimenticando che alle musiche di quello strumento non era stato estraneo; l’opposizione del MSI cominciava a essere convincente.

Arrivò in questo clima politico e sociale il presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, on. Gerardo Chiaromonte. Eppure, nonostante i guasti prodotti dal sistema politico vigente, la società italiana non era pronta per il cambiamento, perché alle elezioni europee attribuì il 33% alla DC, quasi il 28 al PCI e il 15 al PSI. Così dicasi a Cerignola, dove il PCI mantenne il 48% dei consensi, con la DC al 25, il PSI al 6 e il MSI che non superò l’8%.

A luglio Cossiga richiamò a Palazzo Chigi Giulio Andreotti, che dette luogo alla sua sesta esperienza di governo, siglata CAF (Craxi-Andreotti-Forlani). Intanto, il rendiconto dell’anno finanziario 1988 del Comune di Cerignola evidenziava un indebitamento fuori bilancio per 6 miliardi e 672 milioni di lire, che fu la corda che strangolò, in pochi anni, tutti e tre i partiti (PCI, PSI, DC) che avevano retto le sorti del Comune nel secondo dopoguerra.

128. Cerignola, “Chicago anni 30”

Novanta, di per sé, è un numero magico, esoterico, immaginifico, ma quella volta rispettò in pieno il suo carattere cupo, quasi apocalittico. La paura era ormai terrore a Cerignola. Non nasceva certo quell’anno: risentiva di ragioni generali – con un intero paese non governato ma assecondato nei suoi peggiori vizi – e soprattutto di fattori locali che c’erano e purtroppo ci sono ancora. Dopo la visita dell’on. Chiaromonte, che aveva avuto natura politica, anzi partitica (PCI) – dietro preoccupata insistenza, in verità, di tutte le forze politiche della città nel richiedere la presenza dello Stato, in una situazione che a ragione F. Conte¹¹⁹ definisce da

119. F. CONTE, *Cerignola : la storia e i suoi autori*, cit.

“Chicago anni 30” – arrivarono squadre speciali della Criminalpol con 60 unità di personale. Misfatti come omicidi, gambizzazioni, fucilate in pieno viso, bombe, avvertimenti del racket, incendi – come riferiva un puntuale articolo della *Gazzetta del Mezzogiorno* del 4 novembre dell’89 – cessarono limitatamente al breve periodo di permanenza a Cerignola dei rinforzi inviati dal Ministero dell’Interno.

Nel gennaio ’90 ripresero gli incontri dei partiti in vista delle votazioni che si sarebbero tenute a maggio per le elezioni regionali, provinciali e comunali, e a giugno per il referendum popolare sulla caccia e sull’uso dei pesticidi. I contrasti fra i due maggiori partiti – PCI e DC – e all’interno di essi diventavano risse di ordine personale e politico: convocazioni a vuoto di Giunta e di Consiglio, diserzioni, condizionamenti di vario genere, le dimissioni del sindaco Vincenzo Valentino, portarono allo scioglimento dell’assise comunale.

Alle consultazioni di maggio il PCI a Cerignola scese, ma non precipitò perché ottenne mediamente il 41% alle elezioni amministrative, così come mantenne le sue posizioni la DC alle comunali e provinciali ma non alle regionali, perché una parte dei cattolici optò per Salvatore Tatarella (MSI), che fu eletto a via Capruzzi. Il PSI in quella occasione guadagnò di più, pur stando all’opposizione, con il consenso del 14% a Palazzo di Città, dove la confusione – o la indecisione – continuava ad aleggiare come nel periodo elettorale. Soltanto tre mesi dopo il voto, infatti, fu formata una giunta municipale fotocopia dell’ultima. Valentino fu sostenuto da una maggioranza politica di 17 consiglieri comunisti e 11 democristiani che si rifletteva in giunta rispettivamente con 5 e 3 assessori.

Erano state, in sostanza, accantonate le molte perplessità provenienti dai comunisti e dai democristiani ortodossi, i primi piegati al nuovo corso di Occhetto e i secondi obbedienti alla linea centrale del partito, che aveva nel frattempo “assolto” gli otto dissidenti che avevano dato luogo a Cerignola al “compromesso storico”. La martellante opposizione socialista da sinistra e, da destra, la goliardica – ma insidiosa – proposta del MSI di assemblare tut-



L'on. Achille Occhetto a Cerignola (foto Belviso)

ti i partiti (DC, PSI, SI, Verdi e PSDI appoggiati all'esterno da MSI e PLI) integravano il quadro politico di una città ormai in ginocchio. I tre giorni di manifestazioni pubbliche con corteo e serrande abbassate dei negozi – che si svolsero ai primi di giugno contro delinquenza, omertà, spaccio di stupefacenti e diffusa illegalità – rialzarono il morale della gente, pronta a ribellarsi, come dimostrato da vari atti di eroismo civico, ma anche a interrogarsi con preoccupazione e realismo sugli scenari che si prospettavano per la città.

129. Alla casa di Cesare provvedeva la Chiesa

Strana la luce di quel crepuscolo. Molti sperarono in quella di una nuova alba, e invece erano gli ultimi bagliori del tramonto. Le speranze risiedevano nell'aver partorito nell'anno precedente due provvedimenti di grande portata democratica, oltre che istituzionale. Nel giugno '90 fu approvata la legge n. 142 sulle autonomie locali (Comuni e Province), che faceva intravedere una nuova organizzazione dello Stato, inteso non più in senso verticale o piramidale, ma nella sua dimensione orizzontale. La questione non era

poca cosa, perché la nuova geografia istituzionale – unita alla successiva e coerente elezione diretta di sindaci e presidenti di Provincia – avrebbe potuto esaltare il protagonismo dei territori e la responsabilità degli amministratori locali.

L'altro provvedimento fu detto subito “della trasparenza”, dato che in effetti la legge 241 fu il primo intervento normativo a riequilibrio dei rapporti fra cittadino e pubblica amministrazione. Anche questo argomento fu accolto con entusiasmo, in esso intravedendovi, come già accennato, la fine dello Stato/persona a favore dello Stato/comunità. Ma fu come tante un'illusione. Eravamo in ritardo su fatti passati e impreparati ad affrontare i nuovi. Droga trattata come argomento da carcere, l'immigrazione bollata ed etichettata (il *vù cumprà* diventava *vù lavà* ai semafori) produsse soltanto una sanatoria con la legge Martelli, non la regolamentazione dei flussi. L'eterno Andreotti tornava in aprile per la settima volta al governo, prima del referendum del 9 giugno sulla preferenza unica.

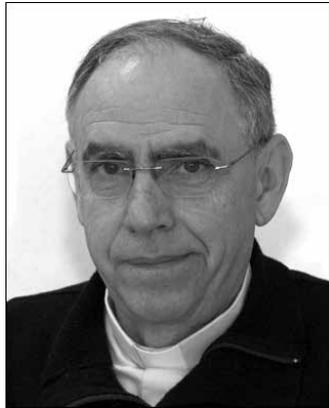
In città, la coda del '90 e l'inizio del '91 furono dominati dalla questione del nuovo ospedale, intorno alla quale si giocava una partita importante sul piano politico e su quello finanziario, dal momento che il costo dell'opera fu stimato inizialmente per 48 miliardi di vecchie lire. Viaggi, corrispondenza fra Regione Puglia, Comune e USL riempiono cronaca e archivi, ma risultati concreti si videro solo qualche anno dopo. Con l'indebitamento di bilancio che cresceva a causa dei passi più lunghi della gamba comunale, i comunisti in drammatico transito dal PCI al PDS, la DC che cominciava a sfilarsi pur avendo contribuito al dissesto, a far da diversivo pubblico fu l'arrivo del vescovo, mons. Giovanbattista Pichierri.

Il nuovo presule, in sintonia con i tempi, potenziò subito le strutture della Caritas diocesana, accordando a esse compiti e risorse per fronteggiare la crescente presenza di extracomunitari. Come sempre, era la Chiesa che si faceva carico dei nuovi bisogni, delle nuove povertà. Pichierri fu ben coadiuvato dai sacerdoti più sensibili, come don Nunzio Galantino e don Giacomo Cirulli, che nelle rispettive parrocchie della Chiesa Madre e di S. Antonio istituirono

no presidi di assistenza e di accoglienza frequentati da centinaia di volontari, giovani e meno giovani.

Lo zelo pastorale di entrambi ha portato alla cattedra vescovile: don Nunzio Galantino, nel febbraio 2012, a quella di Cassano all'Jonio, prima di essere nominato segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, e don Giacomo Cirulli, nell'ottobre 2017, a quella di Teano-Calvi.

Il sindaco Valentino, intanto, era dimissionario, quando si svolse il referendum sulla c.d. preferenza unica, che vide Cerignola favorevole con il 93%. Agli inizi di luglio venne eletta sindaco Elena Gentile, a capo di una giunta "rossa" comprendente il neo PDS, PSI, PSDI, Rifondazione Comunista e Verdi. L'anno finì nel peggiore dei modi.



Mons. Giacomo Cirulli



Mons. Nunzio Galantino

Il 2 dicembre venne ammazzato nel suo negozio il quarantatreenne Michele Cianci, vittima di criminalità minorile. Si trattò di un episodio terribile che, superando il comprensibile lutto familiare, prostrò la già atterrita e flagellata comunità cittadina. Quella morte segnò una stagione sociale e politica.

130. Il "segreto di Pulcinella" e il tempio di Giano

A febbraio del '92 fu svelato il "segreto di Pulcinella", utilizzato fino ad allora per la commedia dell'arte.

Fu arrestato in flagranza di reato Mario Chiesa, nel Pio Albergo Trivulzio di Milano. Del racket politico e del "manuale Cencelli", con il quale si distribuivano incarichi e appalti pubblici in ragione della forza politica di ciascun partito, tutti sapevano. Indro

Montanelli¹²⁰ sintetizzava così: “L’Italia era parsa a lungo un paese di ciechi, davanti ai quali potevano essere perpetrati i peggiori inganni”. Il 6 aprile si votò per le elezioni politiche. La DC e il PCI persero quasi il 5% per ciascuno, i socialisti stranamente tennero, al pari di socialdemocratici, liberali e repubblicani. La Lega furoreggiò al Nord, passando da 2 a 80 parlamentari. Era stato bocciato il governo uscente, ma non indicato quello possibile. Cossiga, “picconatore” perché critico verso il sistema, si dimise dal Quirinale, lasciando spazio e responsabilità ad altri.

Erano passati più di 60 giorni dalla consultazione elettorale, con i partiti che inutilmente discutevano in costanza di una situazione nazionale e internazionale di preoccupante vulnerabilità. Fu la strage di Capaci, in cui perse la vita il giudice Giovanni Falcone, che smosse le acque. Fu eletto due giorni dopo, come capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, che dette l’incarico a Giuliano Amato di formare il governo. A luglio, il 19, fu assassinato anche il giudice Paolo Borsellino.

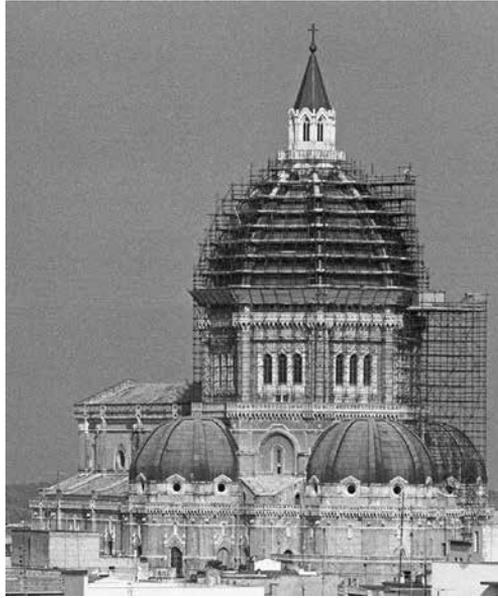
In quell’atmosfera di paura e di smarrimento sembravano risuonare le parole pronunciate dall’arcivescovo di Palermo, durante lo svolgimento dei funerali del prefetto Dalla Chiesa nel settembre dell’82. Aveva detto il card. Pappalardo, in quella occasione: “Dum Romae consilitur Saguntum expugnatur”, con evidente riferimento all’inconcludenza del governo di Roma mentre Palermo (per Sagunto) veniva espugnata dalla mafia.

La Giunta Comunale di Cerignola traballava fin dal suo insediamento, osteggiata da una parte del PDS e da alcuni recalcitranti socialisti. La buona volontà del sindaco Gentile non bastava per affrontare questioni come il salvataggio dell’Olivercoop e le proteste dei dipendenti dell’Italteco, senza stipendio da mesi per la morosità del Comune nei confronti dell’azienda appaltatrice di lavori pubblici. Il paese fu scosso, prima delle votazioni, dall’uccisione di tre ventenni, ritrovati un pozzo, dovuta a un “regolamento di conti”. La DC, a seguito del distacco di Rifondazione Comunista dal

120. I. MONTANELLI-M. CERVI, *L’Italia degli anni di fango : 1978-1993*. Milano : Rizzoli, 1993.

PDS, era divenuta a Cerignola partito di maggioranza relativa, sopravanzando lo stesso PDS: per la qual cosa il quadro politico locale si ingarbugliava sempre di più.

A metà aprile riapriva i battenti il parzialmente restaurato Duomo Tonti. Ci perdonerò il lettore dell'abuso che facciamo di storia romana, ma l'apertura della cattedrale sembrava evocare quella delle porte del tempio di Giano, che rimanevano aperte durante le guerre, a cominciare da quelle puniche.



Il Duomo Tonti in restauro (foto F. Borrelli)

A fine maggio, la pur battagliera Elena Gentile si dimise. Intanto l'associazione Daunia Sud, che aveva proseguito la sua attività culturale nel segno tracciato dal suo fondatore, Michele D'Emilio, inaugurava in ampi locali delle cantine di Palazzo Pavoncelli il primo nucleo del Museo del Grano. L'evento procurò gran ritorno d'immagine al capoluogo del "granaio d'Italia", essendo tra i primi esempi in Italia di museo della civiltà contadina.

Nella calura di luglio, Vincenzo Valentino costituì un governo cittadino con PDS, PSI, PSDI e Verdi, che ottenne la convalida consiliare per un voto: quanto bastava per esporsi in tutta la sua precarietà.

131. L'opposizione civica: il caso di Città per l'Uomo

Nessun commento per quanto autorevole – e ce ne furono tanti – aggiunse spiegazioni più esaustive delle risposte agli otto quesiti proposti con il referendum del 18 aprile del '93. Gli italiani erano esasperati dal comportamento dei partiti politici, dei maggiori in particolare, dei loro compromessi sempre al ribasso e mai a favore della gente, della loro incapacità di risolvere i grandi proble-

mi del Paese. Con il “Sì” a valanga all’abolizione di tre ministeri ormai inutili e del finanziamento pubblico ai partiti, alla depenalizzazione dell’uso di droga, alle nomine non politiche alle Casse di Risparmio, alla riforma del Senato e al ridimensionamento delle funzioni delle USL, fu inferto un duro colpo – ma non definitivo – al regime partitocratico. Anche Amato, il cui governo ben si stava comportando, pagò il conto della sua organica appartenenza al Partito Socialista.

Riprendiamo la strada di casa nostra. Gentile e Valentino, che l’aveva scalzata, erano ai ferri corti e i panni comunali non si sciacquavano più nell’Ofanto – il nostro Arno – ma in piazza o sui giornali. Contro quell’andazzo politico si era intanto schierata in città un’associazione che, nata nell’ambiente cattolico, assunse presto i tratti distintivi delle organizzazioni sociali “bianche”, in particolare quelle del Trentino degli inizi del secolo, volute da G. Toniolo.

Si chiamava Città per l’Uomo il sodalizio che si ispirava a un cattolicesimo sociale pulito, essenziale, pragmatico. Sorprese il timorato mondo delle sagrestie l’articolo dello scrivente, promotore



Primo numero del periodico Città per l'Uomo

della citata associazione, pubblicato su *Avvenire*,¹²¹ dall'emblematico titolo "Mercanti fuori dal Tempio".

Negli anni immediatamente precedenti, i suoi membri avevano animato il dibattito culturale, avevano dato impulso al volontariato nei vari campi, nel CSI con lo sport sociale, nella sanità con il Tribunale per i Diritti del Malato, nell'accoglienza di extracomunitari e nella loro formazione professionale.

In tale atmosfera di fervore e di spirito volontaristico, che riempiva l'immenso vuoto politico, nacquero nella parrocchia S. Antonio le cooperative Accoglienza nel settore dell'agricoltura, Di Benedetto nei servizi sociali, Pietra di Scarto per le attività artigianali, e presso la Chiesa Madre la Cooperativa Multiservice S. Francesco e l'associazione onlus Emmanuel per il drammatico problema della droga. La "Padre Pio" fu l'ultima cooperativa, ma solo in ordine di tempo, a occupare il campo aperto della solidarietà e della sussidiarietà sociale.

La sede coordinata dell'ex Istituto Professionale di Tressanti, i locali dell'ex carcere di via Masaniello e dell'oratorio di via dei Saniti, divennero luoghi di prima accoglienza, ma anche di integrazione degli stranieri.

I centri sociali in zona S. Samuele, Pozzo Carrozza e Borgo Libertà, sorti su pressanti e motivate richieste di Città per l'Uomo, furono destinati ad attività per contrastare il fenomeno dei minori a rischio di criminalità e del diffuso disagio giovanile.

Per altro verso l'associazione, dotata di un omonimo foglio d'informazione quindicinale, sollecitava la città a riscattarsi prima di tutto in termini di partecipazione alla vita pubblica e di cittadinanza attiva: che erano, e rimangono, le espressioni più alte e responsabili della politica.

Il convegno sul "Difensore civico", in vista della urgente necessità di nominare un tutore del cittadino nei confronti di una macchina comunale lenta, inefficiente, mai elevatasi al rango istituzionale, scosse un paese dove la richiesta di un semplice certificato di

121. Numero di settembre 1992, inserto pagina della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano.

nascita era ancora occasione di scambio politico. La sottoscrizione, con oltre 4000 firme, contro l'aumento dell'ICI – Imposta Comunale sugli Immobili – costituì il momento più alto di esposizione pubblica di Città per l'Uomo, che fu inteso come premessa necessaria all'intervento diretto in politica dell'associazione.

132. Cerignola si riscatta

Si diceva dell'associazione Città per l'Uomo. Ma, evidentemente, era più agevole trovare un uomo per la città che costruire la “città per l'uomo”; che nel caso di Cerignola è tuttora lontanissima dal realizzarsi. Il 5 dicembre del '93, alla prima esperienza del sindaco eletto direttamente dai cittadini, i cerignolani scelsero il missino Salvatore Tatarella nel ballottaggio con Lucio Cioffi del PDS. Le liste che appoggiarono Cioffi superarono di poco il 35%: il che significava travaso elettorale a favore della destra, nonostante il buon risultato conseguito da La Spiga, lista di sinistra con un proprio candidato sindaco, Luigi Russo. Non fu un “fruscio di scopa nuova”, come si dice nei cambi di gestione: produsse invece il risveglio della città.

La città, che era pronta al rinnovamento, accompagnò il protagonismo dei nuovi amministratori, e in particolare quello dell'assessore alla Cultura, Rossella Rinaldi. Fu il Carnevale dei Bambini per quartieri a inaugurare il nuovo corso. Il Comune coordinò una serie di iniziative che coinvolsero scuole, associazioni, famiglie, parrocchie. Il Teatro dei Burattini alla Scuola Media “Paolillo”, la mostra delle maschere alla Scuola Media “Padre Pio”, la Pulcinellata con frizzi, lazzi, canti e balli organizzati dall'A.Gi.Mus e la sfilata finale sul corso principale, costituirono il primo atto del palinsesto politico-culturale della nuova amministrazione. C'era anche “l'altra” Cerignola: quella di S. Samuele, denominata “Fort Apache”, dove era massiccia la presenza di criminalità adulta e minorile; quella comunità che contava nei primi mesi dell'anno quattro omicidi, di una violenza inaudita, a seguito di scontri fra bande rivali.

C'era la Cerignola impaurita che chiedeva l'Esercito, specie dopo la rapina al Banco di Napoli nella centralissima via Mazzini, così

come diventava sempre più persuasiva la posizione del vescovo Pichierri che attribuiva alla prevenzione importanza superiore alla stessa repressione dei reati.

A fine marzo '94 si svolsero le elezioni politiche con il sistema maggioritario corretto. Vinse il Polo delle Libertà, che vedeva coalizzate Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale. Il concittadino Pinuccio Tatarella, gran regista dell'assemblamento politico vincente, venne eletto in Puglia a furor di popolo, e proiettato ai vertici della compagine governativa diretta da Berlusconi nel ruolo di vicepresidente del Consiglio. L'altro Tatarella, da sindaco, si era messo intanto al lavoro, e cominciò a realizzare le proposte che da lungo tempo andava promettendo dai banchi dell'opposizione.

Il riscatto culturale che intendeva sollecitare l'orgoglio di appartenenza proseguì con la rievocazione della battaglia di Cerignola del 1503. Fu un grande evento sia dal punto di vista della partecipazione popolare che del coinvolgimento delle scuole, delle famiglie e delle associazioni. Giovinette in costume, soldati con aste di fer-



La Festa al Borgo antico rievoca la battaglia di Cerignola (foto Belviso)

ro a testa di rombo, sbandieratori, musicisti, giullari, cavalli addobbati, crearono scenografie viventi da teatro itinerante. Il corteo storico attraversò tutta la città prima di concludersi in piazza Castello con il “Palio della Carrera” (la cariola).

Si votò a giugno, senza entusiasmo, per le europee. I partiti avevano interesse a verificare la loro effettiva consistenza, dal momento che tutti ritenevano anomalo il sistema maggioritario con il quale s’era votato a marzo per il Parlamento. Berlusconi si ringalluzzì (non è che ci volesse molto), il PDS si preparò ad avvicinare Occhetto, Bossi della Lega cominciò a fare capricci, quel che restava dei democristiani era in cerca di nuove sigle per le stesse idee. Il sistema maggioritario aveva eliminato i partiti minori, secondo la logica del “Mattarellum”.

Salvatore Tatarella, sull’onda del successo mediatico della sua elezione a sindaco di uno dei paesi più “rossi” d’Italia, fu eletto parlamentare europeo. A metà giugno, quando la Giunta Comunale si costituì parte civile nel processo Cartagine, la città capì di trovarsi in buone mani. Il procedimento si concluse con condanne per 843 anni di carcere e la confisca di beni patrimoniali di grande valore economico, che anni dopo furono consegnati al Comune per finalità sociali. Anche alla USL la musica era cambiata con la gestione straordinaria disposta dalla Regione. I commissari regionali, Farano e poi Traversi, riavviarono tutte le procedure, sbloccando quelle che avevano impedito fino a quel momento l’avvio dei lavori per la costruzione del nuovo ospedale.

A novembre, prese corpo un intervento rimasto fra i più funzionali sul piano della mobilità e del ricompattamento urbanistico. La parte a ovest dell’azienda della Scuola Agraria passò nella disponibilità del Comune e fu utilizzata come arteria – via Dalla Chiesa – fiancheggiata da giardini pubblici attrezzati (parco della Mezza Luna), per collegare l’asse principale del corso al comparto scolastico di “città studi” e al quartiere Fornaci.

Aumentò significativamente anche il fatturato sociale e ambientale. Il primo con l’intervento di don Mazzi, dell’associazione Exodus di Milano, che, invitato per i 50 anni del CSI a Cerignola, parlò

dei ragazzi “a rischio di devianza” in quanto “pecore senza pastore”: così avallando la insistente pastorale sociale di Pichierri. Il secondo riguardò la bonifica del “canalone” sulla prosecuzione di corso Vecchio – ora via S. Leonardo – in contrada Mezzanella, che continua ad affacciarsi periodicamente come problema igienico-sanitario.

133. La vivacità dei corpi intermedi

Sono anni, questi ultimi, in cui la cronologia è sconvolta. Molti accadimenti che sembravano irrilevanti o innocui si rivelarono nella loro pienezza soltanto dopo. All’inizio del ’95 l’Italia era senza governo: Scalfaro incaricava Dini, già ministro del Tesoro, ritenuto vicino ma non troppo al “Cavaliere”; il giudice Di Pietro, condottiero di “Mani pulite”, lasciava a dicembre la magistratura, portando con sé le incognite di tale scelta, venti giorni prima che a dicembre si dimettesse il governo Berlusconi; nasceva a Fiuggi, con Alleanza Nazionale, una destra depurata – appunto termale – delle ultime scorie di nostalgia fascista; i cattolici liberali della ex DC dettero vita al Centro Cristiano Democratico (CCD).

Da noi l’anno cominciò male, con lo spostamento della direzione generale della USL a Manfredonia, in concomitanza della riorganizzazione territoriale sanitaria. Alla notizia si volle dare un’importanza relativa (Tatarella stesso parlò di battaglia di retroguardia), ma la questione non era così irrilevante, come dimostrò il seguito. La vivacità dei corpi intermedi della comunità di Cerignola continuava a manifestarsi nei vari campi con attività culturali, assistenziali, sportive e formative di particolare rilievo e attualità. L’associazione Città per l’Uomo – che sposava il citato slogan “Tutto è politica, ma la politica non è tutto” – organizzò un convegno su “Agricoltura-Cooperazione-Occupazione”, con l’intervento di Buttaro, docente di Diritto commerciale all’Università di Bari, e del dott. Sangiorgi, presidente dell’Associazione Nazionale delle Cooperative.

L’A.Gi.Mus radunò centinaia di giovani nel Teatro Mercadante intorno a Vincenzo Terenzio, docente nel Conservatorio “U. Giordano” di Foggia, che parlò loro della storia e dell’eternità della musica. Nello stesso posto e periodo i professori Gioacchino Albane-

se e Antonio Galli raccontarono la storia del Teatro Mercadante¹²² strettamente legata, com'era e com'è, alla vicenda cittadina. Fece seguito un erudito e coinvolgente incontro del prof. Riccardo Sgarrella con le scolaresche sul "Dialetto di Cerignola".

Il mondo cattolico, fervido e operoso, si apriva alle nuove povertà. La Caritas diocesana costituì un fondo contro l'usura, in considerazione del pericoloso e crescente fenomeno. Un comitato spontaneo sostenuto dal Comune segnalò il prof. Pasquale Merra, preside del Liceo Scientifico "A. Einstein", come membro del Consorzio Universitario di Capitanata, da cui è nata l'Università degli Studi di Foggia. Ma, in verità, non tutto funzionava. Le zone d'ombra persistevano. L'articolo di Piero Dambra, dall'allusivo titolo "Un treno chiamato desiderio", portò alla luce i problemi di collegamento con la stazione ferroviaria di Cerignola Campagna, cui si aggiungevano l'insufficienza dell'edilizia popolare e i problemi della disoccupazione giovanile che degeneravano in disagio quando non sfociavano nella illegalità.

122. G. ALBANESE-A. GALLI, *Storia del Teatro Mercadante*, cit.



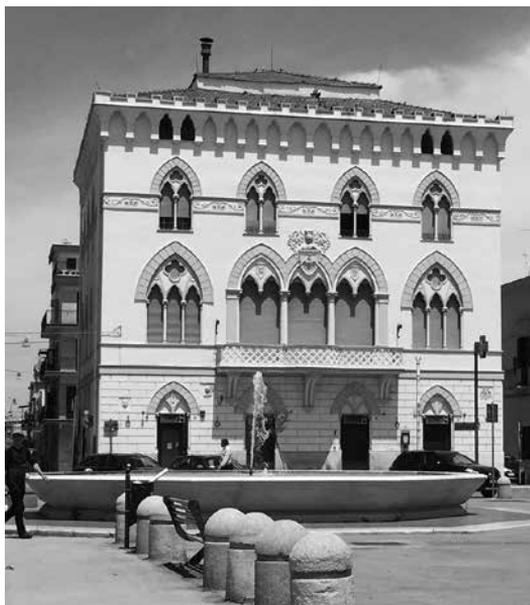
La stazione FF.SS. di Cerignola (da Pellegrino-Strafezza, Cerignola d'altri tempi 2)

Ad aprile le votazioni regionali si svolsero con il c.d. “Tatarelum”, sistema che prevedeva l’elezione diretta del presidente della Giunta – erroneamente definito governatore – con l’attribuzione dei seggi consiliari nella misura dell’80% col metodo maggioritario e del 20% con quello proporzionale. Il prof. Distaso fu eletto presidente della Regione Puglia, sostenuto da AN, FI e CCD, che a Cerignola riportarono rispettivamente il 28,03, l’11,29 e il 4,04% contro il 33,6 del PDS e il 15,85 di Rifondazione Comunista. La città ebbe il suo rappresentante con Roberto Ruocco, in quota AN, che transitò in giunta come assessore nell’importante settore Affari generali e Pianificazione territoriale.

134. La Scuola adotta un monumento

Il paesaggio politico-amministrativo di Cerignola si presentava a chiaroscuro. A fronte delle borgate di Tressanti, Cerignola Campagna e Borgo Libertà, che si sentivano giustamente trascurate, la città viveva uno stato di grazia non del tutto ascrivibile, è vero, alla buona amministrazione del Comune, ma certamente a essa riconducibile per finalità e condivisione. L’entusiasmante iniziativa, per riferire della più significativa di quel periodo, “La Scuola adotta un monumento” – organizzata dall’assessore alla Cultura Rossella Rinaldi, il cui orientamento culturale si muoveva nel solco dei progetti delle grandi città (Napoli ’99, La Fenice di Venezia, ecc.) – era e fu percepita dalla gente come un grande risveglio civico, oltre che come operazione di ricucitura storico-culturale della memoria.

La scuola “Carducci” adottò la *Defizia* come museo scolastico, la “Marconi” si prese cura della chiesa di S. Antonio e dell’ex carcere di via Masaniello, già struttura conventuale, la “Di Vittorio” si occupò del teatro comunale. Delle medie, la scuola “Pavoncelli” adottò la chiesa del Purgatorio, la “Paolillo” la chiesetta di S. Maria delle Grazie o Incoronatella, la “Padre Pio” la chiesa del Carmine e l’annesso Palazzo Carmelo, già sede comunale, la “Don Bosco” la Chiesa Madre nella *Terra vecchia*, la scuola annessa all’Istituto d’Arte il Museo Etnografico. Il Liceo Classico “Zingarelli” adottò il Museo del Grano, allora allocato in Palazzo Pavoncelli, il Li-



Palazzo Manfredi “adottato” dall’ITC Dante Alighieri (foto N. Pergola)

vere, effettive. Il Tribunale per i Diritti del Malato, costola di Città per l’Uomo – molto attivo, con Tina Grillo e Maria Raddato, in ospedale e nelle strutture sanitarie e amministrative dell’USL, nel frattempo diventata Fg/2 – condensava nel pungente slogan “Ticket e tac” la velocità nell’incassare il pedaggio contrapposta alla lentezza nell’erogare le prestazioni sanitarie.

Città per l’Uomo, cui faceva riferimento l’associazionismo locale, non risparmiava critiche alla giunta Tatarella per non aver ridotto l’Imposta Comunale sugli Immobili all’aliquota minima del 4‰. Le associazioni sportive premevano inutilmente per l’apertura del Palazzetto dello Sport in zona Fornaci, mentre il Rotary Club e il CSI contribuivano a “stanare” l’impedimento fisico, a sghettizzare l’handicap con una campagna di stampa e di comunicazione che si concluse con la presentazione del testo *Psicomotricità ed handicap* di Rino Mininno, docente di scienze motorie presso l’Istituto Superiore di Educazione Fisica di Foggia e attuale dirigente dell’Istituto Tecnico Economico “Dante Alighieri”.

ceo Scientifico “Einstein” il centro storico, l’Istituto Tecnico Agrario il Piano delle Fosse, l’Istituto Tecnico Commerciale il Duomo Tonti, Palazzo Coccia e Palazzo Manfredi, l’Istituto Tecnico Industriale Torre Alemanna e l’Istituto d’Arte le chiese campestri.

Il termometro della vasta area del sociale, del “prepolitico”, mai scaduto in quel periodo nella demagogia o in quel che oggi si definisce populismo, segnalava mercurio in crescita, perché rilevava esigenze

Molte famiglie si mobilitarono per accogliere 14 ragazzini di Chernobyl, rimasti vittime dell'incidente nucleare in Ucraina; molte altre adottarono a distanza bambini albanesi attraverso l'associazione ADMA, dopo che una équipe di medici – Domenico Guerchia, Matteo Cirulli e Antonio Giannatempo, inviati dalla Caritas diocesana di Cerignola a Kavaje – aveva segnalato la gravissima situazione in cui si trovava la popolazione infantile dell'Albania; le scuole superiori aderirono al progetto contro la droga "Prevenire è possibile", facente capo alla comunità Incontro di don Piero Gelmini, che si concluse con la partecipazione di 670 fra scrittori e poeti alla manifestazione finale del concorso "Poesia della vita". A dicembre del '95, in occasione di uno dei primissimi atti del procedimento di canonizzazione di don Antonio Palladino, il cursore Enzo Forcella collocò, quasi a rievocare l'importanza di Cerignola nel contesto nazionale, la figura del "parroco della Cittadella" fra i due grandi avversari del tempo, Di Vittorio e Caradonna.

135. Cerignola cresceva a vista d'occhio

Il fervore civico di quell'arco di tempo – si può ben dire, a bocce ferme – non c'è stato né prima e nemmeno dopo in questo paesone, occupato nel migliore dei casi a lavorare, a produrre a testa bassa, senza mai alzarla per fare un po' di conti oltre la prospettiva individuale. Al "terzo stato" avevano fatto da sempre riscontro, da un lato, i proprietari, il cui pensiero non andava oltre il proprio naso o la propria tasca, e, dall'altro, la borghesia professionale che scimmiottava la nobiltà peraltro sempre più decadente, perché sempre meno possidente.

Mancava all'appello in questa comunità la modernità con il suo interclassismo: rimaneva infatti assente la classe media, fascia intermedia della gerarchia sociale.

Al di là – o al di qua – di tali considerazioni che non hanno pretese di carattere sociologico, gli anni immediatamente seguenti al 1993 furono gli anni della partecipazione popolare, del difensore civico, dei comitati di quartiere e di borgata: dell'interesse, in definitiva, che rivolgeva finalmente tanta parte della popolazione

alla cosa pubblica. Se, com'è probabile, era maturo il tempo per un evento del genere, è altrettanto certo che fu in quegli anni che esplose la voglia di assistere ai consigli comunali, agli incontri culturali, alle assemblee scolastiche, al lievitare di sodalizi e associazioni. Un vero e proprio “assalto al Palazzo da parte dei cittadini che non vogliono più stare alla finestra”, scriveva Maria Rosaria Albanese, direttrice del giornale *Città per l'Uomo*, nel numero di febbraio '96. Cinquantotto fra ordini professionali, gruppi di volontari e associazioni – delle quali ben 14 a carattere sportivo – fecero parte delle otto Consulte comunali, operanti in altrettanti ambiti.

A marzo il Teatro Mercadante, affollatissimo, ospitò il convegno internazionale di studi su Nicola Zingarelli, i cui atti furono poi pubblicati a cura del Comune. Le avvisaglie dell'attenzione che i



Convegno internazionale al Teatro Mercadante su Nicola Zingarelli (foto Belviso)

cittadini stavano rivolgendo al passato e ai suoi uomini migliori si erano avute già prima in occasione della mostra itinerante “Mascagni ritrovato”, che il Teatro alla Scala di Milano allestiva nelle maggiori città italiane, e che fu ospitata nel nostro Teatro Mercadante. In questo clima di fermento civico, poco ideologico e molto aggregante, le elezioni politiche del 21 aprile finirono per costi-

tuire un fastidio, un rito necessario, peraltro con una bassa – per quei tempi – affluenza al voto (77%).

La politica nazionale vedeva il presidente Scalfaro nel tentativo di rimpiazzare il governo tecnico del dimissionario Dini con un esecutivo a guida politica. Le elezioni politiche le aveva vinte l'Ulivo di Prodi, che per governare dipendeva però dai voti di Rifondazione Comunista. Il sistema maggioritario, che favorì in generale la sinistra politica, confermò a Cerignola per il PDS Bonito alla Camera, e Carella per i Verdi al Senato. Anche i risultati della quota proporzionale (20%) evidenziarono la ripresa della sinistra locale, con il PDS al 33,68%, RC al 14,51% e i Popolari al 3,64%. Deluse la Destra, al confronto con le comunali del '93, con AN al 20,65%, mentre FI al 15,88 e il CCD con il 5,21% non accusarono perdite.

Dopo la parentesi elettorale, riprese il dinamismo delle associazioni culturali che, con Gioacchino Albanese dell'associazione Daunia Sud, invocò a gran voce che Monte Fornari fosse destinato a Museo del Grano; mentre l'editorialista del *Corriere della Sera* E. Galli della Loggia – invitato dal Liceo Scientifico e da Città per l'Uomo – incantava nel Teatro Roma studenti e docenti delle scuole di Cerignola a proposito del valore storico-politico della "Patria", in un periodo in cui vacillava il valore identitario della Nazione.

136. Città a binario doppio o a doppio senso

Verso la fine del '96 a Cerignola successe qualcosa di inaspettato. Mentre la società, con le associazioni sociali, culturali e altri organismi, c.d. corpi intermedi, proseguiva con attività di matrice propriamente civica, a supporto dei cittadini o dando voce alle loro necessità, la politica non dava più fiato al vento nuovo, di cui era stata essa stessa promotrice e beneficiaria, e riprendeva vecchie abitudini. Il Tribunale per i Diritti del Malato promuoveva – in collaborazione con la direzione generale della Unità Sanitaria, e con l'apporto organizzativo di Maria R. Dipasquale – un convegno di altissimo livello sul concetto di prossimità in sanità, di deospedalizzazione, di medicina del territorio. Al termine dei lavori la dirigenza dell'USL Fg/2 condivideva lo statuto del mala-

to e la carta dei servizi, mentre la politica sanitaria puntava tutto sul nuovo ospedale.

Il terzo settore, quello della cooperazione sociale, premeva presso l'AMNU per la raccolta differenziata, quando invece l'attenzione della politica, partitica e istituzionale, era rivolta alla creazione, per la verità ugualmente necessaria, di un più ampio bacino di raccolta dei rifiuti urbani. Le entità sociali più sensibili, fra cui l'associazione Città per l'Uomo, si adoperavano per coinvolgere le organizzazioni di categoria, dei produttori, dei trasportatori e dei trasformatori nella futura programmazione dell'Interporto, mentre la politica regionale, provinciale e locale si preoccupava della sola edificazione della infrastruttura.

Sono esempi del bradismo politico che stava riportando l'attività pubblica decidente dalla piazza al palazzo, dalla luce del sole agli *arcana imperii*. Si riaffacciavano i tecnici e gli imprenditori

dell'antico regime, la figura del difensore civico venne considerata come "promessa da mantenere" e non come quell'istituto di democrazia popolare così tanto declamato in campagna elettorale, e così tanto utile ai cittadini per rivolgere istanze e chiarimenti alla pubblica amministrazione. Si avvertì la sensazione che la politica pensasse alle cose oltre le persone, per parafrasare un ricorrente slogan pubblicitario che vuole "persone, oltre le cose".

1° SETTEMBRE 1996

Il Campus europeo e la Chiesa Madre di Cerignola

Il senso di una sfida!

NUNZIO GALANTINO

Lasciando ad altri la descrizione della sequenza cronologica e dei fatti che hanno reso possibile l'esperienza che stiamo vivendo dal 24 Agosto fino al 14 Settembre '96, mi limito a segnalare il senso di una sfida che ci vede contemporaneamente soggetti e destinatari, e comunque protagonisti.

È stata forte, in questi ultimi tempi, la voglia di opporre la notizia del Campus alle mai sopite riserve che si nutrono (complice certa informazione e ingiustificati sensi di superiorità) sul grado di vivibilità nel quartiere Terravecchia e nell'intera nostra città. Alla base di questa voglia inconscia c'è forse la convinzione che il Campus in sé, per la risonanza che sta avendo e per quella che avrà, rappresenti una sfida sulle capacità di accoglienza della nostra città ma anche l'occasione per dare visibilità a energie che vengono spese ed a progetti che si portano avanti con caparbità. È una caparbità che poggia sulla reale constatazione che esistono immense risorse nelle persone e nelle strutture che verranno coinvolte in questa avventura.

Già... «persone» e «strutture» insieme! È significativo che uno stesso termine («chiese») stia ad indicare sia la comunità dei credenti sia l'edificio nel quale questa si raduna a celebrare i santi misteri della sua salvezza.

Al Campus è fortemente interessata la chiesa» in tutte e due le accezioni che il ter-

mine ha avuto e continua ad avere oggi: al Campus cioè è interessato l'edificio sacro con la sua storia plurisecolare, con la sua originale architettura, con i suoi evidenti mali e con le sue innegabili bellezze; ma al Campus è interessata anche la comunità delle persone con le sue attese con la sua vita e con i suoi progetti.

Ma la Chiesa interessata al Campus non è una delle tante chiese di Cerignola, è la «Chiesa Madre» il luogo cioè che ha accolto ininterrottamente, lungo i secoli, le speranze e le sofferenze dell'intera popolazione cerignolana. La «Chiesa Madre» in una città non è la chiesa di questo o quel quartiere, ma la chiesa «madre di tutte le chiese», quella dalla quale sono partiti la volontà e lo zelo delle persone che hanno avvertito la necessità di rendersi presenti in altre parti della città, costruendo ed animando altre chiese e rendendo visibile anche lì la presenza amorevole dell'unica «Chiesa Madre».

Lo studio e le accurate analisi affidate a persone competenti ed appassionate del loro lavoro avranno certamente una ricaduta positiva sulla vita di territorio in cui la Chiesa madre è collocata e su quella dell'intera città. Infatti, essendo lo studio e le analisi orientate essenzialmente alla formulazione di un progetto di restauro, avremo tutti la possibilità di leggere e conoscere meglio il nostro passato, di vivere in maniera più cosciente e partecipare al nostro presente e di progettare in modo mirato il nostro ed il futuro della Chiesa Madre.

Echi di stampa sul Campus del Patrimonio Monumentale

Si concludeva intanto, presso la Chiesa Madre, il Campus del Patrimonio Monumentale, a cui avevano partecipato per tre settimane 15 studenti scelti fra i 150 preselezionati di cinque Università europee. Interessantissima l'esperienza, anche se conclusa senza la presentazione di una bozza di progetto di complessivo restauro, come avrebbero voluto l'Amministrazione Comunale e, soprattutto, l'effettivo artefice dell'iniziativa, l'allora parroco don Nunzio Galantino.

“Una comunità di credenti con la doppia morale”: così sintetizzava il concittadino prof. Roberto Cipriani, che alla guida di una équipe specializzata dell'Università Cattolica di Milano, con il sostegno della CEI e il contributo del Distretto Scolastico di Cerignola, aveva condotto una ricerca sociologica sulla religiosità a Cerignola. L'indagine parlava chiaro, anche oltre il sacro e la statistica. I soggetti intervistati furono 547 fra i 18 e i 74 anni; i giovani fra i 18 e i 29 anni rappresentavano il 30,1%; gli adulti fra i 30 e i 40 ammontavano al 41%; fra i 50 e i 64 anni erano il 18,5%; al 10,6% apparteneva il resto degli intervistati. Per 2/3 erano coniugati, per il 28,4% celibi o nubili, con i vedovi al 4%. Il 39,5% possedeva la quinta elementare, il 31,5% aveva completato l'obbligo scolastico, il 23,6 aveva un diploma, il 5,5 aveva una laurea.

Alla domanda di M.R. Albanese di Città per l'Uomo – sulla compatibilità fra religiosità tuttora fortemente vissuta e presenza di usura e criminalità di ogni genere e di ogni età – Cipriani rispondeva che, non avendo altri simboli nel proprio bagaglio socioculturale, la delinquenza attinge all'ambiente circostante (che rimane vincolante) per stringere patti con santi, figurine, padrini di battesimo o di cresima, “compari di sangiovanni”, per assicurare copertura morale al proprio stato di illegalità.

137. Il Comune “Informa (i) giovani”

Ci si avviava alla *fin de siècle*, per dirla alla francese, cioè per indicare non solo un termine temporale ma la cesura di un tempo rispetto a quello precedente. La tassa straordinaria imposta da Prodi per l'Europa ottenne risultati contabili, ma non di consensi verso l'Unione Europea che appariva, come oggi ancora, lontana.

Il Parlamento insediava, senza risultati, una Commissione Bicamerale per riformare sé stesso. La delusione nella democrazia diretta, che derivava dalla inutilità dei referendum popolari – esemplari il caso dell’abolito Ministero dell’Agricoltura, che risorse come Ministero delle Risorse Alimentari, e del finanziamento pubblico ai partiti convertito in rimborso elettorale – fu evidente con l’annullamento della consultazione referendaria di quell’anno, cui partecipò appena il 30% degli iscritti al voto. La lotta nell’ambito della sinistra (che dura dal congresso di Livorno del 1921) metteva in crisi Prodi, il cui governo veniva rimandato alle Camere dal presidente Scalfaro. Tutte queste circostanze contribuivano a rendere la situazione nazionale sempre più inadeguata a reggere sia il confronto internazionale che le sfide sociali interne al Paese.

Ma, per fortuna o come si vuole, la periferia, la c.d. provincia, in generale manteneva la sua laboriosità, continuava a portare il peso delle responsabilità, nonostante – da anni – giornali e telegiornali rovesciassero sulla carta e sugli schermi notizie da tagliare le gambe a chiunque. Le vignette che circolavano sull’Italia con mandolini, spaghetti e pistola sotto il piatto dicevano tutto. Cerignola continuava a disegnare un tracciato con picchi di cultura e di ambizione alternati ad abissi sociali che delinquenza e criminalità approfondivano.

Nel febbraio del ’97, l’associazione Daunia Sud rievocava – nel 160° anniversario della nascita – la figura di Giuseppe Pavonceli, ricordando istituti significativi dal punto di vista storico-sociale cui aveva dato impulso, come la colonia e la mezzadria in agricoltura, e opere importanti come la costruzione dell’Acquedotto Pugliese nel tempo in cui fu ministro del terzo governo Di Rudinì.

Il card. Tonini, vescovo emerito di Ravenna, noto per la sua rubrica televisiva, invitato dal locale Lions Club, prendeva le distanze dalla posizione dell’allora ministro dell’Istruzione, Luigi Berlinguer, che attribuiva alla cultura classica e umanistica le responsabilità degli insuccessi del sistema scolastico in fatto di scienza, tecnica e tecnologie. Il Tribunale per i Diritti del Malato condivideva il pregiudizio che le amministrazioni locali nutrivano verso il termova-



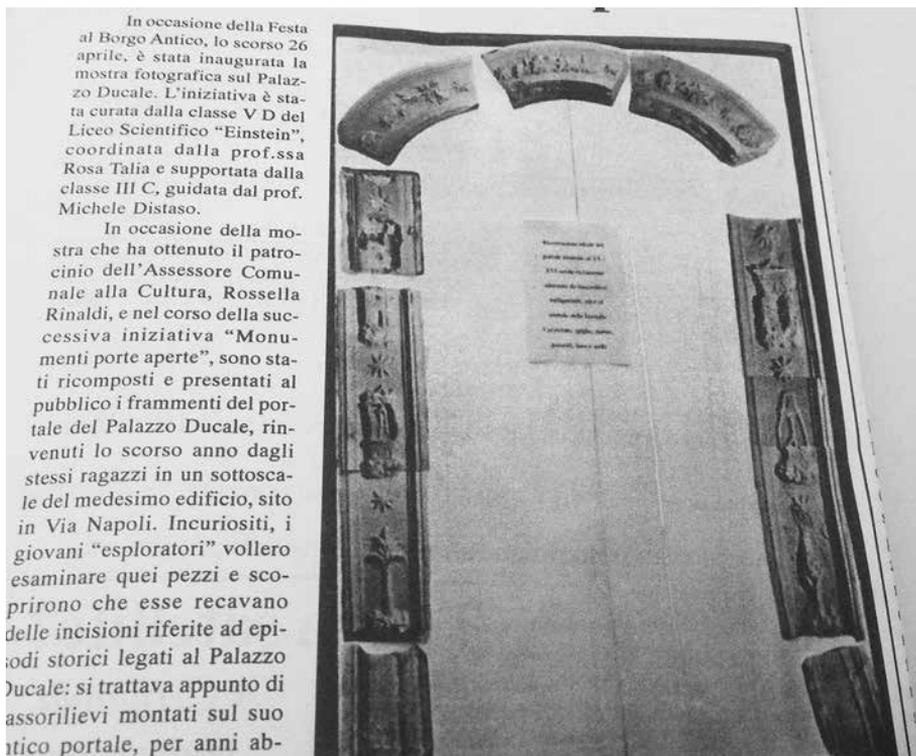
4 maggio 1910: funerali dell'on. Giuseppe Pavoncelli (archivio C. Dilaurenzo)

lorizzatore “La Fenice” in corso di installazione fra Lavello e Melfi. La contrarietà alla termodistruzione dei rifiuti urbani ha però impedito fino a tutt’oggi di perseguire altre forme di smaltimento, oltre la conclamata e peraltro mai realizzata raccolta differenziata.

Il Teatro Mercadante ospitava, nello stesso periodo, la commedia di Eduardo De Filippo dal titolo molto in voga fra noi *Non ti pago*, promossa dalla sempre attiva UNITALSI. L’Accademia di Belle Arti di Bari, tramite il nostro concittadino prof. Matteo Defilippis, allestì la mostra “Mercadanteinscena” – nella ricorrenza del 50° anniversario della prima rappresentazione della *Vestale* di Saverio Mercadante – esponendo costumi, moquettes, schizzi di scena, canovacci e bozzetti dell’epoca. Sulla scia della positiva esperienza dei Centri di Informazione e Consulenza nelle scuole superiori, il Comune istituiva al piano terra del Palazzo di Città l’Informagiovani, un centro che si rivelò molto utile per le scelte di orientamento scolastico, universitario e lavorativo.

138. In sintonia, storia e cronaca

Nella primavera del '97, il rinvenimento di un antico portale negli scantinati di Palazzo Ducale durante una visita di istruzione degli studenti della III C e V D del locale Liceo Scientifico riproponeva la questione delle origini della città. La scoperta che portava inizialmente a confermare la presenza in quel luogo di un *castrum* romano non fu avallata dagli storici locali. Subiva così un definitivo accantonamento la congettura – più accarezzata che verosimile – per cui quel posto potesse identificarsi con il “mansuri oppidulo quod versu dicere non est” (cittadina che non si può nominare nel verso latino) citato da Orazio Flacco nella v satira, in occasione del viaggio da Roma a Brindisi fatto in compagnia di Mecenate, Virgilio, Plozio e Rufo.



L'antico portale di Palazzo Ducale (dal periodico Città per l'Uomo)

Le dispute sulle vestigia della città proseguirono e proseguono ancora: in modo ozioso, per alcuni, in modo non inutile per altri, possibile com'è che un reperto archeologico o un libro antico costituiscono nuovi elementi di indagine storica. Energetiche erano invece le insistenze dei medici cattolici che proponevano, attraverso il loro presidente dr Domenico Guercia, un maggiore coordinamento delle strutture e dei presidi sanitari per il loro miglior funzionamento. Chiedevano già da allora che i servizi ospedalieri e ambulatoriali fossero armonizzati con la medicina di base, con gli uffici amministrativi della USL e con le farmacie, non a torto da considerare il primo presidio sanitario del territorio.

Il corpo sociale rimaneva vivo, dinamico, sostenuto e stimolato anche – o soprattutto – da sacerdoti proiettati “fuori del tempio”, fra i quali don Nunzio Galantino, parroco della Chiesa Madre. Don Giacomo Cirulli, altro prete “operaio”, realizzava il gemellaggio con la Diocesi di Monopoli, voluto dal vescovo Pichierri, per portare soccorso agli albanesi in rivolta contro il governo più per fame e malattie che per politica. Fu costruito in breve tempo a Kavaje un ambulatorio con medici volontari di Cerignola e Polignano, gestito dalle cooperative sociali di Cerignola Accoglienza e Di Benedetto.

Il caldo estivo fu alleviato da eventi ‘rinfrescanti’. Nella calura di luglio e agosto, nei quartieri, i ragazzi del “muretto” imparavano l'inglese da giovanissimi insegnanti che traducevano direttamente dal dialetto, rendendo il rapporto simpatico ed efficace. Gli “operatori di strada”, veri mediatori sociali, adunavano nei coni d'ombra dei palazzi bambini e ragazzi che, raccontando le loro bravate, socializzavano i propri comportamenti riportandoli alla dimensione ludica e aggregativa. A fine luglio si svolse un'anomala processione. Grossi mezzi specializzati nel trasporto di piante d'alto fusto trasportarono tre palme da piazza Matteotti nel cantiere del parco della Mezza Luna, intitolato nel 2011 – nel 150° anniversario – all'Unità d'Italia. La gente, che aveva assistito con trepidazione all'espianto, seguiva in corteo i fragili e tremolanti fusti a colonne sottilissime, che miracolosamente furono collocati nella nuova dimora.

Il 16 novembre si votava per il Comune. Il risultato era scontato per Salvatore Tatarella che aveva ben operato, ma proprio per questo si mobilitarono molti big della sinistra, fra cui Bertinotti, Vendola, Bonito. Votò l'82% degli aventi diritto, che per il 58% confermò l'uscente Tatarella. Il 40% affidò il suo consenso a Gianni Ruocco, validissimo concorrente, che pagò in quella tornata elettorale conti non suoi. In Consiglio Comunale la maggioranza era costituita da AN (12 seggi), FI (2), Cerignola Viva (2) CCD-CDU (2), con l'opposizione di PDS (7 seggi), RC (4) e La Spiga (1). La Giunta Comunale comprendeva 4 assessori di AN e 2 di FI, con la presidenza del Consiglio affidata a Pasquale Mennuni in quota CCD-CDU.

139. Cerignola a 3 D

1. La dimensione urbanistica

L'anno si chiuse con un bilancio di verifica, diverso dal rendiconto, perché di una gestione non esprime dati consuntivi annuali, ma temporalmente interlocutori. Il 1997 era infatti l'ultimo di un quadriennio guidato da una giunta di destra, per la qual cosa sembra opportuno attingere alla pubblicistica del tempo, e in particolare al quindicinale *Città per l'Uomo*.¹²³ Mutuando dall'osservazione del genere tridimensionale, cominciamo da quella urbanistica. Dopo aver portato a esecuzione i progetti delle precedenti giunte di sinistra (Villa Comunale e Teatro Mercadante), avviò la costruzione dei centri sociali nei quartieri San Samuele e Pozzo Carrozza, la ristrutturazione di piazza Matteotti e l'insediamento del parco della Mezza Luna in area già dell'Istituto Agrario. Ciò nonostante mordeva il freno la nuova giunta, perché sentiva frenato il passo dal ritardo nella elaborazione del Piano Regolatore Generale che il Politecnico di Milano stava sviluppando congiuntamente ai piani del traffico e del sistema produttivo.

La urgente sistemazione di piazza Duomo e piazza Carmine, del Piano delle Fosse e del cimitero, e il completamento della circonvallazione a ovest della città – ancora oggi non realizzato,

123. Anno IV, n. 5, del 12 ottobre 1997.



Foto aerea di Cerignola (ed. Latini, coll. N. Pergola)

che avrebbe alleggerito la mobilità urbana collegando la statale 98 alla 16 bis con gli snodi per Lavello, Stornara, Stornarella e Ascoli Satriano – dipendevano appunto dalla filosofia complessiva dello stesso PRG. Nella stessa condizione di attesa si trovavano il cavalcavia di Cerignola Campagna, la *Terra vecchia* e il tratto di via Consolare che, nel tratto urbano, congiunge via Candela alla Villa Comunale.

Da più parti era richiesto il “piano del colore”, con particolare riferimento alla necessità di armonia cromatica nel centro storico. La richiesta delle associazioni culturali, degli ordini professionali e della categoria degli edili di esonerare dall’Imposta Comunale sugli Immobili i fabbricati rientranti nel “piano del colore” non fu mai presa in seria considerazione, nonostante che alla predisposizione del piano avesse collaborato la stessa Amministrazione Comunale, attraverso un tecnico di valore come l’ingegnere Custode Amato.

2. Dimensione socioeconomica

La dimensione sociale era più complessa. Molte sono le facce che compongono il prisma sociale, che ha peculiarità storiche, economiche e ambientali ben strutturate. I servizi comuni – come l’ospedale, le scuole, le biblioteche, le fogne, gli acquedotti, i giardini pubblici, le palestre, i trasporti – esistevano e funzionavano.

Molti servizi erano stati migliorati o potenziati, come nel caso delle scuole pubbliche e del sistema idrico-fognario; altri, come l’assunzione di assistenti sociali e, in senso più lato, la previsio-

ne dell'estensione dei servizi alla persona, furono fronteggiati per la prima volta; altri ancora, come le prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale, apparivano carenti a causa soprattutto dell'affidamento di così delicata materia alle gestioni sostanzialmente inefficienti delle USL.

Cerignola, con S. Severo, aveva risposto alla partitocrazia sanitaria con la nascita di organismi di base, come il Tribunale per i Diritti del Malato e Cittadinanza Attiva che, insieme ad associazioni storiche come l'UNITALSI, la Croce Rossa Italiana e l'Ordine Vincenziano, assunsero il ruolo di difensori dei malati. L'Ospedale Civile, ad esempio, stava facendo rimpiangere la secolare amministrazione del "Tommaso Russo", nel quale le energiche suore "cappellone", le Figlie della Carità di S. Vincenzo, avevano assicurato per oltre un secolo un buon funzionamento.

Occorre qui fermarsi per far spazio a fattori da sempre, al riguardo, condizionanti: la disoccupazione e la mancanza di coesione sociale. La disoccupazione era stimata al 23%, trattandosi chiaramente di un valore medio che faceva statistica e non giustizia della differente entità del fenomeno che in effetti si registrava soprattutto al sud rispetto al resto dell'Italia. Il secondo fattore ha origini antiche, verosimilmente a causa della povertà che, generando diffidenza, induce a un esasperato individualismo. Situazione sociale e condizione economica sono due facce della stessa medaglia. L'agricoltura era rimasta ferma alla produzione, mentre il differenziale economico, il c.d. valore aggiunto della trasformazione dei prodotti della terra, si realizza(va) altrove.

La mancanza di spirito di intrapresa industriale, da una parte, e di forme collettive di cooperazione, dall'altra, non ha mai consentito collaborazione fra capitale e lavoro, né la creazione di filiere produttive e men che mai la tutela delle produzioni. Mancano tuttora strutture consortili come quelle dell'Emilia-Romagna, che hanno dato benessere e progresso a quelle popolazioni. Per tali motivi fu accolta con grande entusiasmo la costruzione della Zona Industriale e dell'Interporto che, prim'ancora che come infrastruttura intermodale dal punto di vista dei trasporti, avrebbe raccolto, con-

servato e refrigerato le produzioni locali, ivi comprese quelle del Nord Barese, per poi avviarle, riapprezzate, ai mercati esteri o del Settentrione. Si trattava dell'applicazione della stessa regola economica (nel tempo e nello spazio) del Piano delle Fosse, che per secoli ha consentito di immagazzinare grano al raccolto e di venderlo, a prezzo maggiorato, al tempo della semina.

Sull'Interporto non c'è velo pietoso che valga a coprire le responsabilità del suo fallimento. Tutti vi hanno concorso. La politica, che pure aveva avuto il merito di pensarlo e costruirlo; l'immensa platea agricola, compresi i sindacati e le organizzazioni di categoria, che avrebbero dovuto assecondarlo se non gestirlo; l'intero corpo sociale che non ha pressato, come in altre meno importanti occasioni, per il suo decollo.



Il "mercato delle braccia" e degli affari in viale Roosevelt (foto F. Borrelli)

3. La dimensione politica

In breve, fino a diventare un accelerato percorso, la storia politica di Cerignola, se non è marcata, è stata lambita dalla romani-

tà del territorio considerato nella sua estensione: da Ascoli Satriano a Corneto, da *Furfane* a Canosa, da *Herdonia* a Salapia. Dopo la sicura presenza di *Cydiniola* nel *Quaternus*¹²⁴ di Federico II di Svevia, il paese fu amministrato dal primo feudatario angioino, Simone de Parisiis, e poi da principi, principesse, conti, duchi, baroni fino alla fine della feudalità (1806), che sopravvisse comunque nella forma del latifondismo agrario.

Assoggettata alla giurisdizione del Regno di Napoli, Cerignola dette segni di vivacità politica soltanto dopo l'Unità d'Italia del 1861, e precisamente con l'attività presocialista di Raffaele Nuzzi nel 1883. Si trattò infatti dei primi scontri fra le idee, certamente non estranee agli interessi di classe, ma che li trascendevano in chiave politico-filosofica. La prima metà del secolo XX era stata largamente dominata dalle ideologie socialista, comunista e fascista, che nel panorama nazionale videro importanti personaggi come Di Vittorio e Caradonna.



Il vecchio Municipio (foto N. Pergola)

Alle soglie del nuovo millennio, pur fra nostalgie resistenti come il singhiozzo, le ideologie di destra e di sinistra si allontanavano fra gli ultimi tentativi di sostenersi a vicenda, mentre il partito cattolico era ridotto al lumicino, a causa della collaborazione offerta ai comunisti nella guida della città negli anni immediatamente precedenti il 1993.

Dal punto di vista dell'ordinamento comunale, l'elezione diretta del sindaco, liberando il primo cittadino dal condizionamento dei partiti, stava rendendo un gran servizio alle città. Nel nostro paese la coincidenza, non secondaria, dell'esplosione del volontariato, del funzionamento di otto

124. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *Quaternus de excadenciis*, cit.



Il nuovo Palazzo di Città (foto N. Pergola)

Consulte comunali, della presenza del difensore civico, del fenomeno della sussidiarietà in ogni settore della società, favorì il sorgere di una stagione politico-amministrativa caratterizzata da una cittadinanza attiva, dalla partecipazione popolare alla vita pubblica, dal controllo sociale, dalla trasparenza delle attività comunali. Si sperò nell'avvento di una nuova era, di nuova o "altra" politica, né ideologica, né partitocratica. Era la politica che volevano e vogliono i cittadini. Durò poco.

140. Verso una politica territoriale

Il 1998, il primo successivo alla rielezione di Salvatore Tatarella alla guida della città, non cominciò bene: tutt'altro. Il tandem Comune-società civile accusò qualche rallentamento. L'ingranaggio si stava rompendo. Il ritmo delle pedalate cominciava a non risultare in armonia sul biciclo. Le scuole, le associazioni, il terzo settore mantenevano una velocità e un impegno secondo gli standard altissimi degli ultimi anni, l'Amministrazione Comunale faceva fatica a mantenerne il passo. *Città per l'Uomo* titolò "Chi l'ha visto?" il primo foglio del '98, con riferimento alla poca visibilità del sindaco Tatarella e dell'Amministrazione Comunale negli ultimi mesi.

Mentre infatti i corpi intermedi della comunità cittadina mantenevano alta la tensione culturale, sociale e civica, la politica locale non poteva non essere influenzata dagli eventi che portarono i partiti ai congressi nazionali di AN il 27 febbraio a Verona, e di FI il 16 aprile ad Assago. Era tutto vero, come vera era la preoccupazione della gente comune che il “giocattolo” sociopolitico finalmente costruito a Cerignola si stesse rompendo.

Nello stesso periodo rimaneva fervida l'attività della scuola, che inaugurava il Centro di Aggregazione presso l'Istituto Agrario, per mezzo del quale s'intendeva, con attività multiple extrascolastiche – musica nell'auditorium, lavori in serra, campetti sportivi, punto di ristoro – riassorbire una parte della elevata evasione scolastica. Il preside Pasquale Merra apriva il Liceo Scientifico all'esperienza del “post diploma”, istituendo il corso biennale per Operatori di Protezione Civile, che generò poi il primo nucleo di soccorso in caso di calamità naturali. Le associazioni culturali, che avevano ripreso vigore ed entusiasmo dopo la luminosa parentesi dell'associazione Daunia Sud, chiesero l'acquisizione al Comune dello storico Palazzo Ducale per farne l'epicentro storico-culturale della città, e il vincolo architettonico da parte della Soprintendenza alle Belle Arti sul Villino Pallotta, in quanto esemplare dell'elegante stile liberty.

Il Tribunale per i Diritti del Malato, spina nel fianco del sistema politico-sanitario che governava la USL Fg/2, organizzò un convegno cui parteciparono i massimi esponenti politici e istituzionali, nel quale fu dibattuto il tema della mancanza di un organismo di controllo delle USL che, di lì a poco, sia pure inutilmente, fu individuato nella Conferenza dei Sindaci del distretto sanitario.

Nel mese di maggio, aprì la discarica consortile per la raccolta dei rifiuti urbani degli undici comuni del bacino. Fu un grande evento, perché fu il primo esempio di politica territoriale che proseguì negli anni successivi con i Piani di Zona nel settore sociale, con gli stessi distretti sanitari nel campo della salute, con gli ambiti territoriali scolastici. Altre attività avrebbero meritato dimensione consortile, fra le quali la Fiera del Bacino dell'Ofanto – iniziativa dell'intraprendente Franco Merafina – che promuoveva una grande

alleanza nel campo della commercializzazione dei prodotti fra i comuni bagnati dall'Ofanto e soprattutto di un vasto investimento nel marketing territoriale.



Locandina di una edizione della Fiera del Bacino dell'Ofanto

141. Nubi in Comune

Da gennaio andò in vigore l'euro. La novità non mise in crisi solo le casalinghe ma tutti, a eccezione degli anziani che avevano vissuto la doppia circolazione monetaria nel secondo dopoguerra con le americane AM-lire (*Allied Military*). L'8 febbraio moriva a Torino, a seguito di intervento chirurgico, il concittadino on. Giuseppe Tatarella, già vicepresidente del Consiglio dei Ministri nel '94. La scomparsa di "Pinuccio" scosse emotivamente la città



Funerali in Duomo dell'on. Giuseppe Tatarella (foto F. Borrelli)

e comportò un grosso rivolgimento nel campo del centro-destra nazionale, con notevoli conseguenze anche sulla situazione locale.

Salvatore Tatarella, dopo un travagliato tormento (di cui siamo stati testimoni), si dimise dalla carica di sindaco di Cerignola, per accettare il coordinamento politico di AN in Puglia e la candidatura al Parlamento nelle elezioni del successivo 9 maggio. Lo sostituì nella funzione il vicesindaco Mario Musto, un galantuomo prestato alla politica. Mentre l'opposizione faceva il suo gioco, gridando allo scandalo, al tradimento del sindaco che aveva abbandonato Cerignola, la parte che si sentì privata della giusta sponda istituzionale fu la c.d. società civile, termine con il quale si usa(va) identificare il segmento più attivo, operoso e forse più sano di una comunità.

La stessa Città per l'Uomo non risparmiò critiche a quell'avvenimento, nel quale intravedeva, come in effetti fu, un ritorno al passato. Si parlò della "favola tatarelliana" che si era consumata nello spazio di un "5 dicembre", di un rinascimento cittadino abortito: si dissero cose che in definitiva segnalavano disagio per le incertezze e il vuoto che le dimissioni del primo cittadino avrebbero potuto provocare. Il 13 giugno del '99 si svolsero, con bassa partecipazione (48%), le elezioni europee, che a Cerignola confermarono la ripresa del fronte di sinistra, ancorché disunito, che ottenne il 38% (31,5 DS + 6,50 RC) contro il 17% di FI e il 19,5 di AN. A novembre del '98 si erano svolte le elezioni provinciali che videro, con la rielezione del presidente Antonio Pellegrino, la conferma di una politica che aveva saputo calarsi *nei* territori e non *sui* territori secondo le vecchie logiche partitocratiche.

Il dinamismo socio-culturale, intanto, non conosceva soste. L'associazione Emmanuel, in occasione del decennale della sua fondazione voluta da don Nunzio Galantino, parroco della Chiesa Madre, indiceva un convegno su "La centralità dell'uomo nel terzo settore", che vide la partecipazione di Vincenzo Muccioli della Comunità di S. Patignano e di Mario Marafioti della comunità Emmanuel di Lecce. Entrambi fautori del metodo comunitario, puntavano a interventi di riabilitazione psicologica e sociale in luogo dei provvedimenti restrittivi o di tipo medico-farmacologico.

Il Villino Pallotta veniva finalmente vincolato dalla Soprintendenza Regionale per i Beni Architettonici, mentre il locale CRSEC, l'associazione Daunia Sud e il Comune di Cerignola chiamavano a convegno il "gotha" di storia medioevale, in occasione del rinvenimento di un cippo lapideo nei pressi di Torre Alemanna, sul quale era riprodotto lo stemma più antico dei Cavalieri Teutonici. L'accademico dei Lincei, prof. Cosimo Damiano Fonseca, i professori Pasquale Corsi e Hubert Houben – rispettivamente delle Università di Potenza, Bari e Lecce – concordarono che il segno cruciforme simile a un "tau" e le sottostanti lettere "S" ed "L" rimandavano alla proprietà di S. Leonardo di Siponto, da cui dipendeva la Casa di Corneto, con la struttura fortificata di Torre Alemanna.

142. Risorgono le speranze

In quello scorcio di tempo andarono a completamento le opere pubbliche per il rifacimento di piazza Matteotti e di piazza 1° Maggio. Furono inaugurati piazza D'Annunzio, il Centro Sociale "Don Antonio Palladino" nel quartiere S. Samuele, e gli impianti di illuminazione nella *Terra vecchia*.

Il nuovo ospedale, i cui lavori volgevano al termine, fu intitolato a Giuseppe Tatarella, già ricordato come consigliere regionale, deputato, ministro della Repubblica e vicepresidente del Consiglio dei Ministri.



L'Ospedale Giuseppe Tatarella (foto D. Carbone)

Il 16 aprile del 2000 si tennero le elezioni regionali e comunali. In entrambe il successo del centrodestra fu pieno. Fu eletto sindaco Antonio Giannatempo, al primo turno, col 50,8% contro il 43,09 del candidato di centrosinistra, Matteo Valentino.

Pur non essendo alta l'affluenza alle urne (75%), rimaneva elevato l'interesse che la gente rivolgeva alle vicende civiche e politiche della città. Il maggiore partito rimaneva quello di sinistra con il 28,7 dei DS e il 6,56 di RC; ma si affermò la coalizione avversaria, con AN al 27,06, FI al 14,24 e CCD al 3,77%, e il significativo 7% delle liste civiche. Presidente della Regione Puglia fu eletto, per il centrodestra, Raffaele Fitto, figlio d'arte, avendo avuto lo stesso ruolo il padre Salvatore al momento dell'incidente mortale anni addietro.

Il Consiglio Comunale si tenne, per la prima volta nella storia, all'aperto in piazza Matteotti, in una cornice di pubblico e di compostezza. C'erano: per AN Francesco De Cosmo, Giuseppe Liscio, Filippo Moccia, Domenico Carbone, Francesco Reddavide, Pietro Ruocco, Fabrizio Tatarella, Romano D'Antonio, Pasquale Grillo, Carmine Colangione e Annalisa Marino; per i DS Matteo Valentino, Elena Gentile, Nicola Libertino, Antonio Donatiello, Matteo Pio Valentino, l'on. Francesco Bonito, Angela Grieco, Lucio Cioffi, e Antonello Summa; per FI Gerardo Cialdella, Gerardo Defeudis, Francesco Demonte, Claudio Dilernia e Paolo Vitullo; per RC Gerardo Valentino e Antonio Calvio, e per il PPI il sen. Luigi Barbaro.

Il Consiglio Comunale elesse presidente Gerardo Cialdella, a cui subentrò Giuseppe Liscio. La Giunta Comunale era costituita dal sindaco Antonio Giannatempo e, come assessori, da Matteo Cirulli all'Ambiente, Arredo e Verde Pubblico, Francesco De Cosmo ai Lavori Pubblici e Urbanistica, Gerardo Defeudis al Personale, Annalisa Marino al Bilancio, Pasquale Mennuni ai Servizi Tecnologici e alle Borgate, e Domenico Carbone alla Pubblica Istruzione e Servizi Sociali e vicesindaco.

Il settore della Cultura fu ancora affidato a Rossella Rinaldi, direttrice dell'Agenzia Comunale per la realizzazione del programma "Cerignola città d'arte, cultura e creatività".

Poscritto

Finisce qui la storia di Cerignola, scritta senza pretese di natura storiografica, scevra da pignolerie documentali che nella gran parte dei casi sollevano soltanto polvere d'archivio, e raccontata con intento esclusivamente divulgativo.

Si sviluppa in modo diverso, cioè non tradizionale, nel senso che è costituita da 184 flash o, se si preferisce, da terza pagina giornalistica che hanno, per quanto possibile, ognuno una propria compiutezza, nonostante l'insidia costante della cronologia degli eventi. Messi insieme vogliono dare un senso agli eventi, e offrire una visione unitaria di questa nostra terra, nel suo cammino da *oppidulum* a *Terra vecchia*, da borgo a paese e poi a città.

La storia antica è stata fedelmente ripresa dagli atti dei convegni tenuti al riguardo da quel prezioso e inimitato sodalizio culturale della Daunia Sud, che ha prodotto studi e ricerche sulle origini della città e sulla romanità del territorio. Non è stata revocata in dubbio, né riscritta: semmai, in alcuni passaggi, è stata reinterpretata, soggetta com'è a rivisitazioni sulla base di nuovi indizi o di più approfondite ricerche.

Il riferimento potrebbe riguardare Salapia, nel cui sito si sono svolte recentemente campagne di scavi condotte dall'Università degli Studi di Foggia, dalla Sovrintendenza per i beni archeologici della Puglia e dal Davidson College North Carolina (USA), i cui esiti sono in corso di valutazione.

La ricostruzione degli altri periodi è il frutto di una rilettura ragionata o, se si vuole, di interpolazione storiografica, di eventi già oggetto di indagine da parte degli studiosi e cultori – passati e presenti, nazionali e locali – citati in bibliografia. Per la inter-

pretazione di molti passaggi, e per la spiegazione degli eventi connessi, si è fatto ricorso al consolidato criterio storico della molteplicità delle attestazioni e della convergenza degli accadimenti.

Il lettore noterà che lo svolgimento si dipana in maniera più oggettiva che soggettiva, a motivo del criterio scelto per questo lavoro. I soggetti, i protagonisti non ci sarebbero stati, se in quel tempo e in quel luogo non ci fosse stato un avvenimento cronologico (come incidente dello scorrere del tempo), o un accadimento diacronico (come momento ciclico, periodico o evolutivo del tempo stesso) che li vedesse interessati.

La narrazione degli eventi si ferma al 2000: non per il gusto di millenarismi, ma perché è opportuno che sia così. Questo racconto ha rappresentato, per l'autore di questo libro, un esercizio di grande equilibrio nel dover separare la nuda cronaca degli ultimi lustri dalla testimonianza diretta, che lascia sempre frammenti dei propri convincimenti.

Sarebbe stato ancora più complicato scrivere di avvenimenti sociali, politici e amministrativi dei primi anni del nuovo millennio, in ordine ai quali la testimonianza è diventata nel frattempo – nel bene e nel male – responsabilità politica.

Bibliografia essenziale

- Cerignola antica : i convegni 1977-1981*. Cerignola : Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1985.
- Cerignola antica : i convegni 1988-1989*. Cerignola : Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1993.
- Cerignola antica : tre convegni storici in piazza*. Cerignola : Edizioni della Società studi storici Daunia Sud, 1979.
- COLAPIETRA R., *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*. Foggia : Amministrazione provinciale di Capitanata, 1978.
- COLARIZI S., *Dopoguerra e fascismo in Puglia, 1919-1926 ; prefazione di Renzo De Felice*. Bari : Laterza 1971.
- CONTE F., *Cerignola : la storia e i suoi autori : dal secondo dopoguerra ad oggi : politica, cronaca, usi e costumi, eventi, personaggi*. Cerignola : Nicorelli, 2009.
- LA SORSA S., *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*. Molfetta : Stefano De Bari & Figli, 1915.
- LA SORSA S., *La città di Cerignola nel secolo XIX*. Bari-Roma : F. Casini e figlio, 1931.
- La memoria che resta : vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti del basso Tavoliere I* a cura di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero. Foggia : Amministrazione provinciale di Capitanata, 1981.
- MONTANELLI I., *L'Italia giacobina e carbonara : (1789-1831)*. Milano : Rizzoli, 1971.
- MONTANELLI I., *Storia d'Italia*. Milano : Rizzoli, 1974.
- MONTANELLI I.-CERVI M., *L'Italia degli anni di fango: 1978-1993*. Milano : Fabbri, 1996.
- MONTANELLI I.-CERVI M., *L'Italia degli anni di piombo: 1965-1978*. Milano : Rizzoli, 2011.
- MONTANELLI I.-CERVI M., *Storia d'Italia, 10: 1948-1965*. Milano : RCS Quotidiani, [2004].
- Il territorio di Cerignola dall'età normanno-sveva all'epoca angioina : atti del 14. convegno Cerignola antica, 29 maggio 1999*. Cerignola : Centro regionale di servizi educativi e culturali, 2000.

Per gli altri testi consultati il relativo riferimento è in calce alle pagine interessate

Finito di stampare
nel mese di marzo 2018
da Litografica '92 • San Ferdinando di Puglia

